

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI  
del Territorio Lodigiano e della Diocesi  
**DI LODI**

VIRGINIO CACCIA

## Uno sguardo geo - idrografico

alla

### Valle Abduana

dalla fine del Pliocene all'Èra attuale

*(Continuazione e fine, vedi numero precedente).*

### Come si muovono i ghiacciai.

I due precedenti paragrafi mi obbligano ad un corollario indispensabile, « la dinamica dei ghiacciai ».

Mi servirò allo scopo dello Stoppani (1) che con magistrale perizia ci diede una magnifica quanto semplice descrizione.

Pur convinto che a più d'uno dei lettori questa dina-

(1) XVIII. (1)

#### Errata-corrige della parte già pubblicata.

				ERRORI	CORREZIONI
A pag.	1 riga	2	nota	arabico	ebraico
>	>	7	> 10	gradatamente	gradatamente
>	>	17	> 19	e parte dello Stelvio	che parte dallo Stelvio
>	>	17	> 9	brasisismi	bradisismi
>	>	18	> 13	Malero	Mallero
>	>	22	> 9 nota	ne' la	nella

mica non riuscirà nuova, tuttavia mi illudo che potrà ancora dilettere in ogni tempo qualunque coltura.

« Il movimento dei ghiacciai se non è visibile ed appariscente come quello dei fiumi è come quello dei fiumi accertato, misurato.

Il ghiacciaio si muove veramente come un fiume; non come solido che sdrucchiola e precipita, ma come liquido che fluisce. Come i fiumi è più veloce alla superficie e nel mezzo, lo è meno notevole al fondo e sui lati. Come un fiume si fa più rapido quanto più erto è il pendio, e più lento quando il pendio più si appiana. Come un fiume precipita a cascata dal ciglio di una rupe, e si appiana quasi un lago in seno ad una valle. Col ghiaccio che cammina, camminano le morene, camminano i massi sparsi sulla superficie del ghiacciaio e quelli nascosti fino al fondo nel ghiacciaio. Ma mentre il ghiaccio cammina, anche si stringe; così arriva ad un punto dove si arresta, dove cioè, cessando di camminare come ghiacciaio, continua come torrente.....

«Il ghiacciaio fluisce realmente come una massa eminentemente plastica, come una pasta assai densa capace di schiacciarsi sotto il proprio peso. Quella pasta di ghiaccio, così rigida in apparenza, scorre perciò, fluisce incessantemente di giorno e di notte, d'inverno e d'estate e discende per la valle ed in essa si modella e si piega ad ogni tortuosità, si dilata, si restringe, si insinua, sicchè può formare, come un lago di ghiaccio, dove la valle si allarga in ampio bacino, e può passare, strizzato, attraverso le gole più strette, per dilatarsi e restringersi di nuovo le mille volte senza rompersi mai,

---

**Nota importante.** A proposito dei movimenti tettonici della valle padana e della presenza del mare nella Valle stessa vedi Tav. N. 4.

Circa l'antico sistema glaciale dell'Adda o del Lario, osservare la Tav. 5 che dà una idea approssimativa dell'anfiteatro morenico del Lario che è quanto dire fin dove arrivarono gli antichi ghiacciai abduani e lasciarono i loro depositi o morene.

non tenendo conto di quei crepacci i quali sono ben lontani dal rompere la continuità del ghiaccio. Resta stabilito intanto che il ghiaccio seco trasporta il detrito che gli tributano talvolta con vera prodigalità le circostanti montagne. È facile immaginarsi come questo detrito non sarà impunemente trascinato dal ghiacciaio e come una massa di ghiaccio semovente, dell'estensione di decine di chilometri quadrati, e dell'altezza di 2, 3, 4 centinaia di metri, debba rappresentare una macchina potente, capace di effetti meccanici portentosi ».

### Depositi lacustro-glaciali e di sbarramento dei laghi di Pescarenico a Pescalina, di Como e di altri nell'area considerata.

Il deposito lacustro-glaciale del lago di Pescarenico a Pescalina ha inizio dopo la morena di Pescate continuando per circa 350 metri e con una potenza da m. 3,50 a m. 6 sul livello del lago.

Marne giallastre tenacemente impastate si osservano negli strati superiori con inclusi minutissimi frammenti di serpentino, quarzo, feldspato, granato, calcare ceruleo e mica, poco effervescenti all'azione degli acidi. Fanno seguito altri strati di marne color piombo minutissime, nonchè strati più profondi di finissime argille contenenti residui carboniosi e gusci silicei di Diatomee fossili.

L'altro deposito lacustro glaciale del lago di Como affiora nei pressi del Manicomio provinciale di Como stessa, per uno spaccato di un rialzo di terreno messo a nudo; (1) si presenta a strati di finissime sabbie gialle che si alternano con altre ocracee e marrone, plumbeo giallastre e cineree.

---

(1) Segno evidente che il lago arrivava a quell'altezza appena dopo il ritiro dei ghiacciai.

Il deposito negli strati superiori si presenta cementato, è sul livello del lago a m. 44 e si distende a tutta la zona di S. Martino e di S. Giuseppe, a Camerlata, alle falde del Monte Tre Croci, nella Val del Cosia fino alla sorgente del Refrecc.

L'analisi petrografica eseguita dal D.r Corti (1) diede i seguenti risultati:

Staurolite scarsa in piccoli grani; Granito; Magnetite pure scarsa; Serpentino in grande quantità; Muscovite e Biotite scarsa; Orneblenda verde; Tormalina; Quarzo, Felspati e molti calcari. Concludendo, prevalenza di elementi alpini dovuta alla dispersione del materiale morenico; nessuna traccia di Diatomee fossili.

Pure antichi laghi di sbarramento dell'epoca glaciale si trovano sulle sponde del Lario e nelle adiacenze.

Nel seno di Tremezzina, il pietrame calcareo del torrente che scende dal monte Galbige e va a sfociare nel lago presso Tremezzo, incontrando la morena laterale dell'antico ghiacciaio doveva arrestarsi formando un deposito lacustre d'indole torrenziale. Ed infatti attualmente si vede ancora sulla destra del torrente una specie di terrazzo calcareo, eroso dalle acque, della stessa natura della sovrastante montagna.

Anche alle fornaci di Parè sulla destra del lago di fronte a Lecco, in un'altra piccola insenatura poco profonda si trovano tracce di un antico laghetto della stessa origine del precedente ove, come accenna lo Stoppani, nello scavare sotto il detrito morenico per cavare materiale da calce, venne alla luce un deposito argilloso con relitti che lo stesso Stoppani credette classificare di Alce.

I tre torrenti che sboccano nel territorio di Lecco, il Gerenzone, il Caldone ed il Galavesa, ostacolati nel loro decorso dalla morena sinistra del Ghiacciaio di

---

(1) VI.

Lecco, devono pure aver formati tre laghetti e di conserva tre depositi lacustri.

Col tempo, tagliata la morena, devono aver continuato il loro decorso verso il basso.

Del deposito del Gerenzone per l'arresto di esso allo sbocco della Valsassina, si hanno ancora evidenti tracce, sicchè ne rimase un deposito lacustre della potenza di oltre 50 metri che fu utilizzato per la fabbricazione di laterizi; di quello del Caldone non rimase più alcuna traccia, essendo stato spazzato dallo stesso torrente nel suo decorso lungo le pendici settentrionali del Resegone.

Anche il T. Galavesa, pure sbarrato più in basso dalla morena di sinistra, sboccando dalla stretta gola sotto Valderve, deve aver formato un lago, come lo attesta un potente deposito di argille stratificate certamente di origine lacustre.

Nell'ultimo ritiro dei ghiacciai la morena laterale destra interposta quale barriera fra la Val Ritorta ed il ghiacciaio che invadeva quell'area ora occupata dal lago di Lecco, ridusse detta valle in un discreto lago come lo dimostrano le sabbie stratificate e le sottoposte argille del pari stratificate che occupano l'intera valle. Questo lago, col tempo apertosi un varco a nord-ovest attraverso la barriera morenica, si scaricò dalla rupe di Malgrate verso Parè lasciando di conseguenza asciutta la Valle Ritorta.

Un rimasuglio del suaccennato lago ci viene fornito dal doppio laghetto di Annoné il cui emissario, percorrendo la Valle Ritorta, va a gettarsi nel lago di Lecco dalla rupe suddetta.

## Conglomerato ipomorenico o preglaciale (Ceppo) dell'Adda.

Abbiamo visto come si presentasse l'attuale pianura padana sulla fine del pliocene, ed all'aurora del quaternario e come il sollevamento orogenico, pur conservando in gran parte alla valle del Po la sua struttura sinclinale, facesse di molto sgombrare le acque del mare dal golfo adriaco-padano, e quindi come siano rimaste in secco le falde Alpine ed Appenniniche. Lo confermano i lembi pliocenici che si scorgono ad altezze di qualche centinaio di metri sul livello del mare attuale, in Piemonte ed in Lombardia, sicchè non è difficile stabilire, dai lembi lasciati e non coperti dalle alluvioni, come e dove il Mar pliocenico estendesse il suo litorale e cioè a nord, nei pressi di Angera, Induno, Mendrisio, Monza, Almenno, Nese, Castenedolo e Salò, e verso sud, sulle colline di Rivanazzano e di Stradella.

E non è da scartarsi l'idea, anzi è da ritenersi per certo, che precipitazioni atmosferiche abbondanti abbiano aiutato il sistema idrografico di allora a portare precipitosamente al piano, lungo i ripidi versanti montani, quell'immensa quantità di franamenti rocciosi che generarono poi quel conglomerato generalmente conosciuto sotto il nome di *ceppo* e che, in certi luoghi, raggiunge la potenza di oltre trenta metri, deposito in parte lacustre ed in parte alluvionale.

È una formazione che trovasi immediatamente sotto alle alluvioni neozoiche e spesso tra queste ed i sedimenti pliocenici.

Si rinviene lungo il versante alpino ed appenninico ed a parecchi chilometri dalle loro falde.

Venne generalmente raggiunta ed intaccata da quasi tutte le correnti.

Questo *ceppo*, lungo il decorso dell'Adda, fu messo a nudo dal fiume, da Paderno fino alla foce del Brembo come vedremo più oltre.

Quale fu la sua origine? Torrenziale certamente.

I fiumi o torrenti alpini e prealpini pliocenici, sboccando direttamente dai monti nel golfo adriaco-padano, deponevano il materiale più grossolano lungo il litorale portando il più fine, sabbie e ghiaie, al largo. Precisamente come fanno ora gli affluenti col Po ed a sua volta il Po coll'Adriatico.

Deposte sul fondo del mare, queste deiezioni, sotto l'azione del bicarbonato di calcio che trovasi sempre in soluzione nelle acque dei fiumi e torrenti, nonchè in quelle filtranti attraverso il calcare ricco di materie organiche, finivano relativamente presto a cementarsi ed a saldarsi fra loro.

« Il ceppo è dunque, un conglomerato poligenico di ciottoli e di grani sabbiosi a cemento calcareo dovuto alla parziale soluzione degli elementi calcarei di cui è composto in gran parte. Forma una specie di grande altipiano che si dilata dal piede delle prime colline subalpine, composte in genere di strati eocenici o cretacei, a stratificazione discordante col ceppo. Questo altipiano si dilata verso il sud, fino al limite settentrionale della pianura Lombardo-Veneta, costituisce così una lunga zona continua parallela alle Alpi, e ricopre a stratificazione concordante le argille o le sabbie marine plioceniche ove esse esistono, come abbiamo veduto al Tornago, al torrente di Nese ed a Castenedolo (1). Esso è poi ricoperto a sua volta dal terreno glaciale e dal terreno alluvionale più recente.

La sua origine fluviale è indubitata e le rocce che lo compongono mostrano come esso derivi dalle Alpi e meglio dalle Prealpi. In genere si può ritenere che sia stato deposto dagli stessi fiumi che ancora in oggi traggono dalle Alpi gli elementi delle attuali alluvioni » (2).

In questo ceppo lombardo, costituito oltre che da

---

(1) nonchè a S. Colombano al Lambro.

(2) XVIII (2).

elementi grossolani e voluminosi da altri più fini, spiccano, come prototipo, le così dette *marocche di Trezzo*, puddinga a grossi ciottoli; il *ceppo di Brembate* ad elementi meno grossolani dei primi e più regolari; ed il *ceppo gentile* (gres o cemento calcareo) che viene anche lavorato per statue ornamentali: è composto di sabbie cementate ossia di arenarie sabbiose (1).

I ciottoli di un certo volume, che entrano a comporre questo conglomerato, palesano all'evidenza la loro origine torrenziale e quantunque a prima vista questo conglomerato sembri piuttosto omogeneo, studiato più attentamente tradisce una grande irregolarità.

A volte tali depositi visti in grandi masse, si presentano come un cono di deiezione, talora il *ceppo gentile*, è incastrato nella *marocca*, talora la *marocca* spicca tra il *ceppo gentile*: il che dimostra la mischia caotica avvenuta fra le diverse rocce trascinate a precipizio dalle impetuose correnti.

Il Sacco ha classificate queste alluvioni cementate dell'Adda ed analoghe, col nome di *Villafranchiane* da Villafranca d'Asti ove trovansi molto sviluppate e caratteristiche.

Questa parte più antica della *facies* continentale, si controdistingue appunto in due zone: l'inferiore caratterizzata da affinità plioceniche per l'associazione del pliocenico *Mastodon Arvernensis* coll'*Elephas meridionalis*; la superiore dalla scomparsa del *Mastodonte*. (Parona).

Al Villafranchiano corrisponderebbe, cronologicamente, il Calabriano del Gignoux (2).

Contrariamente allo Stoppani ed al Sacco, lo Stella, il Taramelli ed il Penck sono del parere che queste alluvioni e depositi lacustri siano da comprendersi nel quaternario. E forse con ragione, se, come dimo-  
 —————

(1) XVIII (3) tavola VI.

(2) IV (1).



zione della spettanza del *ceppo* alla prima fase glaciale e della corrispondenza dei fenomeni glaciali nella valle del Po e nel nord delle Alpi, osserviamo l'importante serie dei depositi di Val Sorda di Bardolino scoperta dal Nicolis. Interpretata e letta da l'alto in basso come qui la riproduco risulta composta di:

1° Morena fresca del neo-glaciale dello spessore di circa due metri; IV<sup>a</sup> glaciazione (strato superiore).

2° Loess, metri 3 a 5, strato ferrettizzato, metri 0,50 a metri 0,70; terza fase interglaciale.

3° Morena, metri 12 a 14; II<sup>a</sup> glaciazione.

4° Loess ed argille grigio-plumbee, metri 3 a 4.

5° Strato alterato o *ferretto* con ciottoli rammolliti, metri 2; II<sup>a</sup> glaciazione.

6° Ceppo e materiali di trasporto in parte a a facies glaciale; I<sup>a</sup> glaciazione. Ultimo strato inferiore riposante sul terziario.

È appunto da questa serie di terreni od analoghi che il *ceppo* dell'Adda viene ricoperto con una potenza di almeno cinquanta metri lungo entrambe le sponde, giacimenti che il ghiacciaio abduano ha depositi nelle diverse fasi del suo sviluppo ed arretramento. Contrariamente ai sottostanti villafranchiani, questi depositi contengono ben distinti i gneis porfiroidi ed i serpentinetti della Valtellina e sono cementati meno uniformemente e meno tenacemente delle sottostanti puddinghe d'origine bergamasca.

Il Taramelli fa osservare che fra queste masse diluviali grossolane e fine si debba anzitutto stabilire una differenza.

Talune hanno i loro elementi profondamente alterati tanto che i massi di granito e di porfido si possono tagliare col coltello ed alla superficie sono trasformati in argilla ocracea poco ferace che noi chiamiamo *ferretto*, anzi in taluni posti questi depositi sono soltanto atti alla vegetazione di eriche e pini. Mancando fra questa alluvione, ciottoli calcari che furono disciolti

lasciando il residuo ocreo, ne risulta un'alluvione decomposta che costituisce appunto quei terreni che in Lombardia vengono chiamati groane, baragge in Piemonte, bugaletti nel Veneto: tutti pochissimo rispondenti alla vegetazione ordinaria.

Questa alluvione del diluviale antico che caratterizza l'altipiano lombardo non scarseggia lungo il letto dell'Adda.

Accompagna il suo decorso per un buon tratto stendendosi, sulla destra, fino alle colline moreniche di Merate ed a quella cretacea di Montevicchia solcate dalla Molgora, mentre sulla sinistra va a costituire i terreni degradanti verso la bassa padana che si stendono dalle falde del Canto Basso delle morene di Carvico e del colle di M. Giglio, formando quel tratto di pianura detta Isola bergamasca ad est della quale scorre il Brembo.

## Il Lario e la sua origine geologica.

Molte ipotesi furono avanzate circa la formazione dei bacini lacustri; non credo opportuno qui ripeterle essendo già state da me esposte in un precedente lavoro (1) pubblicato sull'Archivio Storico Lodigiano (2) al quale indirizzo il lettore per quanto può interessarlo.

Accennerò qui soltanto, per sommi capi, alla teoria ormai universalmente accettata dell'erosione glaciale combinata coll'azione pure erosiva delle acque torbide. Essendo ormai scartata l'idea propugnata dallo Stoppani e da parecchi altri suoi colleghi pure insigni, anche stranieri, che i bacini lacustri siano stati dei fiordi sbarriati a valle dalle morene, si possono riassumere in poche righe le varie ipotesi dei diversi autori che se ne

---

(1) IV (2).

(2) 1931 I Semestre pag. 51 - 78.

occuparono, concludendo in favore dell'azione erosiva dei ghiacciai.

A convalidare questa teoria concorrono decisamente :

1. - Il fatto rimarchevole di aver i laghi prealpini il fondo situato sotto il livello del mare ;

2. - La natura più o meno erodibile dei terreni, poichè a seconda della resistenza all'atrito e quindi alla durezza di essi, corrispondono le parti strette alle rocce più compatte, le più ampie alle più erodibili ;

3. - Il fatto, dimostrato dai terreni orografici, che le grandi valli alpine, ora ridotte a lago, dovevano avere il loro fondo o talweg nel pliocene assai più alto che non attualmente ;

4. - Lo sbarramento a valle, non soltanto da morene in alto, ma essenzialmente da una soglia di rocce in posto. A proposito, Rovereto, parlando dei fiordi e della loro soglia che essi presentano generalmente al loro sbocco in mare, scrive che tali soglie si trovano soltanto e quasi ovunque furono dei ghiacciai che occuparono delle valli sboccanti in mare aperto, e che pure gli sbarramenti dei laghi, che furono bacini glaciali, sono somiglianti alle soglie sottomarine dei fiordi.

Dobbiamo infatti tener presente che i ghiacciai esercitano un'azione erosiva mediante i materiali detritici della morena inferiore che essi trasportano impigliati nella loro massa e che stritolano e comprimono col loro immane peso contro il fondo valle e le pareti cui si adagiano. Durante tale processo i detriti di rocce dure, quarziti, anfiboliti, dioriti ecc., infissi nel ghiacciaio che li trasporta, solcano e strisciano cogli spigoli taglienti la roccia di fondo e quella delle pareti della valle sicchè anche i compagni di viaggio, specialmente i detriti di rocce poco dure, danno origine ai ciottoli ed alla minuta fanghiglia (limo o lehm glaciale). Questa fanghiglia, funzionando come lo smeriglio sui metalli, pulisce, lima, corrode e liscia la superficie rocciosa sotto l'immenso

peso del ghiacciaio togliendone le prominenze. (dal XIV) (1).

## Altitudine, dimensioni e profondità del Lario e degli annessi laghetti.

Premesso che le molteplici valli o solchi vallivi che dai massicci soprastanti, che costituivano un tempo un insieme quasi pianeggiante, malgrado le curve stratigrafiche assai risentite, scendessero fino alle diverse profondità di essi laghi o molto al disotto del livello marino non solo, ma alla profondità dello stesso Adriatico, passiamo a qualche dato che può interessare.

La configurazione del Lario è ad Y; l'altitudine sul mare è, al livello dell'acqua, di m. 199 - 201; la lunghezza di Km. 70 circa; la massima larghezza di Km. 4,300; il perimetro di Km. 168; l'area occupata dalle acque di Kmq. 145; la profondità massima di metri 410, tra Nesso e Cavagnola.

Il lago di Mezzola arriva ad una massima profondità di metri 75, invece quello di Piola si mantiene dai metri 50 ai 60 nella porzione centrale. Da Gera a Bellagio questa parte del Lario si può dividere, in rapporto alle accidentalità del fondo, in due bacini:

Bacino Gera - Dervio e Dervio - Bellagio.

Tenendo conto di una leggera ingobbatura di m. 20 tra Dervio e Rezzonico, la massima profondità di questo bacino può arrivare a m. 210. Da Dervio a Bellagio, il secondo bacino viene chiuso da una sella nei pressi di Tremezzo, poi continua senza gibbosità fino ad Onno - Mandello ove si inalza un'altra vasta sella continuando, con curva leggermente concava, fino a Lecco. A valle di Mandello la profondità massima arriva a m. 132 per diminuire di fronte alla punta di Abbadia a m. 123; poi il fondo scende in direzione di Lecco raggiungendo una massima profondità di m. 138 di fronte alle for-

naci di Pare. Di qui il fondo sale fino a m. 72 per raggiungere i m. 38 di faccia a Lecco nei pressi della foce del torrente. Il lago di Pescarenico raggiunge la massima profondità di m. 35 ed il susseguente di Garlate di m. 15.

«I rialzi del fondo di fronte a Dervio e tra Onno e Mandello corrispondono presso a poco ad importanti conoidi (1) dei torrenti laterali, il T. Varrone ed T. Neria». (2)

Il ramo di Como è molto più profondo di quello di Lecco. Tra Bellagio e Grianta, che è quanto dire al suo inizio, misura m. 144, scendendo subito con rapido pendio a m. 375, di rimpetto a Balbianello. Questa sella di Grianta, secondo il Taramelli, devesi probabilmente ad una morena frontale di ritiro non essendo in corrispondenza con nessun torrente.

Tra Argegno e Cavagnola discende leggermente fino a m. 400 arrivando a m. 410 tra Nesso e Cavagnola. Alzandosi dolcemente tra Torriggia e Careno arriva a m. 409 poi risale a m. 300 tra Laglio e Pognana. Tra Torno e Moltrasio segna m. 250, quindi m. 160 di rimpetto a Blevio, rialzandosi grado grado fino a Como raggiunge tra Geno ed il capolago m. 88. «Il lago di Como è dunque, scrive il Taramelli, il più profondo dei laghi italiani e poco meno profondo dei più depressi bacini della Norvegia; la sua massima profondità si trova dove esso è più stretto e chiuso in rocce calcari, compatte ma poco dure, lontano da confluenti di qualche importanza» (3).

A maggior chiarimento ho unito un profilo longitudinale del Lario (Tavola 1) riprodotto da una tavola che fa parte della pubblicazione del Gentili sul lago di Como (Vedi bibliografia) XI.

---

(1) Depositi di rocce alluvionali.

(2) XIX. (1).

(3) Ricavai in parte questi dati da un lavoro del Taramelli (XIX (1)) al quale, vennero forniti dall'Egregio Cinnografo Dott. Agostinis.

## Il decorso dell'Adda da Lecco a Cassano e da Cassano alla foce.

Anche partendo dal concetto ampiamente sviluppato che il terzo tronco dell'Adda non esistesse sul declinare del Pliocene, nè agli albori del Quaternario, dobbiamo però convenire che esso siasi subito abbozzato durante il primo periodo glaciale, per vieppiù prender corso e forma di fiume nelle successive glaciazioni.

La solca dell'Adda, da Lecco alle vicinanze di Robbiate, non offre nessun aspetto torrentizio, nè dà a vedere che un tempo vi scorressero impetuose correnti.

Da Lecco a Brivio la dobbiamo considerare d'origine glaciale, residuo cioè d'un'ultima porzione meridionale di quell'immenso ghiacciaio che abbiamo visto discendere dalla Valtellina ed invadere e dilatare il bacino lariano formando quel materiale costituente il *diluvium antico*. La valle che raccoglie l'Adda in questa regione fino nei dintorni di Robbiate, presenta tutti i caratteri di plasmazione glaciale e li continua ancora all'imbocatura del canon, il che vuol dire all'arresto delle morene ed alla porta del ghiacciaio.

Lungo questo tratto l'Adda scende da Lecco con una pendenza non superiore al 0,7 ‰ e si presenta leggermente incassata ed a rapida corrente soltanto nelle strettoie che congiungono i piccoli laghi di Garlate lungo circa 4 Km., e di Olginate della lunghezza di circa 1 Km.

Riporto all'uopo qualche brano dello Stoppani sul decorso di questo fiume salendo da Cassano a Brivio, e sulla costituzione geologica della sua solca.

«Il letto dell'Adda sotto Cassano consta, come è naturale, di una miscela di rocce d'ogni provenienza. In quelle vicinanze l'Adda comincia ad incassarsi nella puddinga durissima che si eleva a pendio assai più ripido che non sia quello del fiume, benchè il fiume travolga

colà un detrito, non inferiore per mole a quello che costituisce la puddinga.

Infatti, dietro misure barometriche, da me eseguite, se la puddinga è a Trezzo elevata circa 40 metri sul pelo del fiume, a Paderno lo è circa di metri 100, il che darebbe la differenza di circa 60 metri tra il pendio del fiume e quella della puddinga, sulla linea di pochi chilometri. Se verso Rivolta la puddinga si rivela appena al pelo della corrente, a Trezzo forma altissime pareti e sotto Paderno si eleva almeno 100 metri. Le pareti della puddinga sono sempre verticali e non porgono in direzione veruna che il letto dell'Adda così incassato sia prodotto dalla erosione fluviale. Sulla puddinga riposa un terreno alluvionale incoerente, di parecchi metri, di cui si osserva lo spaccato alla stazione di Cassano. Io l'ho studiato a Canonica e lo trovai composto di rocce che si direbbero più che altro una provenienza della Val Brembana. Assicuro per lo meno che dalla Valtellina non vennero sicuramente.

Anche il *ceppo* ha tutt'altro aspetto di quello di una congerie di rocce provenienti dalla Valtellina. Ascendendo lungo il fiume, passata la gora di Trezzo si apre un ampio bacino le cui sponde sono formate dal *ceppo* ossia dalla puddinga.

Il fondo di quel bacino è riempito da una accumulazione di detrito incoerente, entro il quale serpeggia l'Adda avendovi formato un bellissimo terrazzo. Questo detrito, contrariamente a quanto abbiamo osservato nei precedenti, ha i caratteri dell'alluvione alpina, contenendo le stesse rocce che io trovo nelle morene di Lecco, di Brianza ecc. I massi vanno facendosi più grossi, ogni seno formato dalla puddinga è riempito da cumuli di un tale detrito; e la puddinga stessa è presto in alto coronata dalle morene di Merate e della sponda Bergamasca» (1).

---

(1) XVIII (2).

La sezione o spaccato presa lungo l'Adda fra Cavriate e Brembate di Sotto (Tavola 3) viene così descritta dallo Stoppani: «Sulle marne fortemente raddrizzate, noi vediamo riposare il *ceppo* a stratificazione sensibilmente orizzontale. Esso è coperto da una alluvione di grossi ciottoli, in cui io scorgerei l'alluvione fluvio-glaciale, che si estendeva sull'altipiano a mezzodì del grande ghiacciaio dell'Adda, derivando in parte dalle morene che il ghiacciaio deponeva sull'altipiano e forse in parte dal Brembro e dai suoi confluenti. Scomparso parzialmente il ghiacciaio, l'Adda incise tanto il terreno morenico, quanto l'alluvione fluvio-glaciale, e, abbassandosi entro la gola di Trezzo non potè più nuocere all'alluvione che copre l'altipiano».

«Fra Trezzo e Bottanuco si vede l'ampio bacino dell'Adda aperto nel *ceppo* (Tavola 2) e la gran massa di alluvione fluvio-glaciale, deposta in seno ad esso bacino e che presenta ora un altipiano interno, molto più basso del grande altipiano formato dal *ceppo*».

In una sezione teorica di questo bacino eseguita dallo stesso Stoppani «risultano evidenti i rapporti delle diverse formazioni e principalmente il fatto che il detrito glaciale si depose in seno ad una chiusa, cioè ad una spaccatura del *ceppo* la quale non è che la porzione esterna meridionale della grande chiusa (frattura) dell'Adda, che di lì ascende fino alle alture dello Spluga e dello Stelvio».

Un'altra sezione naturale, pure dello Stoppani; del terreno sulla destra dell'Adda, tra le conche di Paderno ed il Monterobbio mostra che «il *ceppo* orizzontale riposa sul nummulitico (1) raddrizzato e contorto. Una de-

---

(1) Per l'Era Cenozoica (o Terziaria) (dal greco *cainos* - recente e *zoe* - vita) si ammettono due grandi divisioni:

Il Paleogene (l'inferiore) o nummulitico; ed il Neogene (la superiore).

La prima (il Paleogene) comprende due periodi: l'Eocene o eocenico (dal greco *eos* - aurora e *cainos* - recente nuovo e l'Oligocene (oligocenico) - poco recente, periodo di transizione fra l'Eocene ed il Miocene:

La seconda, il Neogene comprende pure due periodi: il Miocene (miocenico) da *meios* meno e *cainos* recente ed il Pliocene (pliocenico) da *pleion* e *cainos* più recente, nuovo.



pressione fra i due terreni è riempita dal terreno glaciale che si trova poi formare un sistema di morene sull'Altipiano da Paderno a Merate, alla base del Monterobbio». (Tavola 6).

«I rapporti fra il cèppo ed il terreno glaciale, verificati in Lombardia - scrive lo Stoppani - sono i medesimi che abbiamo avuto occasione di verificare nel Friuli».

Da questo esame lo Stoppani trarrebbe le seguenti conclusioni che io riassumo :

In seguito all'ultimo sollevamento delle Alpi, (del quale ci occupammo) avvenuto all'aurora del neozoico (quaternario), si produssero le grandi spaccature alpine, in altre parole, le grandi vallate che partendo dall'asse della sinclinale (depressione) adriatica si internarono nel centro delle Alpi. Queste fenditure intaccarono ossia spaccarono tutti i sedimenti pliocenici e di conserva anche il *ceppo* che si rialzò, come lo dimostra il fatto che esso, dove esiste, è ovunque fratturato ed ingobbato, nonchè trapassato dalle grandi spaccature durante il loro percorso.

Si formarono le prime fratture che i ghiacciai trasformarono in laghi, quindi gli ingobbamenti dei grandi giacimenti di *ceppo* i quali, spezzandosi nello stesso senso delle valli, agevolarono il decorso delle acque.

Le deiezioni alpine si inoltrano verso l'asse principale della valle padana ormai in via di asciugamento, andando a formarne la pianura, colmando cioè le depressioni, livellandone le asperosità, sorpassando le morene oltre i limiti meridionali, in un primo tempo come alluvioni fluvio-glaciale, poi come vera alluvione.

Il bacino dell'Adda, in seguito al deposito del ghiacciaio, davanti al limite del ghiacciaio stesso, venne ad essere occupato da un cono di deiezione fluvio-glaciale coprendo per parecchie decine di metri il deposito villafranchiano (*ceppo*) immediatamente sottostante ed a sua volta venendo ricoperto dalle morene deposte dal ghiacciaio in ritirata.

«Lasciando dietro le spalle il poggio di S. Colombano - scrive lo Soppani - (1) e, seguendo a ritroso il corso dell'Adda, nulla di meglio si offre al geologo che il terreno alluvionale diviso in diversi piani e diversi pendii a seconda dei vari fiumi che lo solcano, ma nel complesso disteso in una pianura che lenta declina al Po. Dove il suolo, risentendosi della vicinanza dei primi colli, comincia ad elevarsi più rapido; i fiumi, nominatamente l'Adda, tra le anguste pareti, tanto più robusti quanto più stretti, mostrano aversi scavato man mano un letto assai inferiore al livello a cui si tennero un di. Il ciottolame alluvionale, già dall'infiltrazione delle acque pregne di carbonato di calce, tenacemente cementato, ora dall'erosione profondamente intaccato, chiude fra due verticali pareti l'Adda, che prima gli scorreva sopra.

Tale è l'opinione da me adottata per riguardo all'agglomerato noto fra noi sotto il nome di *ceppo*, che si mostra tanto sviluppato a Canonica a Trezzo, ed assai più oltre, e che anzi si può dire la cornice della corrente dal punto ove comincia a discendere alquanto più rapida. Questo conglomerato che, sulle sponde di tutti fiumi lombardi, si trova nelle stesse condizioni che sulle sponde dell'Adda, ed anzi si scopre quasi ovunque appena uno scavo raggiunge una certa profondità, si può considerare come lo strato inferiore del mobile terriccio. Mille argomenti provano doversi ritenere questo conglomerato come recente e puramente alluvionale».

Si comprende che detta formazione, in vocabolo geologico recente, è sempre d'origine pre-glaciale quindi dell'aurora del quaternario, quando ancora la valle padana era in gran parte bagnata dal mare.

Ritornando ai forti dislivelli dell'Adda vien spontanea la ricerca della causa di essi e di conseguenza una domanda.

A quale fatto attribuire l'inabissamento della solca

---

(1) XVIII (3).

abduana da Paderno a Cassano se partendo dalla conca di Lecco ad una altitudine di m. 198 e scendendo per quasi 12 chilometri a m. 186 con una media di m. 0,7 ‰ si sprofonda di botto con un balzo di circa 100 m. ?

Come prima ipotesi ci si presenta la teoria del Taramelli sul terrazzamento basata sull'azione delle acque erodenti succedute alle piene straripanti, ma nel caso in esame questa profonda escavazione non si può spiegare colla teoria su accennata la quale, se regge in linea generale per la maggior parte degli altri fiumi a terrazzamento normale e se può passare per il primo periodo del diluvium medio anche per l'Adda, nei successivi non può essere applicata.

Bisogna ricorrere al bradisismo, cioè ad un movimento ascensionale, ricordando l'accennato sollevamento sullo scorcio del pliocene e l'altro susseguente nel post-glaciale. Col primo si ebbe la grande spaccatura dell'asse padana fino allo Stelvio che, colla concomitante frattura della conoide villafranchiana preparò la strada alle acque del ghiacciaio abduano verso il Po; col secondo ne risultò l'alterazione del leggero piano inchinato che permetteva, al fiume divagante, il terrazzamento e la formazione di meandri.

Questo rialzamento graduale d'una parte del piano inclinato dell'Adda, avvenuto a nord di esso, provocò un dislivello tra il percorso superiore del fiume e quello inferiore e cioè tra la parte settentrionale di esso e la sua foce; da ciò un forte aumento di velocità e la conseguente erodibilità colle sue risultanze. Dunque la preesistente spaccatura pliocenica nel ceppo, agevolò in un primo tempo l'acqua del ghiacciaio a discendere a valle.

Detta spaccatura venne quindi colmata e coperta dalle deiezioni del diluvium antico e medio per parecchie decine di metri, sicchè questa conoide venne terrazzata.

Ma nel post-glaciale essendosi sollevato ancora, sia pur gradatamente, il piano inclinato a monte di Paderno ed abbassato quello padano, ne derivò un maggior spostamento di livello delle acque del fiume tra la sorgente (ghiacciaio) e l'asse padana recipiente, abbassatosi. Di

qui una maggior velocità della corrente che col tempo dovette di necessità asportare tutto il detrito alluvionale fornito dal ghiacciaio stesso costituito dal diluvium antico e medio, sicchè ne rimase non solo denudato il *ceppo* ma fortemente intaccata la sua base.

Il Ricchieri scrive in una sua monografia (1) che «una delle condizioni più caratteristiche dei terrazzi introvallivi dell'Adda, è che scema la loro altezza assoluta ma non quella relativa la quale è per tutti costante di una trentina di metri sopra il letto naturale del fiume.

Tale circostanza non si può diversamente spiegare se non ricorrendo al sollevamento tellurico dell'intera serie dei terrazzi sopra detti, i quali in oltre non potrebbero presentare le pareti abrupte, quali si vedono. se queste fossero scavate dal fiume in condizione di lenta erosione normale».

Non altrimenti se non con fenomeni di bradisismo si possono spiegare quindi le evidenti conseguenze fisiche che accompagnarono le rapide abduane e l'origine delle rapide stesse. Una conferma di questo bradisismo viene documentata dalla perforazione della galleria che servì per portare l'acqua dell'Adda alle turbine della Società Edison, per lo sviluppo di energia elettrica. In questa galleria, scavata quasi interamente fra un potente banco di marne intercalate al *ceppo*, si riscontrarono parecchie faglie quasi parallele fra di loro «indicanti movimenti di masse dovute ad un sollevamento a monte o ad un abbassamento a valle, o, come ben diceva il Pantanelli, ad una sommersione della parte mediana della conca padana contemporaneamente ad un sollevamento dei fondi marini pliocenici rasenti all'orlo di essa». (2)

Concludendo si può convenire col Ricchieri «che il solco propriamente fluviale dell'Adda abbia incominciato ove termina l'anfiteatro morenico e dove doveva

---

(1) XVI (1).

(2) XV (1).

uscire l'acqua di sgelo del ghiacciaio. Dobbiamo anche ritenere che inizialmente il corso del fiume fosse superficiale e ad un'altezza corrispondente a quella delle parti della, da noi chiamata, porta del canon a nord di Robbiate, vale a dire a circa 90 metri sul pelo attuale del fiume. E tale corso d'acqua doveva presentarsi allora impetuoso ed assai carico di materiale sedimentario nonchè divagante, e perciò assai più pronto a formare dei meandri che non ad incassarsi profondamente». Più tardi si è approfondito ed incassato per le ragioni su esposte, dovute a bradisismo.

## Gera d'Adda - Lago Gerundo

Percorrendo da Cassano a Lodi il fiume, ricorre subito alla memoria la Gera d'Adda vasta plaga di terreni alluvionali trasportati dall'Adda nel glaciale e post-glaciale e rimasta per centinaia di secoli a palude quindi trasformata, col tempo, dall'uomo in fertile pianura.

Parte della Gera d'Adda anticamente conosciuta col nome di Lago Gerundo ed anche di Mare Gerondo, (nome che ancor attualmente per tradizione spesso si ripete, vagando coll'immaginazione nell'ignoto grandioso) era costituita di una immensa distesa di stagni o mortizze con intercalata qualche isoletta. Rimangono, ultimi ricordi di tempi molto lontani, sulla sinistra dell'Adda, a circa due chilometri a nord di Lodi: la cascina Portadore Alto, relitto di un altipiano costituito di diluvium antico, di oltre due chilometri di perimetro e che servi in gran parte a livellare le terre circostanti; l'isola Vigadore, e quella di Fulcheria; altri altipiani diluviali sul cremasco tra l'Adda, il Serio ed i Mosi di Crema.

Il nome di lago Gerundo compare per la prima volta fra i carteggi lodigiani, in un manoscritto di Defendente da Lodi che tratta di una donazione a favore della Chiesa di S. Martino dei Tresseni di Lodi (28 Settem-

bre 1204). (1) Era questo allagamento in grandissima parte sviluppato sulla sinistra dell'Adda, «delimitato a nord dall'altipiano diluviale che, passando per Cascine Gandine, Palazzo Pignano, Monte Vaiano, Chieve, Rubbiano, Rovereto, arrivava al confluente del Serio, a sud dall'altipiano diluviale lodigiano che da Cassano costeggia l'Adda per quasi tutto il suo percorso, e pare avesse per emissario il fiumicello Tormo, ora alimentato da numerose sorgenti e sfociante nell'Adda poco sotto Lodi».

La Selva Greca, ora fertile campagna, posta a *sud ovest* dell'Adda, faceva pure parte del Lago Gerundo o Gerundio o mare Gerondo che, secondo il Goldaniga, (2) doveva avere il suo limite a sud dell'Adda nei pressi dell'allora Villa di Cavacurta. (3)

Il Romani assegnerebbe al lago Gerundo, scrive il Breislak, (4) seguendo l'elevazione attuale delle coste, per confini: all'ovest i territori di Concesa, Vaprio, Groppello, Cassano, Albignano, Lodi, Maleo sino a Castelnuovo; ed a est quei di Grotta, Formigara, Gombito, Pandino, Rivolta, Brembate, Capriate, nel quale caso, continua, questo lago avrebbe avuto una lunghezza di sopra 30 miglia, in una larghezza molto variata. Il silenzio assoluto degli antichi, rende problematica l'esistenza di un lago di tanta estensione, ma è probabile che invece di un solo lago, vi fossero in questo luogo più laghi forse comunicanti fra loro come veggiamo che al presente ancora l'Adda prima di correre in alveo unito e continuato forma i laghi di Pescarenico, d'Olginate e di Brivio.

---

(1) I. pag. 67.

(2) XII (1).

(3) Queste raccolte di acque stagnanti, che ora si chiamano morte, mortizze, ecc, scrive l'Agnelli (1) si trovano registrate nelle antiche carte col nome di Lago od anche di mare, come appunto si chiama mare Gerundo quella raccolta che occupò gran parte della bassura abduana e della Gera d'Adda a monte ed a valle della città di Lodi.

(1) I. (1).

(4) Vedi elenco bibliografico.

Questa idea del Breislak non è da scartarsi ; invece di laghi propriamente detti, si sarà trattato di paludi intercomunicanti che in tempo di piena, alzandosi il loro livello, avranno data l'impressione d'un grande lago.

Le opinioni sulla origine di questa immensa palude sono parecchie e disparate.

Lasciando a parte Defendente da Lodi (1) che, quantunque sia stato il primo a divulgare questo nome, geologicamente nulla spiega, non solo, ma ingenuamente fa risalire l'origine ai Longobardi dandoci un'idea del come fossero in quei tempi sconosciuti i più elementari concetti di idrografia, passiamo al Romani (2) altro studioso che se ne occupò.

Da sue osservazioni fatte sul decorso dell'Adda e del Brembo, il lago sopra accennato, o meglio quel concatenamento di grandi morticce, troverebbe origine dal connubio di questi due fiumi che uniti scorsero per buon tratto insieme ad un livello di circa 12 metri più alto dell'attuale coprendo le terre poste fra Monasterolo e Concesa.

Questa asserzione del Romani, secondo il Patrini, può anche essere accolta in parte se si pensa che mentre sulla destra, l'Adda, fin sotto Cassano, presenta un unico ed elevato terrazzo, sulla sinistra invece il tratto da Treviglio alla sponda dell'Adda è solcato da varie incisioni che accennano al divagare di correnti in tempi post-glaciali e storici.

Il Cattaneo (3) attribuisce questo grande allagamento palustre, oltre che al Serio, al fortissimo contributo di sorgenti, allora in grande efficienza, scaturienti tra l'Adda e l'Oglio.

Il Lombardini (4), ammettendo che i Mosi di Crema siano un relitto di quel grande lago, asserisce che esso

---

(1) Defendente da Lodi. Discorsi storici Tono IX. 1629.

(2) XVII.

(3) V.

(4) XII-bis.

lago fosse dovuto ad allagamenti mantenuti specialmente dal Serio, fatto che il Patrini esclude asserendo a sua volta che «il Serio non potè mai occupare l'area del Lago Gerundo, attualmente Gera d'Adda, perchè da essa era tenuto lontano dalla corrente stessa dell'Adda la quale allora era diretta da nord-ovest a sud-est.

Il Serio invece, aggiunge, ha potuto soltanto erodere la conoide diluviale a nord venendo ad insaccarsi contro l'altipiano cremasco a sud, e formarvi una grande insenatura denominata Mosi di Crema: i quali, nei periodi di massime piene, avranno potuto anche comunicare col lago Gerundo.

In ciò soltanto può il Patrini accordarsi col Lombardini. Però le osservazioni da lui raccolte in detta plaga, inducono «a credere che questa grande palude fosse alimentata verso ovest esclusivamente dalle acque del fiume Adda: il quale, non avendo ancora in tale regione libero decorso, occupava tutta la bassura, ora detta Gera d'Adda, con tortuose correnti, con allagamenti e mortizze, lasciando quà e là alcuni lembi elevati come isolotti, dei quali uno sarebbe stato appunto l'altipiano di Portadore.

Infatti l'Adda uscendo dapprima con direzione nord-ovest, sud-est, dai terrazzi di Cassano e Treviglio erodeva sulla sua sinistra la conoide diluviale, che si spinge alquanto a sud dei suddetti terrazzi. In seguito, per impulso da est ad ovest che le imprimeva la forte corrente del Brembo, suo affluente di sinistra, essa andò man mano allontanandosi dalla conoide erodendo verso ovest l'altipiano lodigiano. Fu per tale ragione che si formò questo grande padule, il quale non sarebbe altro che il residuo dei diversi stadi del corso dell'Adda, nel suo moto di spostamento verso ovest.

Questo fatto ci è inoltre rivelato a chiare note dalle numerose vallette e dossi, quali la Val San Martina, il Ronco Perso, le Valdroghe, i Dossi ecc., rispettivamente corrispondenti a periodi di magra e di piena, che frequenti si alternano con caratteristico parallelismo al corso dell'Adda attuale.



La formazione di questo grande padule sarebbe stata inoltre favorita dalla natura stessa dei terreni. L'Adda infatti, incassata nel ceppo fino a Cassano, in seguito incontrando terreni alluvionali incoerenti e quindi più erodibili, quali le ghiaie, le sabbie, le argille prende l'aspetto di fiume vagante e scorre da Cassano fin quasi a Lodi, con una pendenza di circa 4 metri per chilometro, divisa in molti rami framezzati di isole alluvionali imboschite» (1).

\* \* \*

Una propaggine del *Mar Gerondo* erano i laghi di S. Vincenzo e Pulignano.... Chiamavasi di S. Vincenzo per la contiguità col convento omonimo, in fianco all'ora teatro Verdi.

S. Vincenzo  
Pulignano

Il lago di Pulignano occupava tutte le bassure costituenti, ora, la possessione di Pulignano. L'anno 1309 esisteva ancora, come risulta da istromento rogato da Dorato Cadamosto il 12 gennaio, ove gli vien dato per coerenza la possessione di Fanzago (2).

Una tale distesa d'acque stagnanti non poteva che generare grandi formazioni di torbe ed infatti ne è ricchissima tutta la plaga sulla quale stagnava il lago Gerondo. Riproduco a proposito quanto scriveva il Breislak nel 1822. «Ricchissime ancora sono nella produzione della torba le due sponde dell'Adda poichè, incominciando dall'imboccatura di questo fiume nel Po e risalendo al nord, si trova sovente la torba che passa sotto la città di Lodi e le vicine campagne, alcune delle quali, per lungo tratto di tempo, sono state coperte dalle acque stagnanti, e che divengono ubertosi prati a misura che si dà lo scolo alle acque... Tutta la pianura denominata Selva Greca, posta sulla destra dell'Adda e che si estende dalla foce del fiume fino a Lodi, si può considerare come un fondo torboso... Più scarsa è questa so-

(1) XV (2).

(2) I (1).

stanza combustibile sulla stessa sponda destra dell'Adda, da Lodi verso il nord, probabilmente perchè le terre sono state da molto tempo asciugate e ridotte a voltura e perchè sono frequenti le elevazioni del suolo, ma si vedono ancora i depositi nei fondi paludosi che lasciano tra loro alcune collinette fra l'Adda ed il Lambro ecc. ecc... Alla sinistra dell'Adda appartengono le grandi torbiere dette volgarmente, i Mosi, denominazione data ad alcune vaste ed estese paludi che sono alla distanza di quattro o cinque miglia a nord-ovest di Crema».

Sulla sinistra dell'Adda si trovano regolarmente allineati e compresi in una stessa zona parecchi fontanili posti ad est della Roggia Pandina (canale irrigatorio che come abbiamo visto esce dall'Adda a sud di Cassano): i quali, come ebbe ad osservare il Prof. Patrini, variano in portata e si alzano e si abbassano a seconda degli alti e bassi dell'Adda.

Questo fatto confermerebbe la tesi del Patrini stesso che i fontanili dei quali parla il Cattaneo come contribuenti al mantenimento del Lago Gerundo, anzicchè dal Serio e dalle copiose sorgenti più a nord di Treviglio, Fornovo e Calcio, vengono alimentati dall'Adda e che di conserva, più che al Serio, all'Adda si debba la formazione del lago Gerundo se del contributo dei fontanili, come dice il Cattaneo, dobbiamo tener calcolo.

### Probabile migrazione dell'Adda in epoche geologiche, preistoriche e storiche.

Nell'immediato post-glaciale come in altro lavoro accennai, (1) un ramo dell'Adda nelle vicinanze di Cassano, si staccava dalla solca principale e con percorso Cassano Paullo - Paullo - Melegnano, veniva ad unirsi al Lambro (come ancora ce lo palesa l'avva-

---

(1) IV (2).

lamento, sia pure modesto e manomesso ora occupato fino a Paullo dalla Muzza e da Paullo a Melegnano dall'Addetta), andando a bagnare le falde settentrionali del colle di S. Colombano. In questo ramo doveva sfociare la Molgora (1). ✓

E' pure probabile che il corso dell'Adda, all'altezza di Lodi, seguisse l'avvallamento ancora oggi ben visibile tra Casalpusterlengo e Fombio e sfociasse in Po verso Piacenza (2) (vedi tavola 7). E questa ipotesi non è da abbandonarsi perchè le torbe e le acque solfidriche succedentesi da Lodi a Casalpusterlengo e specialmente quelle di Casale, starebbero a testimoniare il passaggio in quella zona di una importante corrente che non potrebbe essere stata che un ramo irrompente dal ghiacciaio abduano a nord di Lodi. (vedi tavola 7 tracciato c. d. v. n. u.) Infatti, l'esistenza dello strato torboso adagiato sur un fondo marino pliocenico coperto da una spessa coltre alluvionale, ci viene confermato, oltre che dalle acque solfidriche, dagli scavi di alcuni pozzi nell'abitato di Casale e fuori, e specialmente dagli assaggi del Consorzio per la distribuzione dell'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano: scavi che, oltre alla flora, ci diedero molti esemplari di fauna fossile calabriana confermando un fondo argilloso pliocenico (3) impermeabile che facendo da collettore idrico ha favorito e mantenuto lo stato paludoso primordiale colla sua flora che fossilizzò.

La solfidricità delle su accennate acque, fornite dalla coltre alluvionale, talvolta anche salienti, sempre ricche di ferro e dovunque dello stesso sapore, in un alla flora fossile, ci autorizza sempre più a pensare al passaggio nella zona in esame (4) di una corrente abduana quaternaria. Questa corrente deve aver concorso,

(1) Tav. 7 tracciato C. B. D. V.

(2) VIII p. 4.

(3) Vedi anche perforazione dell'Agip.

(4) Compreso anche il territorio di Codogno.

oltre che a colmare il fondo marino, a lasciare, pei diversi mutamenti di decorso, potenti tracce paludose che altre fiumane, colle loro deiezioni, più tardi in gran parte colmarono. Venne poi la mano dell'uomo, a sistemare grado grado paludi, torbiere, zerbi, dune, avvallamenti ecc., fino a cancellare quasi totalmente ogni impronta dell'antica idrografia glaciale e post-glaciale mentre si preparava l'olocenica.

L'asserzione del Breislak, cui ho già accennato, viene a confermare la mia convinzione che cioè, questa estesa zona in discorso, diventata ridente e fertilissima campagna, per le ragioni su esposte, si possa considerare in gran parte con fondo torboso (1).

Tali condizioni del sottosuolo lodigiano in esame dipenderebbero quindi dal passaggio di correnti torrenziali migratorie d'origine specialmente prealpine (vedi ghiacciaio dell'Adda) che vagando saltuariamente lungo il pendio verso la conca padana in via di assetto, per migliaia di secoli continuarono a trasportare materiale di erosione e di disfacimento sì da concorrere, in concomitanza con movimenti tettonici a colmare il fondo del golfo adriaco-padano fino a raggiungere uno spessore della potenza di oltre 200 metri. ¶

La foce in Po di questa fiumana che prese poi il nome di Adda, scrive ancora il De Chaurand, (2) è noto che nel primo secolo dopo Cristo si trovava a valle di Cremona (3).

A proposito del vagare dei fiumi, e nel caso specifico dell'Adda, dobbiamo persuaderci ed ammettere che le grandi correnti glaciali, (data la frequenza delle precipitazioni atmosferiche e di conserva la potente estensione dei ghiacciai favorita dal clima) scendendo a precipizio dal nord senza un letto stabile, vagassero ovunque nell'irrisistibile loro scarico a valle scegliendo

---

(1) Compresa una parte del territorio di Codogno.

(2) VIII (1) p. 13.

(3) Vedi tavola 7 tracciato S. M. N.

quelle pendenze e quei terreni che più rapidamente agevolavano il loro deflusso verso il collettore o recipiente padano.

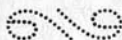
Quindi, nulla di straordinario se la corrente abduana, (come è schematicamente accennato nel grafico 7), abbia più volte cambiato letto e sia passata per territori relativamente molto distanti dall'attuale decorso, migrazione del resto frequentissima, come è noto anche pel Po (1).

\*  
\* \*

Ho svolto questo argomento già da tempo vagheggiato, come le mie cognizioni, i mezzi d'indagine e lo spazio me lo hanno permesso, augurandomi che altri, in miglior forma, vorrà supplire alle mie manchevolezze.

**VIRGINIO CACCIA**

*Novembre 1935-XIV (2).*



---

(1) Vedi pure IV (3) pag. 20.

(2) Causa la ritardata uscita dell'Archivio Storico (1936), la pubblicazione avvenne un anno dopo.

Lario. Tavola 1<sup>a</sup>

Profilo longitudinale del lago per il braccio di Lecco  
da IX (1) nel Bibliografia



Piano generale indicante i punti  
ove vennero presi i profili

La linea superiore rappresenta  
il fondo del lago con una stessa  
scala per le profondità e le  
lunghezze.  
Scala per la  
(ridotta a unca) profondità 0.000050 per metro

Profilo longitudinale del lago di Como

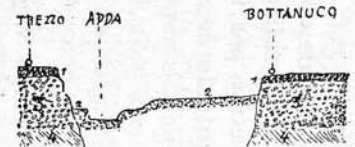


Tavola 4<sup>a</sup>  
Da XVIII (1)



Schizzo Geografico  
del Lago Lario  
nel'epoca  
Pleistocenica

Tavola 2<sup>a</sup> XVIII (1)  
Sezione attraverso l'Adda fra  
Vrezzo e Botanuco.



- 1. Alluvione quaternaria. 2. Alluvione fluvio-glaciale.
- 3. Coppo pliocenico? o Villafraanchiano
- 4. Masele terziarie. XVIII (1)

Tavola 3<sup>a</sup> XVIII (1)

Sezione tra Carrate e Brumate colto  
Carrate Brumate colto



- 1. Alluvione a gesso. collata. 2. Coppo quartile.
- 3. Coppo grossolano. 4. Masele probabilmente eoceniche.

Tavola 5<sup>a</sup> XVIII (1)



Schizzo del topografo  
del Lago  
Cattaneo Murazzano

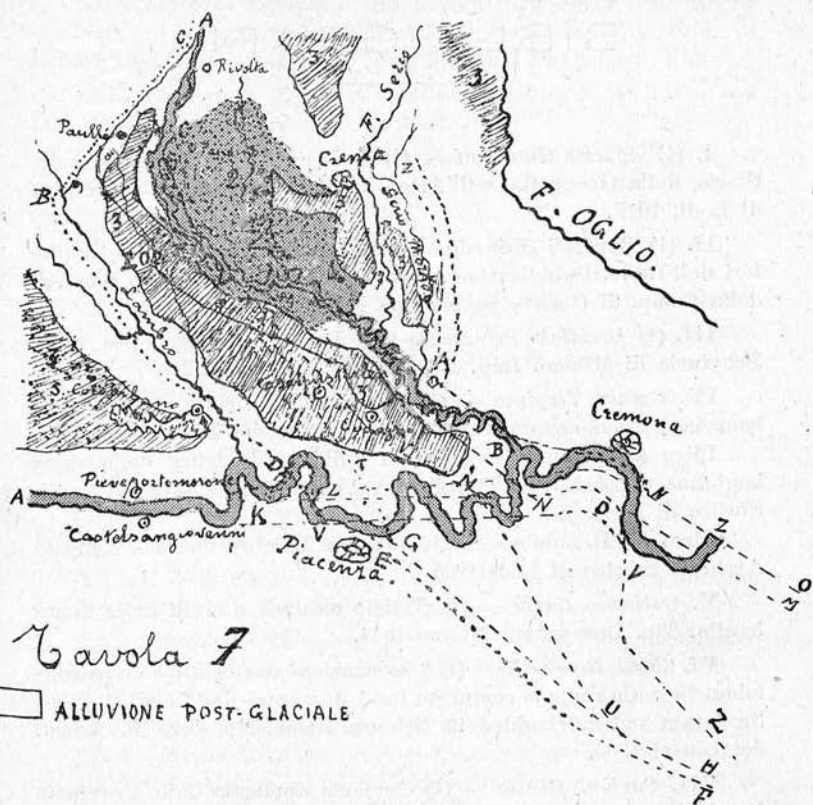
Tavola 6<sup>a</sup> XVIII (1)



Sezione attraverso l'Adda fra  
Vrezzo e Botanuco.

Sezione Geografica  
del Lago Lario  
nel'epoca  
Pleistocenica

Sezione attraverso l'Adda fra  
Vrezzo e Botanuco.



## Carta 7

ALLUVIONE POST-GLACIALE

### Tipo schematico dimostrativo dell'idrografia dell'Adda e del Po nell'area considerata

A.B. - Decorso attuale dell'Adda fino alla foce. — A.Z. - Decorso attuale del Po. — C.D.V.N.U. - Decorso dell'Adda nella prima metà del 2° millennio av. Cristo. — S.D.T.G. - L'Adda a l'inizio del neolitico. — C.B.D.V. - Un ramo dell'Adda che staccatosi da Cassano si univa al Lambro nell'immediato postglaciale. — S.M.N. - L'Adda negli ultimi anni av. Cristo. — E.F. - Il Po a l'inizio del neolitico. — L.M. - Il Po nell'ultimo secolo av. Cristo. — N.Z.O. - Il Po nei primi secoli av. Cristo. — K.G.H. - Il Po nella prima metà del 2° millennio av. Cristo. — Z.A. - Il Serio morto nell'ultimo sec. av. Cristo e nei primi dell'Èra Vol. — 2. - Lago Gerundo. — 3. - Diluvium recente. — 4 - Gandina. — 5 - Palazzo — 6 - Rovereto. — 7 - Moscazzano. — 8 - Muzza. — 9 - Addetta.

## BIBLIOGRAFIA

I. (1) *Agnelli Giovanni* — (1) Lodi ed il suo Territorio nella Storia, nella Geografia, nell'Arte - Deputazione Storico e Artistica di Lodi, 1917.

II. (1) *Bardetti Stanislao* — (1) Della lingua dei primi abitanti dell'Italia. Pubblicazione postuma del Padre Stanislao Bardetti della Comp. di Gesù - In Modena MDCCLXXII.

III. (1) *Breislak Scipione* — (1) Descrizione geologica della Provincia di Milano. Imp. Reg. Stamp. Milano 1822.

IV. *Caccia Virginio* — (1) Geo-Storia del colle di S. Colombano ecc. Edizione numerata di 110 esemplari con Tav. 27 e pag. 502.

Idem (2) Appunti Geo-Storici sulla preesistenza della solca lambrana al Lario ecc. Tip. Borini Abbiati 1932 - Estratto Archi-Storico di Lodi.

Idem (3) Il Lambro meridionale o Lambro morto - Estratto Archivio Storico di Lodi 1935.

V. *Cattaneo Carlo* — (1) Notizie naturali e civili della Lombardia. Tip. Bernardoni Milano 1844.

VI. *Corti Benedetto* — (1) Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche sulla regione compresa fra i due rami del Lago di Como limitata a sud dai laghi della Brianza. Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei 1863.

VII. *Curioni Giulio* — (1) Geologia applicata dalle Province Lombarde. Due vol. con carta geolog., U. Hoepli Milano 1887.

VIII. *De-Chaurand Felice* — (1) Le variazioni del tronco medio del Po e suoi affluenti durante gli ultimi millenni. Estratto dalla Rivista Universo Anno XIII N. 1, 1932.

IX. *De Marchi Luigi* — (1) Variazioni del livello dell'Adriatico in corrispondenza colle espansioni glaciali. Att. An. Scien. Vent. Edit. Istriana XII 1912. Padova.

X. *Fabi Massimo* — (1) Corografia d'Italia.

XI. *Gentilli A.* — (1) Quelques considérations sur l'origine des Bassins Lacustres - A propos des sondages du Lac de Como. Milano coi tipi di Giusp. Bernardoni 1866 Men. Società It. di Sc. Nat. Tom. II. N. 2.

XII. *Goldaniga Pier Francesco* — (1) Memorie storiche. del R. Borgo di Codogno m. s. lib. II.

XII. (bis) *E. Lombardini* — (1) Studio sull'origine dei terreni quaternari di trasporto e specialmente di quelli della pianura Lombarda. 1861.



XIII. *Mariani Ernesto* — (1) Lezioni di Geologia Generale ed applicata all'Ingegneria tenute presso il Regio Ist. Tec. Sup. di Milano 1923. Seconda Ediz. - Libreria Ediz. Politecnica Milano.

XIV. *Parona G. F.* — (1) Trattato di Geologia II. Ediz. Casa Edit. Francesco Vallardi, Milano 1924.

XV. *Patrini Plinio* — (1) Le rapide dell'Adda a Paderno ed il bacino lariano. Ist. Geogr. De Agostini Novara. 1924. Estratto da Geografia.

(2) Considerazioni geologiche sul lago Gerundo. Tip. Lit. Resbeschini di Turati e C. 1909, Milano.

(3) Contributo allo studio orogenetico di alcune valli prealpine.

XVI. *Ricchieri Giuseppe* — (1) Dal Mar Adriatico al Ligure. Le vicende morfogenetiche dell'Italia settentrionale. Conferenza tenuta in Genova, 24 Aprile 1924.

XVII. *Romani G.* — (1) Sull'antico corso dei Fiumi Po, Oglio ed Adda. Roma 1818.

XVIII. *Stoppani Antonio* — (1) L'Era Neozoica.

(2) Corso di Geologia. 3 Volumi di pag. 2095.

(3) Studi Geologici e Paleontologici sulla Lombardia.

XVIII. (bis) *Federico Sacco* — (1) Il Glacialismo Lombardo. l'Universo Rivista Mensile - Settembre 1936.

XIX. *Taramelli Torquato* — (1) I tre laghi. Studio Geologico Orografico con una cart. geol. Ditta Artaria di Ferd. Sacchi e Figli, Milano 1903.

(2) La Valle del Po nell'epoca quaternaria. Genova 1894. Conf.

(3) Alcune osservazioni geologiche nei dintorni di Erba.

(4) Le spiegazioni dei nostri laghi attraverso un secolo. Ulrico Hoepli, Milano 1920.

La tavola 1 venne riprodotta dal XI (1).

» » 2 - 3 - 4 - 5 venne riprodotta dal XVIII (1).

» » 6 venne riprodotta dal XVIII (3).

» » 7 » » nella parte che riguarda il lago Gerundo dal XV (2).



# L'ARTE NELLA LITURGIA EUCARISTICA

---

## **Relazione al Congresso Eucaristico Lodigiano del 1936.**

Il culto cattolico è un meraviglioso capolavoro a formare il quale concorrono tutti i doni della bellezza ; letteratura, dramma, canto, architettura, scultura, pittura, arti decorative. Nulla che sia veramente nobile gli rimane estraneo, perchè si svolge nei secoli cogliendo i più bei fiori del genio umano e ne intesse corone sempre fresche e sempre nuove da offrire a Dio.

Ora poichè l'uomo del culto è il sacerdote, egli dovrà avere per esso un grande rispetto ed un grande amore ; dimostrandosene geloso custode ed intelligente promotore, onde si svolga in perfetta consonanza con la maestà della sacra liturgia e la dignità dell'arte.

Ecco perchè è opportuno che, celebrando questo solenne Congresso Eucaristico, noi sacerdoti ci esaminiamo un poco, con fraterna sincerità, anche intorno ai nostri doveri di fronte all'Arte Sacra, per conoscere e correggere i difetti che potessero esistere nella nostra Diocesi riguardanti le Chiese (restauri, decorazioni, arredi) gli altari e quanto concerne la SS. Eucarestia.

### **Chiese**

E il primo dovere, che mi si impone di fronte al tema propostomi, è quello di constatare che, in questi ultimi anni, abbiamo avuto un bel numero di chiese nuove, suscitate dall'incoraggiamento dell'Autorità Diocesana e realizzate dal fattivo entusiasmo di nostri confratelli. A loro vada cordialis-

simo plauso e viva ammirazione, anche perchè, se questo genere di imprese è sempre accompagnato da una somma imprevedibile di difficoltà e di sacrifici, ciò si è verificato tanto più per loro che, accintisi all'opera quando le condizioni economiche promettevano un certo agio, ebbero la dolorosa sorpresa di trovare poi quasi inaridite le fonti sulle quali la loro prudenza aveva fatto assegnamento.

Ma le fabbriche da essi elevate riuscirono perfette come le loro intezioni?

Se interrogassimo questi coraggiosi, tutti li troveremmo, come le madri, convinti ammiratori delle loro particolari creature; ma d'altra parte sono certo che, edotti dalla esperienza, sempre ottima maestra, ci darebbero in complesso, questi suggerimenti per la creazione di una chiesa ideale:

1. - Si scelga una posizione centrale per dare comodità ai fedeli di confluirci, ma alquanto discosta dai rumori che potrebbero disturbare i divini uffici.

2. - Si assicuri un'area sufficiente perchè la costruzione possa svolgersi con un disegno armonico, senza che si renda necessario crearla con parti rattrappite, nè sacrificare gli accessori: sagrestia, penitenzieria, casa parrocchiale, sale per la dottrina, le associazioni ed eventuale oratorio.

3. - Si tenga calcolo di un auspicato aumento demografico; ma piuttosto che erigere una chiesa la quale, anche nelle più solenni occasioni non potrà mai essere completamente affollata, sarà meglio prevederla più ampia soltanto in progetto, lasciando ai nipoti l'onorevole compito di integrarla.

4. - Messo da parte il falso criterio di economizzare sul progetto e la pericolosa tentazione di affidarsi a dilettanti o a praticoni, si ricorra ad un vero architetto: il quale, disponendo la scienza del costruire con la più squisita sensibilità cristiana, sappia elavarsi a quella particolare visione artistica che richiede il tempio, dove, non solo il popolo viene ad implorare, a ringraziare, a rinverdire le sue eterne speranze; ma tutta la Chiesa militante, per mezzo del suo Pontefice eterno Gesù Cristo, rende in spirito e verità l'adorazione perfetta al Divin Padre.

5. - Scelto l'architetto, è dovere riconoscerne e rispettarne la competenza; ma si ricordi che anch'egli deve entrare nella casa di Dio per servire con umiltà; e che il giudizio delle ragioni liturgiche e della loro armonia col progetto, resta di esclusiva competenza della Autorità Ecclesiastica. Soltanto se da parte del sacerdote e del tecnico vi sarà comprensione, dottrina, confidenza e reciproca stima, potrà nascere la collaborazione necessaria a portar l'impresa a buon fine.

6. - Salve le norme artistiche e liturgiche, si procuri soprattutto che l'ambiente renda facile l'esercizio del culto: celebrazione dei divini uffici, amministrazione dei sacramenti, predicazione, partecipazione alla musica sacra; prepari una gradita permanenza ai fedeli con le sue buone condizioni termiche, acustiche e di illuminazione; sia, in una parola, di genuina arte funzionale e razionale.

## **Novacentismo**

Nessuno finora, da noi, ha tentato la erezione di una Chiesa pubblica nel così detto stile novecento e penso non sia stato un gran male.

I principi del novecentismo, come sono intesi e realizzati oggi, purtroppo non danno ancora affidamento in fatto di architettura religiosa. Una Chiesa deve rivelare con le sue stesse forme materiali di essere un rifugio dello spirito, mentre l'arte novecentista si ispira piuttosto ad una concezione edonistica, utilitaria e meccanica della vita.

Lo stesso pioniere dell'architettura modernissima, il Sant'Elia, ebbe a scrivere: «Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali... ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, dei mercati coperti, delle gallerie...». D'altra parte l'architettura novecentista è tuttora in un periodo di gestazione, non ha ancora ben definiti i suoi caratteri e, ad opera dei suoi esponenti più convinti, cade spesso nello strano, nell'impensato, nell'arbitrario. La Chiesa pertanto, che non ha fretta, non deve prestarsi perchè gli architetti facciano su di lei i loro arrischiati esperimenti come in corpore vili.

Il novecentismo poi ha spezzato troppo violentemente i

legami con la tradizione architettonico-cristiana. Esso, per esempio, rinnega la colonna e la linea curva che è naturalmente vita, slancio, elevazione; per lasciar dominare la retta, che dice pesantezza e piatta materialità; ed escludendo la decorazione, per lasciar allo scoperto la logica muraria, pone la bellezza nel solo senso geometrico dei volumi e delle superfici; anzi, non di rado, nega volutamente la stessa ricerca della bellezza e sfugge la simmetria che ne è il segno più elementare, mirando, attraverso la nudità funzionale, alla sola praticità ed alla resa della pura utilità. Ebbene: ciò è struttura e non architettura; potrà bastare per magazzini, rimesse, fienili, penitenziari e non già per la reggia dove abita Iddio.

Quando il nuovo stile, passata l'attuale ubriacatura, avrà imparato ad armonizzare la tradizione coi suoi innegabili buoni caratteri specifici, quali sono: il senso aristocratico della semplicità, ottenuto col sintetismo lineare e la preziosità dei materiali; il desiderio di adeguare la forma d'arte alla vita d'oggi; il piacere della luce, del colore, degli ampi spazi di riposo; l'ansia verso il nuovo unito alla comodità pratica, allora potremo accettarlo.

## **Medioevalismo**

Ma se non fu male lasciar da parte lo stile novecento; fu un bene che le nostre Chiese nuove siano state erette, più o meno, col solo criterio della pedissequa imitazione degli stili del passato?

Mentre tutti i periodi di civiltà a forte impronta ebbero ad esprimere, anche architettonicamente, le loro inconfondibili caratteristiche, il secolo XIX, superiore ad ogni altro per profondità di rivolgimenti, non ha avuto una propria architettura, ma visse poveramente di imitazione ricalcando i diversi stili tradizionali; e molti purtroppo ancora oggi, nel nostro campo, vedono nell'arte medioevale la sola perfetta interprete e l'espressione pura ed insostituibile della fede evangelica.

Buona cosa è certo il comprendere e l'esaltare al loro giusto valore le arti del medioevo, ammirandone storicamente l'ardita originalità e l'adeguamento allo spirito del tempo; ma trovare soltanto in essa la capacità di esprimere il sentimento

cristiano, significa fare un grave torto al cristianesimo: il quale, non è un episodio cristallizzato nella storia della umanità, ma una forma perfetta di vita, fatta per accomodarsi a tutti i tempi ed a tutti i paesi ed atta a suscitare sempre nuove espressioni artistiche.

Dall'arte catacombale all'ottocento, gli artisti cristiani sono sempre stati moderni e si sono sempre espressi nello stile del loro tempo: il quale rappresentava una evoluzione geniale e spesso coraggiosa nell'ambito della tradizione.

La mania di imitazione, vale a dire di falsificazione, che poi ha malauguratamente trionfato, deve cessare, ed è tempo che si faccia dell'arte nel senso indicato da Sua Santità Pio XI, nel discorso tenuto il 28 ottobre 1932 alla inaugurazione della Pinacoteca Vaticana: «spalancando le porte e dando il più schietto benvenuto ad ogni buono e progressivo sviluppo delle venerande tradizioni, che in tanti secoli di vita cristiana ed in tanta diversità di ambienti e di condizioni sociali ed etniche hanno dato prova di inesauribile capacità di ispirare nuove e belle forme, quante volte vennero interrogate o studiate e coltivate al duplice lume del genio e della fede».

Dobbiamo pertanto essere tradizionalisti, ma non per fare delle copie archeologiche, ristampando o male adattando forme pseudo-medioevali, ormai lontane dall'anima della nostra epoca, bensì per interpretare l'antico con senso nuovo, suscitando opere fresche, che vibrino di pensiero moderno e traducano le legittime aspirazioni del tempo presente.

## **Restauri**

Questa rinascita, non tagliando i ponti col passato, manterrà fede a quelle caratteristiche che, attraverso i secoli, hanno sempre accompagnato i sacri edifici, differenziandoli dalle costruzioni civili. Caratteristiche insopprimibili, perchè basate non sulle forme stilistiche, sempre in evoluzione, ma sulle necessità liturgiche, sul pratico esercizio del culto, sulle significazioni simboliche, sulla efficacia didattica e la potenza ispirativa e di elevazione, che sono essenziali ad una Chiesa; in quanto che, l'edificio sacro, nel suo complesso statico e deco-

rativo, deve sempre risultare un sussidio della liturgia, un complemento della sacra predicazione, un mezzo atto ad innalzare i cuori dei fedeli fino all'eccelso trono del Creatore.

In tema di restauri, che suscitano sempre le discussioni più accalorate, basterà dire che non è mai lecito intaccare l'interesse storico ed il valore artistico delle antiche Chiese o dei cimeli d'arte che le arricchiscono, perchè sono un riflesso di determinate epoche, delle quali non si devono cancellare od alterare le impronte.

Se c'è un caso nel quale non bisogna fidarsi del proprio giudizio, ma è assolutamente necessario attenersi alle prescrizioni ed istruzioni pontificie e governative, è proprio questo dei restauri.

Le disposizioni pontificie dicono: «In nessuna Chiesa o in altri edifici sacri sarà permesso di procedere a restauri, modificazioni o rimozioni, senza la approvazione scritta della Commissione locale... Si ricordi che un numero grandissimo di opere antiche ha subito gravi ed irreparabili danni per lo zelo inconscio e la presuntuosa ignoranza di custodi e di inetti restauratori».

## **Decorazione - Pittura - Artisti**

Quanto alla decorazione, anche se concepita modernamente con sobrietà e serrata sintesi in funzione architettonica, dovrà sempre essere diretta a fornire al tempio il dono della bellezza ed efficacia espressiva e didattica.

Se non soccorrono grandi mezzi finanziari, sarà meglio accontentarsi di dar splendore ad una sola parte: abside, presbiterio, cappella, anzichè decorare in qualche modo tutta una Chiesa.

Si tenga presente che la ricchezza e lo sfarzo non sono mai stati necessari, e che la sobrietà e persino la decorosa povertà, non disdicono alla casa del Signore. E perchè la vera bellezza è compagna della semplicità e della sincerità, bando al fasto grossolano, alle cose finte, agli addobbi ingombranti: i quali, non che aiutare, il più delle volte danneggiano la decorazione. Non è difficile vedere in occasione di feste straor-

dinarie, Chiese e cappelle straricche di ornamenti, di addobbi, di drappi multicolori, i quali, mascherando ogni membro architettonico, danno all'ambiente l'aspetto chiassoso di un baraccone da fiera.

Comunque l'arte nel sacro tempio non dovrà mai essere fine a se stessa, od avere scopo ornamentale avulso dal culto e dalla interpretazione del pensiero storico o dogmatico della Chiesa; ma è necessario che aiuti il fedele a conoscere Iddio, la SS. Vergine, i Santi e a dirigere loro l'omaggio della devozione. Particolarmente le immagini dovranno ritenersi tanto più perfette, quanto meglio si assoceranno al culto esterno onde promuovere la cristiana pietà.

Fin nella meravigliosa primavera paleocristiana pittori e scultori si preoccuparono soprattutto della significazione simbolica e del contenuto religioso e morale. Ora, senza rinnegare la leggiadria della forma, che è sempre un efficace linguaggio visivo ed un dono grato al Dio della bellezza, nelle immagini sacre, sarà bene risalti il significato spirituale sul mezzo corporeo di espressione. Perciò l'artista non dovrà tanto far prevalere lo splendore del colorito, la verità dei costumi, la ricerca archeologica, la sapienza prospettica o la cruda resa della realtà, quanto piuttosto dovrà far sì che dall'involucro fisico della immagine irraggi la luce della santità, sicchè, apparendo avvolta in una atmosfera soprannaturale, aiuti lo spirito ad elevarsi e susciti nel fedele lo spontaneo bisogno di inginocchiarsi davanti ad essa per pregare.

La pittura fu già acutamente definita da Leonardo «poesia che si vede» e, se è pittura sacra, dovrà naturalmente essere poesia sacra, preghiera, adorazione. Essa nasce dall'animo commosso dell'artista ed è destinata a trasfondere nel fedele la stessa commozione.

Alla luce di questo criterio si può constatare la saggezza che ha guidato la Chiesa nel disdegnare tutte le figurazioni provenienti da quell'arte che è caratterizzata da una generale ribellione alle norme tradizionali per l'attuazione del nuovo ad ogni costo. Il primitivismo, il vorticismismo, il surrealismo, il futurismo, il cubismo rappresentano teorie che, con la tradizione, sfidano anche il buon senso, ed i frutti di queste scuole non



potranno mai favorire la pietà, perchè sono, prima di tutto, il cataletto della stessa sana religione.

La figura umana malamente distorta e deformata è discutibile in ogni luogo, e tanto meno può essere tollerata nella casa del Signore, perchè la deformazione intenzionale della sacra persona del Salvatore, della Vergine e dei Santi, se dappertutto è una profanazione, qui sarebbe una bestemmia. E la Chiesa, guida divina alla perfezione delle anime ed interprete autorizzata del loro linguaggio con Dio non potrebbe ammettere queste aberrazioni. L'artista potrà trasfigurare la realtà filtrandola attraverso la propria sensibilità; sublimarla, elevandola con la sua personale genialità; rappresentarla illuminata di luce nuova proveniente dalla sua commossa pietà; ma deformarla fino alla smorfia, falsificarla fino al grottesco, rinnegarla fino a renderla irriconoscibile, non gli è permesso, e se lo farà, sarà un profanatore; ed i profanatori Gesù li vuole scacciati dal tempio.

Ecco perchè quasi tutti gli artisti, in gran voga nelle Esposizioni, schiavi delle più diverse e strane mode, furono tenuti lontani dalla Chiesa.

Purtroppo però è a dirsi che, in mancanza di meglio, per offrire al popolo immagini delle quali potesse capire il significato, molti si servirono di eclettici discutibili e di imitatori pedanti, e peggio, si adattarono anche a mettere in venerazione riproduzioni oleografiche e statue mercantili, standardizzate, di gesso, di cemento, di carta pesta, fresche e rosee come bambole. Ebbene, per il decoro della casa di Dio, tutti questi prodotti della corruzione industriale, che disonorano l'arte sacra, devono scomparire dalla circolazione; ed è a felicitarsi che la salutare reazione sia incominciata.

Ma perchè le opere nuove riescano veramente un omaggio di pura bellezza reso a Dio, è necessario che noi sacerdoti, illuminando, incoraggiando, aiutando gli artisti di buon volere, li rendiamo capaci di sentire il fascino dei soggetti sacri e li disponiamo a consacrare il loro ingegno a servire in umiltà la S. Chiesa. L'arte sacra non risorgerà nè per opera dei soli sacerdoti, nè per opera dei soli artisti; ma è necessario che gli uni e gli altri si incontrino, si comprendano, si tendano la mano per una volenterosa collaborazione. Quando avremo fatto comprendere agli artisti che il culto cattolico non comprime, non angustia la loro personalità; ma offre il più largo campo di

esprimersi secondo il loro particolare temperamento; e che, sollevandoli dal di dentro, presta loro ali robuste per innalzarsi sempre più arditamente nei radiosi cieli della bellezza, allora anche ai di nostri sulla fronte della Chiesa continuerà a brillare quell'aureola gloriosa di cui il suo divin Fondatore la volle recinta, facendola madre ed ispiratrice munifica dell'arte che a Dio è nipote.

### **Sacri arredi**

Ed ora una parola sui sacri arredi.

Se la ragione d'essere degli arredi ecclesiastici è l'uso pratico; essi però non hanno solo carattere funzionale, ma devono contribuire anche alla maestà del culto e quindi presentare quella distinzione, armonia, bellezza e venerabilità di forme che concorrano a favorire la devozione dei fedeli.

A Dio si devono sempre destinare i doni migliori; per questo Egli gradì le offerte di Abele e l'omaggio della Maddalena. Disdicono pertanto, nell'arredamento ecclesiastico, la ipocrisia villana, la falsa ricchezza, lo sfarzo volgare di certi paramenti a buon mercato di finta seta, di certi oggetti industriali tranciati su stampo, morti nello spirito e nella forma, perchè non più frutto, e quindi omaggio, dell'ingegno umano. Meglio un discreto bordo di seta, che una sgargiante frangia di oro falso; meglio un modesto pizzo di lino a mano, che uno, sfacciatamente ricco, di cotone a macchina.

Essendo poi gli arredi un naturale complemento dell'arte costruttiva, come le fronde, dovranno convenire all'albero del quale sono ornamento; cioè essere improntati al carattere stilistico della Chiesa alla quale appartengono. Ma se ciò è di rigore per gli arredi nuovi, che si provvedono specialmente a servizio di Chiese nuove; questo criterio non è da osservarsi così strettamente negli altri casi.

Qualunque chiesa è un organismo vivente, e lungo i secoli si arricchisce di tutte le buone primizie dell'arte. Guai se per un falso puritanismo, dalle vecchie Chiese, si dovessero bandire i mobili o gli arredi che non concordano con lo stile originario, o con quello risultato da un successivo restauro. Capi-

terebbe, come purtroppo è capitato, di vedere qualche superbo altare di buoni marmi, sostituito con povere bugie di legno, di pietra o di cemento.

Piuttosto in quelle Chiese, dove esistono altari ed arredi di diversi stili, vigili il sacerdote perchè gli inservienti non adornino un fantasioso altare barocco con una compassata fornitura neoclassica, o viceversa un frigido altare neoclassico con dei candelieri settecenteschi.

E di fronte agli arredi di stile novecento che regola si dovrà tenere?

L'arte è fiore vivo e si rinnova; quindi, salve le leggi liturgiche, nella Chiesa sono accettabili tutte le forme belle e degne; siano esse nuove al cento per cento o interpretazioni geniali di esemplari precedenti. Ma perchè il novecentismo ha voluto non soltanto rinnovare, ma far tabula rasa del passato, riducendo tutto alla nuda logica dell'uso, rinnegando la bellezza e sopprimendo lo spirito dell'arte, che stà appunto all'adornare, nell'abbellire, nel nobilitare ciò che risponde all'uso pratico, sarà difficile trovare arredi di pretto stile novecento che possano essere ammessi.

L'arte deve servire alla Chiesa e non la Chiesa all'arte; e quindi certe forme elementari, nude, dure, senza spirito e senza grazia non possono essere accettate; o se potranno con cautela ammettersi nelle poche Chiese novecentiste, dovranno escludersi dalle antiche e dalle moderne ispirate alla tradizione, tanto più che, per la mancanza di omogeneità con l'ambiente, verrebbero a creare una stridente disarmonia.

## **Armonia di ambiente**

E a proposito di armonia ambientale, ciascuna chiesa ha, e deve mantenere intatto, il proprio carattere stilistico, intonando agli elementi di fabbrica gli ornamenti essenziali, la decorazione, il mobilio, gli arredi.

Osserviamo per esempio la elegantissima chiesa nella quale ci troviamo (1). Quale diversità con quelle di altre epoche!

---

(1) Chiesa di S. Filippo in Lodi.

Qui notiamo la prevalenza di uno spazio principale dominante. La massa muraria trattata al modo di sostanza plastica, come pressata da forze gigantesche, tutta aggetti ed incavi: Qui gli elementi di fabbrica in perfetta armonia con la movimentata grandiosità dell'insieme; quindi semipilastrini giganti, anche posti di sbieco, archi ariosissimi non derivati dal circolo, trabeazioni poderose, sporgenze spiccate, sagome tormentate, linee ellittiche che si insinuano, si inflettono, evadono creando l'impressione del movimento: Qui altari, balaustre, confessionali, porte tribune spontaneamente nascenti dall'ambiente e in naturale accordo con la sua solenne unità. E su in alto, invisibili a chi entra, amplissime finestre, che lasciando nella penombra gli spazi inferiori, inondano di vivissima luce la ardite volte dipinte con impeto irrefrenabile, in modo da creare la illusione che la massa muraria si dissolva in nuvole, in luce, in azzurro, perchè lo sguardo possa entrare nella profondità degli aperti cieli.

Guai se si introducessero delle modificazioni in questo fantasioso accordo orchestrale! Per convincervene, osservate il pulpito, che è più tardo di cento anni. Non è brutto, e se fosse ad esempio nella Chiesa di S. Giacomo, potrebbe quasi dirsi un gioiello. Qui invece è un pugno negli occhi.

Chi non capisce lo spirito del rococò, potrebbe per esempio auspicare per questa Chiesa, una nuova pavimentazione di mattonelle in cemento o dei vetri colorati alle finestre. Sarebbero profanazioni. Un provvedimento che qui invece si impone, è quello di impedire una buona volta che gli apparatori portino a compimento la rovina della stupenda ed insostituibile decorazione.

## **Altari e Tabernacoli**

Ma torniamo un momento ancora al nostro tema, e, con la venerazione con la quale Mosè si accostò al rovelto ardente, accostiamoci al santo altare, centro materiale e spirituale del tempio.

Fra le cose adibite al culto nulla è più sacro dell'altare. Come scrisse l'Eccellentissimo nostro Vescovo nella parte della sua Lettera Pastorale della Quaresima diretta particolarmente a noi sacerdoti, l'altare ricorda e simboleggia la mensa della

istituzione eucaristica, la rupe del Calvario e la Croce santa sulla quale il Redentore divino ha esalato il suo spirito.

Leggendo la descrizione che l'Esodo fa dell'altare costruito da Mosè nella forma e col materiale preziosissimo indicato da Dio, l'anima si illumina e si sente sbigottita dai riflessi della divinità. Eppure quello non era che la figura, mentre l'altare, nelle nostre Chiese, dove Gesù si immola e vive sacramentato, è la realtà; il vero Sancta Sanctorum, il monte santo di Dio, il trono dell'Agnello.

Fu sempre grande la cura della S. Chiesa per la mensa Eucaristica, e sono senza numero gli altari monumentali; preziosi per la nobiltà della materia e la venustà della forma. E se la tristezza dei tempi non ci permette oggi neppur di sognare le ricchezze che hanno potuto approfondire gli ebrei, mentre sarebbe doveroso che li avessimo a superare; l'ardore della nostra carità e la purezza della nostra fede devono sempre avere uno splendido riflesso nella preziosità, nella bellezza, nell'ordine, nella perfetta conformità alle leggi liturgiche dei nostri altari.

Il primo, il principale, l'essenziale ornamento che ha da dominare sul monte santo di Dio è il Crocifisso, e vi deve dominare visibilmente, con forma eletta e con particolare intensità di espressione, perchè a Lui, lacerato nelle carni e desolato nello spirito, possa fruttuosamente dirigere lo sguardo, non solo il celebrante, ma anche il popolo.

Non si accorda quindi con lo spirito della Chiesa il gusto di coloro i quali, ridotto il Crocifisso ad un trascurabile ed inespessivo ammeniccolo, fanno del centro dell'altare e dello stesso trono destinato, alla trionfale esposizione dell'Ostia Eucaristica, una base più o meno armonica onde esporre, a rotazione, statue di ogni soggetto, dimensione e materia; quadri, grotte di Lourdes a blocchi di tubo, o anche scenari con episodi evangelici.

Come in cielo gli Angeli e i Santi fanno corona al trono dell'Altissimo, come nella S. Messa e nell'Ufficiatura si commemorano i santi comprensori, così è giusto che essi siano glorificati nella Chiesa, la reggia di Dio in terra. Ma l'altare ha però da rimanere sempre il mistico trono del Verbo Incarnato, senza che alcuno invada il posto principale che a Lui solo

competete. Le stesse statue del Redentore e del Sacro Cuore, dovrebbero ritenersi fuori di posto là dove si conserva il SS. Sacramento; perchè non è mai opportuno il simulacro dove è presente la realtà.

Del resto la statua, anche se di materia nobile, anche se bella ed ispirata, resta sempre una forma d'arte poco spirituale, perchè non può astrarre dalla concretezza. Ora, in clima come il presente di religiosità superficiale, impiegata su troppo larga scala, diventa facilmente occasione di pratiche, non dirò superstiziose, ma certo, non perfettamente conformi allo spirito della sacra liturgia.

A causa di questa recente voga, quanti polittici di valore, quante sacre conversazioni, quante pale di buon pennello furono messe in disparte per lasciar il posto a discutibili simulacri di gesso, di cemento, di cartapesta!

Ma se il culto si accentra nell'altare e la Croce deve esserne il vessillo trionfale dominante, il tabernacolo ne è il cuore, e merita quindi tutta la nostra delicata attenzione.

Quasi dovunque si ammirano magnifici tabernacoli, documenti palpabili della fede e dell'amore dei nostri padri. Al riguardo però non è raro il caso di dover constatare che, se da questi graziosi gioielli marmorei una cimasa, una cornice, una impellicciatura od altro elemento si stacca, la lesione viene lasciata evidente per anni ed anni, o, se si provvede alla riparazione, lo si fa con criteri che non è opportuno qualificare. Veda e provveda ciascuno dove c'è bisogno; io ricorderò solo le opportune parole del Veneratissimo nostro Pastore nella lettera già citata: «Ricordiamo, o carissimi sacerdoti, che nel S. Tabernacolo ha dimora abituale Nostro Signor Gesù Cristo!» Questo pensiero valga per tutte le altre ragioni.

A proposito del Santo Tabernacolo esamini ciascuno se la porticina sia veramente degna per nobiltà di materiale e distinzione di fattura; se sia dorata, ben solida e munita di chiave di sicurezza. Veda se la tappezzeria interna si trovi in buon stato e, nella eventualità di un cambiamento, preferisca un prezioso broccato alla lastra di ottone, o, se motivi ragionevoli persuadessero il rivestimento metallico, non manchi di far prima dorare la lastra.

Il Sacro Ciborio sia sempre parato, e non con leggero

velo, stola o festoncino, ma con un ricco conopeo serico in armonia con le linee costruttive, onde abbellisca veramente. Il problema di combinare questo drappeggio, in molti casi non è facile, e per questo merita amorosa ed intelligente circospezione.

## **Fiori - Vasi sacri - Illuminazione**

Se per l'altare non si possono avere fiori freschi o piantine sempre verdi se ne faccia a meno, piuttosto che ricorrere al banale mendacio di fiori di carta, di latta, di porcellana.

Il fiore, simbolo di una vita che si offre, è ornamento squisito quando sia vivo; ma se è falso perde ogni buon significato.

Nessun salotto, arredato con gusto, ha posto per il fiore artificiale. E ciò che sdegnano gli uomini; e ciò che noi stessi ci guarderemmo dall'offrire ad una persona cara per farle festa, non deve essere impegnato a creare una disgustosa simulazione sull'altare di Dio.

Ma non è detto che, anche valendosi di fiori veri, la decorazione riesca sempre, non che eccellente, passabile; mentre è vero che la sovrabbondanza e l'affastellamento possono causare una impressione fastidiosa e sgradevole. Anche quella di disporre i fiori, di armonizzarli con gli arredi, di scegliere le tinte più adatte all'altare ed alla festività che si celebra è un'arte, e va condita con molta sobrietà.

Per i sacri vasi, la Chiesa raccomanda che i calici siano d'oro o d'argento, e, se ne permette di altro metallo, vuole che almeno sia d'argento, ed internamente dorata, la coppa; come dorata deve essere la patena. Il mal vezzo di provvedere vasi sacri pretenziosi, con ornamenti complicati, eseguiti industrialmente, i quali, perduto il superficiale belletto, mostrano quanto prima, la loro congenita miseria, fortunatamente va scomparendo.

Non sono a conoscenza che nella nostra Diocesi esista qualche calice, ostensorio, pisside o qualche umile teca d'oro; mentre sono innumerevoli gli oggetti personali di questo nobile metallo che i cristiani ed anche i sacerdoti possiedono. L'oro

rappresenta per eccellenza il tributo a riconoscimento della regalità, e Gesù benedetto, il Re dei Re, come ha tanto gradito il gesto generoso dei Santi Magi, gradirebbe certamente anche l'omaggio dell'oro impiegato da noi nella preparazione dei sacri vasi, dove Egli si trattiene per amor nostro volontario prigioniero.

Qualcuno osserverà che non sono i presenti tempi favorevoli alle grosse spese. E' vero; ma l'esperienza ci insegna che l'amore sa trionfare di tutte le difficoltà. I fedeli danno sempre se sono persuasi a dare. Si orienti meglio la loro pietà e si vedranno affluire offerte almeno pari a quelle che oggi sono date perchè certe feste siano sgargianti di sandaline, rintonate da bande, coronate da fuochi d'artificio.

Insisterà qualche altro: Ma il popolo certe iniziative non le comprenderebbe.

Per la verità non è sempre facile il finanziamento delle migliori iniziative liturgiche ed artistiche. Ma appunto per questo l'umile mecenatismo popolare, fatto dell'obolo di tutti, non dovrebbe così facilmente essere impiegato nell'accumulare volgarità pseudo-artistiche. D'altra parte, non è mai stato provato che il popolo ami il brutto a preferenza del bello. Si educi il buon gusto ed il senso estetico dei fedeli, si faccia loro comprendere la ragionevolezza di certi desideri e di certe disposizioni della S. Chiesa, la sconvenienza e l'incompatibilità di certe usanze con la santità, la bellezza del culto e l'incremento della soda pietà e molte difficoltà scompariranno.

Circa l'uso della luce elettrica, si tenga presente che è permessa a solo scopo di illuminazione dell'aula e non di ornamento e tanto meno a fine di culto. L'illuminazione dovrà essere sobria, austera, dignitosa, e non dovrà modellarsi su quella delle sale teatrali.

E' poco conveniente che, mentre innanzi al Santo Tabernacolo arde una tremula fiammella alimentata da olio o da cera di api, negli altri altari risplendano lampade in abbondanza.

Nella casa di Dio tutto è ordine ed armonia, quindi non è giusto che il servo risquota maggior onore del padrone. E se è consentita la illuminazione elettrica di qualche effigie o devoto simulacro, che altrimenti non potrebbero essere veduti dai fedeli, sono invece da considerarsi fuori di posto le au-



reole, le raggere, le corone di lampadine attorno al capo delle statue, ai margini delle nicchie, sulle cornici dei quadri.

Le lampade od i riflettori dovranno essere collocati in maniera che i fasci di luce investano sobriamente le sacre immagini senza che apparisca la sorgente luminosa. Le lampade elettriche sono poi assolutamente proibite sull'altare: mensa, gradini, trono, tabernacolo. E dove fossero stati introdotti abusi, si dovrà ritornare alla liturgica regolarità. In fatto di precisione liturgica poi, se si trattasse di applicare norme stabilite dalla Autorità Superiore, si potranno disporre in precedenza i fedeli; ma il « cosa dirà la gente? » non dovrà mai diventare un pretesto per rimandarne l'applicazione alle famose calende greche.

### Piccole cose

Concludendo io vorrei che, come frutto pratico di questo nostro trattenimento, ciascuno di noi si proponesse di esaminare se nelle nostre Chiese tutto ciò che circonda il santo altare ed ha attinenza con le diverse funzioni eucaristiche, per proprietà, dignità, bellezza possa dirsi veramente conforme alle disposizioni ecclesiastiche.

Se per esempio l'eventuale tronetto mobile per la solenne esposizione del SS. Sacramento si trovi all'altezza del sublime ufficio cui è destinato. Se la piccola cimasa sopra il tabernacolo dalla quale pende il conopeino non sia di latta stampata ed in disaccordo stilistico col tabernacolo stesso. Se il piattello per la distribuzione delle Sante Camunioni sia fulgidamente dorato, onde riveli anche il più piccolo dei frammenti sotto il quale si nasconde la presenza del Candor lucis aeternae. Se le ampolline risultino di vetro eletto e non spaiate o sbeccate. Se il vaso delle purificazioni sia di tipo sacro e mondo, e se la scatola delle ostie, in sagrestia, non abbia ceduto il posto ad un ex cofano per confetti. Se il turibolo sia di buona fattura e la qualità dell'incenso tale da salire veramente in odorem suavitatis. Se la suppellettile per le Sante Comunioni e per la amministrazione pubblica del S. Viatico possa servire a confermar la fede nel Santo dei Santi. Se esistano paramenti di valore che convenga riservare quali cimeli;

se altri siano bisognevoli di delicate riparazioni e se altri ancora debbano essere proscritti. Se il sagrestano abbia almeno una sottana dignitosa che possa dirsi la livrea del servo autorizzato nella casa del Signore.

E perchè in questa materia è proprio dalla stima e dalla cura delle cose minime, le quali pare confinino col nulla, che si misura, la vivacità ed il vigore della nostra fede, e la delicatezza ed il fervore della nostra pietà, noi, tornati alle nostre sedi, completeremo amorosamente questo esame per rendere ogni cosa conforme alle prescrizioni, allo spirito ed ai desideri della Santa Chiesa.

Il Profeta si sentiva divorato da una vivissima ansia di proprietà, di bellezza, di venustà e di fasto per il decoro della casa del Signore: «Zelus domus tuae comedit me». Tanto più noi, sacerdoti della nuova alleanza, dovremmo sentirci trasportati da questo santo zelo; noi che consacriamo, custodiamo, adoriamo nelle nostre Chiese, nascosto sotto i veli eucaristici il Verbo Incarnato e lo conosciamo vera vita delle anime, centro del culto, inno di gloria al Padre, tratto di unione tra la santa liturgia della terra e quella eterna liturgia del cielo che dovrà essere la nostra interminabile occupazione in seno a Dio.

#### D. G. SPELTA

*Ringraziamo il M. Rev. Prof. Spelta, insegnante di Storia dell'Arte nel nostro R. Liceo, per avere esaudita la richiesta nostra acconsentendo a pubblicare in questo Archivio Storico il discorso da lui tenuto, nel mattino del 1° settembre p. p., nella tornata del Congresso Eucaristico, tenutosi in Lodi dal 30 agosto al 6 settembre 1936 e riuscito tanto felicemente, come riferimmo nel precedente numero — a motivo che l'argomento svolto dal Rev. Professore, è di comune interesse e necessita che anche nel mondo laico si diffondano le norme che devono presiedere alla manifestazione dell'Arte Sacra e così il Clero trovi nel popolo e nei suoi dirigenti, ed anche nei tecnici, la buona corrispondenza —. Una constatazione dolorosa, veritiera, è quella relativa alla scomparsa, in tempi passati, di tante opere d'arte (altari statue, paramenti, libri antichi, stalli di coro, quadri etc.) sostituite da altre che, per quanto abbiano la discutibile piacevolezza della novità o il comodo momentaneo, si riscontrano prive di qualsiasi pregio o merito. Anche il popolo non deve nè promuovere, nè approvare tali sostituzioni.*

**La Direzione.**

## Le acque minerali di S. Colombano al Lambro in rapporto colla struttura geologica del sottosuolo.

Non è possibile discorrere delle acque minerali di S. Colombano al Lambro senza prima soffermarci sulla genesi del colle.

Il sottosuolo del territorio di S. Colombano, (come lo dimostrano i terreni miocenici e pliocenici colla loro fauna e flora, incontrati durante i recenti scassi agricoli e gli scavi eseguiti in seguito specialmente dall'«AGIP», (1) in occasione degli studi per la ricerca del petrolio), risulta antichissimo e rappresenta gli strati di un vetusto fondo marino già emerso nell'era cenozoica, dal golfo adriaco-padano.

Tre furono le vicende orogenetiche cui andò soggetto il colle; una emersione, come abbiamo visto nel miocene, una sommersione nel periodo pliocenico ed un ritorno al sole agli albori del quaternario.

Al posto del colle, dopo la sommersione verificatasi nel pliocene, dev'essere rimasto un mare poco profondo, un estuario forse.

In quel mare a fondo miocenico grandi colonie coralline hanno costruito vasti banchi madreporici (2) (atoll), contro i quali, le onde infrangendosi, ammonticchiarono alla rinfusa, immense quantità di conchiglie d'ogni forma, specie e dimensione, unitamente, a seconda delle posizioni, a sabbie e ciottoli.

La fauna nana, confusa con quella più sviluppata, vi abbonda in questo caratteristico ammasso calcareo ma-

(1) Azienda Generale Italiana Petroli.

(2) Le colonie coralline non allignano a profondità superiori ad una quarantina di metri.

dreporico ove è ben rappresentato il calcio e non mancano lo iodio, il magnesio ed il ferro, nonchè le sabbie ed i ciottoli di tipo alpino.

Fu durante il periodo di sommersione che si formò sui terreni miocenici, e sui banchi madreporici ed intorno ad essi un velo di depositi pliocenici nel quale moltiplicò la fauna del Calabriano.

Il banco calcareo madreporico, incomparabile mosaico emerso con il resto del colle miocenico, si può dunque considerare l'ossatura o scheletro, di quanto vi è di pliocenico nella collina di S. Colombano.

Dobbiamo quindi pensare che sotto l'ampia volta del banco madreporico si trova un insieme di strati miocenici che, in seguito alle ultime pressioni orogenetiche del quaternario, presenta strati discordanti tutti inclinati verso sud e sud-ovest, anche nei pressi del borgo dove la posizione dei banchi contrasta colla pendenza del colle, tantoche l'Elveziano, che è più antico del Tortoniano, si trova a cavaliere di esso.

Non dobbiamo stupirci quindi se, in seguito a questi accavallamenti, scorrimenti e fenomeni di laminazione che si trovano sotto la coltre diluviale ed alluvionale, si presentino ai sondaggi, faglie e soluzioni di continuità come quella che, partendo da Valloncella, attraversa fra due estesi gradini tutto l'abitato di S. Colombano.

Con questa faglia, scoperta in seguito alle indagini dell' «AGIP», si può spiegare la diversità dei terreni riscontrata durante le molte perforazioni di pozzi nel borgo, nonchè la differente qualità e quantità d'acqua scaturiente in essi, anche a poca distanza tra pozzo e pozzo.

A proposito della differenza quantitativa d'acqua che si verificava (1) tra quartiere e quartiere, e fra l'alto ed il basso borgo, sarà bene tener presente un fatto importantissimo.

Il pliocene soprastante alle propaggini mioceniche, di nord-ovest della collina, venne asportato per lunghissimo tratto dalle correnti diluviali con direzione ovest-est, sic-

---

(1) Ora c'è l'acquedotto.

chè le incisioni lasciate, abbastanza profonde da raggiungere il miocene, venute poi colmate e livellate dalle alluvioni del glaciale nelle diverse sue fasi e del post-glaciale, alluvioni molto ricche di ferro, diventarono veicoli di potenti falde acquifere come il pozzo dell'Acquedotto Comunale, da me in quella zona consigliato, conferma.

Alla base del terrazzo, nel quale scorrono queste falde acquifere, pullano attualmente molte sorgenti, più o meno solfidriche, ed in qualche località minerali, con presenza cioè di cloruro di sodio, iodio, bromo, calcio, magnesio, potassio, ossido di ferro in quantità, argilla, sabbie, ecc.

Da quanto, molto succintamente, data la ristrettezza dello spazio, ho esposto, si potrebbe concludere circa la struttura geologica del colle di S. Colombano:

a) che esso non è di origine pliocenica come parecchi geologi, anche insigni, avrebbero dichiarato:

b) che fra gli intervalli lasciati dalle strappature dei terreni miocenici accavallati e contorti, farebbe ernia in discordanza un leggero strato di Calabriano del Gignoux:

c) che del pliocene mancherebbe l'Astiano, il Piacenziano ed il Messiniano e che questa lacuna sarebbe occupata dal solo Calabriano riposante sul Tortonian ed Elveziano.

Riassumendo, il colle di S. Colombano, secondo le profonde indagini dei geologi dell'«AGIP», e le anteriori asserzioni del Rovereto, sarebbe sorto per sollevamento od ingobbamento sotto le ben note pressioni orogenetiche accennate.

Questa premessa può spiegare, a chi non conosce la geologia locale, come in S. Colombano e nelle vicinanze di Miradolo, quindi sul versante settentrionale e meridionale del colle, si possano trovare acque minerali.

Anzi, prima ancora di trattenermi, sia pure brevemente, sull'origine geologica di queste acque, trovo opportuno accennare alla presenza di due categorie di gaz infiammabili, quella dei gaz superficiali, prodotto della fermentazione delle materie organiche, (o torbifere) sottostanti alle alluvioni e l'altra, di gaz profondi (d'idrocarburi) che generalmente sono accompagnati dalla presenza di acque salsoiodiche.

Questi gaz d'idrocarburi, (1) come le acque salsoiodiche, salgono da terreni profondi per le vie aperte nelle numerose fratture, attraverso alle potenti marne mioceniche presso la linea di dislocazione, mentre il petrolio tende generalmente ad imbevare il banco madreporico che, per la sua struttura, costituisce uno strato permeabile fra marne ed argille impervie.

Così si spiegano le numerose apparizioni di idrocarburi nel territorio di S. Colombano nonchè quella di acque minerali portate alla luce e favorite da tutto quell'ambiente preparato dai fenomeni di bradisismo che sospinsero, quale gigantesca ernia, il rilievo collinoso di S. Colombano in mezzo alla vasta pianura padana.

Tutto quanto ho qui esposto circa la genesi del colle, le sue perturbazioni geologiche, i suoi prodotti idrici, i suoi gaz superficiali e profondi, mi induce a concludere che l'idrografia del sottosuolo non rappresenta, almeno per le acque minerali, il risultato di speciali falde salso-bromo-iodiche ecc. che vengono da lontano, ma di falde d'acqua dolce d'origine meteorica per l'alto borgo, alluvionale pel basso piano, mineralizzantesi in luogo, intensamente o meno, secondo il loro passaggio attraverso allo sconvolto sottosuolo, che lo macerino, vi ristagnino ne sentano direttamente o indirettamente l'influenza del suo contatto, o agiscano su di esso, per acidulità, gazzosità, liscivazione. L'anastomizzarsi delle acque superiori colle profonde e il loro comune cammino verso l'esterno influirà pure sul grado di mineralizzazione.

Così, secondo la natura delle rocce fratturate, più o meno ricche di minerali solubili, e dell'influenza di esse acque sulle rocce stesse attraverso alle numerosissime spaccature dei terreni miocenici, si avranno acque di differente composizione chimica e quindi, anche dal lato terapeutico, diversamente indicate.

---

(1) *A proposito degli idrocarburi, credo utile ricordare le ricerche ed i sondaggi dall'«AGIP» eseguiti, dopo lunghi*

e seri studi, sul suolo e sottosuolo sancolombanese, studi e ricerche che sembravano forieri di buoni risultati pratici.

I sondaggi furono due.

Il primo venne iniziato al Campo Boario (di fianco al Vecchio Cimitero) il 31 Marzo 1927; esso raggiunse la profondità di circa 500 metri con esito negativo, salvo qualche manifestazione di gaz in varie riprese.

L'altro scandaglio ebbe principio nel luglio del 1934 in località Piantata, a circa 200 metri dalla estremità occidentale del Borgo.

A metri 385 esso diede promettenti tracce di buon idrocarburo le quali però cessarono di mano in mano che avanzava la sonda, lasciando il campo ad abbondanti manifestazioni di solo gaz.

Questo pozzo che raggiunse la rispettabile profondità di m. 1286, con esito negativo, fu divelto in gran parte ed abbandonato nel novembre 1936.

Le manifestazioni gazoze continuano attualmente e sono palesate a l'esterno attraverso al terreno smosso già percorso dalle rimosse tubazioni.

Altra presenza di petrolio fu avvertita nel 1926 in un pozzo, dell'Avv. Umberto Pellosi in Via già Borgoratto, forato per ricerca idrica che risultò negativa. Ciò avvenne, non durante la foratura, ma in seguito al ritiro delle tubazioni, ed il petrolio, di buona qualità, scaturì sul fondo del vecchio pozzo in muratura dal quale era partita la trivellazione.

Pure diverse scaturigini petrolifere furono avvertite, e rimangono ancora palesi, nel territorio di S. Colombano.

E' nota specialmente quella di Val Panate sul ciglio di un fosso alla destra di chi sale e precisamente a circa una trentina di metri dalla biforcazione della valle.

Immergendo in questo terreno, piuttosto acquitrinoso, un bastone, si dà raggiungere la profondità di un paio di metri, lo si ritrae odorante di idrocarburo come se fosse stato immerso in un serbatoio di benzina.

«Un pozzo pure vi è al Portone, (scrive il Parroco Don Luigi Gallotta, morto il 31 Dicembre 1877, nella sua cronografia sancolombanese che egli chiamò Zibaldone),

nella casa ora Lanzani al civico numero 62 (vecchio) in mappa vecchia 2491 in cui proponevasi di cavar olio di sasso (petrolio), ma si calcolò che la spesa non avrebbe pareggiato il prodotto».

Lo stesso riferisce ancora (ed io lo confermo) «Vedesi del petrolio scaturire in un fossato inferiore (più in basso, di fianco) alla jossa superiore per cui passa l'acqua della Capra (località della collina) nella Piantata». E faccio notare: a forse meno di 50 metri dalla località ove forò ultimamente l'«AGIP». E più oltre, aggiunge il Galotta che «ne scaturiva anche sulla riva destra del Lambro verso il fondo Cappella della Prebenda Parrocchiale. Ora si avvertono soltanto manifestazioni gazoze. (Vedi a proposito Geo-Storia. - V. Caccia pag. 438).

**VIRGINIO CACCIA**

e/o



## La parola della scienza e dell'esperienza

---

*Riferiamo più avanti le conclusioni favorevoli esposte dal prof. Mario Betti, preside della facoltà di scienze dell'Università di Bologna, nella conferenza tenuta la sera del 17 Aprile pp. nel salone teatro dei R. R. P. P. Barnabiti.*

*M. Betti*

*Speriamo che presto venga una Relazione, copiosa di fatti, comprovanti, con la persuasione dell'esperienza, quante felici cure e guarigioni si sono ottenute con l'uso delle acque di queste nuove fonti minerali.*

LA DIREZIONE



## Le provocazioni di un ufficiale degli Ussari e l'energia di un Preside

Non si tratta veramente di un Preside, ma piuttosto del suo sostituto: del Can. Luigi Anelli, I. R. Vice-Direttore dell'Istituto Filosofico Comunale di Lodi, la cui direzione, più che altro onoraria e platonica, spettava a Monsignor Vescovo. Padre buono dei suoi alunni, fattisi generalmente notare per una certa irrequietezza e spavalderia, Monsignor Anelli, mentre cercava di conciliare il suo patriottismo limpido e saldo con le esigenze imprescindibili del suo delicato, imbarazzante ufficio, proprio attraverso alcune forme di linguaggio alquanto striscianti era sempre pronto ad insorgere con tutto il suo nobile cuore di sacerdote e con tutta la sua autorità di capostituto contro ogni sopruso tentato a danno dei suoi liceisti, per i quali ha sempre una scusa, una difesa.

Quanti fastidi, e parecchi di una certa gravità politica, gli procurarono quei ragazzi durante la sua lunga Vice-Presidenza! Era, con suo gran respiro, riuscito ad appianare i primi di febbraio del 1841 un incidente già abbastanza serio avuto da un gruppo dei suoi alunni con alcuni ufficiali del presidio di Lodi, quand'ecco capitargli addosso una nuova tegola, forse più pericolosa di tutte le precedenti: un nuovo, e non ultimo, ma più grave incidente con gli i. r. ufficiali, molto probabilmente provo-

cati, come il solito, dai liceisti dell'Istituto Filosofico diretto dal buon Anelli. L'incartamento, che si occupa dell'episodio, figura registrato ai numeri 40 e 41 del libro protocollo e consta di tre atti: della denuncia fatta dai tre studenti offesi (leggi provocatori) in data 13 maggio al loro Vice-Direttore, del rapporto steso da questo in data 14 maggio alle autorità politiche e della risposta rimessa da queste ultime in data 19 maggio alla Direzione dell'Istituto Filosofico. Pubblico le tre note nel loro testo originale.

*I. R. Vice-Direzione del Liceo Comunale di Lodi.*

*Nello scopo di prevenire qualunque sinistra impressione presso i signori Superiori e nell'Idea altresì di riparare ove sia possibile a qualsiasi malaugurato accidente avvenire, i sottoscritti si fanno un dovere d'informare questo I. R. Vice-Direzione di quanto loro accadde il giorno 7 Maggio p. p.*

*«Passeggiando essi, il dopo pranzo, lungo il viale che da porta Castello conduce a porta Cremona e precisamente allo sbocco sul passeggio della Contrada Maldotti stavano fra di essi questionando accademicamente, e nella callor della disputa fortemente eccitati. Non si saprebbe per qual cagione tre ufficiali del corpo degli Ussari, che in quel momento in un calesse passavano, si appropriassero un maledetto sfuggito innocentemente dalla bocca di uno dei sottoscritti nel corso della disputa. E però volto il calesse due ufficiali ne discesero e venivano alla volta dei sottoscritti, chiedendo se quel discorso li spettava. Rispondevano francamente i sottoscritti che no, essendo questione fra loro e non con altri.*

*Tale risposta persuadeva l'uno il quale tranquillizzato con nobil garbo si allontanava, mentre l'altro di nome Ottinger non pago pronunziava brontolando con insultante modo soddisfazione, schiaffi ecc. ecc. e soggiungeva poi in lingua tedesca che ragazzacci di simil fatta non meritavano che dei buffetti sul naso.»*

*«Ciò veniva inteso da quello fra i sottoscritti che conosce quella lingua, il quale pure in tedesco rispondeva che tale proposizione valeva un'offesa, perchè non minacciavansi con i schiaffi e con buffetti giovani onesti d'abbene e di buona educazione che sulla pubblica strada attendevano ai loro discorsi».*

*«Quella minaccia, il modo con cui venne pronunziata ed*

*il concorso di gente che in quel mezzo li attorniava, irritava i sottoscritti e li conduceva il giorno dopo dal Sig. Colonello Conte Pallfy, dal quale però si partirono menomamente soddisfatti.*

*«Questa è la nuda esposizione del fatto».*

*«I sottoscritti ne danno avviso a questa I. R. Vice-Direzione perchè abbia la bontà di provvedere che nell'avvenire non avvengano per parte del Militare simili scandali, perchè sia sicura la loro riputazione ed essi stessi da ogni conseguenza di un malfrenato ma giusto risentimento».*

*Lodi, li 13 Maggio 1841.*

Carlo Formenti  
Antonio Barbavara  
Cornacchia Ferdinando

A tergo della denuncia si legge l'annotazione dell'Anelli: «da unirsi al N. 40 del 1841».

Chi scrisse tale nota, che in qualche passo è d'una audacia che dà da pensare? Nessuno dei tre firmatari, i cui caratteri grafici risultano, ad un esame anche superficiale, molto differenti da quelli della nota; nè la si può ritenere stesa dallo scrittore (il segretario!) dell'Istituto Filosofico, la cui scrittura, da me controllata in parecchi altri suoi atti, è quella d'una mano pesante, mentre il nostro foglio appare scritto da mano piuttosto scorrevole e da persona colta. Rimarrà quindi avvolto nel mistero il nome di chi scrisse la denuncia? Temo di sì.

Chi dettò il contenuto, che appare ben ponderato parola per parola, ben calcolato periodo per periodo? Nessuno dei tre liceisti, i quali, per quanto «commendabilissimi nello studio delle scienze» - così almeno li definirà il loro vice-preside - non avrebbero mai potuto stendere una denuncia, nella cui compilazione non si può non notare una certa prudenza accompagnata ad altrettanta temerarietà; una nota, come dissi sopra, studiata in ogni sua espressione, calcolata in ogni sua ripercussione. Trovo prudenti le frasi «riparare ove sia possibile a qualsiasi malaugurato accidente avvenire» - «questionando accademicamente» - «fortemente eccitati» - «sfuggito innocentemente»; sono temerarie quest'altre «con insultante

modo» - «irritava i sottoscritti» - «per parte del Militare simili scandali» - «di un malfrenato ma giusto risentimento». Chi poteva trovare simili espressioni, destinate a parare attraverso un'audace offensiva il colpo, a sventare il temuto intervento delle autorità politiche? Nessun altro che lo stesso Anelli; lui solo, informato privatamente dai tre colpevoli di quanto da loro provocato, per salvarli da sicure gravi conseguenze, dettò o per lo meno abbozzò la denuncia, che poi fece firmare dagli allievi.

A questa convinzione m'inducono varie considerazioni. L'incidente con l'ufficiale Ottinger avviene il giorno 7 maggio, ma viene denunciato al Can. Anelli appena sei giorni dopo. Perché? Eccone la giustificazione: i primi giorni dopo quell'incidente, visto l'inatteso silenzio delle i. r. autorità militari e politiche, i tre liceisti erano ormai convinti che la temuta burrasca non si sarebbe più scatenata e perciò, probabilmente, non vi dettero più peso alcuno. Ma cinque giorni dopo quel primo incidente un altro, e sempre con lo stesso ufficiale Ottinger, getta l'allarme fra gli studenti del nostro «Verri» di allora: ormai si ritiene inevitabile un passo delle superiori autorità presso la Direzione dell'Istituto Filosofico. Barbarava, Cornacchia e Formenti, consigliatisi sul da farsi, stimano prudente di andare dal loro paterno Vice-Direttore e di metterlo al corrente di tutto. E Mons. Anelli, fattosi esporre l'episodio, ci pensa lui a sistemare la difficile faccenda, nella quale i tre colpevoli l'hanno spensieratamente cacciato: il verbale di denuncia, aringa e requisitoria ad un tempo, deve salvare assieme con la Direzione dell'Istituto Filosofico anche i suoi «commendabilissimi» studenti.

Ricevuta il pomeriggio del 13 o la mattina del 14 maggio la denuncia firmata dai tre suricordati, ma da loro nè scritta nè compilata, il Can. Anelli si affrettò a trasmetterla con una sua nota accompagnatoria alle autorità politiche; bisognava agire d'urgenza e prevenire ad ogni costo l'imminente intervento del Comando del Presidio. Ecco la nota, nella quale l'energico Canonico si fa più audace ancora, caricando la dose:

N. 40.

Nobilissimo Signor Cavaliere  
Commissario di Polizia

Lodi

Il giorno 7 andante Maggio è accaduto che il Signor Ottinger, Officialz del corpo degli Usseri in capo alla contrada De' Maldoti in questa città volgesse qualche motto agro, ed offensivo ai tre studenti di questo Liceo Comunale, Signori Carlo Formenti, Antonio Barbavara, Cornacchia Ferdinando, che non avrebbero meritato per nessun conto tale trattamento. Nel mentre questa mattina (per la seconda volta) i suddetti tre individui, per altro ottimi nella condotta, e commendabilissimi nel progresso delle scienze, facevano rapporto a voce, di quanto sopra, alla scrivente Direzione, dimandando protezione, e molto più provvedimento per ogni altra futura contingenza, si faceva alla Direzione stessa conoscere da un'individuo del corpo insegnante, che domenica p. p. il medesimo Signor Ufficiale Ottinger s'era con impeto scagliato col suo cavallo verso due due altri Liceisti, che passeggiavano sul Corso, dai quali avrebbe declinato un passo prima di sopraffarli.

Mi do premura di portare tutto ciò a cognizione di V. S. Nobilissima, Signor Commissario Politico, perchè degnisi far opera d'allontanare il pericolo di ulteriori inconvenienti per parte del suddetto Signor Ufficiale, facendolo bene avvertito, che tutto in corpo il Liceo è in viva commozione, e risente come praticato contro di lui collettivamente quel qualsiasi tratto di pubblica disistima, che può essere stato usato verso alcuno de' suoi membri.

Lodi dalla Direzione del Liceo Comunale, 14 Maggio 1841.

Sulla quarta pagina del foglio, che reca la firma del Can. Anelli, questi fa notare dall'ufficio di segreteria: Precentato il 14 Maggio 1841; si spedisca di conformità.

In questa nota, atto ufficiale della Direzione del Liceo, il Can. Vice-Rettore non più prudente, è soltanto audace: nessuna colpa, nemmeno la più lontana ombra, può nè deve essere attribuita ai suoi ragazzi, la provocazione è sempre partita dall'Ottinger e «videant consules ne...» con quel che segue. Come non si può non constatare nella chiusa della denuncia dei tre Liceisti e della nota del

loro Vice-Preside lo stesso tono, non leggere lo stesso pensiero? Solo che nella prima l'Anelli, non dovendo troppo esporsi, agisce con maggior cautela, mentre nella seconda, mosse in quella le prime pedine, parla con la massima energia e con la più aperta sincerità, perchè soltanto così può sperare di risparmiare ai suoi protetti, e indirettamente anche a se stesso, maggiori guai. E ci riesce!

Infatti il giorno 21 maggio, esattamente una settimana dopo, la Direzione del Liceo Comunale riceveva a mani del Vice-Direttore Signor Canonico Luigi Anelli la seguente nota di risposta:

*N. 2238. Pol.*

*Questo Signor Commissario di Polizia comunale m'inoltrò il dì Lei foglio 15 Maggio corr. N. 40, dal quale ho potuto scorgere i disgustosi incontri che avvennero tra gli Studenti di questo Liceo Comunale in esso foglio indicati coll'Ufficiale degli Usseri Signor Ottinger. Io ho rimesso il reclamo a questo Signor Colonello Conte Pallfy, perchè siano fatte al detto Signor Ufficiale quelle avvertenze, e prese quelle savie misure, che ponno essere del caso onde sia impedito ogni ulteriore spiacevole emergente.*

*Non posso per altro interessarla Signor Vice-Direttore a volere anche da parte sua raccomandare agli Studenti affidati alla sua Direzione, e particolarmente a quelli incolti in quell'affare, d'astenersi da qualunque atto o detto, che potesse avere anche soltanto l'apparenza d'una provocazione onde non correre a rischio di far nascere nuovi inconvenienti e non esporsi a responsabilità per male misurato contegno. Amerò poi d'essere in seguito informato, di tutto ciò che potesse meritare un ulteriore provvedimento.*

*Lodi il 19 Maggio.*

*L'I. R. Consigliere di Governo  
Delegato Provinciale  
Berchet*

Che cosa dice questa nota? Che l'autorità politica come è poco persuasa della completa innocenza del Formenti e dei suoi compagni, così non è molto convinta

della loro effettiva colpevolezza, ed in dubiis pro reo. E poichè si tratta veramente di una questione che interessa piuttosto il comandante del presidio, il Delegato Provinciale, suprema autorità politica in Lodi, rimette l'incarceramento al Conte Pallfy, lasciando a lui la responsabilità di ogni futura decisione ed azione. Avrà risposto il colonnello degli Ussari al Berchet? E che gli avrà detto? Notizie sicure e precise possono fornirci soltanto le cartelle, conservate nell'Archivio Municipale.

Chi erano i tre individui «ottimi nella condotta, e commendabilissimi nel progresso delle scienze» e si meritavano veramente queste qualifiche? Oppure l'illimitata bontà di Mons. Anelli li qualificò tali solo per sottrarli alle i. r. grinfie? No, il Vice-Direttore diceva la verità, e forse contribuirono anche la loro condotta e il loro profitto negli studi a salvare i tre giovani da qualche procedimento disciplinare anche extra-scolastico; chè, annota lo stesso Anelli a tergo della su riportata nota, almeno la paternale ufficiale della Direzione dovettero (probabilmente sorridendo sotto i baffi) pur subirla!

Dal «Catalogo pel primo corso annuale degli studi filosofici d'obbligo nell'anno scolastico 1840-41, originale N. 64», stralcio ai numeri 2 - 8 - 10 i dati riportati nella tabella alla pagina seguente.

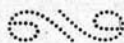
Ragazzi disciplinati e bravi dunque! I loro «costumi sono distintamente conformi agli statuti accademici disciplinari», vale a dire la loro condotta è classificata sempre e per tutti tre con dieci; nel profitto sono degli autentici «cannoni»: moltissime le «Prime con eminenza» ossia altrettanti dieci o nove, poche le «Prime», cioè gli otto! E si noti che queste sono tutte classificazioni riportate agli esami semestrali, chiusisi per il primo semestre il 23 aprile 1841 e per il secondo semestre il 7 settembre dello stesso anno. La classe da loro frequentata equivaleva alla nostra seconda liceale, nella quale erano stati iscritti il Cornacchia come proveniente dal Ginnasio Comunale di Crema, il formenti dall'I. R. Ginnasio di Lodi e il Barbarava dall'I. R. Collegio di Wiener Neustadt (attualmente la famosa Accademia Militare nell'Austria inferiore); e



non può essere stato che quest'ultimo a capire le minacce pronunciate in tedesco dal focoso ufficiale e a rispondergli, pure in tedesco, per le rime, lui che proveniva da un Istituto con lingua d'insegnamento tedesca in tutte le materie d'obbligo.

Giovani disciplinati e studiosi quindi i tre liceisti dell'Istituto Filosofico Comunale della R. Città di Lodi, che però le « Prime con eminenza » e i « distintamente conforme » non riuscirono a trattenere dal manifestare i loro sentimenti nazionali, provocando seri e gravi incidenti con gli ufficiali, costretti - per la loro particolare e delicata posizione - a reagire.

**OTTONE LENNOVARI**



Cognome e nome dello studente Età	Patria e luogo di nascita	Nome e condiz. del padre	Semestre	Costumi agli statuti accademici discip.	Istruzione religiosa		Filosofia		Matematica pura element.		Filologia latina		Storia universale	
					Applicazione	Progresso	Applicazione	Progresso	Applicazione	Progresso	Applicazione	Progresso	Applicazione	Progresso
Cornacchia Ferdinando d'anni 19	Sergnano	fu Angelo possidente	I	distint. conforme	Molto diligente	Prima	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.
			II	distint. conforme	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.
Barbavara Antonio d'anni 18	Lodi Lovano	Alessandro Ufficiale inquisitore presso l'i. r. finanza Lodi	I	distint. conforme	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.
			II	distint. conforme	Diligente	Prima	Molto diligente	Prima	Molto diligente	Prima con Emin.	Diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.
Formenti Carlo d'anni 17	Lodi Muzza Piacentina	Carlo possidente	I	distint. conforme	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima
			II	distint. conforme	Diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima con Emin.	Diligente	Prima con Emin.	Molto diligente	Prima

# Fondazione della Guardia Nazionale a Lodi

Sospetti e paure dei Lodigiani - Lo stato d'assedio alla città  
novembre-dicembre 1796 - gennaio 1797 (\*)

Il 19 brumaio anno V della Repubblica Francese (10 novembre 1796), quasi contemporaneo alle operazioni di arruolamento della Legione Lombarda, (1) venne affisso in città, ai quattro angoli della piazza maggiore ed alle quattro sue porte, un lunghissimo e minuto manifesto della Municipalità Lodigia-

(\*) La Guardia Nazionale ebbe le sue origini nella Rivoluzione Francese. Era un corpo di cittadini di Parigi, atti alle armi e reclutati per mantenere l'ordine pubblico e difendere le pubbliche libertà. Alla vigilia della presa della Bastiglia, esacerbatosi il conflitto tra la potestà regia e l'Assemblea deliberante a Versailles, (la quale, ribellatasi agli ordini del re che la voleva disciolta, erasi riunita nella palestra del Pallamaglio, decidendo di proseguire i suoi lavori fino a che non fosse votata la nuova costituzione), il popolo parigino impose ai distretti della città l'armamento di una guardia borghese onde difendersi dai presunti attacchi dei reggimenti tedeschi e svizzeri assoldati dal governo del re ed accampati alle porte di Parigi, che già avevano compiuto atti di violenza contro i cittadini inermi e manifestavano propositi di reazione contro le accese e già divampanti aspirazioni del popolo.

Il primo generale comandante la Guardia Nazionale di Parigi fu il marchese di Lafayette. Essa ebbe parte preponderante nella sommossa del 10 agosto 1792 nella quale venne detronizzato Luigi XVI. Passò quindi alle dirette dipendenze della Comune, prendendo il nome di «Sezioni armate». Fu riformata dopo il 9 termidoro (27 luglio 1794), e, purgata degli elementi più accesi, venne posta alle dipendenze delle autorità militari.

In Italia venne importata da Bonaparte che la istituì per la prima volta in Bologna, nel luglio 1796. A Milano ne venne ordinata la costituzione dai Commissari del Direttorio Saliceti e Garrau, mediante la trasformazione della Guardia Urbana ed il reclutamento fra i cittadini. nell'autunno del 1796.

(1) *Legione Lombarda.* — Corpo ben distinto dalla Guardia Nazionale, esclusivamente composto di volontari, disposti ad incorporarsi nell'esercito ed a combattere a fianco dell'armata francese d'Italia per le comuni idealità. La legione lombarda diventò il primo nucleo del futuro esercito cisalpino italiano. In essa, fin dall'inizio, militarono giovani valorosi, saliti con gli anni ai più alti gradi della gerarchia militare. Fra essi Pino, Fontanelli, Rougier ecc.

na rivolto agli abitanti del Comune di Lodi, Borgo e Siti adiacenti, contenente il Piano per la costituzione della Guardia Nazionale Lodigiana e portante il seguente esplicativo preambolo:

« La confidenza che il Governo francese ha nel vostro patriottismo, lascia a voi stessi il mantenimento della tranquillità, e del buon ordine nell'interno della città. Ripigliate i vostri antichi diritti, che li vecchi cittadini ancor viventi vi possono far risovvenire, essendosi eglino stessi personalmente prestati per la vigilanza interna. Ogni buon cittadino è tenuto di concorrere a questo servizio che la Patria richiede e che incumbe a ciascuno ».

« A tale oggetto noi pubblichiamo il seguente Piano per Guardia Nazionale Lodigiana, il quale è conforme a quello della Guardia Nazionale Milanese in data 12 brumaio p. p ».

« Quindi tutti i Cittadini maschi dall'età di 16 anni compiti in avanti, che hanno domicilio stabile in questa città, nel Borgo Adda, Rivellino; e di tutti gli altri siti adiacenti alla città che non sono compresi nella Comunità de' Chiosi, ossia Sobborghi, dovranno notificare o far notificare al Comitato Militare nella *Casa Pinaroli* (1) il loro nome, cognome, età, professione, numero della casa, contrada, parrocchia, e sito in cui abitano, per essere registrati nel relativo elenco. Ciò si eseguirà nel termine di una mezza decade dalla pubblicazione del presente, per chi si trova in Città, e siti adiacenti, come sopra, e di una decade per gli assenti; passato il qual tempo, se non sarà fatta la notificazione, i Contraventori saranno multati in 50 scudi da applicarsi per un terzo al denoziente il quale volendo sarà anche tenuto segreto, e per gli altri due terzi alla cassa destinata per le spese della Guardia Nazionale, ed in caso d'insolubilità, saranno puniti con due decadi di carcere, restando sempre in pieno vigore per li multati l'obbligo

---

(1) Oggi casa di proprietà del signor geometra Emilio Granata, in via Santa Maria del Sole N. 9.

della suddetta notificazione. Ogni trimestre poi, dall'epoca della pubblicazione del presente, saranno tenuti a notificarsi tutti quei cittadini, che entreranno negli anni 17 ».

« Cittadini! imitate li vostri fratelli Milanese, che tutti a gara si sono ora già arruolati alla Guardia Nazionale, e si prestano con la più sincera gioia alla vigilanza interna di quel Comune ».

Faceva seguito il **Piano** composto di una sessantina di particolareggiati articoli contenuti in Nove Titoli complessivi, disciplinanti la organizzazione e la formazione in genere, la gerarchia e gli attributi di ogni grado, la nomina ai differenti gradi e la loro durata, l'uniforme, il regolamento di servizio, il consiglio amministrativo, sua formazione e attributi, la contabilità, le mani-morte e gli ufficiali di sanità.

Emerge dal Piano la obbligatorietà della iscrizione alla Guardia Nazionale di tutti i cittadini dai sedici anni in più. La Guardia è sotto gli ordini del Comandante della Piazza. E' composta di due battaglioni di dieci compagnie ciascuno, quattro per ognuna delle cinque parrocchie della città. Gli abitanti del Borgo d'Adda e dei Siti adiacenti alla città sono distribuiti nelle compagnie delle parrocchie meno numerose.

Lo Stato Maggiore Generale è composto di:

1 Comandante Generale	1 Tesoriere Generale
1 Aiutante Generale	1 Capitano di Musica
2 Aggiunti	1 Tamburo Maggiore
12 Musicisti fra i quali un maestro.	

Lo Stato Maggiore di Battaglione è formato:

1 Capo di Battaglione	1 Medico
1 Aiutante Maggiore	1 Chirurgo
1 Aiutante Basso Ufficiale	1 Tesoriere
1 Tamburo Maestro Caporale	1 Porta Stendardo sotto-ten.

Ogni Compagnia ha:

1 Capitano	4 Sargenti
1 Luogo Tenente	1 Caporal Furiere
1 Sotto Tenente	8 Caporali
1 Sargente maggiore	2 Tamburi

Ogni Battaglione è composto di otto Compagnie così chiamate del Centro, una di Granatieri, ed una di Cacciatori composte, quest'ultime, di 96 granatieri o cacciatori. Quelle del Centro saranno nominate con numero progressivo.

Il Comandante Generale ed i Capi di Battaglione sono nominati dal Comandante in capo dell'Armata d'Italia. Tutti gli altri Uffiziali e Bassi Uffiziali sono eletti dalla Municipalità. Questi durano in carica un anno, poscia scadono in ragione di un quarto ogni anno.

L'Uniforme è verde, rivolti, paramani, colletto, foderà scarlatta e bordo bianco. Bottoni gialli stabiliti dalla Municipalità. Sott'abito e pantaloni bianchi, stivaletti o mezze-ghette, pantaloni verdi per lo servizio ordinario. Cappello montato alla Francese, ganza gialla, cocarda tricolore, come pure il pennacchio. Distinzione dei gradi alla Francese.

Ciascun cittadino iscritto alla Guardia Nazionale non avrà l'obbligo, ma potrà però farsi l'uniforme a proprie spese e portarla anche fuori del suo turno, anzi è invitato a farlo; e ciò sarà considerato come un atto di civismo.

Il vestito dei Musici e dei Tamburi sarà stabilito dalla Municipalità e dal Comitato di Polizia.

Gli standardi saranno a tre colori, aventi una iscrizione civica, ed il numero del Battaglione.

Ognuno è obbligato a prestarsi al servizio della Guardia Nazionale. Nessun cittadino o funzionario pubblico potrà da un altro farsi rappresentare nel servizio, ma se gli passerà il suo turno, in vista delle prodotte legali esenzioni, pagherà a titolo di gratificazione una somma proporzionata al suo avere e secondo la classe cui è assegnato in ragione della sua ricchezza. Le classi sono quattro e le imposizioni relative sono: classe prima L. 40 - Seconda L. 20 - Terza L. 10 - Quarta L. 2.

Le esenzioni sono ammesse per il servizio ordinario. Nei casi in cui la sicurezza pubblica facesse batter

*la generale* (1) tutti i cittadini sono tenuti a portarsi armati sotto lo stendardo rispettivo.

I Membri dei Corpi Religiosi sono scaricati dal vegliare personalmente alla pubblica sicurezza. Pagheranno però una somma mensile mai minore di lire tre ed in proporzione alla ricchezza del loro stabilimento. Si eccettuano i Curati inservienti delle Parrocchie, i loro Coadiutori e Segrestani in attuale servizio delle Chiese.

E qui cominciano le dolenti note!

Il piano della Guardia Nazionale oltre che affisso, secondo le consuetudini, per la città, venne affidato ai Parroci perchè la domenica successiva, dopo la spiegazione della dottrina cristiana, l'avessero letto ed opportunamente chiarito e commentato ai cittadini fedeli convenuti nelle chiese.

Una dimostrazione di generale e profondo malcontento da parte del popolo accolse le prime parole pronunciate sull'argomento dai parroci. Si che in alcune chiese il mormorio, i frizzi salaci ed ironici, l'uscita sul sagrato, i discorsi eccitati, il formarsi di capannelli ed assembramenti minacciosi, destarono le sorpresa e l'allarme fra le autorità (2).

Di tale ostilissima dimostrazione è data conferma nel seguente Proclama della Municipalità di Lodi ed unito fervorino del Comando di Piazza:

---

(1) Battere o sonar la generale col tamburo o con la tromba, era dar il segno della radunata di tutte le truppe per la preparazione alla marcia o all'azione.

(2) Accadeva anche a Lodi quel che, quasi contemporaneamente era successo a Milano. I cittadini, allarmati dal timore che, una volta organizzati militarmente, si volesse spedirli a combattere gli austriaci in campo aperto, non volevano presentarsi alle iscrizioni.

## MUNICIPALITA' DI LODI (1)

*Libertà**Eguaglianza**In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.**La Municipalità di Lodi ai suoi Concittadini.*

Fratelli! Sbandite dai vostri animi ogni timore. Non vogliate prestar orecchio alle sinistre interpretazioni, che da alcuni si vanno facendo sul Piano pubblicato della Guardia Nazionale. L'espressioni che voi leggete «al batter della generale» per nulla vi disturbino. La Municipalità vi assicura, o Cittadini, che la Guardia Nazionale è diretta soltanto a guardare, e mantenere la sicurezza interna della Città. Voi non dovete, come vi fanno supporre, cimentarvi col nemico. Il caso di «battere la generale» non è quello d'armarvi, di fare fronte ad una truppa guerriera, ma per prestarvi prontamente in occasione d'incendio, o simili per il buon ordine della Città.

(1) *Municipalità.* — Autorità civile che presiedeva all'amministrazione della città. Era composta di cittadini eminenti per censo o per meriti personali e per stima degli abitanti, benevisi e scelti dall'autorità militare. Il presidente era scelto a turno fra i Municipali. Nei primi tempi durava in carica una decade, indi il termine venne allargato e giunse fino ai tre mesi.

*Consiglio Generale Provinciale.* — Era il Corpo civile che amministrava l'intero territorio della provincia. Le sue funzioni potevano paragonarsi a quelle delle attuali amministrazioni provinciali. Il numero dei suoi componenti variava ed era in relazione al numero degli abitanti del territorio ed alla sua vastità. Era pure scelto e benevisio dall'Autorità Militare.

*Comitato di Polizia.* — Pure corpo civile che presiedeva alla sicurezza pubblica. Composto di cittadini nostrani, dipendeva gerarchicamente dal Comitato Centrale di Polizia risiedente nel Capoluogo dello Stato, il quale era nominato dal Comando Generale Militare.

*Agente militare.* — Rappresentò nei primi mesi dell'occupazione francese l'autorità militare nei capoluoghi di provincia. Nominato dai Commissari del Direttorio Esecutivo di Parigi era, può dirsi, l'autorità massima della città, la cui ingerenza si allargava anche sulle amministrazioni civili. Venne sostituito dai *Comandi*



L'erezione delle varie compagnie di *Granatieri*, *Cacciatori*, e di altre di eguale sorta non è che per una migliore forma, e decenza.

Ritornate dunque voi alla primiera calma, che pure vi desidera il nostro Patriota Comandante, come lo potrete osservare nella lettera che qui sotto pubblichiamo anche sopra di lui istanza.

Dalla Casa del Comune 10. Frimaire anno V della R. F. (30 novembre 1796. V. S.)

**Visconti** *Presidente*

**Germani** *Municipale*

**Zambellini** - *Segretario*

*Lodi, 10 Frimaire anno V della R. F. una, ed indivisibile.*

**Hibert** - *Comandante della Piazza di Lodi.*

*Al Popolo Lodigiano.*

Io sono, Cittadini, sempre più sorpreso della vostra poca confidenza in me, e devo altresì essere un poco malcontento di voi, giacchè voi credete più ai maleintenzionati inimici del vostro riposo, che a me, che metto

*di Piazza.* Così gli Agenti come i Comandanti di Piazza erano, generalmente, cittadini francesi.

*Comando Generale di Lombardia.* — Era la suprema autorità militare dello Stato. Nominato dal Comando generale dell'Armata combattente e beneviso dal Direttorio era lasciato sul posto dal Comandante in Capo per il consolidamento della conquista territoriale e l'alta vigilanza su tutti i Corpi sì militari che civili che erano in funzione nello Stato.

*Amministrazione generale di Lombardia.* — Aveva attribuzioni paragonabili a quelle degli attuali governi di Stati, salvo che non aveva diritto d'iniziativa in materia politica, il quale era riservato al Comandante Generale. Composta da cittadini rappresentanti le varie provincie del territorio dello Stato che prendevano il nome di Assessori e Sindici, aveva sostituito la *Congregazione dello Stato* dei tempi della dominazione austriaca. A capo eravi il Presidente, chiamato, nell'epoca dell'Austria, Vicario di Provvisione, scelto dal Comando generale militare.

tutta la mia attenzione a meritare la vostra confidenza colla mia condotta, e colle verità che sempre vi vò dicendo.

Si va ora ad installare una Guardia Nazionale, la quale ha per oggetto la vostra sicurezza ed il bene del Paese. Questa guardia non deve mai essere impiegata, che al mantenimento dell'ordine, e della pubblica tranquillità.

Questa non è formata per marciare come un corpo organizzato che faccia parte d'un Armata attiva, ma come dei cittadini. che da se stessi si guardano.

Io penso, che dopo tutti questi schiarimenti li male intenzionati che vi intorbidano per farvi fare forse dei falsi passi, che tenderebbero alla vostra mira si porranno in silenzio, che voi me li denuncierete.

Popolo, che io amo, contate sopra il mio cuore, e sulla mia vigilanza a vostro riguardo, che mi fate dire con verità.

Salute e Fratellanza. (1)

**Hibert**

Quanto era accaduto appare anche dal seguente rapporto avanzato dalla Municipalità di Lodi all'Amministrazione Generale della Lombardia :

---

(1) È doloroso rilevare come il servaggio di tanti secoli in cui giacquero le regioni italiane sia riuscito a cancellare nel popolo ogni traccia di sentimento di indipendenza. Non accorgevasi, l'infelice, che tra la quotidiana invocazione alla libertà che trabocca dai documenti municipali del tempo e la sua imbecille condotta stava l'abisso della più marchiana contraddizione. L'ingenuo popolo lodigiano desiderava bensì la libertà ma intendeva di averla in regalo. L'agnello mansueto ed inerme illudevasi di commuovere il lupo armato e predace. Ancora non capiva che la libertà è tale un bene che si raggiunge in quanto si merita e che tanto più è caro e prezioso quanto maggiori e più amari son stati i sacrifici compiuti per la sua conquista. Nei registri della storia non figurano scritti nomi di donatori disinteressati di libertà.

Noi abbiamo fatto pubblicare il Piano della Guardia Nazionale in questa città da pochi giorni, solleciti del buon ordine e della pubblica tranquillità.

Ha questi invece però prodotto un generale malcontento nel Popolo ed anzi in questo giorno essendosi dai Parrochi dopo la spiegazione della Dottrina intrapresa la lettura del detto Piano si alzò la voce del popolo esclamando di non volere, sortendo dalla chiesa e manifestando un animo contrario.

Non produsse sinistre conseguenze l'anzidetto malcontento. Il Comitato di Polizia non tralascia ogni strada per venire al chiaro dei Capi. Non cessa nulla meno il Popolo di essere in qualche fermento, e si ha ragione di temere, che volendosi porre in piena esecuzione l'anzidetto Piano, di cui ve ne uniamo una copia, possa produrre qualche inconveniente.

Il dovere che c'incumbe di vegliare perchè sia mantenuta la pubblica tranquillità ed il buon ordine ci aveva spinti a pubblicare un «avviso di sospensione» di cui ve ne uniamo copia. Non trovò questo Comandante della Piazza di approvarlo e ne fu quindi sospesa la pubblicazione.

Vari sono i articoli che urtano a nostro credere nell'opinione del Popolo. Quello di essere sotto gli ordini del Comandante della Piazza, quello del caso di «battere la generale». L'erezione dei vari Corpi di Granatieri, Cacciatori ed altri, che tutto fa loro supporre di doversi armare sul piede di guerra, di doversi battere, d'essere per la fine una truppa guerriera.

Non valse a togliere l'opinione il Proclama da noi pubblicato per rischiarire, ed assicurare il Popolo e del quale pure ve ne uniamo copia.

Tale emergente della più seria considerazione c'impone di dovervi o Cittadini consultare per espresso per attendere le vostre più pronte possibili determinazioni. Voi potrete informare il Comandante Generale di Lombardia. In questo frattempo noi crediamo opportuno di

sospendere ogni esecuzione sino all'arrivo de' vostri riscontri che attenderemo col ritorno dell'espresso.

Dalla Casa del Comune.

Salute e Frattellanza.

**Bianchi** - *Presidente*

L'avviso di sospensione degli effetti del Piano per la costituzione della Guardia Nazionale era stato proposto il 14 frimaio - 4 dicembre 1796 - all'approvazione della Municipalità, dal municipalista Pavesi con questa mozione:

Cittadini! La pubblica tranquillità è alla nostra cura affidata. Ciò ci è stato confermato dal Generale in Capo alla presenza del Comandante di questa Piazza.

Oggi il popolo ha esternato eclatantemente il suo animo contrario al pubblicato Piano della Guardia Nazionale. Se noi non cercassimo tutti li mezzi per tranquillizzarlo saremmo responsabili di qualunque evento presso le Autorità Costituite Francesi.

Io come vostro Collega, come Membro del Comitato di Polizia, come quello che da qualche malintenzionato mio nemico sono stato messo in più cattivo aspetto al Popolo per tale Piano, sarei più responsabile di qualunque altro alle dette Autorità Superiori.

Li mezzi di dolcezza sono quelli che tranquillizzano un Popolo intiero, e non già quelli del rigore.

Propongo pertanto il qui unito avviso da pubblicarsi subito dimani mattina, che tende a sospendere l'esecuzione del Piano; e frattanto credo che si possa consultare l'Amministrazione Generale della Lombardia facendole presente quali siano gli articoli, che fanno una sinistra impressione sull'animo del Popolo.

**Pavesi**

E l'avviso proposto era del seguente tenore :

*Libertà*

*Eguaglianza*

*In nome della Repubblica francese una, ed indivisibile.*

La MUNICIPALITA' di LODI ai suoi CONCITTADINI

Voi avete ieri esternato il vostro animo contrario al pubblicato Piano della Guardia Nazionale. Abbiamo presentito che alcuni articoli del medesimo sono quelli che non incontrano il vostro genio. Si siamo quindi determinati di sospenderne l'esecuzione fin'a tanto che avremo prese le opportune informazioni per sapere le intenzioni della pluralità del Popolo, conosciute le quali procureremo di ottenere dalle Autorità Costituite a noi superiori tutte le possibili modificazioni.

Dalla Casa del Comune, 15 Frimaire anno V della R. F. (5 dicembre 1796 V. S.)

Ma il Comandante della Piazza di Lodi, Hibert, aveva già espressa tutta la sua riprovazione per l'atteggiamento dei cittadini lodigiani, facendo, di sua iniziativa, affiggere il seguente proclama ;

#### AL POPOLO DI LODI

Io sono, Cittadini, sempre più sorpreso della poca vostra fiducia in me e debbo essere un pò adirato contro voi perchè credete di più ai malevoli nemici della vostra quiete che non a me che pongo tutta la mia attenzione onde meritarmi la vostra fiducia con la mia condotta e con la verità che sempre vi dico.

Si sta allestendo una Guardia Nazionale per la vostra sicurezza e per il bene del Paese ; questa Guardia non deve mai essere impiegata se non al mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica. Non è fatta per marciare come un corpo organizzato nè per far parte di un esercito attivo, ma deve servire a Voi cittadini, per la vostra cura.

Sono sicuro che dopo questo schiarimento i mali-

gni che vi istigano per farvi fare forse, dei falsi passi diretti alla vostra sventura, taceranno, o che voi me li denuncerete.

Popolo ch'io amo, conta sul mio cuore e sulla mia benevolenza per te, che mi fai dire con verità

Salute e Fraternità

**Hibert**

L'Amministrazione Generale di Lombardia rispondeva alla Municipalità Lodigiana nei seguenti termini:

Milano, 16 frimale, annò V, della Repubblica Francese (6 dicembre 1796).

L'Amministrazione ha comunicato la vostra lettera al Generale Comandante la Lombardia, e nello stesso tempo gli ha palesato la sua indignazione per il procedere indegno di coloro, che hanno sedotto il Popolo di Lodi. Voi rileverete dalla risposta del Generale, che qui si unisce, la determinazione ch'egli ha presa, e che è conforme ai nostri desideri, giacchè merita di vivere sotto le rigorose leggi militari chi si rifiuta a mantenere il buon ordine nella sua Patria. Il nominato Germani viene da noi dimesso dalla carica di Municipalista, che occupava, e voi siete incaricati d'istallare in sua vece il cittadino Alessandro Brunetti, che da noi viene eletto.

L'Amministrazione vi ingiunge di fare ogni sforzo per iscoprire gli autori principali de' torbidi suscitati nella vostra Comune, e vi esorta a non permettere per inopportuni riguardi, che restino impuniti li seduttori del Popolo, che potrebbero produrre nuovi disordini, avvertendovi che l'Amministrazione vi rende individualmente responsabili di qualunque movimento, che turbasse in Lodi la pubblica tranquillità, e che tale responsabilità non sarà una vana espressione.

Salute e Fratellanza

**Carnevali** - *Presidente*

**Porro**

**Clavena** - *Segretario*

E la risposta del Generale Comandante conteneva questa cruda reprimenda :

Armée d'Italie

*Liberté*

*Egalité*

REPUBLIQUE FRANCAISE

Au Quartier Général de Milan. Le 15 Frimaire an V de la Republique Francaise. (5 dicembre 1796).

Le General Baraguey d'Hilliers, Commandant la Lombardie, à l'Administration Générale.

Vous m'avez informé des troubles qui s'étaient manifestés a Lody à l'occasion de la formation de la Garde Nationale. Comme cet événement prouve à quel point ce peuple est lâche, et fanatisé et combien il est indigne de se garder lui-même, je vous previens que je viens de defendre la formation de toute espèce de Garde Nationale dans cette place, et que je prescrive au Commandant Militaire de la déclarer en État de Siège. Elle restera courbée sous le joug militaire jusqu'à ce que ses habitants ayent prouvé qu' ils sont dignes de se garder eux-mêmes.

**Baraguey d'Hilliers (1)**

Ma il misfatto commesso dai ribelli cittadini lodigiani era ben atroce e l'indignazione del comandante della Lombardia

---

(1) *Luigi Baraguey D'Hilliers*. Già colonnello nell'esercito del Reno durante la rivoluzione francese, indi generale capo di stato maggiore di Custine. Accusato di connivenza con questo generale che fu ghigliottinato il 28 ottobre 1793, e caduto in sospetto di aver parteggiato con le Sezioni cosiddette « realiste » di Parigi nella giornata del 13 vendemmiaio, venne sottratto alle persecuzioni da Bonaparte che lo volle in Italia, dove ebbe parte in tutti i successi della campagna 1796-1797 e fu per qualche tempo comandante generale della Lombardia. Suo figlio Achille, maresciallo di Francia, si distinse nella campagna d'Italia del 1859, comandando il primo corpo d'armata francese e riportando la sanguinosa vittoria di Melegnano (8-9 giugno 1859). Teneva, in quei giorni, il quartier generale in Dresano.

troppo fiera perchè si potesse placare con la semplice risposta all'Amministrazione Generale. Baraguey d'Hilliers volle sfogare l'incontenibile sua ira direttamente con la povera Municipalità Lodigiana, senza indugio annunciandole l'esemplare castigo che aveva messo in serbo per l'indegna e reproba cittadinanza.

E la Rappresentanza Municipale presa tra l'incudine dello sdegno del Comandante la Lombardia e dell'Amministrazione Generale sua pedissequa, ed il martello del malcontento dei concittadini, non trova altro scampo che nel rendere persuasi questi del loro fallo e nell'indorare e raddolcire più che possibile la pillola.

Non potendo tacere ai lodigiani la grave punizione che loro era stata inflitta, fa affiggere per le contrade il seguente manifesto nel quale cerca di temperare gli effetti della sanguinosa frustata di Baraguey con i buoni consigli e le esortazioni ai concittadini, facendo intravedere un non lontano e completo perdono :

*Libertà*

*Eguaglianza*

### MUNICIPALITÀ DI LODI

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

Lodi 18 Frimaire Anno V della suddetta Repubblica  
(8 dicembre 1796, V. S.)

### *La Municipalità al Popolo.*

Amati Concittadini!

Commosi internamente dai torbidi eccitati in questa Città da alcuni malintenzionati, e dagli intrighi di qualche fanatico non potiamo dispensarci dal dedurre a pubblica notizia col più vivo dolore la lettera del Generale Comandante la Lombardia Baraguey d'Hilliers, dal contesto della quale si rileva essere noi caduti nella di lui indignazione per il fatto occorso nella passata Domenica.



## ARMATA D'ITALIA.

*Libertà**Eguaglianza*

Dal Quartier Generale di Milano, li 15 Frimaire  
anno V della Repubblica Francese.

*Il Generale di Brigata* **Baraguey d'Hilliers** *Coman-*  
*dante della Lombardia*

## ALLA MUNICIPALITA' DI LODI

Dapoichè gli abitanti di Lodi sono così vigliacchi, sì nemici della libertà. e così ingannati dagli intrighi de' Preti, che hanno ripugnanza di formarsi in Guardia Nazionale per assicurare la tranquillità pubblica, la di loro sicurezza, le loro persone, e le loro proprietà nel recinto delle loro mura, io vi dichiaro che proibisco la formazione d'ogni Guardia Nazionale in Lodi, al qual effetto ordino al Comandante della Piazza di dichiararla in istato d'assedio. Da questo momento tutto il potere Civile pel mantenimento della Polizia passa fra le mani del Comandante Militare, e sarò ben contento che lo esercisca in modo da far conoscere ai Lodigiani, che egli è ben meglio che si garantiscano da se stessi, che confidare un tale incarico agli Stranieri. Eglino si rammaricheranno forse un giorno d'aver mancato a quest'epoca solenne, ed arrossiranno di non aver avuto il coraggio de' loro Compatrioti Milanese che si sono arruolati con voti unanimi sotto le bandiere tricolorate.

*Firmato:* **Baraguey d'Hilliers**

I sentimenti con cui si spiega il Generale Comandante, sono concepiti in termini chiari, e fanno benissimo comprendere che la Guardia Nazionale non aveva altro scopo che quello di conservare la tranquillità pubblica, e di assicurare le persone, e le proprietà nel recinto delle mura.

Cittadini! La Municipalità incaricata del buon ordine, e della vostra quiete ha mirato con sommo dispiacere, che serpeggino fra di voi dei perturbatori. Noi siamo tutti Fratelli, e dobbiamo l'un l'altro pen-

sare unicamente al bene della Patria, e ad estinguere le prime scintille d'un fuoco che potrebbe diventare incendio.

Non commentiamo dal canto nostro veruno dei mezzi atti a prevenire tutto ciò che possa turbare in qualche modo quella pace che si è felicemente conservata in questa Città, ed usiamo le nostre paterne cure per disarmare lo sdegno eccitato dai vostri commessi trascorsi. V'invitiamo nel tempo stesso ad unirvi a noi aggiungendo i vostri ai nostri sforzi.

Osiamo sperare che voi assumerete la nostra confidenza, e che ci darete il contento di vedervi ripristinati nelle grazie della Magnanima, e sempre invitta Repubblica Francese.

Cittadini, vi siete lasciati ingannare dai nemici del pubblico riposo. Persuadetevi una volta, che sta in voi non solo lo scancellamento dell'obbrobriosa taccia cagionatavi dai seduttori, ma altresì il riacquisto di quella confidenza di cui il Governo Francese ci aveva resi degni.

Scacciate dai vostri cuori quei vani sospetti, che avevate formati a danno d'alcuni dei Municipali Rappresentanti, ed assicuratevi che comunque affaticati di tutti gli oggetti d'interna amministrazione non lasceremo di formare la prima occupazione per la quiete della causa comune. Guai a voi se non rientrerete nell'ordine della legge, e dell'obbedienza.

**Bianchi** - *Presidente*

**Terzi** - *Municipale*

**Zambellini** - *Segretario*

Popolo! L'intenzione della Repubblica è il bene di tutti, ma Ella Castiga i malvagi. Io cerco in testimonio il cielo, che si tratta del vostro bene; ma io sarò terribile contro i malvagi.

**Hibert**

*Comandante della Piazza*

Alla tribolata Municipalità altro scampo non rimaneva che tentare di ammansire il furore delle superiori autorità nell'in-

tento di abbreviare le pene nelle quali i lodigiani eran caduti in causa dell'inconsulto pronunciamento popolare.

All'uopo, facendo tacere ogni risentimento per l'enorme prepotenza ch'era costretta a subire, elaborava le suppliche che seguono, mandandole all'irato generale ed alla a lui ubbidiente e quindi non meno corrucciata Amministrazione di Lombardia:

*Libertà*

*Eguaglianza*

#### MUNICIPALITA' DI LODI

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

*La Municipalità di Lodi al Generale Comandante la Lombardia.*

Lodi, 18 Frimaire anno V della suddetta Repubblica.

Cittadino Generale. La lettura della vostra 15 corrente portante i vostri giusti risentimenti contro gli abitanti di questa città, e la dichiarazione che viene ad esser posta in stato d'assedio ha scossa tutta la nostra sensibilità, ci ha commossi. Noi ubbidienti però i vostri ordini e conoscendo anche in questa occasione la vostra umanità, il vostro Patriotismo v'avanziamo un piccolo quadro tanto della marcia che ha tenuto l'affare, quanto dello stato attuale. Pubblicato nel giorno 9 frimaire il Piano della Guardia Nazionale, il Popolo stette nello stato di letargia fino alla sera, non approvandolo, nè disapprovandolo. Alcuni fanatici incominciarono a dare delle sinistre interpretazioni al piano, si aggiunsero oltre a dei dubj dannosi delle paure, e dell'allarme. Una porzione del popolo, ignorante e credulo, riprovò questa deliberazione rivolgendo lo sdegno verso alcuni Membri di questa Municipalità. Di concerto con questo Comandante abbiamo pubblicato un proclama, ed una di lui lettera, col quale si delucidavano i dubbi, e si assicuravano i cittadini sui falsi timori, che li potevano essere dai malvagi ispirati. Veduto il poco effetto di questa disposizione si pensò di chiamare i Parroci, ed insinuarli di delucidare dall'altare le dubbiezze, e tranquillizzare i malcontenti. Ma nell'atto che ciò si eseguiva alcuni perfidi partitanti dell'Austria si sono

sparsi per le Chiese, ed hanno indotto i deboli a sortire ricusando d'ascoltare i loro Pastori. Vi facciamo però presente che la nostra piccola città non può dare che millecinquecento uomini circa capaci alla Guardia, che quando è accaduto il disordine non era ancora spirato il termine assegnato alla notificazione, ciò non ostante un terzo circa dei Cittadini era venuto a farsi notificare volontariamente, anzi la più gran parte della Gioventù la desiderava con ansietà. I Nobili, una grandissima parte de' Preti e Frati non sono comparsi ad ubbidire alla legge notificandosi. Ora però con piacere vi facciamo presente che moltissimi si presentano alla notificazione ma i libri sono chiusi sino a vostr'ordine. Il Comandante a cui è affidata la Polizia della Città mette in opera tutti li mezzi possibili per scoprire gli autori, noi lo secondiamo comunicandole quelle cognizioni che possiamo avere.

Vi preghiamo infine, Cittadino Generale, a volere calmare la vostra giusta indignazione, a volere ritornare a riguardare i nostri Concittadini con l'occhio dell'amore, e del perdono, ed ametterli ancora nel numero dei buoni, e degli ubbidienti. Dal nostro canto faremo tutti gli sforzi col mezzo della dolcezza, e della persuasione per disingannare i sedotti, per farli entrare nella via da cui hanno per un momento deviato. Tutto speriamo dalla sperimentata vostra umanità e bontà.

Dalla Casa del Comune.

Salute e Fratellanza  
**Bianchi - Presidente**

*Libertà*

*Eguaglianza*

MUNICIPALITA' DI LODI

*In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.*

*La Municipalità di Lodi all'Amministrazione Generale della Lombardia.*

Lodi 18 Frimaire anno V della suddetta Repubblica (8 Dicembre 1796).

Sensibili al deplorabile stato da cui è ridotta la nostra Patria in istato d'assedio, non possiamo a meno

Cittadini d'informarvi dello stato delle cose. Tutta la Polizia della città è passata nelle mani di questo Comandante della Piazza, perciò dallo stesso è stato pubblicato un arresto di cui ne troverete qui unita una copia. Noi pertanto restiamo inabilitati ad agire contro i delinquenti capi del rumore accaduto domenica. Tutto è di dovere del Comandante, noi però non mancheremo di comunicarli quelle istruzioni, che potessero ridondare al pubblico bene. V'invitiamo nel tempo stesso, Cittadini, ad interporre la vostra opera paterna verso i Generali Francesi disarmandone l'ira, e lo sdegno, che giustamente nutrono verso il popolo. Dal canto nostro metteremo in opera tutti i mezzi di dolcezza, e di persuasione, affine di ridurlo al pentimento di quanto ha operato, e renderlo degno dei riguardi della Nazione Francese, che per ignoranza, e seduzione di alcuni ha perduti. Abbiamo istallato il cittadino Alessandro Brunetti in luogo del cittadino Germani in qualità di Municipale, come ci avete ordinato.

Dalla Casa del Comune. - Salute e Fratellanza.

**Bianchi** - *Presidente*

**Terzi** - *Municipale*

Laconicamente rispondeva il Comandante della Lombardia col seguente foglio :

ARMÉE D'ITALIE

*Liberté*

*Egalité*

Au Quartier Général de Milan.

Le 21 Frimaire an 5<sup>e</sup> de la Republique Française.

Le Général de Brigade Baraguey d'Hilliers Commandant la Lombardie.

A LA MUNICIPALITÉ DE LODY

Mon caractère et mes sentiments doivent vous être bien connus. C'est toujours à regret que je fais usage de mon autorité pour punir, mais la conduite des citoyens de Lodi est indigne de toute espèce d'intérêt.

Lorsqu' ils montreront du civisme et des vertus publiques je leur rendrai le droit honorable de se garder eux-mêmes.

*Baraguey d'Hilliers*

Ed intanto nella Piazza, alle porte della Città, ed allì Corsi pubblicavasi il Manifesto per lo stato d'assedio :

*Libertà*

*Eguaglianza*

**Città, e Sobborgi di Lodi, e sue dipendenze  
in istato d'assedio**

**POLIZIA MILITARE**

Popolo di Lodi voi vi siete lasciato sedurre dai Partitanti della Tirannia (che vi hanno per tanto tempo condotto con la verga di ferro) stipendiati dal Tiranno dell'Austria, li degni partigiani del Tiranno di Roma vi hanno detto di essere vile, e voi lo siete stato!

Voi avete amato meglio credere alli nemici del ben pubblico, che al Capo che vi è Martire per la felicità del Popolo. Voi avete amato meglio credere a costoro, che al giovine Eroe Conduttore dell'Armata Vittoriosa, quell'Eroe che ha diggià fornita una carriera gloriosa in un'età che gli altri guerrieri si presentano appena allo steccato. Voi non avete corrisposto alle bontà paterne dell'eccellente Comandante della Lombardia. Voi non avete corrisposto alle buone intenzioni che io ho sempre avuto per voi.

Voi avete amato meglio essere trattati come Popolo vinto, che d'essere ammessi all'onore indicibile d'esercitare la polizia nelle vostre proprie famiglie, e di difendere voi stessi le vostre proprietà; Ebbene preparatevi all'obbedienza la più severa degli articoli seguenti.

**O! Popolo di Lodi**

(o almeno voi che ne fate parte) Patrioti amatori della Libertà, e della Giustizia, io non vi confonderò giammai col restante dei vili, che compongono questa popo-

lazione, ed il mio cuore sarà sempre pronto a ricevervi; io vi raccomando soltanto la saggezza, l'osservazione delle Leggi, e degli Ordini emanati dalle Autorità legittime.

#### Articolo primo

La Ritirata sarà battuta, o come fosse battuta, tutte le sere una mezz'ora dopo il tramontar del sole, e mezz'ora dopo la ritirata tutti gli Albergatori, Osti, Caffettieri, tutte le Case pubbliche saranno chiuse, non escluse le botteghe dei Droghieri, Speziali ed altro; non sarà più permesso di dare a mangiare ne a bere, che agli Officiali Francesi e gente d'Amministrazione di gradi corrispondenti, ed altri forastieri che mangiano e dormono negli alberghi sotto pena che trovandovi dei Lodigiani saranno questi tradotti in prigione, puniti come disobbedienti, e la Casa serata fino a nuovo ordine.

#### Articolo secondo

Nelle Strade, e Piazze pubbliche la riunione di più di tre persone è proibita sotto pena di essere arrestati, e li delinquenti puniti come perturbatori della pubblica quiete.

#### Articolo terzo

Nelle case di qualunque siano, la riunione al di là della Famiglia solita a vivere assieme sono proibiti più di Tre Forestieri sotto le pene portate nel dissopra espresso articolo, e per la sorveglianza di questo sarà obbligato ciascuno Particolare d'aprire la sua porta di tutte le ore di notte, e di giorno a tutte le Pattulie, alla cui testa vi sarà un Ufficiale, o un Aiutante di Piazza, od il Comandante.

#### Articolo quarto

Dopo battuta la ritirata tutti gli abitanti saranno obbligati di portare un lume, allorchè sortiranno per

le strade sotto pena di essere arrestati, e messi in prigione.

#### Articolo quinto

Tutte le porte dei Campanili di Lodi, e sue adiacenze saranno murate in maniera, che le campane non potranno essere suonate, e questo muro sarà fatto quattro ore dopo la pubblicazione del presente ordine.

#### Articolo sesto

Tutte le armi offensive saranno rimesse nelle spazio di otto ore al Comandante della Piazza, e non sono permessi nelle Case che dei coltelli da tavola di punta rotonda; egli è proibito altresì a chiunque si sia, eccetto ai Francesi, di portare dei coltelli accuminati di qualunque forma si siano.

#### Articolo settimo

Non è permesso nelle Chiese la riunione de' Cittadini, se non se nel tempo delle officature che si fanno, ed il Capo di cadauna Chiesa è responsale del menomo disordine che potrebbe commettersi, del menomo fracasso e della menoma vociferazione, che tendesse a turbare il pubblico riposo.

#### Articolo ottavo

La Municipalità farà preparare senza dilazione una Casa per servir di prigione, nella quale saranno messi li Contravventori agli ordini stabiliti. In questa casa vi sarà un Custode nominato, e pagato dalla Municipalità, ed una Guardia Francese.

#### Articolo nono

E' proibito a qualunque Persona, tanto in Calesse quanto a Cavallo di portarsi passando per la città se non se di piccolo passo, sotto pena di cinquanta lire d'amenda, le quali saranno pagate alla Municipalità per servire a sollevare i Poveri, difalcandone però lire sei per il denunciatore.



## Articolo decimo

Tutti i bastoni più grossi del police sono esattamente proibiti nella città di Lodi, e sue dipendenze.

Fatto a Lodi il 17 Frimaire l'anno V della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

*Il Comandante della Piazza*

**Hibert**

I disagi ed i tormenti dello stato d'assedio tennero in angustie la cittadinanza lodigiana durante quattro lunghissime settimane. Dopo il Natale, verso gli ultimi giorni di quell'anno di grazia, sorse fra alcuni cittadini l'iniziativa d'impetrare clemenza presso le Autorità all'uopo addimostrando il loro *spontaneo* fervore per la costituzione della Guardia Nazionale e dichiarandosi pronti per l'arruolamento.

Il 10 nevoso (30 dicembre 1796), la Municipalità ricevette la seguente petizione :

*Libertà*

*Eguaglianza*

**I Cittadini di Lodi**

ALLA MUNICIPALITÀ

La nostra città, Cittadini Rappresentanti, è incorsa nell'indignazione della magnanima Repubblica Francese, perchè alcuni malintenzionati, si sono prevalsi dell'ignoranza di diversi del Popolo facile a sedursi per indurlo nelle Chiese a sussurrare contro del Parroco ed a sortire nel tempo, che gli si voleva spiegare il Piano della Guardia Nazionale. Noi che sempre guidati dai principi di vero Patriotismo, noi che non desideriamo, che il bene della nostra Patria inviamo alla nostra Municipalità per mezzo di una Delegazione i nostri Patriotici Sentimenti. Pronti ad accettare la Guardia Nazionale come si praticherà nelle altre città della Lombardia, pronti a prestarsi in tutte le occasioni, quando il bene della Patria lo esiga; v'invitiamo a interporre il vostro paterno zelo, e le vostre Patriotiche cure ver-

so i Magnanimi Rappresentanti della Nazione Francese affinchè si scordino e perdonino i falli dai sedotti stati commessi. Noi abbiamo sempre datti non equivochi saggi della nostra obbedienza alle Leggi Repubblicane, noi siamo sempre stati tranquilli, ed ora per l'imprudenza di pochi dovremo perdere quella confidenza che avevamo meritata

Cari Fratelli parlate adunque a chi credete, fatteli presente la nostra situazione, interponetevi pel perdono, e vedrete col fatto, che non siamo indegni da guardarsi da noi stessi.

Speriamo nel vostro Patriotismo, che disarmerete la giusta ira della Nazione Francese, che quanto è terribile nel castigare, altrettanto generosa nel perdonare.

Salute e Fratellanza

Seguono novantotto firme autografe di cittadini lodigiani.

\* \* \*

Immediatamente la predetta petizione venne, a cura della Municipalità, trasmessa a Baraguey d'Hilliers per il tramite del cittadino Rochejean - Preposé Surveillant per la Provincia di Lodi, (1) con questa accompagnatoria :

LA MUNICIPALITA' DI LODI

AL GENERALE COMANDANTE LA LOMBARDIA

I nostri concittadini sensibili al giusto castigo che voi gli avete imposto per alcuno di loro essersi dimostrati alieni dalla Guardia Nazionale hanno inviato alla Municipalità la qui annessa nota, che in copia concor-

---

(1) il 20 fruttidoro anno IV della Repubblica (7 settembre 1796), Garrau, Commissario del Direttorio Esecutivo aveva istituiti nelle provincie lombarde i Preposés Surveillants con incarico di vigilanza generale in tutte le parti del Governo dell'amministrazione propriamente detta e sul ricovero dei redditi demaniali.

data vi rimettiamo. Dalla lettura della stessa comprenderete quali siano i loro sentimenti. Vi preghiamo caldamente anche noi, Cittadino Generale, a volere perdonare i passati trascorsi, e rimetterli di nuovo nella vostra confidenza. Concedeteci la Guardia Nazionale, che con piacere si presteramo a guardare la città. Non disperiamo della vostra bontà, e clemenza per essere esauditi.

Dalla Casa del Comune - Salute e Fratellanza.

10 nivose anno V. Rep.

**Brunetti** - *Presidente*

**Terzi** - *Municipale*

Una seconda lettera con allegata una copia concordata della petizione, venne dalla Municipalità inviata all'Amministrazione Generale della Lombardia, richiedendo la sua autorevole intercessione presso il Comandante, al medesimo scopo,

\* \* \*

I malanni ed i patimenti del popolo lodigiano, la rassegnazione da esso dimostrata al crudele castigo inflittogli durante l'eterno mese in cui durò lo stato d'assedio, le implorazioni della Municipalità confortate dalle favorevoli raccomandazioni del Comando della Piazza, del Preposto Invigilatore e, probabilmente, dall'Amministrazione Generale, commossero a tenerezza e pietà l'animo del Comandante la Lombardia, il quale propose ed ottenne da Bonaparte la cessazione dell'anormale e dolorosissima repressione contro la cittadinanza di Lodi:

*Libertà*

*Eguaglianza*

#### MUNICIPALITÀ DI LODI

In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

Lodi, 19 nevoso anno V della suddetta Repubblica.

Cittadini: La Municipalità ha la consolazione di annunciarvi che per un atto sublime del Generale in

Capo resta tolto lo stato d'assedio, e restituita in Lodi la primiera Polizia, non diversa da tutte le altre città della Lombardia.

Riconoscerete Cittadini in questa determinazione che il favorire la causa pubblica è l'oggetto che sta più a cuore dell'ottimo Generale, ed a rendere felici questi popoli con lo stabilirvi quel buon ordine di cose, che serva ad un'imperturbabile tranquillità, e sicurezza.

Voi sapete il danno che la Patria ha sofferto per la riprovevole ultima condotta di quei pochi nemici del pubblico riposo, che hanno indotto le Superiorità Francesi nella dura necessità di dichiarare Lodi in istato d'assedio. Voi sapete che il nominato Generale è persuaso che la Popolazione non cessa di essere attaccata alla gran causa, che deve un giorno restituire la sua dignità agli Abitanti dell'Italia.

La libertà, o Cittadini, si avvanza a gran passi verso di noi, e l'albero (1) che abbiamo piantato nel prendere profonde radici assicura la felicitazione della Lombardia.

Si confida la Municipalità, che tutti i buoni Cittadini risguarderanno la fermezza della loro libertà, ed il più efficace sussidio per parte della magnanima Repubblica Francese premurosa di sempre più garantire alla Nazione Lombarda la sicurezza delle persone, e delle proprietà. Ricorda quindi loro tutti i doveri verso le Autorità Costituite per promuovere le virtù Repubblicane, e per Dirigere il Popolo in maniera di non far accadere per la seconda volta gli stessi inconvenienti, giacchè non potrebbe allora riuscir agevole di ritrovare

---

(1) È l'albero simbolico della libertà stato eretto nella piazza maggiore di Lodi il giorno 14 luglio 1796, settimo anniversario della presa della Bastiglia. Altri simili alberi di libertà s'innalzarono in quell'epoca nella piazza del Castello, sul piazzale della « Santissima » nel Borgo Adda, nella piazza della Guardia (Piazza Mercato) nel giardino della casa Taxis (sede dell'agente militare Girard) e, persino, nel cortile d'entrata dell'Ospedale Maggiore.

una pari indulgenza, anzi graviterebbe quindi innanzi sopra d'essi una più pesante responsabilità.

Il tratto sublime, con cui ci ha riguardato il Generale in Capo esige da noi tutto l'interessamento per renderci degni della sua protezione. Si scuota ogni sorta di pregiudizio e non si tralasci alcuna misura per condurre al fine la verificaazione.

Mentre pertanto vi annunciamo il lieto avvenimento, v'invitiamo con le più tenere premure a rimanere tranquilli e ad aggiungervi a noi.

**Griffini** - *Presidente*

**Brunetti** - *Municipale*

Approuvé - le Général de Brigade Commandant de  
la Place de Lodi.

**Saint Hilaire**

Zambellini - *Segretario*

Il nuovo comandante la Piazza di Lodi, generale di brigata Luigi Giuseppe Saint Hilaire, (1) successo all'Hibert, in accordo con la Municipalità e col Comitato di Polizia Militare, assecondati da quei cittadini volonterosi, che non mancavano in Lodi, i quali nutrivano simpatia per i nuovi conquistatori della regione lombarda, si posero alacramente allo studio ed all'opera di ordinamento, costituzione e formazione della Guardia Nazionale Lodigiana.

Il 30 nevoso, giorno di S. Bassiano, protettore della città, esce il Proclama annunziante la lieta novella ai cittadini :

---

(1) Il Generale Saint-Hilaire, il 3 agosto 1796 (16 Thermidor dell'anno IV) aveva sconfitto gli austriaci nella battaglia di Gavarado sul Chiese, contemporanea delle battaglie di Lonato e di Castiglione rispettivamente vinte da Massena e da Augereau contro gli austriaci comandati dal generale Würmser. Sotto l'impero, contribuì alla vittoria d'Austerlitz, prese parte alle battaglie di Jena, Eckmühl, e morì nel 1809 per le ferite riportate.

*Libertà*  
*Umanità*

*Eguaglianza*  
*Giustizia*

## PROCLAMA

Lodi, 30 nivoso anno V della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

*Luigi Giuseppe S. Hilaire*

Generale di Brigata Comandante la Piazza di Lodi

*Cittadini buoni abitanti del Lodigiano*

Egli è assai dolce per il mio cuore di vedere in fine arrivare il momento che va a dimostrare alla intera Lombardia il vostro amore per la causa ch' ella prende a sostenere, armandovi per la libertà, e per la vostra propria sicurezza: Che tutto il velo dell'ignoranza, o dell'errore cadda in fine, e sparisca agli occhi della vera franchezza, col linguaggio della quale io vi parlo. Cittadini, la Guardia Nazionale va in fine a formarsi in questa città che non è stata assai fortunata per seguire la prima l'esempio della Capitale, giacchè quelle di Pavia, e di Cremona s'organizzano diggià, colpevoli in lentezza pei suoi principi ma scusabili pei traviamenti nei quali voi stessi siete stati immersi, quali devono cessare al momento, ove la verità si mostra. Non è per strapparvi dai vostri focolari se voi vi armate: Altri Guerrieri più arditi e più intrepidi sapranno diffendervi; ma voi tranquilli nel mezzo dei vostri Dei Penati veglierete solo alla loro sicurezza ed alla vostra propria tranquillità. Io non voglio punto far valere appresso voi gli ordini che ho ricevuti; io preferisco di tutto aspettare dalla sollecitudine, e dal zelo che voi impiegherete in questo primo atto di civismo.

Voi allora sarete più onorati dai vostri Concittadini amici dell'indipendenza soli garanti della felicità dei Uomini riuniti in società, ed i vostri nomi registrati

sopra questo quadro, saranno per voi agli occhi della Vostra Posterità li garanti d' una venerazione eterna come primi Fondatori della loro libertà.

Il Generale Comandante la Piazza di Lodi

### S. Hilaire

A questo zibaldone sconnesso e mal raffazzonato, nel quale non riesce facile, in sulle prime, sceverare la gran crusca della retorica dalla scarsissima farina della verità, susseguì in breve tempo la pubblicazione del «Piano della Guardia Nazionale che deve erigersi in Lodi» nonchè, in data 18 pluviioso anno V (6 febbraio 1797), del «Regolamento del Servizio» a un dipresso conformi a quelli già stati affissi per la città nel precedente brumaio, che suscitarono quel malcontento le cui conseguenze non si è ancora finito di raccontare.

E finalmente, la Guardia Nazionale Lodigiana divenne un fatto compiuto.

Un conveniente numero di esemplari a stampa venne affisso per la città contenente l'elenco dei nomi dei cittadini che furono chiamati ai posti di comando. (Vedi a pagina seguente).

\* \* \*

La Guardia Nazionale Lodigiana subì vicende varie negli anni della dominazione francese, delle due Repubbliche Cisalpine, di quella Italiana e del Regno d'Italia. Il 10 agosto 1797 festeggiò solennemente il quinto anniversario della presa delle Tuileries da parte del popolo francese e del conseguito imprigionamento al Tempio della famiglia reale di Francia. Due anni dopo, quando ebbe trasferita la sua sede dalla chiesa di San Filippo al convento di S. Domenico, venne sciolta per la sopravvenuta occupazione della città da parte delle truppe austro-russe. Si ricostituì dopo Marengo e nel 1801 inviò il proprio capo di battaglione Michele Dossena a rappresentarla presso la Consulta straordinaria di Lione. Formò nel 1805, la Guardia d'onore nell'occasione della venuta a Lodi dell'Im-

# OFFICIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE LODIGIANA

*Comandante* - capo di brigata - cittadino Martani Bassiano

*Tesoriere Generale* - cittadino Oldrini Eusebio — *Capitano Cancelliere* - cittadino Ponteroli Filippo

**Rione Primo** — *Capo di battaglia* - cittadino Zanoncelli Giacomo

*Capitano aiutante maggiore* - cittadino Sommariva Emilio.

**Rione Secondo** — *Capo di battaglia* - cittadino Vistarini Giuseppe.

*Capitano aiutante* - cittadino Calvi Antonio.

Parrocchia	N. di Compagnia	Capitani	Primi Tenenti	Secondi Tenenti	Sargenti Maggiori
Del Duomo	N.º 1	Bocconi Gaetano	Bocconi Settimo	Bruschini Gaetano	Lunghi Bassiano
	» 2	Sinistri Giuseppe	Sala Giuseppe Antonio	Paradisi Luigi	Trabatti Giuseppe
S. Maria del Sole	» 1	Casanova Emanuele	Pallavicini Giovanni	Bruschini Filippo	Landini Giov. Batt.
	» 2	Stabilini Marcelliano	Boccalari Gaetano	Galetti Cesare	Botti Francesco
Della Maddalena	» 1	Piccoli Antonio	Germani Francesco	Montini Giuseppe	Ripamonti Giovanni
	» 2	Bignamini Giuseppe	Picozzi Francesco	Scaramuccia Paolo	Poli Bartolomeo
San Lorenzo	» 1	Bigoni Pietro	Stabilini Pietro	Cernuscoli Paolo	Bignami Costantino
	» 2	Croccholani Filippo	Monaco Giulio	Dalmati Felice	Tavazzi Andrea
San Salvatore	» 1	Ceresoli Filippo	Pagani Bassiano	Milani Filippo	Danovi Giov. Batt.
	» 2	Ceresoli Francesco	Ferrabini Vincenzo	Salvalaglio Giov. Batt.	Prina Agostino
San Rocco e sue adiacenze	» 1	Rota Alberto	Sangalli Gerolamo	Caprara Giovanni Batt.	Barbetta Giov. Batt.
	» 2	Bonfichi Giuseppe	Ganzinelli Pietro	Bianchi Filippo	Bassi Francesco

*Capitano aggregato* - Gandolfi Giuseppe

*Tenente aiutante* - Lobbia Giov. Antonio

*Cassiere del Battaglione* - Tovaiera Bassiano

*Tenente aiutante* - Busca Vincenzo

*Cassiere del Battaglione* - Merati Giulio

*Delegazione Medico Chirurgica destinata per gli attestati d'infermità*

Dott. fisico Pompeo Griffini - Dott. Clodoaldo Fugazza chirurgo - Giuseppe Ceresa chirurgo

Approuvé dans tout son contenu pour être affiché publiquement

Le Général de Brigade Commandant la Province de Lodi

S. HILAIRE



peratore Napoleone I° (10 giugno). Stette poscia inoperosa per parecchi anni, finchè fu riorganizzata nel 1813. L'anno seguente si trasformò nella *Guardia Civica* ma col ritorno degli austriaci, cessò di esistere.

Risorse nel 1859 con la liberazione della Lombardia, ricostituendosi secondo le leggi che regolavano la Guardia Nazionale in Piemonte e nei Regi Stati e durò fino al 1875, anno nel quale definitivamente si sciolse.

*Lodi, Maggio 1937.*

## GIUSEPPE AGNELLI

*Tutti i documenti della presente «Memoria» sono riprodotti dagli originali esistenti nell'Archivio Municipale della città di Lodi, - Parte Storica - Cartelle «Guardia Nazionale - anni 1796-97». Nell'istesso Archivio giacciono altresì molte cartelle contenenti documenti in gran copia che si riferiscono alla ricostituzione della Guardia Nazionale in Lodi e nei Comuni limitrofi ed al suo funzionamento nei sedici anni dal 1859 al 1875. Se, come è stato fervorosamente auspicato da questa Rivista, verrà autorizzata l'erezione dell'Archivio Storico del Comune di Lodi, riuscirà più facile il lavoro di coordinamento dei predetti documenti ed una descrizione sintetica delle vicende, non certo trascurabili, della Guardia Nazionale Lodigiana in tale periodo.*



## Contributi allo studio dell'Arte Sanitaria Lodigiana dal '400 al '600

Nell'Archivio Storico Lodigiano del 1936 abbiamo dato un breve studio sull'Arte Sanitaria Lodigiana.

In quella pubblicazione siamo venuti alla conclusione, con abbastanza precisione, che tra il '400 e il '600 l'arte sanitaria fu coltivata e propagandata da insigni maestri lodigiani. Non solo: parecchi di questi esplicarono la loro azione presso le Università Italiane più note in quell'epoca, per es. Pavia, Torino, Bologna, Pisa.

Ma, come abbiamo scritto, purtroppo poco o nulla è arrivato a noi della vita e delle opere di questi studiosi. Anche l'attività scientifica che si svolsero nelle Università e nelle Scuole sono contraddittorie e poco probative.

Da una nostra indagine presso i principali Istituti Superiori, tranne che due piccoli documenti (già citati nel suddetto lavoro del 1936) di Giovanni Corteo, non abbiamo potuto scoprire altre pubblicazioni.

In questi mesi l'Avv. Baroni, Direttore della Biblioteca Comunale di Lodi, ci à presentato un gruppo bene conservato di manoscritti riguardante Lodi attorno al 1600.

Leggendo quei grossi e spugnosi fogli abbiamo rilevato le firme autentiche di:

Doct Silius Cadamusti 1591.

Doct Joannes Franciscus Costei 1593.

Doct Georgis Barni 1660.

Doct Francisci de Menis 1655-1656.

I manoscritti, raccolti e legati in volumi, scritti con calligrafia oblunga e larga, (ogni pagina è occupata da nove righe,

ed ogni riga da tre parole) trattano fatti inerenti ad alcune attività della città di Lodi dal 1590 al 1600 circa.

L'importanza storica di questi manoscritti è evidente, anche perchè abbiamo scoperto l'unico documento riguardante Giovanni Francesco Costeo del 1593 e la sua firma autografa: «L. C. Jo Fran. Costei», raccolta di memorie e di testimonianze per alcune controversie dell'anno 1593 - 1594.

Il nostro compito di indagine, benchè lungo e paziente, à portato alla luce un poco di materiale degli insigni personaggi lodigiani (già citati nella pubblicazione 1936), talchè possiamo aggiungere altre notizie rettificando anche qualcuna che dalle nostre ricerche è risultata errata.

I medici lodigiani più illustri attorno al 1500 (come già pubblicammo nel nostro lavoro del 1936) furono: Francesco Modignani, Marco Antonio Cadamosti, Giovanni Costeo ed il figlio Giovanni Francesco Costeo.

Riguardo al Modignani non abbiamo trovato altre notizie, invece merita di essere studiato il secondo.

Marco Antonio Cadamosti nacque a Lodi nel 1476 (e non nel 1485). Discende dalla nobile famiglia lodigiana ben nota per il censo e per la larga proprietà terriera. Difatti, i Cadamosto possedevano nel Comune di Lodi la cascina Passerina, Castel de Roldi, frazione Olmo; nel Comune di S. Martino: cascina Campagna, Campagnina, Castello; nel Comune di Cornegliano ecc.; di più erano proprietari di numerosi stabili a Lodi compreso l'Ospedale S Elisabetta oggi Chiesa del Carmine.

Marco Antonio abbracciò lo stato ecclesiastico forse più per seguire i tempi che per vocazione.

Professò la medicina, la filosofia, la astrologia, la cosmografia, le matematiche. L'attività di Marco Antonio si svolse tutta, o quasi tutta, a Lodi; Alcuni autori lo designano professore di filosofia nel 1494 presso l'Università di Pavia. Ora da nostre indagini e dalle pubblicazioni della Università (1) non risulta che Marco Antonio abbia insegnato in quella Città.

*Modignani  
Cadamosti  
J. Costei*

(1) Memorie e documenti per la storia della Università di Pavia e di Milano degli Uomini più illustri che insegnarono sino al 1878.

Nel 1494 Marco Antonio aveva 18 anni appena e non poteva essere professore di Università.

Così pure alcuni autori fanno risiedere Marco Antonio a Roma ai tempi di Leone X e Clemente VII, «ove diede nel 1544 alla stampa, a sue spese, un libro intitolato «Sonnetti ad altre rime» con proposte e risposte di alcuni uomini degni e con alcune novelle, capitoli e storie». Troviamo poi scritto: dice l'autore che nel *Sacco di Roma* gli furono rubate N. 27 copie.

Se analizziamo un poco quanto abbiamo riportato e copiato dai biografi di Marco Antonio dobbiamo per la verità storica rendere noto che tutto ciò è errato.

A parte che non ci risulta che sia stato a Roma (e lo dimostreremo avanti) vi sono degli errori di data.

Il Sacco di Roma dovuto alle milizie tedesche, spagnole ed italiane avvenne nel maggio del 1527 sotto il papato di Clemente VII, quindi nel trambusto non potevano andare disperse le 27 copie del libro di Marco Antonio pubblicato nel 1544 (1). Ed ancora: quali mansioni poteva esplicare a Roma Marco Antonio? Non abbiamo potuto scoprire: certo non esercitò la medicina, poichè era più attirato alle scienze esatte che a curare gli ammalati.

Da un complesso di deduzioni e da nostre impressioni risulterebbe che Marco Antonio esplicò tutta la sua attività a Lodi fra le cariche ecclesiastiche ed i suoi studi preferiti.

Difatti appartenne al Canonico della Cattedrale, fu Vicario Generale delle Confraternite di S. Sepolcro presso la Chiesa della SS. Trinità (oggi quartiere della Cavalleria in Via Fanfulla) nel 1500; quindi fu Commissario Apostolico (in virtù del *mare magnum* concesso ai Serviti) della Chiesa S. Maria della Fontana; fu titolare della Chiesa di S. Tomaso, fu direttore di S. Mauro a Lodi, ecc. (2).

Lo studio della matematica e della cosmografia induceva

---

(1) Dell'editore Antonius Blado di Roma prezzo L. 190 (?) per copia (ci pare un poco esagerato!).

(2) Non era possibile in quei tempi avere gli uffici a Lodi e la residenza a Roma: occorre tener presente che a Roma si andava alla velocità di 6 Km. all'ora nel 1500.

Marco Antonio ad essere un uomo serio, pensoso, preciso, ed anche per il personale alto, slanciato, ma inquadrato, colla faccia incorniciata da una nera barba, doveva incutere rispetto e forse timore (1).

L'attività scientifica di Marco Antonio era molto nota; anzi risulta che fu tra i più celebri di quel tempo per lo studio delle matematiche e della cosmografia.

Pubblicò un trattato del quale conosciamo solo il titolo:

«Compendium in usum et operationes Astrolabii (2) Mes-sahallae cum nonnullorum Capitolorum declarationibus et ad-dictionibus, nec non cum multis Geometricis Stationibus compilatis per dominum Marcum Antonium Cadamustum Artium et medicinae doctorem clarissimum et canonicum laudensem (3) Anno 1509».

Da quanto abbiamo scritto risulta chiaramente che alcuni storiografi hanno confuso la persona di Marco Antonio con Tommaso Cadamosto, suo nipote.

*Cadamosto Tom*

Questi nato a Lodi, crediamo verso il 1500 (forse prima che dopo) studiò medicina (4). Certamente era ben noto a Lodi ed appoggiato dal parente Marco Antonio ebbe notevole clientela.

Come arrivò Tommaso a Roma e medico pontificio ancora giovane? Molto probabilmente per mezzo di due lodigiani che risiedevano ed occupavano una posizione eminente presso la Corte Pontificia a Roma.

I due lodigiani erano: Leccami Alessandro cameriere di Leone X (1513-1521) e poi segretario di Clemente VII (1523-1534); Codazzi Pietro prelado domestico di Paolo III (1534-1549) morto in odore di Santità e sepolto nella Chiesa di S. Maria a Roma.

*Leccami Aless*

*Codazzi Pietro*

Tommaso Cadamosto doveva essere un uomo intelligente, ma buon commilitone, faceto, spassoso.

(1) Non era certamente la persona più portata a scrivere novelle brillanti e sonnetti a 68 anni.

(2) L'Astrolabio è un apparecchio usato dagli antichi per determinare le distanze ed il movimento degli astri celesti.

(3) Ciò conferma che studiò sempre a Lodi e non in Roma: aveva 33 anni.

(4) Presso il Museo esiste il ritratto ad olio di Tommaso: doveva essere un uomo disposto, ma molto brutto per avere il viso coperto di folto pelame.

I suoi scritti e le sue novelle con le poesie (crediamo correggere anno 1524 in luogo di anno 1544) (1) ci fanno pensare che al buon Tommaso, pure essendo amico del clero e medico dei Papi, piaceva godere e divertirsi. Possiamo leggere un brindisi, declamato a fine di una cena romana, ove sonvi molte frasi a doppio senso.

Tommaso deve essere morto, come già pubblicammo, verso il 1560 a Roma.

Dei due Costeo, padre e figlio, desideriamo rettificare alcune notizie che erroneamente furono pubblicate anche da chiari storiografi.

L'attività di Costeo Giovanni è stata illustrata nel nostro studio del 1936. Possiamo aggiungere che la sua fama, come scienziato, fu estesa e che da professore a Torino passò all'Università di Bologna, perchè chiamato da Papa Clemente VIII. Anzi abbiamo trovato scritto che, per smuovere il Costeo da Torino, il Papa «l'onorò di gran stipendio».

Alla sua morte avvenuta a Bologna nel 1603, la città di Lodi volle sostenere le spese per i funerali. Il Costeo fu inumato nella Chiesa delle Monache di S. Agnese in Bologna e sul sepolcro trovasi questa iscrizione :

JOANNI COSTEO LAUDENSI  
MEDICO AETATIS SUAE FACILE PRINCIPI  
VIRO MORIBUS CANDIDISSIMIS PRAEDITO  
INGEGNO, ELOQUENTIA, MULTIPLICIQUE ERUDITIONE  
PRAESTANTI  
QUI VITAS HOMINUM STUDIO, SCHOLAS  
MEDENDO, EDENDO, LEGENDO  
IURIT, AUXIT, EXORNAVIT  
DUM IN GYMNASIO BONON MEDICINAM  
DE SUMMO LOCO PROFITARETUR  
ADEMPTO  
LAUDENSIS CIVITAS, UT QUO VIVENTE GLORIOSA EST  
DEFUNTI MEMORIAM  
HONORIFICENTIUS RECOLET  
PUBLICO DECRETO  
P  
ANNO DOMINI MDCIII

(1) La notizia resa nota dal Cadamosto della perdita dei suoi scritti nel Sacco di Roma (1527) corrisponderebbe alla data degli avvenimenti.

Il figlio Giovanni Francesco non rimase celebre come il padre, però la sua carriera scientifica è più che brillante ed attiva. Laureatosi in filosofia, in medicina, in legge, insegnò l'arte medica presso l'Università di Pavia dal 1588 al 1604, mentre a Lodi, sua città natale, professava legge. Difatti risulta che, per lungo tempo, fu giudice di pace nelle più complesse questioni locali.

Dobbiamo per la verità rettificare che non fu mai insegnante all'Università di Padova e di Macerata, anzi l'opera sua si svolse dal 1588 al 1604 tra Pavia e Lodi. Ciò è provato dal manoscritto che abbiamo citato più sopra.

Alla morte del padre emigrò a Bologna ove soggiornò qualche anno (non conosciamo la sua attività, ma pare si dedicasse agli studi e vicesse il concorso per l'insegnamento della medicina a Padova) per passare a Pisa. Presso quella Università il Costeo insegnò *Jure civile* nel 1607.

Ma la sua carriera fu breve: il 14 dic. 1608 morì a Pisa a soli 43 anni (1).

Nella Chiesa di S. Frediano in Pisa esiste una lapide messa dalla moglie Barbara con la seguente epigrafe (2).

IO FRANCISCUM COSTAEM  
LAUDENSEM  
ALTESANI ET CASALBURGONI  
CONDOMINUM  
EQUITEM AUR. PHIL. MED. AC. I. U. D.  
LL EX ORDINE  
INTERPRETEM ETIAM  
PRIMARIUM  
IN PLURIBUS ITALIAE GYMNASIIS  
VIRUM SAPIENTIA ET INNOCENTIA  
CUNTIS MEMORABILEM  
BARBARA CONIUX MOESTISSIMA  
QUE VIVUM UNICO DILEXIT  
EXSTINCNTUM HOC LAPIDE VENERATUR  
XIV KAL. DECEMBRIS MDCVIII

(1) E non a Pavia, come trovasi scritto nelle Memorie dell'Università di Pavia, nel 1630.

(2) Risulta a noi recentemente che tale epigrafe è molto sciupata.

\* \* \*

La presente pubblicazione e quella del 1936 hanno lo scopo d'illustrare un gruppo di chiari scienziati lodigiani, di rettificare alcune notizie riferentisi ad essi e che noi troviamo nei libri della storia della nostra città.

Concludendo brevemente quanto abbiamo scritto possiamo affermare con precisione di dati storici :

1. - Tra il '400 ed il '600 la medicina, la filosofia, la giurisprudenza furono coltivate da numerosi scienziati lodigiani: i quali diffusero il loro sapere presso le Università di Pavia, di Torino, di Bologna, di Pisa :

2. - Fra questo forte gruppo eccelsero : a) Marco Antonio Cadamosto per la filosofia e la cosmografia, sviluppando tutta la sua attività a Lodi, e non a Roma: (invece Tommaso Cadamosto suo nipote, risiedendo a Roma, dimostra di essere oltre che medico dei Papi anche novelliere e discreto poeta).

b) Giovanni Costeo fu il massimo esponente di tutto questo gruppo di scienziati lodigiani terminando la sua brillante carriera a Bologna nel 1603. Venne inumato nella Chiesa di S. Agnese a Bologna ove attualmente esiste una lapide col ricordo della sua città natale.

c) Il figlio Giovanni Francesco Costeo fu professore presso l'Università di Pavia in medicina dal 1588 al 1604 mentre insegnò « Jure civile » nel 1607 alla Università di Pisa. Morrendo in quella città la moglie Barbara dedicò una lapide nella Chiesa di S. Frediano.

\* \* \*

Queste pubblicazioni hanno anche un altro scopo: di richiamare alla memoria illustri scienziati lodigiani per additarli alle generazioni presenti e future. Da essi queste potranno apprendere l'amore allo studio, la serietà e l'onestà della vita quotidiana, l'attaccamento alla città natale. Sentimenti e doti che non possono essere dimenticati da coloro che desiderano essere veramente utili al benessere sociale ed alla prosperità e grandezza della Patria.

**DOTT. ANTONIO BESANA**



## La Commemorazione del Principe Eugenio di Savoia

*Da tempo la Direzione e la Commissione della Biblioteca avevano desiderato di commemorare, con manifestazione pubblica, la ricorrenza bicentaria della morte del Principe Eugenio di Savoia: il quale, nel 1706, era venuto a Lodi, diretto all'assedio di Pizzighettone e poi di Mantova e quì si era fermato dal 30 Settembre al 3 Ottobre. Al valore e all'opera del Principe Eugenio si deve anche grande parte della liberazione della città di Vienna contro l'invasione dei Turchi, salvando così la civiltà Cristiana dalle barbarie orientale.*

*Del discorso per la commemorazione fu incaricato l'Eg. Collega Avv. G. Fè, favorevolmente conosciuto nel campo nostro per i suoi lavori letterari e storici. Essa fu notevolmente ritardata e non si potè neppure attuarla nei giorni della III Settimana Lodigiana (23 a 31 Maggio p. p.) a motivo dei lavori di ampliamento e di sistemazione nei locali del Museo Civico e della Biblioteca, nell'imponente salone maggiore nella quale la Commemorazione stessa si doveva tenere. Altra protrazione si rese necessaria per avere l'ambita presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, che difatti intervenne nel pomeriggio del 14 Giugno, in cui la commemorazione si potè effettuare.*

*Dire del merito della Conferenza dell'Eg. Avv. Fè, è superfluo poichè fu interrotta più volte da vivi applausi e salutata infine da una vera ovazione; ognuno la può giudicare leggendola qui di seguito.*

*Il magnifico salone della Biblioteca era stato messo in so lenne, ma pure semplice, maestà. Nello sfondo, su grande parato azzurro, campeggiava, in bel ricamo, lo stemma dei Savoia. I ritratti di S. M. il Re Imperatore e del Duce erano festosamente addobbati: luce mite ed azzurra si diffondeva per il salone, e su in alto, per l'ampia volta, tenuamente si indorava attorno al*

*magnifico grande affresco del Carloni rappresentante il trionfo di S. Filippo Neri nella contemplazione del Crocifisso e nello studio della dottrina di S. Tomaso d'Aquino.*

*La presentazione dell'Oratore, venne fatta con elevate parole e sentimenti, dal Podestà Avv. Cav. Luigi Cesaris.*

*Intorno al Duca, arrivato in orario inappuntabilmente, erano S. Ecc. Mons. Vescovo, i Rappresentanti Maggiori delle Autorità Politiche, Civili, Religiose, Scolastiche, delle Gerarchie Fasciste, delle Associazioni Cittadine, dietro le quali stava un eletto stuolo di signori e di signore.*

*Dopo la conferenza, durata non oltre 40 minuti, nell'altra grande sala della Biblioteca, a cura del Municipio, venne servito un rinfresco. Il Duca visitò, sia pure brevemente, il Museo esprimendo il suo contento e l'ammirazione viva quando entrò nel salone delle Ceramiche, dove a segno di gradimento lasciò la propria firma sull'Albo d'Onore.*

*Alle 19,30 ripartiva per Milano, salutato dagli applausi di numerosa e riverente folla che, spontaneamente, si era raccolta nella Piazza di S. Filippo.*

*Fu una giornata indimenticabile.*

---

IL PRINCIPE  
EUGENIO DI SAVOIA  
CARIGNANO

Commemorazione nel secondo centenario della morte  
tenuta nella Biblioteca Comunale di Lodi

alla presenza augusta di

S. A. R. ADALBERTO DI SAVOIA GENOVA  
DUCA DI BERGAMO

addì 14 giugno 1937 - XV.

ALTEZZA REALE,

Dopo due secoli dalla morte del Vostro grande Avo, il principe Eugenio di Savoia Carignano, la sua gloria splende di una luce che ignora il tramonto. Ed è una gloria tanto più mirabile se ricordiamo che Egli, grande nell'armi e nella diplomazia, non fu meno grande per l'adamantina coscienza, per la purezza dei costumi, per l'umanissimo cuore, per l'eroica devozione al dovere.

La sua grandezza è tale, e investe così pienamente quasi tutti i campi nei quali un uomo può giungere ad eccellenza, che chiunque si attenti di raffigurarla nel giro di un breve discorso, pur tenendo fede alla verità storica, si espone al rischio di apparire agli ascoltatori piuttosto un panegirista che un commemoratore.

Con trepidazione, ma con sicura coscienza affronto

il rischio, convinto di assolvere un dovere della mia città che ebbe il Principe ospite acclamato quando, sul finire del settembre 1706, venne a fianco del Duca Vittorio Amedeo II, da Torino che i due principi avevano liberata dall'assedio straniero.

Durante questa visita, che rappresenta per Lodi un titolo speciale oltre quello che ha comune con ogni altro lembo d'Italia, si ebbe una delle tante prove dell'animo signorilmente gentile di Eugenio. Essendo egli andato in Castello a visitare i soldati imperiali postivi in aspra prigionia dai Francesi, seppe che quel castellano, contravvenendo, pericolosamente per sè, alle dure istruzioni ricevute, aveva usato ai prigionieri un trattamento assai pietoso; e poichè il buon castellano, in segno di omaggio e di sudditanza, gli offriva il bastone, insegna del suo ufficio, il Principe, con un sorriso, glielo rese dicendo: « Tenetelo; nessuno ne è più degno di voi ».

Nè v'ha luogo in Lodi più opportuno, per l'austera cerimonia, di questa biblioteca che l'illuminata munificenza del Re Imperatore arricchì dell'opera capitale: « *Le Campagne del Principe Eugenio* », stata pubblicata da S. M. Umberto I<sup>o</sup>; che la dedicò « *Ai principi di Casa Savoia e all'esercito italiano* »; Casa ed esercito qui degnamente rappresentati dall'Altezza Vostra in cui l'Italia ammira una tempra magnifica di principe e di soldato.

Non ho bisogno di confessare la mia incompetenza in materia bellica. Ma dalla vita del nostro Eroe s'irradia qualchecosa che travalica la stessa gloria militare, ed è la sua figura morale, illuminata dai due ideali supremi ai quali consacrò le sue energie: la difesa della cristianità dagli assalti furibondi dei Mussulmani; e il riscatto del Piemonte dall'oppressione straniera. E ognuno sa che nel Piemonte di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele e di Vittorio Amedeo si preparava la futura risurrezione d'Italia.

Ora si può essere, come io sono, affatto incompe-

tente in materia bellica; ma nel culto della fede e della patria tutti abbiamo il diritto e il dovere di sentirci e proclamarci competenti.

\* \* \*

*Eugenio Francesco di Savoia Carignano*, cadetto del principe Maurizio di Soissons e di Olimpia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, nasce a Parigi nel 1663 e muore a Vienna in età di settantadue anni, dei quali cinquantatrè trascorsi tra guerre continue e trattati politici, senza tregua nè riposo, in un'epoca tra le più travagliate d'Europa e le più tristi d'Italia.

Spagna, Francia, Inghilterra, forti tutte della propria unità nazionale rinsaldata nei secoli precedenti, si contendono l'egemonia, e se la contendono senza quartiere e senza scrupoli; al punto che Luigi XIV, il re cristianissimo, non si pèrita, seguendo il malo esempio di Francesco I<sup>o</sup>, di allearsi coi Mussulmani, pur di soddisfare la sua sfrenata ambizione.

L'Italia è ormai assopita sotto il deprimente giogo spagnolo; e appare incapace di qualunque iniziativa indipendente. Solo, nell'accasciamento generale, emerge e palpita di vita rigogliosa il Piemonte, retto da una dinastia che nulla vale ad abbattere, nulla a distogliere dal suo destino glorioso. E anche quando si vede privata delle sue terre, non dispera, ma con l'armi, col senno, con la fede riprende il cammino

*« dritta, severa, riguardando innanzi ».*

\* \* \*

Nel periodo tra il declinare del '600 e gli inizi del '700 due uomini giganteggiano in Europa: Luigi XIV di Francia ed Eugenio di Savoia, in urto insanabile tra loro; e quest'urto caratterizza l'epoca meglio di ogni altro avvenimento.

Luigi XIV persegue un doppio fine: imporre il proprio dominio assoluto su la Francia; imporre l'egemonia della Francia su l'Europa. In ciò egli non fa che ispirarsi alla massima falsamente attribuita a Richelieu, ma proclamata ed applicata dalla Francia assai tempo prima e, a quanto pare, non del tutto abbandonata neppure oggi, almeno come desiderio: « *Non tollerare il sorgere di forti Stati ai confini della Francia* ».

Fedele a questa massima, Luigi suscita con una politica provocante uno spaventoso groviglio di guerre che gli procurano vittorie, ma anche sconfitte disastrose.

Fa e disfa alleanze, senza tener fede ad alcuna; fa e disfa signorie con cinico egoismo. Strappa al Piemonte gli aviti domini; poi, per distaccare il Duca di Savoia dalla Spagna, glieli rende, salvo ritorglieli a pericolo passato.

Si crede onnisciente e onnipotente, e si appropria con olimpica spudoratezza le iniziative e le imprese dei suoi ministri e dei suoi marescialli. Riduce il popolo di Francia alla miseria estrema; riduce la nobiltà di Francia ad un'accolta di eleganti e corrotti cortigiani. Ma quando muore la folla ne accompagna la salma con imprecazioni e bestemmie; mentre sul fosco avvenire si delinea già lo spettro della rivoluzione.

E gronda sangue.

\* \* \*

Eugenio di Savoia, come già il suo avo Emanuele Filiberto, era destinato alla carriera ecclesiastica. Singolare destino questo dei due più grandi guerrieri di Casa Savoia, e fortuna d'Italia che ambedue vi si siano sottratti per seguire la loro vera vocazione.

Era di piccola statura, ma non, come fu erroneamente affermato, di gracile complessione. Come avrebbe potuto, se così fosse stato, reggere per cinquantatre anni i disagi di aspre guerre, sotto climi diversi, tra contrarietà senza numero?

Del resto si era andato irrobustendo con diuturni esercizi fisici, alternandoli con lo studio delle gesta dei grandi capitani e delle discipline letterarie e scientifiche.

Non ancora ventenne chiede a Luigi XIV un grado nell'esercito di Francia. Ne ha un rifiuto. Non era questa la prima volta che il Re gli dimostrava il suo malanimo. Parecchi anni prima gli aveva cacciato in bando ambedue i genitori, ed ancora tollerava che contro quella nobile famiglia si scatenasse la velenosa animosità della Corte.

Ma Eugenio non era uomo da recedere del suo proposito. E poichè proprio in quel tempo infuriava la rabbia mussulmana contro le terre dell'Impero, egli lascia la Francia e corre ad offrire i servigi della sua spada all'Imperatore Leopoldo che li accetta.

In quella generosa risoluzione l'aveva preceduto il fratello Luigi Giulio, morto in battaglia contro i Turchi l'anno prima, mentre l'altro fratello, Filippo, aveva lottato contro lo stesso nemico sulle galee veneziane.

Combattere per l'impero contro i Turchi voleva dire mettersi risolutamente contro il re di Francia che li sosteneva e li aizzava. Ed ecco il conflitto scoppiare senza equivoci tra i due: da una parte il più potente e prepotente sovrano d'Europa; dall'altra un principe senza principato, non d'altro ricco che del suo nome e della sua spada. Ma tra i due, il principe senza principato tra pochi anni sarà il vero vincitore, e la sua luce pura e serena offuscherà quella sfolgorante e spavalda del Re Sole.

Nel 1683 Eugenio giurò fedeltà all'imperatore di casa d'Asburgo, e la mantenne sino alla morte, rifiutando le offerte lusinghiere di Spagna e di Francia, e da ultimo anche il trono di Polonia.

La sua carriera fu di una rapidità vertiginosa:

- a 20 anni, capo di un reggimento;
- » 21 » maggior generale;
- » 25 » tenente generale;
- » 30 » maresciallo di campo;
- » 34 » comandante supremo.

\*  
\* \*  
\*

Qualcuno si è domandato come mai un principe sabauda, che sempre senti di appartenere al Piemonte e all'Italia, combatte per tutta la vita ai servigi di un monarca straniero, e lo aiuta col suo genio potente a sostituire in Italia al dominio spagnolo il proprio, certo meglio ordinato e, nel complesso, meno fastidioso dell'altro, ma pur sempre un dominio straniero.

La risposta è agevole. Non bisogna dimenticare che per non allontanarsi dalla verità storica, in quanto lo consente la ragione umana, è indispensabile evitare l'errore gravissimo di giudicare uomini e avvenimenti del passato coi criteri dell'oggi; e nei riguardi particolari del principe Eugenio l'altro errore non meno funesto di disgiungere in lui l'uomo di guerra dall'uomo di stato.

Egli al pari di Emanuele Filiberto ben conosceva a prezzo di quali fatiche gli avi avevano conquistato e conservato i loro domini, specialmente quelli di quà dalle Alpi; ben ricordava che quei domini erano stati ed ancora erano invasi, mutilati, posti a ruba e a sangue da nemici implacabili e da infidi amici, pei quali le province pedemontane costituivano il ponte di passaggio per raggiungere il ducato di Milano, mèta alle comuni cupidigie.

Pensare a una crociata degli Stati italiani contro lo straniero, come quella invocata in circostanze assai diverse dal Machiavelli, sarebbe nel 1700 equivalso ad accarezzare un sogno fuori di ogni realtà; così come sarebbe fuori della realtà pretendere dai principi sabaudi, prima di Carlo Alberto, l'idea-programma di una Italia unita e indipendente.

Il programma che è lecito e doveroso attribuire a quei principi è quello di difendere dalla granfie straniere e nostrane i domini aviti e, all'occasione, accrescerli in direzione sempre più decisamente italiana. Se il concepire un siffatto programma, il perseguirlo tenacemente, il voler fare del Piemonte uno Stato forte in



attesa di eventi propizi; se tutto ciò equivale a costruire nel presente un saldo piedestallo donde lanciarsi o prima o poi verso un avvenire di sicura grandezza, ebbene, questo vollero e fecero quei principi che per quello che sentirono, vollero, operarono, soffrirono sono ben degni di essere ascritti tra i più efficaci preparatori del risorgimento nazionale.

Il genio militare del principe Eugenio lo spingeva inoltre a scegliere una illustre scuola di guerra. Esclusa quella di Francia, non rimaneva che l'imperiale. E qui l'esempio gli veniva, oltre che da Emanuele Filiberto, da un altro eccelso italiano: *Raimondo Montecuccoli* che vent'anni prima, alla testa degli eserciti imperiali, aveva debellato gli eserciti della Mezzaluna.

Eugenio ne prese arditamente il posto, con tutta la sua grande anima; e presto i Turchi compresero di aver trovato chi li avrebbe ridotti al silenzio.

Ed è legittimo motivo d'orgoglio per noi Italiani il ricordare che, mentre Eugenio volgeva in fuga quei barbari nelle terre danubiane, un vecchio veneziano, *Francesco Morosini*, menava loro fieri colpi sul mare, fronteggiandoli sino all'estremo di sua vita.

Così in quegli anni la fede di Cristo e la civiltà di Roma ebbero difensori invitti il Leone di S. Marco e l'Aquila dei Savoia.

\* \* \*

Eugenio fece le sue prime armi nelle campagne contro i Turchi dal 1683 al 1687. Il *piccolo cappuccino* (come affettuosamente lo chiamavano i suoi soldati per il suo vestire dimesso) soleva lanciarsi audacemente nella mischia. I suoi occhi mandavan lampi, per tornare alla nativa dolcezza dopo la vittoria.

Un suo intervento in aiuto del cugino Vittorio Amedeo, se non valse ad evitare i rovesci di Staffarda e di Marsaglia, due scontri che egli aveva sconsigliati, valse però ad attenuarne molto le conseguenze.

Poi riprese la lotta contro i Turchi, e nella campagna del 1697, comandante in capo, si rivelò grandissimo capitano.

In condizioni oltremodo sfavorevoli, ostacolato da generali invidiosi e cocciuti, e dalla pigra insipiente burocrazia di Vienna, prevede e provvede da solo, non seguendo che la propria ispirazione.

Scopre il nemico a Petervaradino, lo raggiunge a *Zenta*, addossato all'unico ponte sul Tibisco. Da Vienna gli si ordina la maggiore prudenza; ma egli teme che durante la notte il nemico gli sfugga. Allora non esita. Lo assale, lo sbaraglia e lo annienta.

Il trionfo è pieno; il bottino immenso. Il nome del giovane vincitore va alle stelle. Egli non ha che trentaquattro anni.

Riprenderà le armi contro i Turchi nel 1716: vittorie di Petervaradino e di Temesvar. Nell'anno seguente conquisterà Belgrado. Con la pace di Passerowitz inchioderà i Mussulmani nei loro vecchi confini.

Poi si porterà su altri campi, dappertutto facendo rifulgere il suo genio.

Seguirlo in tante imprese sarebbe da parte mia e nell'attuale circostanza vano insieme e temerario. Ed è pur necessario dedicare una breve parentesi alla figura morale di quest'uomo straordinario che senza ombra di retorica possiamo rassomigliare a un astro di sovrana potenza, i cui raggi diffondono tutt'intorno uno splendore che ravviva, purifica ed esalta.

\* \* \*

Nato guerriero, egli non ama la guerra per la guerra; la considera anzi come una sventura da evitare sino all'estremo del possibile, ma da affrontare virilmente se necessaria.

Superata una prova (e ne superò tante) Eugenio non lascia mai il freno alla licenza e alla rapina, in un'epoca ancora feroce nei costumi di guerra.

Primi a comprenderlo sono i suoi soldati con quell'intuito pressochè infallibile che alle nature primitive fa riconoscere gli uomini veramente grandi. Da essi Eugenio esige una inflessibile disciplina, ma della loro sorte si preoccupa come un padre dei suoi figliuoli. E i soldati lo adorano per il coraggio indomito attestato dalle molte ferite, per lo spirito di giustizia, temperato da mitezza, per la maestosa compostezza dei modi.

In circostanze difficili, stagioni inclementi, penuria di viveri, di munizioni, di indumenti, di tutto, Eugenio è sempre con loro, partecipa delle loro sofferenze, comprime nel cuore le terribili angustie per mostrar loro un volto sorridente illuminato dalla speranza.

Ah, non certo Eugenio di Savoia avrebbe, come pur fece un altro grande capitano un secolo più tardi, abbandonato al loro spaventevole destino i resti di un esercito, nella lotta disperata contro il gelo, le tempeste di neve, la fame, gli attacchi fulminei dei cavalieri cosacchi, per correre in una comoda carrozza verso la capitale, pensando già a raccogliere altra carne da cannone, da buttare, nuovo olocausto, all'insaziabile Moloch del suo orgoglio.

\* \* \*

La stessa equanimità, congiunta a rara sagacia, egli portò nelle molte missioni diplomatiche che gli vennero affidate; equanimità che non gli tolse di sostenere con virile fermezza le proprie vedute, specialmente di fronte al re di Francia. Dopo avergli parlato alto con le armi in pugno, seppe imporgli le gravi ma giuste condizioni dei trattati di Utrecht e di Rastadt. Re Luigi ne uscì diminuito; Vittorio Amedeo ne uscì con la corona di Re.

Sua norma costante: « La rettitudine è la migliore  
« anzi l'indispensabile qualità dell'uomo di Stato. Ogni  
« fellonia deve da lui essere senz'altro respinta come

« arme spregevole e sempre funesta a chi l'impugna ».

Ma l'opera militare-politica che più gli stava a cuore era quella di staccare il Duca dall'alleanza con la Francia, da lui subito assai più che voluta, e di persuadere l'Imperatore che l'interesse dell'Impero collimava con quello del Piemonte.

Sino a che questo risultato non fosse raggiunto Eugenio doveva sottostare ad una situazione angosciosa: quella di trovarsi in campo contro le truppe piemontesi, come gli era pur troppo accaduto nella battaglia di Chiari.

Tale situazione, insieme con l'obbrobriosa penuria di mezzi in cui lo lasciava Vienna, spiega, almeno in parte, perché le campagne d'Italia dal 1701 al 1705 non abbiano avuto un esito risolutivo. Eppure la fama del Principe se n'era accresciuta.

Ricordiamo nel 1701 la discesa coi valorosi pezzenti di cui era composto l'esercito imperiale per le impervie montagne retiche e veronesi, superate con le artiglierie e le salmerie trasportate a braccia, deludendo il celebre stratega francese Catinat che attendeva con forze assai maggiori alla Chiusa d'Adige. Nel 1702 Eugenio prende di sorpresa Cremona e vi fa prigioniero l'altro maresciallo Villeroy.

Neppure la battaglia di Cassano del 1705 risolse la contesa, pur essendo costata tante vittime ai due eserciti, che l'Adda travolse nei suoi gorghi e che furono raccolte e sepolte nei dintorni di Lodi nelle località di Barbina e di Spolverera.

Ed eccoci al 1706. Vittorio Amedeo, solo contro Francia, deve abbandonare la Savoia, la contea di Nizza, Susa, Aosta, Ivrea, Vercelli. L'ultimo baluardo, Torino è anch'esso minacciato, e poi stretto d'assedio. Eugenio si affretta alla riscossa.

Lascia credere al maresciallo Vendôme che egli si limiterà a difendere il Tirolo, rinunciando a soccorrere il Piemonte. Intanto scrive al generale Daun, strenuo comandante della piazza di Torino, che « mantenga di

« buon animo il Duca, e l'assicuri ch'egli metterà in  
« azione tutte le sue forze per liberarlo al più presto  
« dalla stretta, e ciò farà a qualunque costo ».

Due vie si offrono ad Eugenio per raggiungere Torino: una per la Lombardia; l'altra per le province venete e su la destra del Po. Pericolosissima la prima, interrotta da forti correnti fluviali e munite piazzeforti; meno pericolosa la seconda, ma con la inevitabile conseguenza di rompere di colpo le comunicazioni del Principe con l'Impero attraverso le Alpi. Sceglierla vuol dire arrischiare il tutto per il tutto.

Eugenio ama le rapide decisioni. Sa di poter contare su le sue truppe che è riuscito a fondere in un organismo saldo e compatto, pronto a gettarsi, al cenno del grande Capo, ad ogni sbaraglio, con uno spirito aggressivo a tutta prova. E sceglie la via del Po, con quella marcia che Napoleone doveva giudicare un miracolo di celerità e di ardimento.

Suo proposito (che si palesa del resto norma costante nelle sue campagne) è di portare le forze bene unite fin sotto Torino, e quivi provocare il nemico a battaglia decisiva.

L'incontro tra Eugenio e Vittorio Amedeo avviene con un abbraccio dei più affettuosi, a Carmagnola. Nei loro cuori è ormai salda la fede nella vittoria. E' il 29 agosto.

Proprio nella notte seguente un umile soldato minatore, *Pietro Micca*, essendo di guardia nel sottosuolo della Cittadella, accortosi che un reparto di granatieri nemici tenta di penetrare nella fortezza da quel punto, fatto allontanare il compagno dopo avergli raccomandato la povera famigliuola, dà fuoco alle polveri, gettando la giovane vita per la salvezza del suo sovrano e della sua patria.

Io non so quale importanza militare abbia avuto il gesto dell'eroe oscuro; so che ebbe ed ha un sublime significato morale, per aver accomunato nella stessa atmosfera d'eroismo e per la stessa causa i principi della più illustre dinastia d'Europa e il figlio del po-

polo; presagio di quella unione santa tra Re e popolo che doveva più tardi portare alla indipendenza di tutta Italia, e, ai nostri giorni, sotto l'impulso formidabile del Duce, autentico figlio del popolo, coronare la mirabile epopea del Risorgimento riconducendo l'impero sui fatali colli di Roma.

All'alba del 7 settembre la battaglia è ingaggiata. I due principi, secondo la tradizione costante della loro stirpe, combattono nelle prime linee trascinando con l'esempio capitani e gregari.

Alle quattro del pomeriggio la vittoria è piena, e ai Francesi, sino al giorno innanzi così sprezzantemente spavaldi, non rimane che sgombrare in fretta il Piemonte, e poco dopo le altre province dell'alta Italia.

Nota caratteristica: scrivendo il Principe gli appunti su la vittoria, esalta il valore del Duca e degli altri generali; tace di sè ed impone su di sè il silenzio.

\* \* \*

Non meno fecondo di opere ammirande fu il periodo che seguì alle ultime campagne contro i Turchi.

Non gli erano tuttavia mancati gravi motivi di sconforto per l'astio che gli dimostrava e gli suscitava contro l'imperatore Carlo VI, ben diverso in questo dai suoi antecessori, Leopoldo e Giuseppe.

Il principe aveva sintetizzato i suoi rapporti coi tre sovrani così: « In Leopoldo ebbi un padre; in Giuseppe un fratello; in Carlo un padrone ». E soggiungeva: « Il nemico più pericoloso non lo trovai sui campi di battaglia, ma nelle Cancellerie di Vienna. Ivi non si trova che menzogna e raggirio ».

Di tale nefasto ambiente corse rischio di rimanere vittima, quando contro di lui si ardì sollevare sospetto di alto tradimento; contro di lui che tante volte aveva salvato l'Impero. Ma il titano si scrollò di tra i piedi l'abbietta canèa, e, a viso aperto, richiese giustizia. E l'ottenne.

Poi si ritrasse nella quiete del suo Belvedere per

attendervi con austero godimento agli studi prediletti, alle geniali iniziative artistiche, alla corrispondenza con gli spiriti più alti di Europa; sinchè, improvvisa, lo colse la morte.

\* \* \*

Così, dopo una vita che ha del miracolo si spense quest'Uomo unico nella storia di tutti i tempi. Pochi congiunsero in sè un così ricco tesoro di qualità elette; nessuno seppe usarne con tanto equilibrata saggezza.

La sua scomparsa suscitò grave rimpianto. I paesi che più davvicino erano stati spettatori delle sue gesta gli eressero superbi monumenti: Torino, Vienna, Budapest, Höchstädt. Dunque: Italia, Austria, Ungheria, Germania; le quattro nazioni sulle quali sembra aleggi ancora l'ombra magnanima del difensore della civiltà contro la barbarie.

E non sono queste nazioni oggi unite, non per la conquista di territori altrui, ma per la difesa contro un'altra barbarie assai più nefasta di quella dei Turchi: la barbarie atea, spietata, ciecamente distruttiva del comunismo bolscevico, tollerato, incoraggiato, spalleggiato da Stati che pur si vantano civilissimi tra i civili, mentre, non so se più pervertiti o incoscienti, si vanno scavando sotto i piedi l'abisso; da Stati che se sono usciti dalle tenebre alla luce è solo perchè su di loro è balenato un raggio della gran luce di Roma?

Ma contro i novelli barbari sta oggi la perenne Italia; l'Italia del Re Imperatore tre volte vittorioso; l'Italia di Benito Mussolini, fondatore dell'Impero; l'Italia fiera della nuova grandezza.

Suo simbolo è la bianca croce di Savoia, fiancheggiata dai fasci littori; simbolo sacro e immortale. E contro di esso le forze avverse non prevarranno nè oggi nè mai.

**GIUSEPPE FÈ**

## In margine a "Vessella - La Banda,,

*Nel suo pregiato libro sulla storia della Banda, il Vessella, citando dal Malaguzzi - La Corte di Ludovico il Moro, ricorda a pag. 53 che Francesco Sforza stabilì suonatori di tromba a Lodi. Un graffito sulla 1<sup>a</sup> colonna a sinistra entrando nella chiesa di S. Francesco (studiato da T. Lazzaroni sull' «Unione» di Lodi nel 1924) ci ricorda che lo Sforza fu a Lodi il 13 Giugno 1448. Il Cernusco per l'anno 1529 ricorda che Francesco Sforza dispose che nella Chiesa dell'Incoronata si cantasse ogni sera l'Ave Maria o la Salve Regina in musica con organo.*

*Quanto agli strumenti bandistici, tolgo dal libro di Provvigioni del Ven. Capitolo del Duomo di Lodi che nel 1413 e anni seguenti si dava « tubatoribus comunitatis Laudae qui sonaverunt officium dictis diebus Iovis, Veneris et Sabati cum tuba super campanille = soldi... ». Evidentemente si tratta dei segnali dell'ufficio nel Triduo della Settimana Santa, quando è vietato l'uso delle campane. Nel 1420 questi suonatori del Comune di Lodi sono detti « trombatores » (1).*

*Dal libro Provvigioni dell'Incoronata (presso la Congregazione di Carità di Lodi) si legge, all'anno 1544, una domanda « ... ut deputati velint domino Presbytero Io. Pietro Moreto mutuare scutta 10 aurì pro emendo nonnullos violonos a Gamba, ut possit docere aliquibus iunioribus ipsius civitatis... ».*

*E sotto l'anno 1616, 12 Aprile si provvede per la stessa Chiesa « de Franco in chornetistam musicae ecclesiae ».*

*Del 12 gennaio 1668 è una supplica del Rev. Don Carlo Borzio per essere riammesso alla musica dell'Incoronata. Egli era suonatore di Fagotto « cum aliis musicis ».*

*Tutto questo lascia supporre che anche a Lodi la musica d'insieme aveva il suo impiego.*

**D. Luigi Salamina.**

(1) Dal libro di Provvigione del Comune (Biblioteca Comunale di Lodi) risulta che i trombetti erano due e duravano in ufficio per due anni.



## DA LIBRI, RIVISTE e GIORNALI

**Briciole di Storia Lodigiana**

**Dal carteggio di Giuseppina Strepponi.** — L'influenza benefica esercitata da questa geniale donna sul carattere e su la carriera artistica di G. Verdi era già nota per molteplici pubblicazioni, fattesi più numerose in questi ultimi tempi. E poichè la nostra concittadina, una volta detto addio ai fulgidi ma fugaci trionfi del palcoscenico, si era tutta ristretta nell'ombra del suo grande compagno, ben difficilmente l'avremmo conosciuta nelle sue elette doti di mente e di cuore senza la luce largita a noi dal suo carteggio.

Sono proprio le sue lettere al grande Maestro, a uomini dell'arte, editori ed impresari teatrali, scritte con quella schiettezza che viene dal non pensare nè punto nè poco che possano venir pubblicate, che ci rivelano una spontaneità d'impressioni, un brio, una finezza di osservazione e di giudizio veramente singolari, mettendo in tutta evidenza una psiche complessa, forte, volitiva pur rimanendo squisitamente femminile.

Alessandro Luzio, già così benemerito, oltre che della storia del Risorgimento Nazionale, anche degli studii verdiani, porta ora a questi un contributo novello nella *Nuova Antologia*, pubblicando e commentando altre corrispondenze sinora inedite.

La puntata apparsa nel numero del 1 Aprile u. s. contiene esclusivamente lettere della Strepponi.

Premesso che il Verdi ripeteva da Lei l'inizio della sua fortuna di compositore, perchè fu Lei che gli diede la possibilità di veder rappresentata sul massimo teatro milanese la sua prima opera, il Luzio si sofferma sul periodo del 1851 al 1854 che vide generarsi, nascere e, non senza varie vicende, trionfare i tre capolavori centrali (il cosiddetto *trifoglio*), *Rigoletto*, *Traviata*, *Trovatore*. Particolarmente egli insiste su «La Traviata», affermando esserci una impressionante coin-

cidenza tra lo stato fisico e morale della Strepponi e la storia di amore e di dolore che si svolge nella *Signora delle Camelie*, convertita dal Verdi in melodramma col nome di Traviata.

Si era nel primo periodo dell'unione, non ancora consacrata e legalizzata, della Strepponi col Verdi. Di tale anormalità che la esponeva al rancore e alle ostilità dell'ambiente bussetano, ella soffriva, pur senza dolersene apertamente; e ne risentiva anche nella salute, compromessa al punto da far temere vicina la morte; soluzione che l'impavida donna accettava come una liberazione.

Il Luzio sente nella musica della «Traviata» non solo l'eco, ma la riproduzione del dramma che si svolgeva nelle pareti della sua casa.

Questa ipotesi non può essere accolta senza prudente riserva. Riesce difficile persuadersi che il Verdi, sempre così delicato e riguardoso verso la sua Peppina, abbia potuto, anzi voluto, riprodurre per la scena la dolorosissima situazione della quale, sarebbe inutile negarlo, il principale responsabile era proprio lui, rimasto sempre, come giustamente riconosce lo stesso Luzio, nella pratica della vita e nell'arte, il dominatore.

Comunque, il triste presagio di morte non s'avverò. La Strepponi, divenuta in seguito la compagna legittima del grande Maestro, poté proseguire con lui l'opera sua di confortatrice a anche di educatrice.

«Era lei, scrive il Luzio, che gli allietava la casa col suo buon gusto, con la svariata coltura, la padronanza del francese e dell'inglese. Infine con la sua esperienza sociale lo avvezza a deporre la rude scorza dell'aureo carattere. Essa fece di Verdi un gentiluomo squisito anche nelle forme».

Non è, per una donna, piccolo vanto; e noi, suoi concittadini, non possiamo che rallegrarcene.

G. Fé

\* \* \*

**Onoranze ad Ada Negri.** — Il 180 anno di attività delle Stanze del Liceo è stato inaugurato la sera del 15 Gennaio con una tornata in onore della poetessa Ada Negri, nostra concittadina. Questa vi ha presenziato ed è stata festeggiata dal pubblico folto ed eletto, raccolto nel Circolo di Coltura della Confederazione del Commercio.

(Popolo d'Italia 16 Gennaio pag. 6 col. 4.)

**Marabelli Ing. Prof. Eugenio.** — Con viva commo-  
zione leggiamo nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (1935  
a pag. 553) le notizie biografiche e soprattutto le parole di  
alto elogio che l'autorevole Rivista ha scritto ad onore del  
nostro concittadino *Marabelli Prof. Eugenio*.

«Nacque, il Marabelli, a Lodi, nel 1856, e dal 1889 era  
socio dell'*Ateneo Bresciano*». Questo, nel 1935, contava la  
bellezza di 134 anni di sua vita accademica.

«Si laureò in ingegneria a Milano nel 1878, con alta lode  
de' suoi insegnanti che avrebbero voluto trattenerlo all'Uni-  
versità (Politecnico) perchè potesse dedicarsi interamente alla  
matematica pura, allà quale era portato da attitudine straordi-  
naria. Ma le necessità della vita lo costrinsero a cercare su-  
bito un impiego che fosse di aiuto alla disagiata famiglia». Lo trovò vincendo felicemente un concorso nell'amministra-  
zione della Ferrovia Romana; ma si dimise presto e preferì  
la via dell'insegnamento più conforme alla vocazione scien-  
tifica. Fu professore di matematica nei Licei, prima a Sondrio,  
poi a Reggio Emilia e infine a Brescia, dove tenne la cattedra  
al Liceo classico per quasi 40 anni, fino a quando fu col-  
locato a riposo (1 Ottobre 1923) per limite d'età raggiunta.

Tenne allora, colla consueta intelligente energia, diverse  
cariche pubbliche; ma nel 1928, dopo la morte della moglie  
amatissima, si ritrasse da ogni pubblico ufficio e non visse  
più altro che per l'effetto del figlio e nella malinconia dei ri-  
cordi, confortati da una fede superiore alle cose caduche».

«Pochi uomini lasciarono come lui un solco così profon-  
do e vivo nell'animo dei tanti alunni che uscirono dal nostro  
Liceo Classico, durante il lungo periodo del suo insegna-  
mento. Uomo di carattere integro, diamantino, inflessibile,  
quando si trattasse di giustizia, di onestà, di dovere; chiu-  
deva sotto apparenze schive e talvolta rudi, un animo sen-  
sibilissimo, una bontà generale, una ricchezza delicatissima  
di affetti. L'insegnamento era per lui una missione severa....  
quando entrava in classe, fra il riverente silenzio, coll'eretta  
persona e i chiari occhi scrutatori, entrava con lui qualcosa  
che dominava dall'alto e voleva dire disciplina e obbedienza.

«Gli alunni, che dal Liceo passarono agli studi Universi-  
tari di matematica e d'ingegneria, ebbero in lui un prepara-  
tore mirabile. Ma tutti, anche quelli che presero negli studi  
e nella vita vie diverse, portano un alto obbligo per il suo  
insegnamento».

«Per questo auguriamo alla Scuola molti maestri che assomiglino a Eugenio Marabelli: maestri di scuola e di vita, di verità e di dirittura morale».

Onorati per tanto elevato elogio in favore d'un nostro Concittadino, ci rallegriamo pensando che il sapere, l'abilità didattica, l'autorità e l'imponenza del maestro e dello scienziato, il carattere e la bontà dell'animo del Marabelli trovano piena corrispondenza in un'altro nostro Concittadino che fu insegnante del Liceo nostro, il Prof. Giovanni Gandini, il cui nome è pure registrato nell'albo d'oro della Lodigiana Cittadinanza.

\* \* \*

**Il Prof. Tansini, la medicina dei Morlacchi e la polvere di carbone nelle alterazioni settiche** — L'illustre nostro concittadino, prof. Iginio Tansini, nell'adunanza 8 Marzo p. p. dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, (1) ha letto un'altra sua memoria o Nota con la quale ha colmato una lacuna rilevando che nelle più grandi Enciclopedie Italiane, Spagnuole, Francesi e Tedesche, ed altre, non si tiene conto della medicina dei Morlacchi.

Il Tansini, riferendosi alle Memorie di Pietro Moscati, ci fa sapere, come i Morlacchi, «per guarire dal *fuoco sacro* o da quelle specie di risipola detto anche *fuoco di S. Antonio*, adoperano un rimedio (frumento abbrustolito su lastra di ferro unito poi ad olio empireumatico) la cui azione erutiva è uguale a quella vantata, non è molto, del carbone vegetale. Questo, applicato a piaghe, croniche, a tumori di cattivo aspetto, a risipole cancrenose, a mortificazioni senza ulcera... da guarigioni assai felici».

Così il Tansini si riannoda alla precedente sua nota circa l'uso delle medicazioni in chirurgia con polvere di carbone ottenuto dalla paglia bruciata. Ne fu detto nel precedente numero di questo Archivio (2).

Delle sedi, usi, costumi ed espansione dei popoli Mor-

(1) Rendiconti R. Istituto Lombardo Scienze e Lettere 1937. Parte Scienze pag. 84.

(2) Archivio storico Lodigiano 1936 pag. 73

lacchi, abitatori della costa dalmata, è detto In *Archivio Storico della Dalmazia* (Aprile 1927), in *Rivista Dalmatica* (Settembre 1929) ed in *Universo* (1937 pag. 199).

Giusta rivendicazione è quella ora fatta dal prof. Tansini.

\* \* \*

**Il Senatore Ferdinando Bocconi**, fondatore della tanto rinomata Casa Fratelli Bocconi in Milano, sostituita ora dalla Rinascenza, della Università Bocconi, è un autentico nostro Concittadino. Egli è nato in Lodi nel 1836, dove visse 20 e più anni prima di andarsene a Milano a cercarvi quella colossale fortuna che ne hanno fatto una delle maggiori potenze nell'arte del vestiario e dagli uomini riscossero una grande ammirazione e riconoscenza.

Alla sua morte, avvenuta in Milano nel Febbraio 1908, fu scritto - sulla Domenica del Corriere N. 7 del 16 al 23 Febbraio - il cenno che ora, a mezzo di un amico e collaboratore, abbiamo potuto ritrovare e riproduciamo anche per riparare al silenzio involontario allora tenuto.

«Mezzo secolo fa, Ferdinando Bocconi era meno che nulla: un piccolo e povero aspirante al pane quotidiano. Nato nel 1836 a Lodi, egli era capitato, poco dopo i 20 anni, a Milano per plasmarsi un avvenire. In compagnia del fratello Luigi, che gli premori, pensò dapprima di aprire una bottega di abiti fatti da uomo, in un quartiere eccentrico, dalla quale prese le mosse per giungere alla notorietà, alla ricchezza, agli onori..»

«Il buon mercato fu la leva del successo. Ferdinando Bocconi aveva mente acuta, visione larga e una fibra di lavoratore meravigliosa» Era proprio un lodigiano autentico ossia «della buona indole».

A memoria di un figlio perduto in Africa, fondò a Milano quella «Università Commerciale» che è un prospero istituto di istruzione. E fu il solo italiano che profondesse i suoi denari nel fondare un'Università (1).

---

(1) Ora un altro nostro Concittadino, il Senatore Avv. Carlo Scotti, profonde, a Roma, tutto il vistoso suo patrimonio, in opere di beneficenza e di previdenza, a favore principalmente della infanzia e fanciullezza povera, come appunto brevemente accennammo nel passato numero 1936 e richiamiamo anche in questo Archivio.

«Era da poco Senatore, ma non partecipò ai lavori del Senato. Ai suoi funebri, che riuscirono imponenti, partecipò mezza Milano».

(Sull'origine dell'Università, vedasi la Rivista «*Milano*» 1936 pag. 446).

\* \* \*

**Da Ugo Brunetti al Conte Trecchi per l'indipendenza di Lombardia.** — Caduto Napoleone I, «poichè i maggiori stati d'Europa trattavano per la restaurazione dello stato quo antea», molti dei nostri avanzarono progetti, trattative e iniziarono anche azioni di forza militare per ottenere che, in un modo o nell'altro, la Lombardia avesse un governo proprio indipendente dall'Austria.

Il C.e D.o Biandrà Trecchi narra nella *Rassegna Nazionale del Risorgimento*, (fascicolo IV aprile 1937 pag. 521 a 554 col titolo «*Milano e gli Inglesi nel 1814. La missione del Barone Trecchi*») come sia fallita la missione affidata da patrioti italiani al Conte Sigismondo Trecchi di Cremona, per ottenere dall'Inghilterra l'appoggio alla domanda di indipendenza o di un governo proprio per la Lombardia.

Da un'altra parte Domenico Spadoni, nei volumi 28 e 29 della Collezione Storica del Risorgimento, diretta dall'Avv. Solmi, in recente pubblicazione, ha narrato come non abbia potuto avere attuazione la congiura militare combinata a Milano nel 1814, ad iniziativa dei due colonnelli bresciani Silvio Moretti e Paolo Olini, col concorso di altri patrioti quali il colon. Pavoni, gli ex colonnelli Bonfanti e Gasparinetti e gli ex generali Landri, Balletti, Pino, Fontanelli, De Meester ed altri fra cui il prof. Rasori e l'avv. Soveri Lattuada, per togliere di mano agli austriaci le occupate fortezze e il riassunto comando in Lombardia.

In tale congiura ebbe parte notevole il concittadino nostro Ugo Brunetti, l'amico prediletto dal Foscolo: quindi lui pure venne coinvolto e condannato nel processo che l'Austria iniziò il 7 dicembre 1814 e svolse attivamente contro quanti le risultarono compromessi nell'ardimentosa impresa.

Il Brunetti venne condannato a mesi sei: soffersse assai e poi trasse una stentata vita: alla quale la morte pose termine il 20 aprile 1837, in Lodi sotto S. Salvatore, come risulta dai documenti che abbiamo trovati.

Mori cristianamente; non potè ricevere il S. Viatico a

causa della malattia che lo spense: ma di ciò e di altro speriamo di dare in un prossimo studio, grati frattanto allo Spadani per le molte notizie da lui rivelateci.

\* \* \*

### **Primato scientifico di Agostino Bassi.**

«Il Corriere della Sera» (1) ha riferito che il giorno innanzi «a Livorno vennero solennemente commemorati il Dott. Giovanni Cosimo Bonomo e lo speciale Giacinto Cestoni che «il 20 Giugno 1685, con una lettera al Redi, per primi, annunciarono la natura parassitaria della scabbia, aprendo così l'orizzonte allo studio di altri morbi ritenuti misteriosi».

«Alla sera dello stesso giorno il Prof. Tommasini ha parlato dell'importanza della scoperta del medico e dello speciale livornese (alla cui memoria fu murata una lapide) e del principio da loro annunciato sull'origine parassitaria di molte malattie, principio e scoperta che prepararono la via agli studi ed alle grandi scoperte del Pasteur e del Rock».

Bene ha fatto la città di Livorno ad onorare i concittadini *Bonomo e Cestoni*: i quali contribuirono, con la loro scoperta, allo studio sulle cause delle malattie dette poi contagiose; ma ci pare che la conclusione del giornale ecceda la precisa realtà del fatto di allora poichè:

1. - La natura contagiosa della scabbia, prima ancora del Bonomo e del Cestoni, era stata intraveduta da altri medici, fra i quali si dovrebbe comprendere anche il nostro *Costeo*. I due scienziati livornesi avrebbero piuttosto *rinnovata la scoperta*, come bene scrive il prof. *Monti* nella sua storia critica della *Patologia Moderna*, confermando così le precedenti affermazioni fatte, per singoli casi e malattie, da altri scienziati.

2. - Senza togliere merito ad alcuno, ossia alla lunga serie di medici e studiosi che, da Mosè a Varrone all' Jenner, contribuirono alla grande generale tesi, con singole affermazioni o supposizioni, devesi tenere per fermo - come appunto conclude il *Monti* - che chi primo, dai singoli casi assurse ad una teoria generale, sicura, non solo intraveduta ma formulata precisamente, fu il nostro Dott. *Agostino Bassi*.

---

(1) 21 Giugno 1937 pag. 3 col. 6.

Questi, già precedentemente, a Livorno, come a Pavia, nel coro generale e concorde degli scienziati tutti, fu riconosciuto e proclamato «precursore del Pasteur», l'assertore della teoria parassitaria, della cura mediante il segregamento e la disinfezione interna ed esterna per combattere i microbi, generatori e propagatori delle malattie.

Ricordiamo all'uopo - oltre al giudizio del Monti - le conclusioni conformi prese a Livorno, nella Conferenza all'Università Popolare su Agostino Bassi, e la parola del Duce che consacrò in scultoria frase il primato del Bassi.

\* \* \*

Nella Rivista «*Risanamento Medico*», Roma, l'Eg. Dott. Alberto Zoepgni di Milano, ha mosso un appunto alla rappresentazione cinematografica illustrativa della «Vita del Dott. Pasteur» a motivo che, nell'esposizione di sue grandi scoperte, non è figurata in modo alcuno l'opera del nostro Agostino Bassi. Questi, prima ancora del Pasteur, scoperse che la causa di certi mali e la loro propagazione per contagio dipende dalla presenza ed opera di esseri, di microscopica piccolezza, detti poi microbi o bacteri patogeni.

Il «rimbrotto» o rilievo dell'Eg. Dott. Zoepgni appare giusto e non sarebbe il caso di fare schermaglie di sorta, poichè alla grandezza e meriti tanto del «Dott. Pasteur» nulla avrebbe tolto il richiamo alla verità storica relativa alla precedenza del Bassi. Sarebbe stato un omaggio alla massima: «Date a Cesare ciò che è di Cesare ed... agli altri ciò che è di loro ragione».

\* \* \*

In due studi pubblicati dal prof. Enrico Masera nel vol. XLVIII dell'*Annuario della R. Stazione Bacologica Sperimentale di Padova* (Bemporad. di Firenze 1936), ed intitolati l'uno: «*Ad un secolo di distanza dalla nascita della scienza delle malattie infettive*», l'altro: «*Le malattie del baco da seta secondo il Dandolo, il Bassi e Cornalia*», viene illustrato il merito grande del nostro Bassi Agostino per le scoperte da lui fatte intorno alla causa, natura e rimedi relativi alle malattie del baco da seta e che hanno minacciato di rovinare l'industria sericola d'Italia e degli altri paesi.

«Spettava al lodigiano Agostino Bassi il vantò di sco-



prire la causa del male e proporre i rimedi. Egli, dopo numerosissime esperimenti durati 25 anni, pubblicava, nel 1835 la sua opera, parte teorica, e nel 1836 la parte pratica, col titolo: «*Del male del segno, del calcinaccio o moscardino, malattia che afflige il baco da seta e sul modo di liberare lebi-gattiere anche le più infestate*».

«L'opera sua... ha un vanto anche maggiore perchè il Bassi identificava, per la prima volta, una pianta parassita di un organismo animale. Si può dire che la batteriologia è nata dalla sua opera, e, con questa scienza, una branca importante di essa, l'immunologia. Altro contributo fu portato dall'inglese Edoardo Jenner scopritore della vaccinazione antivaiolosa (1796)».

«A. Bassi ed E. Jenner sono i fondatori della batteriologia: il secondo per l'opera pratica, il primo per la portata scientifica... Bassi precorse il Pasteur, Rache e il Lister... A cento anni di distanza dalla stampa del suo volumetto si può dire che la materia deservita non ha perduto nulla della sua originaria freschezza».

«Sempre si dovrà onorare il Bassi - scrive il B. Crivelli - il quale per il primo dimostrò, con fatti inconcussi, contagiosa questa malattia, ciò che alcuni agronomi decisamente negarono».

Da parte nostra lo onoriamo raccogliendo le testimonianze autorevoli a sua glorificazione. L. D.

\* \* \*

**La Rivista Medica Janus di Leyde** (Olanda) ha pubblicato una lunga recensione sopra Agostino Bassi. Autore è il *dott. Ladislaus Münster*.

Il dottore Münster pone un confronto tra il Bassi, il Lister ed il Sommelweiss, illustri scienziati, ed afferma che il Bassi è stato un vero precursore nello studio delle malattie infettive e nella profilassi.

Vent'anni dopo il Bassi, nessuno ancora scriveva sui microrganismi.

L'autore afferma ancora che il Bassi si può collocare fra i benefattori della umanità e termina il suo studio scrivendo che il nostro concittadino merita un pieno riconoscimento anche da parte della scienza straniera.

Siamo grati al dott. Münster di avere egli pure, come tanti altri, fatto conoscere il Bassi fuori dell'ambito della nostra Patria.

A. Besana

## NEL CAMPO DELL'ARTE

**Antonio da Lodi.** — Negli *Studia Picena* (1) leggiamo: «da un documento pubblicato dal Gavini (*Storia dell'Architettura in Abruzzo* vol. II pag. 165) appare che il campanile di Teramo, ebbe il suo coronamento ottagonale per opera di *Antonio da Lodi*, nel 1493: il medesimo poi, nel 1498, terminava il coronamento del campanile del duomo di Chieti, ora diruto. A lui si può attribuire anche, con approssimativa certezza, la costruzione di altro campanile e di quello di Ripaberarba, un'opera d'arte notevole e singolare per tutta la regione, giusto vanto e gloria del piccolo paesino».

«Questi campanili rivelano lo sviluppo dello stile dell'Antonio da Lodi, che dal gotico passa al classico e promuove accordi e forma connubi che non significano temperamento di eclettico, ma chiara tempra d'artista».

«Così dall'anonima schiera degli scalpellini e tagliapietre lombardi, scesi a portare il sorriso della loro arte nelle Marche e negli Abruzzi, si eleva la figura di un altro nobile e degno artista, *Antonio da Lodi*, che ci dette il suo capolavoro nel campanile di Ripaberarba, esile stelo lanciato in alto a cercare il bacio del sole fascitante dalle sue maioliche lucenti riflessi a forma di fantastici fiori».

Conoscenza larga e gloria all'artista nostro che si è meritata una così onorevole presentazione.

\* \* \*

**L'Architetto Fortunato Lodi a Lisbona.** — Da una non breve nota del prof. Guido Mazzoni, - il cui nome noi ricordiamo riconoscenti per gli anni di insegnamento professato nel nostro R. Liceo, - in una nota su *Gil Vincente*, al quale nel suo Portogallo si preparano solenni onoranze per IV cen-

---

(1) *Studia Picena* Vol. XII pag. 149 - Fano - Pontificio Seminario Marchigiano Pio XI 1936.

tenario dalla morte, avvenuta nel 1536, ricaviamo che «il teatro nazionale di Lisbona, fu costruito, a mezzo l'ottocento, su disegni dell'italiano Fortunato Lodi». Sulla facciata di quel teatro la statua di Gil Vincente si eleva, dal sommo del frontone, tra le Muse Talia e Melpomene (1).

\* \* \*

**Artisti Lodigiani: G. Battagio e De Lupi nel Piacentino.** — Già in altro pregevole lavoro venutoci da Piacenza, avevamo rilevato, con piacere, l'accento all'opera compiuta da nostri artisti in territorio Piacentino. Del pari, nella «*Strenna Piacentina*» dell'anno XV (1937) pubblicata dall'*Istituto Fascista di Coltura di Piacenza*, del quale è presidente il nobile Anguissola studioso tanto di storia e d'arte, leggesi l'acceño all'opera dell'architetto nostro Giovanni Battagio, e degli intagliatori Giovanni e Bassano De Lupi di Lodi.

La *Strenna*, con molta opportunità, mediante la collaborazione di egregie persone competenti in materia, con nuova maniera ed argomenti, anzichè ripetere solamente quanto già fu scritto, ha rinverdito la memoria di tanti uomini e monumenti d'arte, decoro ed onore della Città e del territorio Piacentino. Nè manca qualche coraggiosa affermazione od avvertimento a norma comune, per i giovani e per gli anziani.

Il testo tutto è reso più espressivo e completo per la abbondanza delle ben riuscite illustrazioni.

Dell'opera del nostro Battagio si mette in dubbio la paternità relativamente al bel portale che orna il palazzo, in Piacenza, già di ragione dei Nobili Signori Landi ed ora sede, anzi da tempo, del R. Tribunale.

«Sul palazzo Landi - scrive la *Strenna* - possediamo alcune notizie documentarie che però non compiutamente chiariscono il problema dell'attribuzione del portale stesso. Infatti nel noto contratto 19 febbraio 1484 stipulato fra il Conte Manfredo Landi e Giovanni Battagio (già ingegnere ducale) ed Agostino De Fonduti da Padova, si accenna soltanto all'impegno preso dai due maestri di ornare la facciata del Pa-

---

(1) Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei 1933 pag. 733, pervenuteci, per disguido, solamente nell'aprile di quest'anno.

lazzo. Nè maggiori precisazioni circa il portale sono contenute in un successivo atto di pagamento rogato a Ripalta, dopo la partenza del Battagio» (1).

L'estensore dell'articolo, l'Eg. A. Piero Gazzola, si accosta piuttosto all'opinione dello studioso Monsig Pancotti, il quale ritiene che «il portale, già di molti anni posteriore al resto della facciata» sia opera di altra mano e basa tale asserzione sul fatto che negli atti non è assolutamente menzionato il portale e che esistono sostanziali differenze tra i putti che lo adornano e quelli rappresentati nel fregio della facciata».

Tale posteriorità però il Gazzola non vorrebbe ritardata da molto «per la notevole copia di riferimenti con l'Amadio». Ad ogni modo si conclude così circa il merito complessivo dell'opera: «Ne resta per noi l'equilibrio encomiabile di una sicura quattrocentesca concezione architettonica, in cui il pensiero della risorgente romanità è espresso in tutta la sua classica e nuda potenza. La decorazione, pur fastosa, è nettamente subordinata alla chiarezza dell'idea architettonica (2) il richiamo cioè all'idea dell'arco trionfale.

Incompetenti a un giudizio tecnico e rispettosi tanto di quello di Monsig Pancotti e del Gazzola, ci permettiamo osservare che l'argomento dedotto dalla mancanza d'un espresso accenno, nel contratto di commissione, al lavoro del portale, può essere superato dalla considerazione che non era caso di fare richiamo a una singola parte quando dal Landi si commetteva agli artisti assuntori dell'opera il provvedere «ad ornare la facciata del palazzo» poichè il portale non era che una parte integrale di tale ornamento. Inoltre ci pare che l'impressione generale e complessiva del portale Landi corrisponda, per bene, a quella che si ha guardando il portale del palazzo Mozzanica, ora Varesi, in Lodi, e che pure, per tradizione, si attribuisce ai Battagio.

\* \* \*

Del grande «Politico od ancona in legno intagliato e dorato» esistente nella Chiesa maggiore di Castel San Giovanni, la Strenna dice: «E' veramente una vera opera d'arte. Si ignora l'anno in cui fu eseguita e l'autore».

(1) Strenna Piacentina del XV - pag. 134.

(2) Strenna Piacentina del XV - pag. 136.

«Probabilmente dei fratelli Buongiovanni e Giovanni Basiano De Lupi, gli stessi che lavorarono l'ancora di Borgonuovo e facilmente nell'anno 1448».

Giustamente, la Strenna esprime il voto che, facendo i nuovi restauri della Chiesa, si abbia a togliere tanto pregevole e imponente opera d'arte dalla parete interna sopra la porta maggiore e ricollocarla al suo posto originale, sull'altare maggiore; come appunto fu fatto, tanto felicemente, con quella della Cattedrale di Piacenza.

\* \* \*

**Il Fanfulla al Sacco di Roma** del pitt. Roberto Venturi di Brescia. — Nei *Commentari* di Brescia per l'anno 1935, (anno accademico CXXXIV) dicendosi delle relazioni fra il nobile signore, pittore per diletto, Carlo Manzione e il pittore di professione, pure bresciano, Roberto Venturi, così si descrive il quadro in cui il Venturi ha effigiato il nostro *Fanfulla al Sacco di Roma*: «L'opera che definisce le qualità del Venturi è il *Fanfulla al Sacco di Roma* della Galleria Tosio e Martinengo a Brescia. Il quadro era stato ispirato da una delle scene del Sacco di Roma immaginate da Massimo d'Azelio nel suo romanzo *Nicolò dei Lapi*, dove è narrata l'orgia di alcuni soldati dei Borboni nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini e l'arrivo di Bartolomeo da Lodi detto il Fanfulla, mentre un Cardinale è torturato perchè riveli il nascondiglio di un tesoro. La rievocazione è piena di suggestione. La mosca burlesca del protagonista del primo piano, qualche particolare vivacissimo del fondo, la capacità di un'intenzione unitaria calda, testimoniano le qualità di un artista aperto alle espressioni più varie».

\* \* \*

**Due Lodigiani vasai a Brescia.** — A pag. 158 del vol. III dell'opera del Rev. D. Romolo Putelli di Breno, direttore della Illustrazione Camuna, togliamo notizie di due *bocalari lodigiani*, *Capelli Antonio e Alberti De Gallis* che, rispettivamente nel 1637 e 1662, hanno lavorato a Brescia nella qualità loro di «*boccalari*», ossia maiolicari (1).

(1) D. Romolo Putelli - Vita, Storia ed Arte Bresciana nei secoli XVII e XVIII. Vol. III pag. 158.

**L'arte della Stampa: Panfilo Castaldi... e Filippo Lavagna.** — Poichè si avvicina il V centenario dell'invenzione dell'arte della stampa, l'Eg. Sig. Pietro Nai ha, giustamente, trovato opportuno il pubblicare, in *Archivio Storico Lombardo* (1) un suo studio, davvero interessante per la quantità delle notizie che vi raccoglie, nuove e da precedenti lavori, sotto il titolo: «*I collaboratori di Panfilo Castaldi*».

Ritiene, il Nai, che il Castaldi, «laureatosi in Medicina a Padova nel 1451, sebbene abbia esercitato l'arte sanitaria a Capodistria ed a Venezia, attivamente si sia dato allo studio della stampa, quando vennero le prime vaghe notizie dalla Germania, sicchè avrebbe, per primo in Italia, ricostruito, probabilmente per suo conto, il giuoco dei caratteri mobili. La stampa però non fu da lui esercitata con le proprie mani, ma da lui fu diretta, con prontezza d'ingegno, per mezzo dei suoi collaboratori e fiduciari, Pianella, Zarotto, Lavagna ed altri.

Il Filippo Lavagna viene chiamato «nobile milanese»; ma noi persistiamo a ritenerlo di lodigiana provenienza, come già fu scritto in questo Archivio nel 1916 Annata XXXV pag. 113.

Il Nai narra i contrasti che il Lavagna ebbe col Castaldi dopo che questi aveva portato da Venezia a Milano l'arte della stampa. Pare anzi che il Lavagna non abbia corrisposto troppo felicemente alla fiducia ed al merito del suo maestro. Comunque sia, è fatto che egli figura tra i primi stampatori in Milano.

\* \* \*

**Immagini venerate nel Lodigiano.** — Gli Eg. Sigg. Arrigoni P., Bertarelli A., con prefazione di Giorgio Nicodemi, hanno pubblicato un bel libro, intitolato così: «*Rappresentazioni popolari d'immagini venerate nelle Chiese della Lombardia e conservate nella Raccolte delle Stampe di Milano. Catalogo descrittivo. Milano, a spese di A. Bertarelli 1936-XV*».

In questa raccolta non poche sono le immagini di SS. Crocifissi, Madonne e Santi venerati in Chiese e Santuarietti di Lodi e del Lodigiano Territorio.

---

(1) Archivio Storico Lombardo - Fascicolo Luglio - Dicembre 1936-XV - pag. 428 a 448.

Si conservano cioè le antiche immagini dei SS. Crocifissi di *Borghetto* e di S. M. Maddalena in Città; della Madonna dei Cappuccini di *Casalpusterlengo*, di S. Maria delle Grazie e di S. M. di Caravaggio di *Codogno*, della Madonna della Scala in *Cattedrale*, di S. Maria della *Fontana*, della SS. Incoronata in Città, dei SS. Antonio e Bernardino a *Casalpusterlengo*, dove è pure venerata la statua del Gesù Nazzareno, di S. Rocco e SS. Salvatore in *Lodi* e dei SS. Gervaso e Protaso e di S. Ireneo a *Maleo*.

*S. Crocifisso*

Alla descrizione iconografica di ogni immagine, si fa seguire qualche notizia storica e artistica.

Ralativamente alla «effigie miracolosa della B. V. che si venera nella chiesa che fu annessa al monastero di S. Chiara Nuova, trasformato poi, nel 1783, in sede dell'Orfanotrofio Femminile, è detto che la sua festa cade il 30 Giugno per miracolo fatto l'anno 1732. La sacra effigie è simile a quella che si venera nel Santuario dell'Incoronata».

*S. Chiara*

Lo storico nostro, il Ciseri, sotto la data 30 Giugno, narra distesamente l'origine di quella sacra immagine, donata, si dice, dalla nobile famiglia Cadamosti. Essa, prima del 1728, anzichè nella chiesa di S. Chiara, dove tuttora trovasi in bella cornice in marmo, era sul muro esteriore della casa del Fattore delle Monache vicino al Palazzo dei Cadamosti. Il miracolo sarebbe stato la guarigione istantanea di una povera donna cieca (1).

Accogliendo la proposta fatta dell'Eg. Prof. Giorgio Nicoemi, che dettò l'interessante prefazione alla pubblicata opera dei pazienti raccoglitori Arrigoni e Bertarelli, esprimiamo noi pure il desiderio che si raccolgano le immagini tutte dei Santi, Sante e Madonne che in tante altre chiese della Diocesi nostra sono oggetto di particolare culto e venerazione. Sarebbe un bel monumento per la nostra Lodi sacra, con giovamento dell'arte e della storia.

## LUOGHI E PERSONE

**Leopardi a Lodi.** — Nel proposito di uscire dalla casa paterna, appena fattosi maggiorenne, il giovane poeta, ebbe

(1) Ciseri - Giardino Storico Lodigiano - pag. 116 - 117.

come prima proposta e meta l'incarico d'un insegnamento a Lodi.

Già altra volta riferimmo intorno a tale pratica; ora la vediamo riconfermata in una rassegna «Leopardiana» che leggesi nel N. del 16 Maggio pp. nella «Nuova Antologia».

«Il giovane Poeta - dice la Nuova Antologia - avendo bisogno di provvedersi da vivere per uscire dalla «prigione domestica» si arrovellava per riuscire nell'intento suo».

«Il primo a cercare di venirgli in qualche modo in aiuto fu, nel 1820, il diletto amico Giordani. Egli pensò di ottenergli un posto di professore nel Liceo che era in progetto di istituzione in Lodi, e lo raccomandò all'uopo vivamente in Milano al Montani e al Monti. Ma la speranza presto sfumò con il progetto».

Però il Liceo si istituì, nel 1821, a spesa del Comune: il Ginnasio Comunale, che esisteva da tempo, fu convertito in Imperiale con decreto 8 gennaio 1818.

\* \* \*

**Dal podere di S. Fiorano**, presso Codogno, furono mandati alla Mostra delle Fibre Tessili, tenutasi a Forlì nel passato anno con tanto successo, parecchi magnifici esemplari della pianta *Bochmeria, Ramiè* ora *Rami*, con saggi di suo trattamento e trasformazione per l'uso della tessitura. A Forlì, gli esemplari del podere di S. Fiorano figurarono egregiamente accanto a quelli del Tagiura, destando ammirazione, presagio dell'avvenire che si prospetta promettente per una nuova coltivazione ed industria, non solo in Colonia ma anche in Patria.

Pubblicazioni, in merito al Ramiè coltivato a S. Fiorano, vennero fatte sulla *Rivista Orticola di Varese*, sul *Bollettino della nostra Banca Popolare* e sulla *Domenica dell'Agricoltore*. (*Cittadino di Lodi* 22 Gennaio pag. 4).

\* \* \*

**S. Stefano del Corno** ora detto *Lodigiano*. — Mons. Agostino Saba, commentando e riassumendo la «Lettera Pastorale del Cardinale Arcivescovo di Milano Sua E. I. Schuster pubblicata per annunziare le solenni onoranze a S. Carlo Borromeo nel IV centenario della sua nascita 1538», ci conferma e completa la notizia data già dal nostro A. C. Vignati



che la ricca Abbazia del nostro *S. Stefano del Corno*, tenuta dai monaci Cisterciensi per alcun tempo, da Papa Pio IV fu data in commenda a S. Carlo Borromeo per 6000 ducati annui. (Italia di Milano 31 Gennaio pag. 3).

\* \* \*

**Il corso dell'Adda.** — Nel volume (1) riccamente illustrato: «Miscellanea di rarità e curiosità bibliografiche e di opere di varia cultura dal secolo XVI al XX» raccolte «nella libreria antiquaria Hoepli, sezione di Roma» a pag. 127 N. 336 trovasi indicato:

«Pagnanus: Decretum super flumine *Abduae* reddendo navigabili Mediolanum cum testificatione Christianissimi Regis in hanc urbem liberalitatis et munificentiae».

(Nel recto della 26 carta): Impresum Mediolani per Augustinum de Vimercato. M. D. XX die XX Julii in 4 m. pelle (1520)»

«Grande silografia nel frontespizio e disegno a piena pagina del *corso dell'Adda*, nel verso della 26 carta - L. 500»

\* \* \*

**La villa Pertusati a Comazzo.** — Nel bellissimo «Almanacco della Famiglia Meneghina» di Milano, per l'anno 1937 (2) a pagg. 55 - 58, Achille Bertarelli narra l'origine e le vicende del Biglietto da visita in Lombardia, nel sec. XVIII, e che sul finire di quel tempo divenne oggetto di cura da parte di artisti distinti.

Scrive il Bertarelli. «In mezzo a tanta varietà di disegni eccelle soprattutto l'opera di Domenico Cagnoni, del quale si conservano, alla Civica Raccolta della Stampa, più di 50 biglietti da visita che recano il suo nome».

«Essi si distinguono da quelli degli altri incisori non solo per l'esecuzione, ma per la singolare originalità onde ciascuno di essi è notevole. Citiamo qualche esempio. Il giardino della villa di Comazzo, che nel 1785 ospitò i Sovrani di Napoli sotto il nome di Conte e Contessa di Castellamare, appare in quello di Carlo Pertusati (fig. 1 delle riproduzioni).

Intorno alla villa Pertusati richiamiamo dal nostro Agnelli

(1) Casa Editrice Libreria Ulrico Hoepli - Milano - Sezione Antiquaria di Roma. Catalogo N. 1 Ottobre 1936-XIV.

(2) Casa Editrice Ceschina di Milano. L. 10.

(1) la seguente notizia: «In Comazzo, luogo antichissimo che fu sede dei Conti di Comazzo, che furono i più potenti e doviziosi signori del tempo (sec. X e XI) del nostro territorio, nel 1747, il patrizio milanese Cristoforo Pertusati eresse nel 1747 una villa sontuosa».

«Cristoforo Pertusati fu maresciallo nelle armate Cesaree, intimo al principe Eugenio di Savoia che seguì in tutte le campagne e che gli lasciò, con tenere espressioni testamentarie, la propria spada e bastone. Fatto governatore di Pavia eresse la villa Comazzo. Suo fratello Carlo, presidente del Senato di Milano portava il titolo di Conte di Comazzo.»

«La villa era abbellita, con lusso principesco, di viali simmetrici, di cascate a giuochi d'acqua secondo il gusto di quei tempi. Nel secolo XIX vennero mutilate le ninfe di marmo che ornavano la fonte».

Il vasto tenimento di Comazzo è ora divenuto di proprietà del Sig. Puricelli Porta di Milano; ma, già prima, dell'artistica opera del giardino ben poco, oltre il palazzo, era rimasto. Restano a ricordare, ad acuire il rimpianto delle perdute bellezze, le illustrazioni a stampa, lavoro del bulino di G. Dal Re che in parecchie tavole riproduce le parti, gli aspetti principali della villa e del suo giardino. Queste si conservano nella Raccolta delle Stampe della nostra Biblioteca Comunale.

\* \* \*

### **Il costo di un desinare a Lodi il 7 Marzo 1639.**

— Ancora nell'Almanacco della famiglia Meneghina per l'anno 1937, l'Egr. Avv. Com. G. Castelli, narrando delle vicende della « Chiesa dell'Annunciata alla « Ca Granda » ossia all'Ospedale Maggiore, accennato, giustamente, che l'opera che più di ogni altra desta interesse nella detta Chiesa è la celebre tela dell'Annunciazione del Guercino, riferisce i particolari di fatto relativi al ritiro e trasporto di detta tela dalla casa del pittore, Cento, a Milano.

Della pratica del ritiro fu incaricato certo Alfonso Curti Maghini, funzionario addetto alla gestione economica dell'O-

spedale, col titolo di Siscalco: il quale, dettagliando le spese sostenute nel viaggio di andata da Milano e Cento e ritorno, ci fa sapere che partì l'8 Marzo da Milano e fu a Lodi a desinare con la spesa di L. 1:10 e di L. -:2:6 per la «bona mano al cameriere» e che nello stesso giorno cenò e dormì a Casalpusterlengo con una spesa complessiva di L. 2:16:6. Tela ed incaricato giunsero a Milano il 20 Marzo, con un viaggio, quindi, durato 12 giorni e che costò complessivamente L. 360 (1).

Confrontando il conto del Siscalco dell'Ospedale, con quello pagato da Renzo nell'osteria prima di Gorgonzola, si comprende che il costo della vita era assai modesto; ma allora anche i mezzi non erano molto larghi.

\* \* \*

### **Conferenza Betti sulle Acque Minerali Purgative di S. Colombano al Lambro.**

La sera del 17 Aprile c. a. ha avuto luogo a Lodi nel Salone dei R. R. P. P. Barnabiti un'interessante conferenza del Prof. M. Betti, Preside della Facoltà di Scienze e Direttore dell'Istituto di Chimica Generale della R. Università di Bologna, sulle Fonti Minerali Purgative di S. Colombano. Egli ha riferito sui risultati delle diligenti analisi e ricerche chimiche e fisiche da lui fatte, in unione col Prof. G. Bonino, vincitore del premio Mussolini 1937 per le scienze e Preside della Facoltà di Farmacia della stessa Università di Bologna, su tre diverse di quelle salutari sorgenti, che furono scoperte, circa dieci o più anni fa, al piede del Colle di S. Colombano.

Questi studi ed analisi hanno completamente provato il fondamento del favorevole giudizio che su quelle acque - largamente usate nella stagione estiva per curare le malattie dello stomaco, intestino, fegato e ricambio - aveva già avuto occasione di pronunciare il grande

---

(1) Almanacco Famiglia Meneghina del 1937 pagg. 79-80.

clinico Prof. Sen. Devoto, che, con la lucidità providente del suo spirito veramente superiore e con la grande filantropia del suo nobile animo, ne intravide subito tutto il possibile sviluppo e le svariate applicazioni e ne prospettò anche l'utilizzazione nei riguardi degli infornati, bisognosi di cure termali.

Sono acque che scorrono sotto banchi [di argilla bluastra compatta, di più metri di spessore, i quali rappresentano una sicura e preziosa protezione contro inquinamenti per parte di acque meteoriche o superficiali, presumibilmente non pure.

L'ammoniaca che si riscontra in queste acque non è un indice di contaminazione organica, come erroneamente si potrebbe sospettare, poichè qui invece si tratta di un mineralizzante che proviene dagli strati profondi, come si verifica costantemente in tutte le acque di tipo salsoiodico e, per esempio, in quelle di Salsomaggiore.

Il Prof. Betti ha documentato con diagrammi la condizione fondamentale di quelle sorgenti, che è la assoluta costanza delle loro proprietà, ed ha illustrato non solo l'ordinaria analisi chimica, ma tutta la serie da lui e dal Prof. Bonino eseguita di minute e delicate ricerche chimico-fisiche e chimico-colloidali, atte a mettere in luce quello stato delle acque che va al di là della semplice elencazione delle sostanze disciolte e che offre una guida importantissima e spesso decisiva al farmacologo ed al biologo pel giudizio sulle possibili applicazioni medicamentose.

L'analisi spettroscopica ha rivelato la presenza del Litio, Rame, Boro, Arsenico, Stronzio e Manganese. Queste tracce sappiamo oggi che assumono un particolare interesse, poichè studi delicati ed accuratissimi hanno fatto conoscere che quantità minime di certi elementi minerali possono esercitare la più grande influenza sulle funzioni dell'organismo.

La radiattività delle acque di S. Colombano è pure stata stabilita per la prima volta dalle accurate esperienze in luogo eseguite dai Professori Betti e Bonino. Delle due acque più mineralizzate, fra le tre esaminate,

sono particolarmente degne di nota le proprietà chimico-colloidali, così delicate e sensibili e di cui lo studio rappresenta forse uno spiraglio di nuova luce che si apre sull'ancora assai oscuro problema della profonda differenza che di solito contraddistingue l'azione fisiologica e terapeutica di un'acqua naturale dall'azione di un'acqua analoga, ma preparata artificialmente.

Il Prof. Betti ha chiusa la sua dottissima conferenza citando il parere emesso dall'illustre Farmacologo Prof. Alberico Benedicenti, della R. Università di Genova, espresamente interpellato sui risultati delle esperienze eseguite sulle tre acque analizzate di S. Colombano e cioè che mentre una delle acque, quella leggermente sulfurea e con residuo salino assai basso, può servire come ottima bibita per integrare egregiamente e completare l'uso delle altre due, queste invece, assai mineralizzate, l'una (5,28 ‰) e ricchissima di sali l'altra (27,47 ‰), troveranno opportuna applicazione per la loro azione diuretica e purgativa e per il contenuto salso-bromo-iodico, come lo trovano le ben note acque di Montecatini e di Salsomaggiore.

E' quindi da augurarsi che, ai piedi del «vago e fertilissimo Colle di S. Colombano, che sorge come un'isola di quiete e di tranquillità nella verde e ubertosa pianura Lombarda, possa, a breve distanza da Milano, operosa e industrie, svilupparsi e prendere fama un soggiorno e un luogo di cura appartato dal tumulto e dall'ansia febbrile delle vicine città, nel quale trovi salute il corpo logorato dalla diuturna fatica e riposo lo spirito esaurito dalle assillanti preoccupazioni della difficile vita dei popolosi centri urbani moderni».

\* \* \*

**Per la Stazione Idrologica di S. Colombano al Lambro.** — I «*Rendiconti*» dell'*Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, vol LXIX-XX pag. 947-948, riportano le parole commemorative pronunciate dal prof. I. Tansini ad onore del prof. Dott. Luigi Devoto, Senatore del Regno e che, oltre ai tanti

altri titoli scientifici, per le sue cure nella Clinica del Lavoro seppe circondarsi anche della stima e dell'amore delle classi operaie.

Tra le molteplici forme dell'attività scientifica e benefica del prof. Devoto, il prof. Tansini accenna all'opera che il Devoto andava svolgendo per «l'istituzione a S. Colombano al Lambro, a somiglianza di quella intitolata «Carta del Lavoro» già da lui fondata a Salice e che funziona egregiamente».

«A San Colombano si dovranno raccogliere quei convalescenti che trarranno vantaggio dalla specialità delle acque termali di quella *Stazione Idrologica*», per la quale l'opera ed il nome del professore era promessa e garanzia seria e per un prospero avvenire.

Alla benevolenza grande del prof. Devoto siamo tuttora riconoscenti per una bella lettera che ci indirizzò ad occasione d'un nostro resoconto sul Congresso dei Medici a S. Pellegrino.

## **Benefattori e Possidenze dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Lodigiano.**

Col fiorire degli studi storici, per opera di solerti indagatori nelle carte del Pio Luogo, si va arricchendo la bibliografia ad illustrazione di fatti antichi e moderni dell'Ospedale Maggiore di Milano; la quale ci interessa un pochino perchè l'Ospedale tanta parte del suo patrimonio, si direbbe *l'avito*, conserva nel Lodigiano.

Raggruppiamo, sotto i rispettivi titoli, le diverse pubblicazioni a noi pervenute.

**I Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano nel biennio 25 Marzo 1933 - 25 Marzo 1935 e i Nuovi Ritratti.**

*Idem, quel biennio 25 Marzo 1935 - 25 Marzo 1937.*

E' questo il titolo di due volumetti di 108 e di 94 pagg. pubblicati a Milano nel 1935 a cura dell'Avv. Salvatore Spinelli, con molte illustrazioni, con prefazione di Ambrogio Annoni e di Angelo Gatti.

Il titolo dice chiaro quale sia stato il compito propostosi dall'autore nell'illustrare la vita e l'opera di persone che di tanta parte di loro sostanze disposero a favore della *Ca granda*.

Nel biennio 1933 - 1935 essi sommarono in totale a 78; una cifra rilevante, con un apporto notevolissimo al ricco patrimonio del Pio Luogo: nel biennio 1935-37 sommarono oltre a 40.

Nelle schiere di tante generose benefiche persone, parecchie, ne figurano che hanno origini ed attinenze con Lodi.

Viene, innanzi a tutti, il barone Giuseppe Bagatti. Figura eletta di saggio amministratore, di fine artista e di generoso filantropo, il barone Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate, la terra del Lodigiano, in comune di Mairago, che - per la storica sua antichità, sede di gloriose case, fra le quali quella del grande nostro signor Giovanni Vignati - ha giustamente meritato di dare un nobile titolo ai Sigg. Bagatti Valsecchi.

Seguono i Sigg. Giuseppe, Siro Preti e Maria Preti Ramelli che nacque ad Orio Litta il 15 gennaio da famiglia di agricoltori.

Il Dott. Carlo Baizini, che si onorò del titolo di «Dottore dei poveri» valente medico, lo conosciamo noi Lodigiani e lo ricordiamo molto ancora per la parte che egli prese ad alcune nostre Diocesane manifestazioni e soprattutto al grande Congresso Eucaristico del 1920.

Fra i Benefattori del biennio 1935-37 è segnalato il «Bassano Grassi nato a Codogno il 23 febbraio 1882, morto a Milano il 3 novembre 1924 che ereditò dal padre Francesco, distinto albergatore di Codogno, morto di colera a Napoli nel 1885 dove si trovava per affari, l'attitudine e l'inclinazione al commercio e dalla madre Maria Gnocchi, di distinta famiglia lombarda, la bontà e la dolcezza del tratto».

Che il ricordo di Lodi sia costante e non soltanto storico!

\* \* \*

**Bertonico con Monticelli e Muzzano.** — La pregevole Rivista «*Milano*» del Comune di Milano, nel suo numero del Gennaio pp. ha pubblicato un articolo storico del Dott. Giac. Bascapè sui «*Feudi e possedimenti dell'Ospedale Maggiore di Milano*», nel quale si contengono notizie che conviene raccogliere perchè riguardano la storia dei comuni del Lodigiano e cioè di Bertonico e di Muzzano e lo stato di importanti antiche proprietà terriere.

Scrive il Bascapè: «La vastissima proprietà fondiaria dell'Ospedale Maggiore, una parte della quale è quasi sette volte secolare, costituisce ancora oggi, una delle più impor-

tanti proprietà immobiliari di un ente pubblico ed il più cospicuo patrimonio unitario della Lombardia » e che l'Ospedale ebbe l'accortezza di sempre conservare.

« Alcuni possessi furono veri feudi, sui quali l'Ospedale esercitava anche i diritti di feudatario con l'amministrare la podesteria e la pretura feudale ». Nel nostro Museo Civico si conservano alcune delle catene e dei ceppi in ferro coi quali si assicuravano, nelle carceri del luogo, i condannati da quella Pretura. Si era severi coi malfattori.

Oggi, dei feudi dell'Ospedale, se è cessato l'esercizio della podestà feudale, l'esenzione delle imposte ed altri privilegi, rimane il territorio, la possidenza stabile per un valore di decine di milioni.

L'origine e le vicende di questo feudo, così le riassume il Bascapè, in accordo con quanto è narrato anche dal nostro Agnelli (1).

« *Feudo di Bertonico con Monticello e Muzzano (Lodi)* ».

« L'estesa circoscrizione di Bertonico, che comprendeva, intorno alla metà del secolo XIV, Ceredello, Vinzasca, Muzzano e S. Martino, fu donata da Barnabò Visconti, Signore di Milano, agli Ospitali di Brolio e di S. Caterina per diploma 1359, 1 marzo, insieme con vari privilegi, decime, diritti di pesca e con esenzione perpetua da ogni gravame ».

« Incorporati i due istituti nell'Ospedale Maggiore nel 1456, per la riforma ideata dall'Arcivescovo Enrico Rampini ed attuata da Francesco Sforza, la Signoria di Bertonico venne conferita all'amministrazione del nuovo, grande Nosocomio. In progresso di tempo il Capitolo vi esercitò i diritti di feudo, vi amministrò la giustizia per mezzo di un *Pretore* feudale, nominò il *Podestà*; esercitò ed esercita tuttora il juspatronato sulle chiese locali; percepì dazi, redditi e tasse feudali, i proventi della pesca dell'Adda, ecc.; e possiede ancora oggi quasi interamente l'abitato e il vasto territorio circostante ».

« Essendo sorte nel secolo XVII alcune controversie col Fisco, fu concessa al Pio Luogo una nuova investitura: il 28 maggio 1656 ebbe luogo la rinnovazione dell'atto di possesso del feudo e il conte Ippolito Brivio quale rappresen-

---

(1) Agnelli « *Dizionario Storico Geografico del Lodigiano* » e « *Lodi e il suo territorio* ».



tante e procuratore dell'Ospedale, prestò il rituale giuramento di fedeltà».

«Ma nel 1786, essendo ormai l'esercizio dei diritti feudali divenuto soltanto una prerogativa onorifica, fonte di spese, l'Amministrazione ebbe l'autorizzazione governativa a rinunciare alla Signoria di Bertonico e dipendenze, conservando però le estesissime proprietà fondiari — oltre 23.000 pertiche milanesi di terreno con canali e rogge — e taluni dei diritti e privilegi elargiti da Barnabò. Ancora oggi Bertonico è tra le più vaste proprietà dell'Ospedale, e rappresenta in Lombardia una tenuta modello» (1).

\* \* \*

**La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano.** — Di questo argomento già toccato dal Bascapè, più estesamente e con particolare riguardo ai «*progetti di bonifica edilizia e idraulica*», si occupa, in recentissima importante pubblicazione, l'Ing. Prof. Cesare Chiodi, che fa parte del Consiglio d'Amministrazione del Pio Luogo.

Dalla stessa stralciamo le notizie che riguardano, fra i lotti della proprietà fondiaria Ospitaliera, i due che sono in territorio Lodigiano che prendono nome di

### **Zelobuonpersico e Bertonico.**

Il lotto di *Zelobuonpersico* ha, complessivamente, una estensione di Ett. 1404, 1600: comprende terreni di diversi Comuni e principalmente quelli che, posseduti nel sec. XIII dall'Ospedale Brolio di Milano, erano allora irrigati dalle acque della *Mutia*, il canale che T. Mutio, il «*Prefetto dei Fabbri*» di Lodi, già cittadino romano, aveva scavato, attraverso l'alto lodigiano, per irrigare il suo latifondo detto *Mutiano*. Il giurpatronato dell'Ospedale sulla parrocchiale di Muzzano risale al 1561, coll'obbligo della manutenzione dell'edificio e degli onorari della casa per il Parroco.

Il lotto di *Bertonico* ha una estensione maggiore assai. Ett. 1856.3000: si contiene tutto nei limiti del comune, il cui capoluogo giustamente si può dire Borgo, di signorile arioso aspetto.

«La chiesa di Bertonico - scrive il Chiodi - faceva già

(1) «*Milano*» Rivista Storica Amministrativa del Comune di Milano 1937 XV, pagg. 21-26.

parte, come semplice Rettoria, dell'antico feudo di Barnabò Visconti. Passata all'Ospedale, fu, nel 1499, eretta in parrocchia sotto il titolo di S. Clemente e l'amministrazione Ospitaliera le assegnò in dote una casa con orto ed un casone, a condizione che fosse a lei perpetuamente riservato il diritto di nominare i parroci pro-tempore».

«Nel 1563 il Capitolo Ospitaliero curò la rifabbrica del cadente tempio, che, fatto su disegno di G. B. Lonato detto Birago, diretto da Francesco Lamberto, è lavoro bramantesco riuscito uno dei più belli del territorio Lodigiano». Nel 1570 l'Ospedale aggiunse il campanile; nel 1572 rifabbricò la casa del Parroco e nel 1588 «cum venustas et decus Ecclesiae Bertonicis postulet ut tam dispendiosa fabrica honesta etiam platea exornetur» ordinò che fossero distrutti gli orti e le siepi ecc. che erano davanti alla chiesa e l'area venisse sistemata a piazza. Nel 1708 al parroco fu concesso il titolo di Arciprete.

Qualche anno fa, a cura del zelante Arciprete D. Francesco d'Adda e col concorso largo dell'Ospedale, la chiesa fu restaurata e abbellita con dorature e vetrate a colori.

Anche la piazza fu graziosamente sistemata ad iniziativa dell'Amministrazione Comunale.

Per la *Bonifica Agraria ed Idraulica*, il Chiodi ricorda, fra l'altro, che nel 1847 l'Ospedale fu premiato con medaglia d'oro dall'Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, perchè, con salde arginature, difese i beni di Bertonico dalle erosioni dell'Adda e con altre studiate opere, imboschimenti e canalizzazione, risanò vaste plaghe, rendendole produttive.

Per la *Bonifica delle Case Rurali* l'Ospedale, sempre ricco di mezzi, da due anni si è preso a curare la sistemazione di tutte le sue case coloniche, dentro le quali vivono circa 10.000 persone che attendono alla coltivazione dei poderi. A *Campolungo* come a *Bertonico*, nel lodigiano, ogni alloggio sarà a due piani con un ampio locale terreno, due superiori disimpegnati da scala interna: ogni famiglia avrà un proprio portichetto rustico, pollaio, porcile, legnaia e ritirata (1) A Monticelli di Bertonico, l'Ospedale, in accordo col conduttore Sig. A. Arch. Bottesini, ha istituito per le 35 famiglie residenti nel grosso cascinale, lontano da centri abitati, le classi scolastiche, un asilo, uno spaccio di viveri ed una sede per il Dopolavoro.

(1) Chiodi - opera precitata pag. 34 e 38.

# BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

**N. Machiavelli il Principe**, e altri scritti. Con introduzione e commenti di *Attilio Polvara* - Soc. Ed. Inter. 1937.

Questa nuovissima edizione riceve giustificazione e valore dalla introduzione e dai commenti, di cui la volle corredata il prof. *Polvara* del Liceo di Lodi.

La più celebre opera del Segretario Fiorentino è fatta seguire da brani, scelti dai « *Discorsi, dall'Arte della Guerra e dalle Istorie Fiorentine* ».

L'introduzione riassume la vita del Machiavelli e del tempo che fu suo; si chiude con un sobrio ed acuto esame delle sue opere politiche, storiche, letterarie.

I commenti sono forse i migliori tra quanti ne vennero pubblicati, almeno nei riguardi della scuola.

Saggio proposito in particolare fu, nel ripubblicare le pagine più vive delle *Istorie*, quello di proporre ad ogni libro osservazioni generali di alto valore storico ed esegetico, ispirandole al concetto che il Machiavelli, nello scrivere quest'opera, non volle esporre la storia del Medio Evo, ma ricercare nella nuova civiltà le origini del Comune, come istituzione esclusivamente italiana. Al testo il Polvara intercala notizie e considerazioni che si risolvono, pur nella loro voluta modestia, in veri sprazzi di luce che rendono agevole e ultramodo interessante la lettura dei brani, e invogliano a leggere l'opera nella sua granitica integrità.

Chi scrive queste poche righe persiste nel credere che le *Istorie Fiorentine* meglio si raccomandano alla lettura nella scuola, come l'opera più idonea all'educazione veramente nazionale dei giovani, più che il *Principe* (salva, s'intende, la conclusione), e i *Discorsi*. E questa credenza trova conforto in quello che scrive lo stesso commentatore; che il Machiavelli, se qualche volta come pensatore ebbe torto, come patriota non fallì.

Certo la nobile fatica del prof. Polvara va annoverata tra le più meritevoli di incondizionata lode.

G. Fè

\* \* \*

**Collegio Cazzulani.** — In elegante, nitido, doppio foglio, intitolato «*Educando*», la Direzione del nostro Collegio Cazzulani, sezione di Lodi, chè l'altra ha sede a Como, ha fissato la memoria dei principali fatti, appunti e ricordi; della vita del Collegio, dal primo dell'anno alle SS. Feste Pasquali e mesi successivi.

Sono appunti però che non solo riguardano la vita dei Convittori Studenti, ma anche della Città nostra poichè a tutti i fatti della stessa attivamente partecipa il Collegio.

Per la parte di coltura, ricordiamo, a nostra volta, il *Corso di Conferenze* che nel Collegio venne fatto tenere dagli Eg. Sigg. Prof. Mareduzzo, Mons. Felisi, Benelli, G. Uff. Leo Pollini, Fettarepa ed altri. Il 20 Gennaio venne inaugurato un Circolo interno di Coltura, «perchè i giovani dei Corsi Superiori si abituino a trattare e discutere problemi sociali, politici ed economici».

\* \* \*

**Raccolta, filtrazione, refrigerazione e trasporto del latte.** — In questo studio - relazione dell'Eg. Dott. Prof. Elia Savini Direttore dell'Istituto Nazionale di Caseificio di Lodi - si espongono i criteri scientifici ed il modo pratico coi quali in ogni singola operazione e nel complesso di queste, viene trattato il latte che, sia crudo, sia cotto, deve servire alla alimentazione della cittadinanza. La produzione lattea annua italiana è di 50 milioni di Ettolitri: dei quali, è da notarsi, che, in proporzione di territorio, la maggiore produzione viene data dal Lodigiano.

\* \* \*

**Ferrari Ing. Angelo.** — *L'industria lattiera di fronte alle sanzioni.* - Milano - Edizioni S. A. P. P. I. A.

*Il problema dei commestibili e l'Etiopia* - Lodi - Tipog. Biancardi 1937.

Di queste due interessanti conferenze o lezioni che il Gr. Uff. e Cav. del Lavoro Ing. Angelo Ferrari, Presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Esercenti Industrie Agricole ed Alimentari varie, tenne a Milano, con piacere ne vediamo fatta pubblicazione in due distinti nitidi fascioletti.

Nella prima il pensiero dominante e confortatore è questo che, in caso di altro bisogno, per altro iniquo assedio economico, l'Italia potrebbe, sicuramente, con la produzione propria, nella quale ha parte notevolissima il Lodigiano, provvedere il latte per i bisogni di tutta la Nazione.

Nell'altra sua lezione l'Ing. Ferrari, passa in rassegna tutte le varie produzioni del nuovo Impero Etiopico, per quanto riguarda ogni gruppo di commestibili, per dimostrare come il popolo italiano, mirabilmente organizzato, potrà presto rendersi indipendente dalle importazioni dall'estero.

Ci vorrà un po' di tempo, di lavoro e di spesa, per aumentare la produzione in Etiopia, per sistemare le vie ed i mezzi di trasporto, per attrezzare tutto il grande movimento; ma è da ritenere fondato che il risultato buono non potrà mancare.

Il Ferrari scorre rapidamente ogni regione dell'Etiopia e dimostra come dalle stesse noi potremo avere quanto di cereali, di latte e burro, di uova, di zucchero, di cacao, di banane, di semi oleosi ed olio d'oliva, pesce salato, orzo e dura, granoturco, ci occorre per l'alimentazione del popolo italiano.

Conclude il Ferrari con queste confortanti parole: « La produzione degli alimenti in Etiopia sarà presto più che sufficiente ai bisogni locali e potrà, col tempo, dare luogo ad una corrente di esportazione verso la madre Patria e verso altri paesi consumatori ».

Assai volentieri prendiamo nota, anche per la competenza del disserente, di tanto liete prospettive.

\* \* \*

**Maisano Riccardo.** — *L'efficacia probatoria di documenti illecitamente tenuti.* - Padova - Milano 1936.

L'autore commenta una sentenza della R. Corte d'Appello di Milano, la quale giudicò che « chi ha sottratto e illegittimamente tiene un documento, non può valersene in giudizio come mezzo di prova contro colui al quale lo ha sottratto (5 Aprile 1934) Egli pensa invece che il giudice deve valutare la prova prodotta, legittima o no la provenienza, poichè il giudizio va reso iuxta allegata et probata, salvo alla parte spogliata il diritto di azione per l'indebita sottrazione. La Corte ha forse temuto che, dando valore ad un documento proveniente da fatto illecito, si legittimasse la illiceità del mezzo e si aprisse la porta ad una via pericolosa.

Comunque il commento del Maisano è ben condotto.

Etiop

\* \* \*

MELOTTI R. A. — **Paragoni**. — *Lodi Molinari 1937.*

L'estro poetico del giovane Concittadino ci ha regalato questo nuovo grazioso opuscolo che, sotto il titolo generico di *Paragoni*, contiene una serie di gustosi rilievi, sicchè queste sue « liriche dovrebbero andare per il mondo a lenire la grigia ruina, cangiare i gorgheggi del riso, in dolce durevole sorriso ». Prezioso e provvido proposito, al quale efficacemente corrisponde più d'una lirica: ad esempio quella sulla *luna - ritorno tremendo - a Lemene - la vecchina e qualche altra.*

\* \* \*

SPELTA PROF. D. GIUSEPPE — **Mese Mariano**.

In piccoli ma efficaci gustosi quadretti, ha descritto la vita della SS. Vergine, uno per giorno, quanti sono i giorni del mese di Maggio che alla Vergine SS. è particolarmente dedicato: le cui glorie splendide cantano, nel Santuario della nostra Incoronata, i lavori di architettura, pittura e scultura dei nostri migliori e valenti artisti. Di questo insigne tempio, il prof. è il vigile provvido Rettore.

\* \* \*

**Fiorini Prof. Luisa**. — Riferimmo già, nell'annata 1936 pag. 156, intorno al valore e merito dell'opera letteraria compiuta dalla nostra concittadina Sig. Prof. Luisa Fiorini dandoci l'orazione « De Imperio Cn Pompei » di Cicerone, con una Introduzione storico-letteraria ed un seguito di opportune note: le quali valgono a bene spiegare il contenuto dell'orazione che è « troppo ricca di astrazioni ed abbonda di allusioni che hanno bisogno di essere chiarite ».

Il favorevole nostro giudizio, con piacere vediamo confermato ed ampliato da quello del Prof. Angelo Taccone, l'Eg. Direttore dell'autorevole rivista: « *Il Mondo Classico* » (1).

« La Fiorini, dice il Taccone, ha assolto il suo compito

---

(1) *Il Mondo Classico* — Rivista trimestrale Bibliografica scientifica, umanistica: edita e diretta da Angelo Tacconi - Anuo VII N. 3 - 4 Maggio Agosto 1937-XV pag. 242.

come solo poteva farlo un insegnante provetto, dando prova di giusto equilibrio, di sagacia e dottrina nel commento; senza schiacciare i giovani sotto il peso di troppe minuziose disquisizioni.. Non ha mancato però di mettere bene in rilievo, nell'Introduzione e nelle Note, l'eccezionale contegno di Cicerone determinato dalla eccezionalità del momento». Perciò il prof. Taccone «si congratula vivamente con l'insegnante egregia ed augura al suo bel commento ogni fortuna».

\* \* \*

Ad onore ancora della prof. Luisa Fiorini, volentieri rendiamo noto che la stessa, giorni addietro, avendo sostenuto, a Roma, gli esami di *Concorso* per insegnante di materia letteraria al *Ginnasio Superiore*, riuscì la 28.<sup>a</sup> su parecchie centinaia di concorrenti.

Felicitazioni e rallegramenti vivissimi.

\* \* \*

**Il Sac. Tarcisio M. Savarè**, nostro Concittadino, della Pia Società Salesiana, ha pubblicato la sua Tesi di Laurea, per il conseguimento del Dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana, col titolo: *De errore communi circa assistentiam ad Matrimonium. Experimentum Theologiae Moralis Inquisitionis. Romae, 1936.*

La questione è elegante e di attualità; l'erudizione abbondante e solida; la modesta sicurezza del giudizio, la dirittura del criterio, la solidità delle conclusioni, la padronanza della lingua latina fanno del lavoro un vero gioiello e ci fanno pronosticare assai bene del contributo che il nostro Concittadino porterà agli studi giuridico-morali.

## Bibliografia non Lodigiana

**Rolla Mons. Giuseppe.** — *Lettera Pastorale per la Quaresima 1937: Comunismo, Anarchia e Razzismo.* — Forlì, Valbonesi, 1937.

Con questa lettera l'eloquente ed animoso Vescovo si è fatto a dimostrare al suo Clero e Diocesani, con richiami storici e con sode e piane argomentazioni, quanto grave sia il pericolo ed il danno che ai popoli derivano dal diffondersi e dominare delle teorie del Comunismo, dell'Anarchia e del Razzismo. Premesse le principali notizie sulle origini e intendimenti delle tre fallaci teorie, per il che il Vescovo dice di « aver consultato non pochi libri ed « opuscoli, di avere trattato dell'argomento con persone di alto valore, specializzate in questi generi di studi e vissuti negli ambienti dove la crisi deplorata è in atto », ha ritenuto di potere così maggiormente avvalorare il suo ammaestramento ed il grido paterno e sollecito contro l'avvicinarsi del pericolo.

Giustamente ammonisce il Pastore, che, nonostante la grandiosità delle miserie, dei disordini, dei terrori, delle ferocie e scelleratezze contro Dio, le famiglie, gli individui e le comunità, nonostante cioè la evidenza dei fatti, troppi ancora sono quelli che si gettano in braccio alla causa del Comunismo e dell'Anarchia sperando essi che, dal cumulo delle rovine e dalle morti di antichi padroni, possano trarne un loro proprio vantaggio.

Circa la fallacia delle teorie Razziste o Nasiste volgentesi all'abiura del Cristianesimo, all'adesione dell'antico paganesimo, la parola del Vescovo di Forlì trova conferma recente nelle ereticali affermazioni del Generale Ludendorff e nello studio critico del Bendiscioli su Germania religiosa e soprattutto nel chiaro avvertimento del S. Padre Pio XI.

Conclude il Vescovo ammonendo tutti che solo le dottrine immutabili e chiare affermate nel S. Vangelo potranno dare norme sicure all'ordinamento e governo dei popoli, stati e Nazioni, perchè, come disse Cristo stesso, Egli è venuto ad insegnare al Mondo ciò che questo aveva dimenticato dell'eterna legge, e così a salvare ciò che era perduto.

Perciò bene ha fatto il Regime Fascista a richiamare in alto onore l'insegnamento della Religione nella scuola, il rispetto alla Chiesa Cattolica che della dottrina del Cristo è la sola fedele depositaria.

Rolla Mons. Giuseppe  
 comunismo  
 anarchia.  
 Razzismo



\* \* \*

**Cesare Visconti e la colonna della Crocetta a Gallarate.** — Il Sig. *Giuseppe Macchi*, costante illustratore delle memorie Gallaresi, narra, in una recente monografia, apparsa anche in *Rassegna Gallaratese*, come Cesare Visconti, ottenne, nel 1662, dal Re di Spagna, il privilegio di Grandato di Spagna, il primo nella Lombardia, per il feudo di Gallarate: il quale prima fu dei Caracciolo e degli Altemps e, dopo i Visconti, dei Castelbarco fino all'invasione dei Francesi.

A ricordo del fatto, nel 1694, in piazza ora Vittorio Emanuele, si fece erigere una colonna, a doppia cimasa sormontata da un plinto decorata da bassorilievo rappresentante la Vergine SS. del Pilar, dalla cui cornice si slancia al cielo una croce in ferro.

«E' uno dei pochi ricordi storici della vecchia Gallarate, artisticamente bello nel suo complesso»: perciò il Macchi propugna che, sia pure per novità edilizia, non lo si rimuova dal suo posto o almeno «si trasferisca in altro conveniente».

Altrove però il monumento perderebbe parte della sua storicità e del significato che gli aggiunge la vicinanza della Chiesa di S. Pietro.

\* \* \*

**Vado Ligure patria dell'Imperatore Publio Elvio Pertinace.** — Il prof. Filippo Noberasco, altro diligente cultore della storia ligure, in recente monografia ha dimostrato come «l'Imperatore Pertinace sarebbe nato in quel di Vado. Regnò solo 88 giorni, dal 1 gennaio al 18 marzo 193: cercò di amministrare con saviezza i beni dello stato che non volle confondere coi i suoi personali: dichiarò nulli i legati con i quali i ricchi di Roma, per quadagnarsi le simpatie del Principe, donavano a questi le loro ricchezze danneggiando gli eredi legittimi. Quando si apprestava ad altre grandi riforme, i Pretoriani, che lo avevano levato in alto, avendo compreso che il suo regno si sarebbe basato non solo sulle armi, ma anche sulla giustizia, lo uccisero».

Eterna vicenda della fortuna, troppo sovente avversa agli uomini per bene.

È commentando gli scrittori del tempo, o poco di poi, gli antichi accenni al *Castello di Vado* ed alle monete rinvenute in luogo, che il Noberasco chiaramente dimostra come in Vado l'imperatore sia nato ed abbia contribuito tanto, prima di salire al trono, al fiorire del patrio territorio.

\* \* \*

**Ad onore di S. Lucia di Siracusa.** — Di questa Santa, il cui nome e culto è tanto diffuso fra noi e forma il giubilo dei fanciulli che, nella notte della Santa, aspettano i desiderati doni, ci fu inviata

Visconti. Cesare  
GallarateVado Ligure  
Noberasco Fil.  
Pertinace

S. Lucia V. I.

da Siracusa, ora soltanto, una pregevole pubblicazione del Sac. Concetto Barreca, Canonico Onorario di Siracusa intitolato: «*S. Lucia di Siracusa; Pagine Storiche: Il Codice Papadopulo ed una insigne epigrafe delle Catacombe di Siracusa, con note ed appendice* (1).

L'autore, dalla concordanza del Codice Greco Papadopulo con quanto fu affermato, intorno alla Santa, dai SS. Gregorio Magno e Aldelmo, e risulta da una lapide cristiana del V secolo, che il prof. Paolo Orsi scavò da una fossa terragna nella catacomba di S. Giovanni di Siracusa, ne dedurrebbe la grande attendibilità che, sopra gli altri, si merita il Codice suddetto specie per quanto riguarda la data del martirio della Santa, il 13 Dicembre 310, l'immediato culto della Santa e la costruzione d'un tempio, da parte dei Cristiani, sul suo sepolcro.

Non si comprende però come il Codice, dopo aver narrato che gli amici del Prefetto «la tolsero dal luogo (della sua inamovibilità) perchè fosse finita col pugnale», poco di poi afferma che «le recisero il capo».

S. Lucia fu uccisa per *pugnalata nel collo* o per *decapitazione*?

Il corpo della Santa si conserva a Venezia, nella Chiesa di S. Geremia, e si afferma che esso «è mummificato: la cute è mollemente disseccata e tesa, da risultare, al tocco, ancora flessibile, sicchè è patente la ferita ricevuta nel collo per la quale perdette la vita».

Una tale risultanza indubbiamente esclude l'attendibilità circa l'asserto della «recisione del capo»: la quale quindi deve intendersi in senso relativo, ossia che la pugnalata diede alla Santa la morte come se le avessero reciso il capo.

\* \* \*

**Manfredi Cagni.** — Catullo: Epitalamio: traduzione in versi sciolti.

La versione è accurata e, per quanto lo comporta la lirica cattulliana, abbastanza fedele al testo.

Qualche notareella avrebbe giovato.

## IN CITTA'

**Fausto Nazionale Evento.** -- Dobbiamo noi pure registrare, distintamente in questo *Archivio*, che il 12 Febbraio alle ore 14,30, nella Reggia di Napoli, la Principessa Maria di Piemonte, ha dato alla luce un bambino, al quale fu dato il nome di Vittorio Emanuele e il titolo di Principe di Napoli.

Questa nascita assicura alla Nazione un diretto discendente della regnante Casa dei Savoia: perciò fu salutata con generali entusiastiche manifestazioni.

Lodi vi partecipò vivamente: da parte nostra rinnoviamo il voto che l'Augusto Principino cresca felicemente si da potere portare, un giorno, gloriosamente il titolo dell'Avo suo di Re ed Imperatore d'Italia e delle Colonie.

### **R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia.**

— Per l'importanza del centro di Lodi nella storia di Lombardia, per l'incremento che da tempo, e singoli cittadini e il Comune hanno dato agli studi storici, con Ministeriale Decreto, Lodi venne riconosciuta quale *Sede di Sezione della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia*.

L'Avv. G. Baroni ebbe l'onore della nomina di *Deputato* e di Presidente della Deputazione che si andava formando.

Questo *Archivio*, volentieri, ospiterà i Comunicati sia della Deputazione che della Sezione.

**L'Annuale della Fondazione dell'Impero** venne celebrato con un'imponente riunione al Teatro Gaffurio, un vibrante discorso del Segretario Politico Rag. Cav. Piero Asti, un lungo corteo al monumento dei Caduti ed alle lapidi che sotto i portici del Palazzo Comunale ricordano i nostri Caduti nelle Campagne d'Africa.

Ripetiamo anche noi il grido «*Salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero*».

### **Le opere del Senatore Avv. Carlo Scotti a Roma.**

La nuova *Rivista della Assistenza e Beneficenza*, che si pubblica a Roma, nel Numero del Febbraio pp., ha enumerate le opere di beneficenza e di pubblica assistenza, anche per la parte colturale, alle quali il Concittadino nostro senatore Avv. Scotti ha dato vita in patria e, più grandiosamente in Roma, erogando in esse un cospicuo suo patrimonio.

Delle opere dello Scotti in Roma abbiamo già parlato più volte in questo Archivio: ricordiamo ancora, con la *Rivista* suddetta, che in Lodi, ha donato all'Ospedale Maggiore una rendita perpetua di L. 2950; alla Congregazione di Carità una rendita di L. 1500; all'Ospedale dei Bambini L. 10000 ed altrettanti alle Scuole Comunali per la fondazione della Biblioteca Scolastica; al Comune, per la Biblioteca e Museo, la sua pregevole libreria forense, una raccolta di libri sul Diritto Corporativo, anche una somma di circa L. 8000 per i bisogni del Museo e della Biblioteca acciochè questa possa continuare l'abbonamento e la rilegatura annua del *Foro Italiano*.

La Rivista, a ragione, chiama lo Scotti «una delle figure più benemerite nel campo della pubblica assistenza e beneficenza e che va giustamente segnalato all'attenzione ed ammirazione del popolo italiano». Le istituzioni da lui fondate a Roma mirano alla tutela delle giovani generazioni, della maternità e dell'orfanezza, redimendo uomini e terre alla salute ed alla prosperità.

Allo stesso Sen. Avv. Scotti, per l'opera intelligente, coscienziosa e provvida, spiegata a Roma per 15 anni quale Presidente della Congregazione di Carità e delle varie Opere di Assistenza all'Infanzia e Maternità da Lui fondate «elargendovi cospicui mezzi finanziari e prodigando ininterrotta assistenza», il Governatore di Roma, principe Piero Colonna, in rappresentanza del

Comune di Roma e del nuovo Ente Comunale di Assistenza, che sostituisce le Congregazioni di Carità, ha diretto una nobilissima lettera, a plauso dell'operato ed « a riscontrata impeccabilità di gestione della Congregazione ».

Nella stessa lettera il P. Colonna annunciava l'assegnazione di una medaglia d'oro ad espressione della pubblica generale riconoscenza.

**Barany Camillo**, *prima medaglia d'oro della guerra in Africa Orientale.*

Alla memoria del Centurione Camillo Barany di Paulo, caduto a Taga Taga il 12 Febbraio 1936, nella dura e sanguinosa battaglia per la conquista della Amba Aradam, è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare.

La decorazione è stata consegnata dal Duce alla Vedova il 1° Febbraio all'Altare della Patria.

La vita e le opere del grande Caduto furono illustrate, in varie riprese, dalla stampa e sono fissate nel volume « Un Italiano di Mussolini » di Pirro Rost e Menico Dolcini.

Ecco la gloriosa motivazione:

« Centurione Barany-Hindard Camillo fu Giovanni, 215 Legione CC. NN. « 3° Genio »

« Già volontario nelle Argonne e a Fiume, si arruolava nuovamente per la campagna A. O. Comandante di una compagnia fucilieri, attaccato di sorpresa da soverchianti forze nemiche, fronteggiava con perizia e bravura l'urto avversario. Con il braccio destro spezzato e sotto il fuoco, percorreva più volte la linea incitando i suoi alla resistenza. Colpito a morte, sopportando stoicamente il dolore della ferita a quanti erano accorsi a soccorrerlo diceva: « Non perdetevi tempo per me. Andate avanti, viva il Duce! ». Chiudeva con eroica morte la sua gloriosa esistenza tutta dedita al dovere e alla Patria. Taga-Taga 12 febbraio 1936-XIV ».

Paulo, che ha dato i natali all'Eroe, è Codogno

sua terra di elezione, fecero solenni commemorazioni e onoranze alla memoria del centurione Barany.

Il **prof. Vittorio Beonio Brocchieri** l'ardimentoso ed audace aviatore, nostro Concittadino, ha portato all'estremo lembo del mondo il *nome suo* e di *Lodi* poichè fu chiamata terra *Beonio Brocchieri* quella grande vallata della *Groelandia Nord-est* che ancora non era conosciuta e che Egli, nell'estate del 1931, facendo parte della spedizione norvegese, tanto giovò per riuscire ad esplorarla. Di lui e di altre sue imprese dovremo riparlare.

**Scacchi Cesare** nacque a Lodi il 7 Giugno 1865 da Pietro e Regina Tadini, nella parrocchia di S. M. Maddalena; qui stette fino al giorno 22 Maggio 1900 in cui si trasferì a Torino. Nel 1929 era a Gassino Torinese. L'arte sua prima fu quella di fabbroferraio.

Assurse a grande nome e fortuna quando inventò la "*cerniera lampo*„ che, brevettata, in poco più d'un ventennio ebbe larga applicazione in tutto il mondo e gli procurò una notevole fortuna a milioni, che Lui erogò tutti in opere di bene.

Morì povero ad Aosta il 17 Giugno di quest'anno. Delle sue invenzioni e generosità verso i poveri parlò largamente la stampa quotidiana che lo chiamò « un principe della meccanica ».

I fratelli Bo di Gassino, con nobile gesto, provvidero a raccogliere gli ultimi ricordi del geniale costruttore ed a far tumulare, a loro spese, la salma a Gassino (1).

**Il Com. Emilio Bruschini.** — Ci venne gentilmente comunicato che quest'altro distinto nostro concittadino il sig. Dott. Emilio Bruschini, da parecchi anni presidente

---

(1) *Popolo di Lodi*, *La Sera* di Milano e *La Stampa* di Torino 18 Giugno 1937.

di Sezione della R. Corte d'Appello a Genova, è stato promosso al grado di Primo Presidente della Corte d'Appello di Cagliari, con applicazione presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

Da giornali di Genova con piacere rileviamo che, a Genova appunto, « l'illustre Magistrato si era attirato l'ammirazione e l'affetto dei Colleghi e degli Avvocati per la intelligenza e la profonda dottrina accoppiate a signorilità di modi e ad umana obbiettività. ». *Secolo XIX* - 10 Febbraio, pag. 4.

Nato a Lodi nel 1867 e laureatosi a Pavia nel 1887, dandosi alla carriera giudiziaria, fu prima giudice a Savona, dove assolse importanti delicati incarichi, poi promosso Consigliere e Presidente della Corte d'Appello a Genova. Per ragioni di merito fu insignito della Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

A Lui, che tanto apprezziamo per le sue ottime doti di mente e di cuore e che sempre caramente ricordiamo, le nostre più vive felicitazioni ed auguri.

**Il Generale di Divisione Italo Gariboldi**, nostro concittadino, sul finire del Dicembre 1936, venne nominato Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione: « Colto e valoroso generale con indomita fede e completa dedizione al dovere, superava tutte le avversità incontrate durante la campagna italo-etiopica. Partecipò al comando della Divisione « Sabauda » alla battaglia dell'Endertà ed a quella di Mai Ceu e di Passo Macau nonchè allo sfruttamento del successo inseguendo l'avversario in completa rotta verso sud. Comandò la colonna auto-trasportata che dopo dura impresa, durata 15 giorni, riuscì a raggiungere, con una grandiosa e travolgente gente avanzata, la capitale dell'Impero etiopico. Africa Orientale, gennaio-maggio 1936-XIV ».

(*La Sera* di Milano, 15 Gennaio, pag. 6 col. 4.

**La celebrazione del 24 Maggio**, affermata con diverse manifestazioni patriottiche e fasciste, a sera cul-

minò nella benedizione e con la parola del Vescovo per i labari delle Piccole e Giovani Italiane, della Leva Fascista e il giuramento delle nuove reclute.

**Il federale Rino Parenti** fu nominato Cavaliere di Gran Croce e decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia. (*Popolo di Lodi* 15 Gennaio 1937).

**Iscrizione Napoleonica.** — Accogliendo la proposta fatta dal Rag. Giuseppe Agnelli, che tanto ha indagato e rivelato sui particolari della settimana passata dal giovane Generale Napoleone Bonaparte, l'Onor. nostro Sig. Podestà ha fatto murare, sulla facciata della casa Ghisi, una volta dei Marchesi Sommariva, in Corso Roma, una lapide in marmo del Duomo di Milano, con la seguente iscrizione dettata dallo stesso Rag. Agnelli ed approvata dalle superiori competenti Autorità.

IN QUESTO PALAZZO  
GIA' DEI MARCHESI SOMMARIVA  
L'11 MAGGIO MDCCXCVI  
IL CAPO DELLA DELEGAZIONE MILANESE  
CONTE FRANCESCO MELZI DI ERIL  
FUTURO DUCA DI LODI  
RECAVA A  
NAPOLEONE BONAPARTE  
I VOTI E LE CHIAVI  
DELLA CITTA' DI MILANO  
FU QUESTO L'ESORDIO  
DELL'EPOPEA NAPOLEONICA  
LIEVITO FECONDO  
DELL'UNITA' ITALIANA

Altre iscrizioni, giustamente propone l'Agnelli, si dovrebbero murare a Fombio, a Codogno e più ancora a Casalpusterlengo, sulla casa della Nobile famiglia Pedrolì, a ricordare il passare vittorioso delle armi del grande Condottiero.

**All'Istituto Magistrale.** — Il saggio musicale, dato l'11 Marzo, assunse a straordinaria solennità per l'intervento del Provveditore agli Studi di Milano, al quale



facevano corona tutte le Autorità Politiche, Civili, Militari, con numeroso stuolo di Signori e Signore e Rappresentanze di Istituti cittadini, riuscì felicemente. Gli Eg. Maestri Bolzoni e Bernasconi dalle loro imponenti masse corali seppero cavare effetti veramente mirabili. (*Cittadino* 19 Marzo 1937).

Bernasconi

**Il Ministro dei Lavori Pubblici.** — Il 16 Febbraio venne a Lodi, giusta promessa fatta al Segretario Politico Cav. Rag. Asti ed al Vice Podestà Rag. Paleari, andati appositamente a Roma, per prendere cognizione diretta del problema edilizio cittadino. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 19 Febbraio 1937).

**Bersaglieri.** Il 13 Gennaio fu accolto festosamente a Lodi l'ultimo scaglione del 3° Rognamento; in onore dello stesso, il successivo giorno, alla Sede del Fascio fu tenuto un ricevimento festoso degli Ufficiali. (*Popolo di Lodi* 15 Gennaio).

**Calendario 1937 della Banca Popolare:** uscì decorato con 6 vigorose composizioni a colori del pittore nostro Gaetano Bonelli rappresentanti la fondazione di Lodi - la sua distruzione 1158 D. C. - la fondazione di Lodi Nuova - il trasporto del corpo di S. Bassiano da Lodivecchio a Lodi nuovo 1163 - la leggenda del Drago del lago del Pulignano 1300 - la liberazione di Lodi dagli Imperiali ad opera del nob. Lodigiano Lodovico Vistarino.

Sotto ogni quadro è un breve commento storico, nel quale anche quella poca parte che potrebbe dirsi leggendaria, ha la sua spiegazione. (*Popolo di Lodi*, 15 Gennaio).

Av. G. B.

**La Banca Popolare di Lodi per le Case Rurali** ha deliberato provvide disposizioni di favore per venire in aiuto a proprietari che devono fare di nuovo o migliorare le case dei lavoratori della terra. (*Popolo di Lodi* 15 Gennaio 1937).

**Assemblea Banca Popolare.** — Il 21 Febbraio si tenne l'Assemblea Generale dei Soci per l'approvazione del conto finanziario e morale 1936.

La Banca, solidissima, ha permesso nn riparto di utili ammontante a L. 1.100.320.19. Il Presidente annunciò le diverse opere compiute, gli indirizzi seguiti, i propositi per l'avvenire: l'Assemblea non solo approvò il conto ma applaudì l'operato dal Consiglio d'Amministrazione, dalla Direzione e dal Comitato dei Sindaci.

**Banca Provinciale Lombarda.** — Tenne, alla Sede Centrale di Bergamo, la sua annuale assemblea per l'esame della gestione 1936. Gli utili sommarono a lire 2.003.867.85 dei quali L. 865.163.55 furono demandate a favore dell'Esercizio 1937 a rinforzo specialmente del fondo di riserva. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 2 Aprile 1937).

**Campane nuove al Carmine.** — Il 21 Marzo da Sua Ecc. Mons. Vescovo vennero benedette le 5 nuove campane che, fuse dalla Ditta F.lli Ottolina di Seregno, hanno preso il posto lasciato dalle vecchie, sulla torre della Chiesa Parrocchiale. (*Cittadino* 26 Marzo 1937).

**La Pittrice nostra concittadina Sig. A. Antonioli,** ora residente a Bologna, venne festeggiata a Milano per suoi quadri alla «Mostra del Fiore» ideata dal Rag. L. Bolaffio direttore del Cenacolo Ambrosiano che si intitola «Piccola Mostra». (*Cittadino* 26 Gennaio 1937).

**All'Incoronata.** — L'On. Prof. Aless. Mazzuccotelli donò all'Incoronata una artistica lampada in ferro battuto. (*Cittadino* 2 Luglio 1937).

**Il consumo delle carni.** — Da uno studio statistico del Dott. Prof. Antonio Besana, direttore del Macello Pubblico di Lodi, riguardo all'andamento nel consumo delle carni nel Comune, togliamo le seguenti notizie e giuste osservazioni:

« Calcolando a Q.li 9912 il quantitativo carneo consumato nel 1936 e rapportandolo al N. degli abi-

« tanti ricavasi che esso ebbe una media di Kg. 30  
« per persona ».

« Questa media è molto soddisfacente, tenendo pre-  
« senti le condizioni del 1936, e dimostra :

« a) che *economicamente* la nostra Città si trova  
in discrete condizioni » ;

« b) che *sanitariamente* la popolazione si trova in  
ottime condizioni » ;

c) che lo *stato di nutrizione* della popolazione è  
buonissimo ».

Però... *qualitativamente* devesi segnare un regresso  
poichè, nel 1881, i buoi macellati furono 545 e le vac-  
cine solamente 568 : nel 1936, invece, i buoi macellati  
furono solamente 87 e le vacche 903.

Aumentato sensibilmente è il consumo degli insac-  
cati e dei salumi. Difatti la loro impostazione, che nel  
1934 era di Q.li 475. nel 1936 è salita a Q.li 715 oltre  
le trasformazioni avvenute in città.

**Società Sportiva Fanfulla.** — Ottenne una sfolgo-  
rante vittoria, con larghissimo punteggio sul campo cre-  
masco, difficile da espugnare e sul quale anche altri  
concorrenti lottarono assai. (*Cittadino e Popolo di Lodi*  
12 Febbraio 1937).

### **III.° Rassegna Casearia ed Agricola lodigiana.** —

Il 23 maggio fu inaugurata - dalle autorità politiche  
e militari - nell'atrio del teatro nuovo la *III Rassegna*  
*casearia ed agricola lodigiana*.

Essa ha radunato una lunga serie di macchine, di  
ordigni, di prodotti (formaggio, burro, sementi ecc.)  
rappresentante una lunga trasformazione ottenuta dalla  
scienza e costanza dell'uomo.

Questa Rassegna dimostra che sempre attiva è  
l'industria agricola lodigiana.

Diamo uno sguardo a tutti i reparti, grandi e  
piccoli.

La mostra casearia, ordinata dal Prof. Savini co-  
stituiti il fulcro della manifestazione agraria.

L'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi presentò un completo reparto delle trasformazioni del latte: quindi troviamo le belle forme di grana, di provoloni, di caciocavalli ecc.; poi numerosi esemplari di burro di sola panna; ed ancora prodotti farmaceutici (fermenti lattici).

Nello sfondo, con una ingegnosa manovra, si vedeva la tradizionale caldaia per grana lodigiano avvolta da fiamme.....

La mostra dei vari tipi di formaggio, (grana lodigiano, uso Reggio, caciocavalli, Emmenthal ecc.) fu bene ordinata. Si può affermare che i migliori produttori lodigiani furono presenti; citiamo i Sigg. Novazzi, Agnelli, Caccialanza Tosti, Soncini, Codazzi, Castoldi, Papetti Marco e Giovanni, Groppelli, Garbelli, Patrini, Griffini, Lang, Midali, Maffina, ecc.

E' opportuno ricordare due grandi aziende di tipo differente, ma con finalità eguali: il *Consorzio Produttori Latte* di Lodi e la *Società Polenghi Lombardo*.

La prima è una iniziativa lodigiana e consta di 1960 produttori riuniti allo solo scopo di produrre latte e di utilizzarlo per industria.

I grafici eseguiti dal Sig. Campiglio, segretario del Consorzio, dimostrò come questa Associazione è vicinissima al Regime ed ha uno sviluppo davvero ammirevole.

La *Società Polenghi Lombardo* espone tutta la serie delle trasformazioni del latte eseguita nei suoi stabilimenti.

Vedemmo grosse forme di grana, burro di tutti i tipi, caseina, lattosio, acido lattico, zoolite ecc. ecc.

Dalla Mostra Casearia passiamo all'Agricola. E' centro importante il *Consorzio Agrario Lodigiano*, il quale presentò un ricco campionario di Sementi Selezionate e numerosi attrezzi agricoli.

Accanto erano le macchine delle Ditte *Micheletti, Sommariva, Morzenti, Landini* ecc.

La Mostra Casearia Agricola Lodigiana fu la manifestazione di una ben nota particolarità della nostra zona che è altamente agricola.

Il lodigiano rappresenta un fattore importante nella zootecnica e nell'agricoltura nazionale.

Agli uomini, siano tecnici siano umili lavoratori, alle istituzioni, alla organizzazione il plauso e l'augurio di sempre migliorare a beneficio di quella indipendenza economica che è indispensabile all'avvenire radioso della nostra Patria.

Dott. A. Besana.

**Mostra Coloniale.** — Il giorno 20 Giugno, a cura dell'Istituto Coloniale Fascista, l'On. Avv. Luigi Silva, tenne in Castello, una Conferenza illustrativa degli scopi raggiunti dall'Italia con la conquista dell'Impero Etio-pico. In una stanza a pianterreno del Civico Museo si tenne una bella mostra di oggetti, scritti, stampe, prodotti, ed altre interessanti particolarità dell'Abissinia, attestazioni anche del valore dei nostri Leglionari. Anima ne fu il Sig. M. Guerrero. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 25 Giugno 1937).

**Biblioteca e Museo.** — Il Comune, riconosciuto il bisogno, grande e urgente, d'un ampliamento di sede sia per la Biblioteca che per il Museo, concesse l'uso dei locali lasciati liberi dall'Ufficio delle Ipoteche. Questo si trasferì nel palazzo del Demanio in angolo di Via Gabba e Corso Vittorio Emanuele, avvicinandosi agli altri due, Agenzia Imposte e Registro, pure di interesse finanziario, con frequenti rapporti fra loro e quindi con grande comodo del pubblico.

Con le opere già fatte in addietro e quelle in corso per il loro rifinimento, alla Biblioteca e al Museo si darà più decoroso aspetto e maggior larghezza di respiro.

\* \* \*

Nel penultimo numero della *Rassegna Storica del Risorgimento*, con piacere abbiamo letto una calda raccomandazione agli Enti interessati, Comuni ed altre opere pubbliche, per assicurare una sede ed un ordinamento dei rispettivi loro *Archivi*, che sono pagine importanti della Storia Nazionale.

**Fascio Giovanile Mario Fiorani.** — Il Fascio Giovanile di Lodi fu autorizzato a portare il nome del Capo Manipolo *Mario Fiorani* eroicamente caduto il 27 febbraio 1936 nel combattimento di Uorck Amba. (*Popolo di Lodi*, 15 Gennaio).

**La Commenda della Corona d'Italia a Sua Ecc. Mons. Vescovo.** — S. M. il Re Imperatore, con Moto proprio, ha nominato Commendatore della Corona d'Italia Sua Ecc. il veneratissimo nostro Vescovo, a riconoscimento alto e solenne dei molti suoi meriti religiosi e civili.

Il 6 Giugno, per iniziativa della Podesteria e del Fascio, in eletto ricevimento in Vescovado, Gli furono solennemente consegnate le insegne della Commenda.

**A Mons. Livraghi D. Carlo** Segretario di Sua Ecc. Mons. Vescovo, il Podestà, nella Sede del Circolo Militare di Ricreazione, presentò le insegne di Cavaliere della Corona d'Italia. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 14 Maggio e 11 Giugno 1937).

**Onorificenze Pontificie a Mons. Fadini e D. C. Livraghi.** — Con breve 18 Dicembre 1936 S. S. Pio XI nominava Mons. Fadini Vicario Generale della Diocesi e Rettore del Seminario, Protonotario ad Instar.

Con lettera 11 Dicembre annoverava fra i suoi Camerieri Segreti, numerosi, il Sac. D. Carlo Livraghi segretario di S. Ecc. Mons. nostro Vescovo.

Per tali onorificenze e la consegna delle insegne si tenne in Seminario una solenne cerimonia. (*Cittadino* 1 Gennaio 1937).

**Il Cav. Carlo Uggè** ispettore della XIX Zona della M. V. S. N. già Capitano di Complemento, è stato promosso Maggiore, giusta proposta venuta dai campi d'Africa dove l'Uggè andò volontario coi fanti della Cosseria. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 9 Aprile 1937).

**Al Comm. Egidio Zoncada**, Consigliere Delegato della S. T. A. R. e Presidente della Ass. Sportiva Fanfulla, il 17 Maggio, nella nuova sede del Gruppo Aziendale Dopolaristico della Star, dovuta a sua generosa disposizione, vennero presentate le insigne di Commendatore della Corona d'Italia. Erano presenti le Autorità Comunali e Fasciste: il Rag. Asti Segretario Politico ha felicitato vivamente il neo Commendatore. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 4 Giugno 1937).

**Agli Orfanotrofi.** — Nel giorno dell'Epifania, negli intermezzi di una bella accademia letterario-musicale tenutasi nel salone dell'Orfanotrofio, alla Sig. M. Elisa Giambelli, che per 45 anni (1) fu amatissima Direttrice dell'Orfanotrofio Femminile, furono offerti in dono, quale « ottima educatrice e benemerita cittadina », dal Consiglio e dall'Onor. Podestà a nome del Comune, una elargizione ed una medaglia d'oro. S. E. Mons. Vescovo portò, infine, il dono di una speciale Benedizione del S. Padre.

Riesce gradito ricordare che molti giovani usciti dai nostri Orfanotrofi, tornati alla vita pubblica, seppero farsi onore elevandosi anche a distinte posizioni. (*Cittadino, e Popolo di Lodi* 8 Gennaio).

**Al Convitto Comunale Femminile.** — Alla esimia Sig. Buraschi il 2 Maggio, in solenne adunata, presente il Sig. Provveditore agli Studi, fu dal Podestà consegnata una medaglia d'oro in riconoscimento del suo lavoro in tanti anni di oculata amorevole direzione.

**Conferenze del Gr. Uff. Ing. Angelo Ferrari.** — A Milano vennero tenute, la prima il 3 Marzo, nell'Aula Magna della Casa del Fascio, per invito dell'I. O. N. di Cultura Fascista, sul tema: «*I Commestibili*» (1); la seconda il 12 Marzo all'Unione Fascista degli Industriali,

---

(1) Vedi in questo Archivio Storico 1936 pag. 196.

per incarico del R. Politecnico sul tema: «*Il problema dell'esportazione dei derivati del latte*» (1).

**Il Centenario della conversione di S. Paolo.** — A ricordare ed illustrare questo grande fatto nella storia della Chiesa e della Civiltà Cristiana, nel Collegio di S. Francesco dei P.P. Barnabiti, fu tenuto un corso di Conferenze rinate assai istruttive.

**Congresso Catechistico.** — Nei giorni 22-24 Giugno da ogni parte della Diocesi convennero Rev. Sacerdoti e Parroci a Congresso in Seminario per deliberare in merito «alla maggiore organizzazione parrocchiale della Dottrina Cristiana»: la quale davvero giova a dare al popolo il suo vitale nutrimento, l'istruzione e la cultura prima base per la sicurezza anche della vita civile e sociale. (*Cittadino* 25 Giugno 1937).

**Al Collegio delle Grazie.** — Ancora nel pomeriggio del 2 Maggio, il Provveditore agli studi, accompagnato dal Presidente Avv. Fè e da altre distinte persone, visitò il Collegio delle Grazie. Fu onorevolmente accolto; parlando manifestò la propria piena soddisfazione.

\* \* \*

### **Ai nostri benevoli lettori**

*Per ragioni di spazio e per attendere il completo svolgimento dei fatti, che speriamo sempre più favorevole, nella pubblicazione delle notizie di storia lodigiana contemporanea, dobbiamo rimandare al prossimo fascicolo (Dicembre 1937) alcune note relative alla attività fascista, alle vittorie dei campionati, a fatti e persone di nostra gente.*

*Cerchiamo di essere brevi e rapidi; ma la vita nostra si va intensificando in modo da darci non poco lavoro: ottimo pronostico.*

---

(1) Vedasi in Bibliografia Lodigiana a p. di questo Archivio.



## Nel Territorio Lodigiano

**Codogno.** — La nobile e generosa Associazione dei «*Datori volontari del sangue*», istituitasi in Codogno ad iniziativa del Dott. Aldo Peviani, e che conta una trentina di soci, il 18 Aprile ha inaugurato il proprio gagliardetto dono di un gruppo di donne codognesi. Alcuni dei soci hanno già dato più volte il loro sangue per salvare da morte poveri ammalati dell'Ospedale. Alla cerimonia intervennero tutte le Autorità. Mons. Prevosto benedisse, nella Chiesa Parrocchiale, il nuovo vessillo. (*Cittadino* 30 Aprile 1937).

**Borghetto Lodigiano.** — La domenica 17 Gennaio, gli abitanti tutti di questo borgo ebbero l'alta soddisfazione di vedere appagato un loro lungo vivo desiderio, quello cioè di riavere ancora, sia pure per qualche ora soltanto, S. Ecc. Mons. Rolla vescovo di Forlì: il quale, per il tempo dal 1917 al 1933, fu amatissimo loro Pastore.

Il Vescovo funzionò in Chiesa, visitò gli istituti del borgo, accolto ovunque con segni di riconoscente affetto e viva esultanza. (*Cittadino* 22 Gennaio).

Sul finire del passato anno, presenti le Autorità locali e il Consiglio d'Amministrazione, si è compiuta la cerimonia per consegnare alle Rev. Suore il servizio dell'Ospedale-Ricovero fondato dall'Ing. Zoncada.

Il 7 Marzo venne tenuta l'Assemblea, riuscita numerosa, della Cassa Rurale per l'approvazione del Conto 1936. Il Rag. Cav. C. Raimondi, Presidente dell'Ente F. Casse Rurali, lodò l'opera della Cassa che, in armonia alle direttive del Partito e in piena collaborazione con le Autorità locali, mira al potenziamento dell'agricoltura e dell'artigianato. (*Cittadino* 10 Marzo 1937).

**Maleo.** — Nel giorno della commemorazione Stradivariana a Cremona, S. A. il Principe Ereditario, accogliendo l'invito del Conte Biandrà Trecchi, - alla cui Famiglia spettava in antico l'onore di ospitare i membri di Casa Reale -, prima della commemorazione, si recò a Maleo a visitare il castello, dove anche sostò per la colazione alla quale intervennero molte alte personalità.

Parecchi giorni dopo, l'onore della visita venne ripetuto da parte di S. A. la Principessa.

Il Castello meritava l'onore di tali visite perchè non solo è un ricco maniero che il Conte Biandrà Trecchi ha tornato ad antico splendore; ma è anche un vero museo di arte e di storia, abbellito da pregevoli quadri e da dipinti a fresco, con un copioso Archivio. (*Cittadino* 21 Maggio e 25 Giugno 1937).

**La III Visita Pastorale in Diocesi.** — Mons. Vescovo ha indetto ed iniziato la nuova visita alla Parrocchie della nostra Diocesi, la III nel tempo di sua venuta fra noi ad oggi (1928-1935). (*La Diocesi di S. Bassiano*, Gennaio 1937).

**Per le Case Rurali.** — In merito a questo importante argomento, che oggi si tratta con tanta passione, leggiamo nel *Bollettino della Banca Popolare di Lodi*, il seguente rilievo:

« Il problema delle Case Rurali trova il lodigiano  
« agricolo all'avanguardia, perchè già, da parecchi anni,  
« in molte fattorie è stato risolto nel modo più bril-  
« lante.

« Citiamo, ad esempio, le cascine: Cagnola di Gal-  
« gagnano - Gerla di Castiglione - Castoldi di Senna  
« Lodigiana - S. Ignazio di Secugnago - Campolungo  
« dell'Ospedale Maggiore di Milano - Botturi Polenghi  
« di S. Fiorano - Mezzanotte di Caselle Landi - La Ram-  
« pina di Cavacurta, per accennare soltanto a quelle  
« più conosciute ».

Per l'altro che rimane da fare, e si farà, o di nuovo o di miglioria, per li esistenti fabbricati, con senso pratico

e razionale, così suggerisce il Dott. Ing. Rinaldo Olivari:  
« Si deve però tenere presente che la casa colonica,  
« più di ogni altro genere di edificio, deve essere essen-  
« zialmente economica, ossia dare luogo al migliore  
« risultato con la minima spesa. Infatti la costruzione  
« di queste case non ha affatto carattere di buon im-  
« piego di capitale.... Non si può quindi pretendere che  
« la proprietà, già gravata da tanti oneri, debba sop-  
« portare ancora una forte ascesa... improduttiva. Com-  
« pito quindi del tecnico (e dei Dirigenti Pubblici e  
« dipendenti Commissioni) sarà quello di conciliare le  
« principali esigenze delle nuove costruzioni al requi-  
« sito importantissimo del costo che deve essere ridotto  
« al minimo ».

La *Banca Popolare* si è affiancata agli altri maggiori Istituti, mettendo a disposizione il capitale a condizioni veramente favorevoli, con mutui che, con un bassissimo interesse annuo, si estinguevano in un periodo relativamente breve (1).

**Crespiatica.** — Vennero trasferite, dalla tomba nel campo del Cimitero locale, alla cappella centrale del Cimitero, detta del Clero, le ossa del Sac. Giovanni Sfondrini morto a Cavacurta nel 1906. Questi per 52 anni, dal 1852 al 1904, fu coadiutore in Crespiatica dove lasciò di se una cara memoria.

**Paullo.** — Il giorno della Ascensione, alla Cascina di Contarico, importante frazione di Paullo, venne rinnovata la commemorazione del P. Rinaldo Panigada, Cappuccino, nativo di Paullo e che 36 anni fa fu martirizzato a Porto Allegre in America.

Particolare degno di nota: la Santa Messa fu celebrata dal cugino P. Pio Corbellini, reduce dalle Missioni dell'India e prossimo partente per il Brasile per una missione contigua a quella che P. Panigada bagnò

---

(1) Bollettino Banca Pop. Lodi 1937 pag. 8-9 e da 10 a 15 per le illustrazioni.

col proprio sangue. Molti gli accorsi alla commovente cerimonia, decorata dalla Scuola Cantorum della Cattedrale e dalla presenza dello zio del martire il Rev. P. Panigada dei P.P. Barnabiti di Lodi. (*Cittadino* 21 Giugno 1937.

**Camairago.** — Il 24 Gennaio alla Mulazzana, fraz. di Camairago, fu inaugurata, con solenne cerimonia, la nuova Scuola Rurale, dovuta alla generosa munificenza del Podestà sig. Cav. Serafino Siancardi. (*Cittadino*, 5 febbraio.

**Orio Litta.** — Si sono inaugurate le nuove porte della Chiesa Parrocchiale, bella opera dell'artista locale Tacchinardi Andrea, volute dal popolo a ricordo dell'Anno Eucaristico. (*Cittadino* 8 Gennaio).

**Castelnuovo Bocca Adda.** — La Provincia di Milano ha deliberato la costruzione di un ponte di chiatte sul Po per congiungere più stabilmente le due rive del Po nel punto fra Castelnuovo Bocca Adda e Monticelli d'Ongina, che ora è servito da un vecchio porto natante. Ha pure approvato la costruzione di un tronco di strada di Km. 4,400 tra Castelnuovo Bocca Adda e il Po presso S. Nazaro d'Ongina, per l'importo di L. 400.000, allo scopo appunto di arrivare dal paese al nuovo ponte sul Po. (*Corriere della Sera* 21-1-1937 pag. 2 col. 1).

**Cornovecchio.** — Il 18 Gennaio è tornato in paese il milite Carlo Soldati che, arruolato nella Divisione Sabauda, ha partecipato a tutte le operazioni della guerra in Africa Orientale e fu tra i primi ad entrare in Addis Abeba. Ebbe festosissime accoglienze. (*Cittadino* 22 Gennaio).

**Secugnago.** — Il Rev. Prevosto, D. Cesare Bassi, in riconoscimento dei meriti suoi per le opere di rinnovazione della Chiesa Parrocchiale di Lavagna ed ultimamente per il compimento di quella di Secugnago, eretta dal predecessore D. Pietro Danelli, fu nominato Ca-

nonico Onorario della Cattedrale (*Cittadino* 26 Febbraio 1937).

**Bargano e Mulazzano.** — Registrarono dolenti, nei giorni 3 e 10 Giugno, la morte dei rispettivi Parroci, Don Silvio Cardinali e Don Rocco Baggini, tanto stimati per la loro operosità. (*Cittadino* 11 Giugno 1937).

**Quartiano.** — Sul finire del passato anno è avvenuto l'ingresso del nuovo Parroco Don Luigi Ganelli. Ricevuto dalle Autorità e da un nucleo dell'Assoc. del Fante presieduto dall'Avv. Nob. G. Fontana, fu donato di un bellissimo calice d'argento. Era accompagnato da eletto stuolo di Sacerdoti, tra i quali il Rev. Cancelliere della Curia Prof. Can. Borromeo. (*Cittadino* 1 Gen. 1937.)

**S. Pietro in Pirolò.** — Il 10 Gennaio moriva il Rev. Parroco locale D. Angelo Pisati, i cui funebri solenni vennero celebrati il giorno 13, segno del molto bene che si era meritata dalla popolazione e da colleghi. (*Cittadino* 15 Gennaio 1937).

**Montanaso.** — Mons. Vescovo, a riconoscimento e premio della generosità degli abitanti per la costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale ed annessi fabbricati, con decreto 2 Febbraio corr. anno, stabilì che il Parroco pro tempore di Montanaso sia decorato in perpetuo col titolo di Prevosto e con le insegne dei Vicari Foranei.

**Somaglia.** — La Casa per ricovero Vecchi, dono generoso del Capomastro Tedesi Pietro, fu eretta in Corpo Morale ed assiste un buon numero di inabili al lavoro per avanzata età.

**Corte Palasio.** — Il 4 Aprile, con la partecipazione del popolo e delle Autorità, venne inaugurato, in locali alla frazione Terraverde, il nuovo Asilo Infantile.

Il servizio venne assunto dalle Salesiane di S. Giovanni Bosco. (*Cittadino* 9 Aprile 1937).

## RICORDI CARI

Con la morte del **Rev. Don Angelo Conca** scomparire, dalla Città e dal Clero della Diocesi, la figura di un altro buon prete che al sentimento intimo del suo stato univa un grande amore per l'arte del bello e del sano umorismo.

Dotato di bella voce e di estro musicale, si dedicò alla musica cantando, suonando e creando diverse composizioni, specialmente sacre, d'alcuna delle quali fu fatto cenno in questo Archivio.

Per la morte del caro suo amico, Padre Reginaldo Panigada di Paulo — massacrato con altri padri Missionari, suore e fedeli ad Alto Allegre — compose la Messa da Requiem: la quale ebbe, in Diocesi e fuori, lungo seguito di esecuzioni.

Acuto osservatore di cose e persone, sapeva cavarne fuori il giusto quadretto che rappresentava con fedeltà ed efficacia, suscitando l'altrui onesta allegria.

Nacque a Basiasco nel 1860; compì gli studi nel Seminario Diocesano, dove ritornò dopo aver prestato il servizio militare.

Ordinato prete nel 1882, fu prima coadiutore a Caselle Landi, poi a S. Angelo Lodigiano, dove il prevoſte Mons. Dedè, altro spirito arguto e tanto saggio, lo ebbe assai caro.

Mansionario della Cattedrale, fu poi elevato alla dignità di Canonico.

Da qualche anno era stato sorpreso dal male che, la sera del 20 Gennaio, gli troncò la vita. Egli si mostrò sempre rassegnato, pronto ed anche ilare.

Lascia di sè un caro ricordo, anche lontano, poichè amicissimo del Vescovo Mons. Sagrada molto si interessava delle sorti di sua Missione in Birmania.

\*  
\* \*

Ad un altro distinto nostro concittadino per adozione, il **Cav. Dott. Giuseppe Agostini**, abbiamo dovuto dare l'ultimo saluto su questa terra.

Nato a Mantova nel 1866, laureatosi felicemente in medicina e chirurgia a Bologna, nel 1901 venne tra noi, a coprire l'ufficio di Medico capo ed Ufficiale Sanitario, avendo vinto il concorso indetto dal Comune di Lodi.

Il suo servizio durò ben 30 anni, sempre guadagnandosi stima e benevolenza per la grande sua bontà di animo e per il tatto nel sapere compiere il proprio dovere.

Nella guerra del 1915-18 prestò l'opera sua prima come ufficiale nella zona d'operazione della IV Armata, poi nell'Ospedale di riserva di S. Francesco. La Provincia di Milano gli conferì la medaglia d'oro per il servizio straordinario fatto in occasione di una delle ultime invasioni epidemiche.

Da 5 anni si era ritirato a riposo: la sera del 28 Gennaio lo colse la morte, ricongiungendolo così alla sua Consorte, dalla cui perdita tanto aveva sofferto. Ora di lassù vegliano insieme agli addolorati loro cari Figli.

\* \* \*

Il 26 febbraio è morta in Lodi la N. D. **Ada Bonanomi** ved. Cingia, discendente da distinta antica famiglia lodigiana. Ella, instancabilmente, fu un'ottima educatrice e valente insegnante nei Collegi Cazzulani a Como ed a Lodi.

\* \* \*

La sera del 15 marzo pp. morì il **Prof. Carlo Ricci**, da anni nostro concittadino distinto, insegnante al R. Istituto Tecnico.

Nacque a Pavia nel 1866; si laureò in lingua e letteratura francese all'Università di Grenoble. Fu insegnante prima a Viterbo, poi a Milano ed ultimamente, per più anni, a Lodi.

Durante la grande guerra fu milite attivo della Croce Rossa e per alcun tempo poi direttore del giornale *L'Unione*.

Era iscritto nel Ruolo d'Onore degli Insegnanti ed Ispettore per la Lombardia.

Lascia una cara memoria per la grande bontà d'animo.

\* \* \*

È morto a Milano, dove risiedeva da tempo, con proprio studio, il bravo pittore **Giuseppe Vaiani**, nato in Lodi il 14 Novembre 1866.

Spirito vivace, gustosamente bizzarro anche quando voleva essere audace, era buono e, pure mordendo, alla fin fine, ascoltava.

Trattò ogni genere e maniera di pittura, la storica, il ritratto, la natura, all'acquerello, all'olio, a fresco.

Concorse a parecchie esposizioni in Italia e Internazionali. A Lodi si affermò nella Mostra Artisti Lodigiani del 1925, in quella indetta dalla Società Generale M. S. ed ultimamente nel 1934, con il quadro « Salomè » ed altri.

Un suo ardito lavoro è nel nostro Cimitero della Vittoria; qualche buon quadro è alla Banca Popolare, in Municipio e due al Museo: altri presso i Sigg. Rag. Miglio ed Ing. Minoia.

Un Nudo si conserva nella Galleria dell'Arte Moderna a Milano.

Vedrà ora l'anima sua — speriamo con sua gioia — che, nel grande « di là », non è il « caos », nè « l'eterna notte », ma un ordine mirabile di vita, assai più bella e felice della terrena, per chi avrà creduto e sperato in Dio.

\* \* \*

**Mons. Dott. D. Abele Torielli** — Dal cenno fattone dal *Cittadino*, togliamo i principali cenni biografici di questo venerando sacerdote e prelado della Diocesi nostra.

« Nacque a Caselle Lurani il 1 Gennaio 1859 da distinta famiglia: entrò in Seminario il 4 Novembre 1872; poi, dal 1880 al 1882, quale alunno del *Seminario dell'Alta Italia* e dei *SS. Ambrogio e Carlo*, continuò



gli studi a Roma presso l'Università Gregoriana dove fu poi laureato in filosofia e teologia ».

« Ebbe a compagno di studio il Sacerdote Achille Ratti ora S. S. Pio XI ».

« Ordinato Sacerdote nel 1882, fu destinato Coadiutore a S. Maria del Sole, da dove presto passò alla Curia Vescovile con la carica prima di Vice Cancelliere e poi di Cancelliere ».

« Per il migliore adempimento del suo incarico, si diede tutto allo studio del Diritto Ecclesiastico, Canonico e Civile, per il che formò presso di se una ricca Biblioteca ».

Ricordiamo che fu tra i primi ad operare nel campo dell'Azione Cattolica instaurata da Mons. Gelmini e poi da Mons. Rota.

« Nel 1914 fu nominato Canonico della Cattedrale e nel 1925 Arciprete del Capitolo della Cattedrale: dal S. Padre, che tanto bene lo ricordava, ebbe il titolo, prima di Cameriere Segreto Sopranumerario e poi, nel 1932 quello di Protonotario Apostolico ».

Fu membro, Consigliere o Presidente, di diverse Commissioni Ecclesiastiche e, per molti anni, amministratore del Seminario Vescovile: al quale sovenne generosamente in qualche particolare occorrenza.

Amò ed aiutò le Missioni Cattoliche all'Estero, per il che conservò la più affettuosa amicizia con Mons. Sagrada ora Vescovo di Birmania e già suo compagno di scuola.

In Città e in Diocesi aveva molte belle amicizie e godeva di una generale stima per virtù, sapere e pietà di Sacerdote.

Sulla sua salma, trasferita nella Cappella di Famiglia a Caselle Lurani, deponiamo noi pure riverenti il fiore della prece, ricambio anche del cristiano ricordo per alcuni dei nostri cari che la morte tolse dal seno di nostra famiglia.

\* \* \*

A Burbank di Los Angeles in California, è morta, il 25, maggio Madre **Cherubina Botti**, delle Suore Mis-

sionarie della Ven. M. Cabrini, Ella nacque a Borghetto Lodigiano, visse alquanto tempo alla Triulza di Codogno, e nel 1893 entrò fra le Suore della Cabrini. Passò i primi 10 anni di religione a Codogno, poi fu mandata a Roma, a Londra ed a New York. A Los Angeles, in momenti di grave crisi economica, soccorreva un centinaio di famiglie italiane rimaste senza lavoro e pane.

I suoi funerali furono di una imponenza straordinaria: lo stesso Arcivescovo, circondato da alto e numero clero, da una folla di cattolici e protestanti, celebrò le sacre esequie.

\* \* \*

Addì 15 Maggio a Codogno moriva **Don Ambrogio Cavagnera** nell'età di 67 anni. Era capellano all'ospedale di Codogno da circa 40 anni e corista parrocchiale. Tutte le amministrazioni che si succedettero al luogo pio riconobbero il suo zelo totalmente sacerdotale.

Ebbe finissimo temperamento musicale; fu dei più operosi veterani della sinfonia ceciliana in diocesi; il primo che introdusse largamente i classici polifonisti nella liturgia lodigiana fin dalla costituzione della Commissione diocesana per la musica sacra nel 1884. Un' importante collezione di classici polifonisti di sua proprietà fu depositata nell'Archivio Capitolare come fondo "Cavagnera".

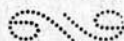
\* \* \*

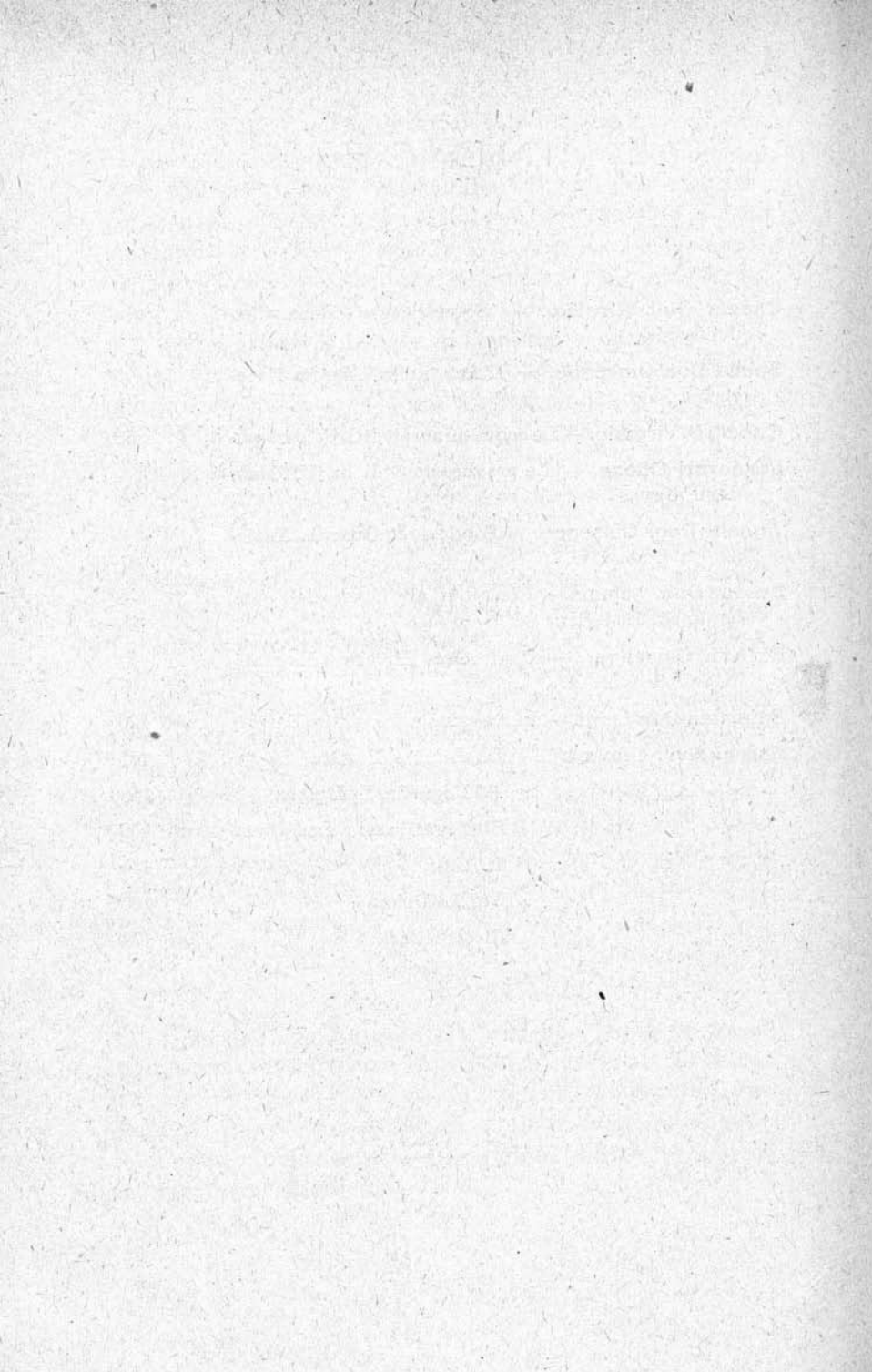
**Il Prof. Cav. Ausonio De Vitt** che, per tanti anni, fu insegnante nel nostro Ginnasio, è morto il 25 Marzo. Durante la grande guerra fu membro attivissimo del Comitato di resistenza. Di lui è una documentata storia del nostro Ginnasio Liceo che fu pubblicata, anni orsono, in questo *Archivio*.

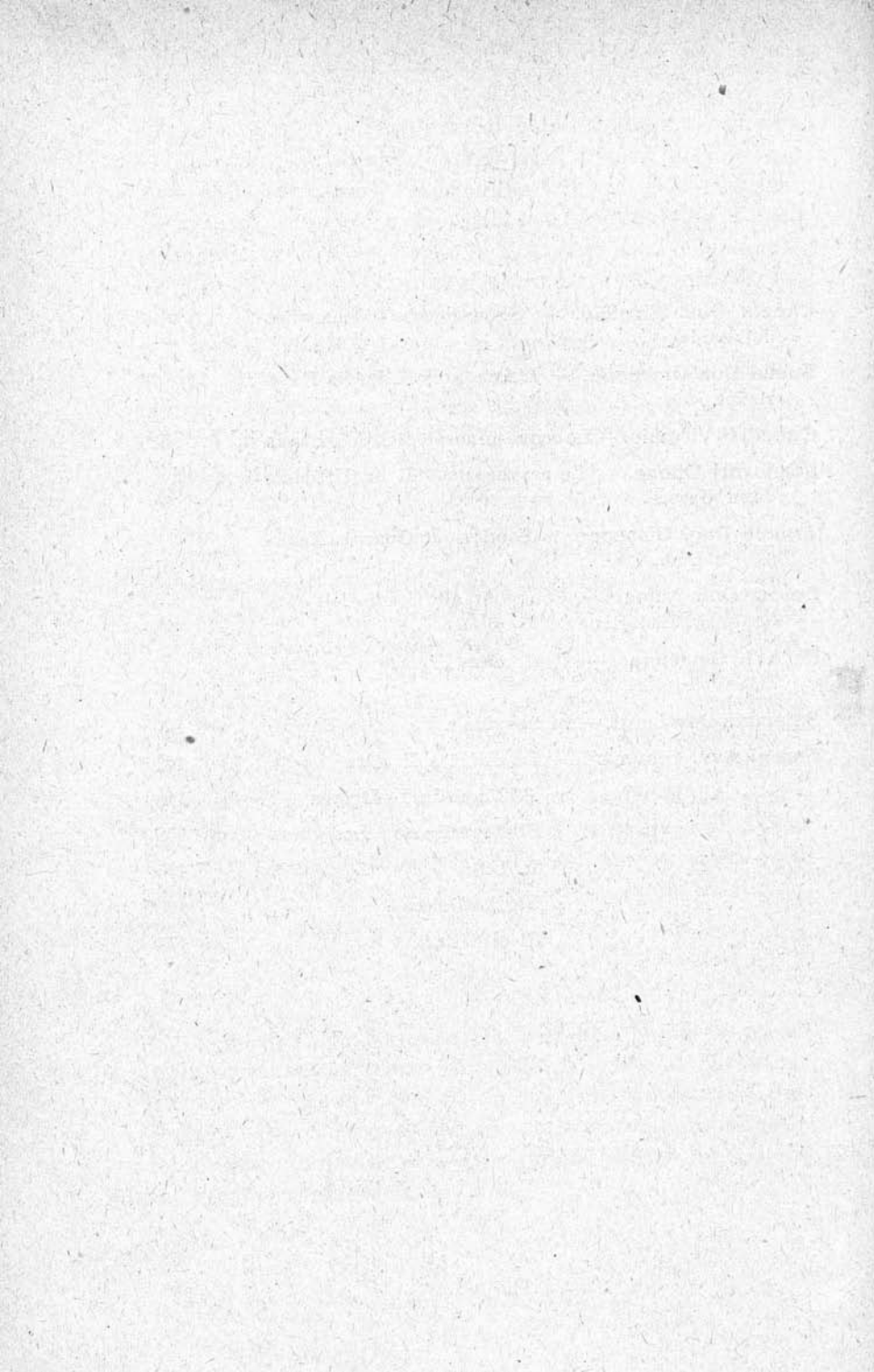


# INDICE

<b>Caccia Dott. Virginio.</b> — Sguardo geo-idrografico dell'Adda . . . . .	Pag. 1
<b>Spelta Don Giuseppe.</b> — L'Arte nella Liturgia Eucaristica . . . . .	» 34
<b>Caccia D. Virginio.</b> — Le acque minerali di S. Colombano . . . . .	» 51
<b>Lennovari Offone.</b> — Le provocazioni di un Ufficiale degli Usseri . . . . .	» 58
<b>Agnelli Rag. Giuseppe.</b> — Fondazione Guardia Nazionale a Lodi . . . . .	» 67
<b>Besana Dott. Antonio.</b> — Contributi allo Studio dell'Arte Sanitaria Lodigiana . . . . .	» 98
<b>Fè Avv. Giuseppe.</b> — Conferenza Principe Eugenio di Savoia . . . . .	» 105
<b>Salamina Don Luigi.</b> — In margine a Vessella (Banda) . . . . .	» 120
<b>Baroni Avv. Giovanni.</b> — Da Libri e Riviste . . . . .	» 121 ✓
» » Bibliografia Lodigiana . . . . .	» 148 ✓
» » Bibliografia non Lodigiana . . . . .	» 152 ✓
» » In Città . . . . .	» 155 ✓
» » Nel Lodigiano . . . . .	» 169 ✓
» » Ricordi Cari . . . . .	» 174







# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI  
del Territorio Lodigiano e della Diocesi  
**DI LODI**

---

D. ANNIBALE MAESTRI

---

## S. Colombano al Lambro prima del mille

---

Un privilegio inedito

---

### I. - Introduzione.

È sempre cosa di grande interesse storico la ricerca intorno a una località nei secoli dell'alto medio-evo; è anche utile esporne i risultati, affinché il frutto della ricerca, qualunque esso sia, non vada perduto. Questo è lo scopo del presente lavoro.

Il criterio fondamentale, è quello di tenere il solco aperto da coloro che della storia locale si sono già occupati; e, vivendo sul posto, hanno potuto raccogliere buoni elementi.

Purtroppo, mentre nella storia di S. Colombano dopo il mille si trovano sufficienti memorie, per i secoli anteriori si naviga invece in una grande incertezza. Per trovare notizie intorno a un periodo tanto oscuro, ho fatto ricerche nelle raccolte dei Diplomi dei re longobardi, dei carolingi, dei re d'Italia, degli Ottoni, negli Atti Pontifici, e nei principali storici della regione. E ciò per completare lo studio sull'origine del culto del

Patrono a S. Colombano al Lambro, iniziato già con precedenti lavori, richiedenti ulteriori ricerche, precisazioni e rettifiche.

Do in fine, alleg. A, l'elenco delle *Opere* e degli *Archivi* da me consultati per la compilazione di questo lavoro.

## II. - Un privilegio inedito.

Le ricerche lunghe, pazienti e accurate ebbero buon esito, perchè emerse qualche cosa di non trascurabile importanza. Risulta infatti che la località lodigiana di "S. Colombano", (ora denominato "al Lambro") esisteva prima del mille, come un possedimento monastico; con le abitazioni dei coloni e coi terreni annessi per le coltivazioni agricole.

Nei diplomi autentici anteriori al mille si trova qualche località denominata S. Colombano; e sono S. Colombano di Gualdrasco, S. Colombano di Lucca, S. Colombano nel Vercellese e qualche altra. Nel lodigiano si trova Fombio con le chiese di S. Pietro e di S. Colombano; ma la località oggi denominata S. Colombano al Lambro non si trova.

C'è invece un apografo anteriore al mille che elenca le località di S. Colombano lodigiano (in comitatu laudense), oltre a quella di Fombio, fra i beni di S. Pietro in ciel d'oro. Nell'Archivio vescovile di Bobbio esiste un codice nel quale sono raccolti diplomi, bolle, precetti, privilegi, ecc. riguardanti la celebre abbazia di S. Colombano. Tra gli altri vi si legge un *Privilegio* a favore del monastero di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia, che ebbe vari possessi nel bobbiese coerenti a quelli del monastero di S. Colombano di Bobbio. Proprio in quel privilegio sono elencati i possessi di S. Pietro in ciel d'oro nel lodigiano; e nell'elenco, oltre a Fombio con le chiese di S. Pietro e di S. Co-

lombano, v'è un'altra località detta S. Colombano, la quale non può esser altro che S. Colombano oggi detto al Lambro.

Lo stesso privilegio non si trova nel Codice Diplomatico di S. Pietro in ciel d'oro, pubblicato dai sacerdoti R. Maiocchi e N. Casazza. La ragione è che questo Codice si limita al tempo in cui S. Pietro in ciel d'oro fu degli Eremitani di S. Agostino; quindi comincia col 1258, e non riporta documenti anteriori. Erem. 1250

Il Robolini, sulla fede del Capsoni, dice che l'originale del privilegio era nell'Archivio di S. Fedele. Siccome questo fu portato all'Archivio di Stato di Milano, ora dovrebbe trovarsi là. Infatti vi si trova nel così detto Libro Rosso, ove sono raccolti manoscritti i Privilegi riguardanti S. Pietro in ciel d'oro.

\* \* \*

Il Privilegio comincia con l'invocazione di Dio. Prosegue nel nome di Cona imperatore che, per intercessione di Ottone Marchese e « figlio nostro », concede numerosi beni al monastero pavese di S. Pietro in ciel d'oro, cominciando da quelli della città di Pavia (1).

Notevole è il fatto che il privilegio si rifà a donazioni anteriori e le conferma. E precisamente ricorda e conferma a più riprese le donazioni fatte al monastero dal re longobardo Liutprando nell'atto di fondazione del cenobio di S. Pietro in ciel d'oro. Liutprando

Proseguendo, il Privilegio nomina un gruppo di località situate tra Pavia e Milano: Spirago, S. Colombano, Rognano e Rozzano. A Spirago precisa, fra l'altro, la donazione di « molini nell'acqua del Lambro ». Si tratta del Lambro Meridionale, che passa appunto

(1) Vedasi in fine, alleg. B, il testo latino.



vicino a Spirago e discende poi a sfociare nel Lambro grande, presso S. Angelo Lodigiano.

Il S. Colombano, menzionato dal Privilegio in questo passo, è la località ora detta "S. Colombanino", di Gualdrasco. Essa fu costantemente proprietà di S. Pietro in ciel d'oro, anche quando il convento passò agli Eremitani di S. Agostino. Ancor oggi vi si trova una chiesetta dedicata a S. Colombano, benchè la proprietà sia passata all'ospedale S. Matteo di Pavia per l'incameramento napoleonico.

Più avanti si trova, nel Privilegio, un tratto del massimo interesse. Ivi il documento elenca, tutti di seguito, un bel gruppo di paesi, e precisa che si tratta di località lodigiane (*in comitatu laudensi*). Nell'elenco c'è anche S. Colombano, che è certamente *S. Colombano* ora denominato *al Lambro*.

Ecco il passo tradotto fedelmente alla lettera: « .... Similmente confermiamo due ville Salliana e Mal-  
« liana, con ogni onore; e le possessioni, che si tro-  
« vano nel *Comitato laudense*. Similmente confermiamo  
« la corte che si chiama Fombio con le due chiese di  
« S. Pietro e di S. Colombano con ogni onore, coi prati,  
« con le vigne, con le selve, coi zerbi, coi (terreni) col-  
« tivati, e con gli incolti, cogli acquedotti, con le pa-  
« ludi, coi molini — Confermiamo e corroboriamo (i  
« beni) in *Brembio*, e in *Mairago*, e in *Secugnago*, e  
« *S. Martino in Strada*, e in *Massalengo*, e in *Livraga*;  
« affinchè (i monaci) abbiano le stesse terre con ogni  
« investitura, fodro e albergheria. — Con ogni onore  
« similmente detengano le terre di *Bertonico*, il prato  
« e le vigne di *Cornegliano*, di *Isella* e di **S. Colom-**  
« **bano**, la chiesa di *S. Marcellino* con sei mansi e un  
« manso al *Corno* con ogni onore .... ».

Il Privilegio prosegue lungamente elencando molte altre località, che si omettono, perchè appartengono ad altre regioni, e non interessano il presente studio.

Degna di nota è invece la chiusa del Privilegio, ove si trova la data dell'anno 918; l'indizione che non

appare concorde con quella della copia esistente nel Libro Rosso; in fine la firma del cancelliere Bernardo, e le altre solite formalità.

\* \* \*

Cosa pensare di questo Privilegio? Anzi tutto bisogna considerare che si riferisce al documento di fondazione di S. Pietro in ciel d'oro e ne vuol essere la conferma. In proposito il Robolini dice che la chiesa di S. Pietro in ciel d'oro esisteva già al tempo di Agilulfo. Liutprando nel 722 vi depositò il corpo di S. Agostino e vi eresse un monastero, chiamandovi i monaci di S. Colombano; confermò le precedenti donazioni di Ariperto e ne aggiunse altre. Questo atto di Liutprando purtroppo è andato perduto. Il Privilegio di Cona, fatto nel 918, vuol essere una conferma, e quindi una riproduzione di esso. E non è la sola; perchè ne esistono altre fatte dagli Ottoni, da Corrado il Salico. ecc. Queste conferme portano luce sui beni dell'antica fondazione di S. Pietro in ciel d'oro.

Agilulfo  
Liutprando

Una conferma di Corrado il Salico è riportata per intero dal Muratori, e in estratto dal Codice Diplomatico Longobardo (H. P. M.). Anzi questo Codice la colloca fra i diplomi di Liutprando con le due date del 728 e del 736; quasi a supplire la perdita del documento liutprandino. Anche lo Stumpf-Brentano riporta una conferma di Corrado il Salico.

La conferma di Cona del 918 è citata dagli storici di Pavia.

Cona 91

Il Capsoni, citato dal Robolini, asserisce che la pergamena supposta originale si trovava nell'Archivio di S. Fedele.

Il compilatore del Libro Rosso riporta il documento come autentico, pur rilevando il vizio della data; dice che Cona equivale a Berengario I, che era a Pavia nel 918. Sta il fatto che in quei secoli i nomi di persona erano soggetti a grandi e radicali variazioni. Si può vedere in proposito cosa dice il Giulini (tomo II, p. 374

Cona Berengario

e ss.) Ma non si vede più precisamente dove il compilatore appoggia la sua affermazione.

Il Robolini (vol. II, p. 223), solleva invece contro il documento due difficoltà: una sul nome di Cona, l'imperatore sulla cui autorità fu rilasciato il privilegio; l'altra sulla data, che dice viziata; e ne conclude che il documento sia apocrifo. Di fatti la copia del Libro Rosso porta l'indizione terza, mentre nel 918 correva la sesta. Però la copia del codice di Bobbio porta una segnatura che pare l'indizione sesta.

*=Corrado I  
Corrado I*  
Ma secondo lo Stumpf Brentano ed i Monumenta Germaniae Historica, Cona o Cono vale per Corrado. Basta vedere gli Indici ove le due voci sono date come equivalenti. Ora sta il fatto che nel 918 in Germania regnava appunto Corrado I.º (a. 911-919). (1) Non risulta è vero, che sia venuto in Italia a farsi incoronare imperatore; tuttavia figura come tale in qualche elenco storico. (2) Inoltre il Giulini (tomo II, p. 19 e 225) dice che i re di Germania di quel tempo vantavano dei diritti sull'Italia e si ingerivano nelle cose italiane. Infatti Arnolfo re di Germania nel 889, benchè in Italia fosse imperatore Guido, rilasciò un diploma ad Angilberga, Badessa di S. Sisto (Piacenza), per conferma dei beni del suo convento. Soltanto più tardi nel 896 Arnolfo venne in Italia e fu coronato imperatore da papa Formoso (V. Campi, vol. I, p. 233). Il privilegio di Corrado I.º avrebbe dunque un precedente significativo.

Riguardo all'origine del Privilegio credo d'esser nel vero pensando che provenga dal monastero di S. Pietro in ciel d'oro. E ciò perchè è riportato nel Libro Rosso:

(1) Vedi: F. Savio - Storia del Medio Evo - Torino, Petrini, 1895 - pag. 138. Vedi pure: Böhmer, Regesta Imperii - Innsbruck, 1899.

(2) Vedi: Bellarmino card. Roberto - De Scriptoribus ecclesiasticis - Chronologia brevis ab orbe condito Romae Zannetti, 1713 (pag. 25) — M. G. H., vol. 24. Scriptorum - Chronicon pontificum et imperatorum ex Codice Veneto, pag. 107-113.

poi perchè in quel cenobio furono compilati parecchi altri apografi e apocrifi; in fine perchè è fatto nell'interesse del monastero stesso.

\* \* \*

E però, pur ritenendo apografo o anche apocrifo il Privilegio, bisogna riflettere che i diplomi di quel tempo venivano rinnovati all'elezione di ogni nuovo imperatore. I cancellieri, notai imperiali, rifacevano l'apertura e la chiusa col nome dell'Imperatore nuovo e con la data; ma il corpo del documento lo copiavano tale e quale o con poche varianti. Quindi il Privilegio di Cona, apografo o apocrifo che sia, deve corrispondere a un prototipo perduto, che è l'atto liutprandino della fondazione di S. Pietro in ciel d'oro.

In base a queste considerazioni ho fatto lunghe e accurate ricerche nei codici diplomatici dell'epoca; ed ecco quello che ho trovato.

Nel Codice Diplomatico Longobardo (H. P. M.) vol. 13 sotto l'anno 712, documento N.º I.º si legge un precepto di Liutprando a favore di S. Pietro in ciel d'oro nel quale il re longobardo dona al monastero varie terre lodigiane (*in episcopatu laudensi*) e precisamente Fombio, Secugnago, Mairago e tutto quello che nel territorio è di regia pertinenza per 120 mansi. Era questa una grande estensione di terreno. Il manso (dal latino *manere* cioè dimorare) indica una certa quantità di terreno di varia valutazione con abitazione dei contadini. Il manso si divideva in *jugeri*; chi dice 40, chi 20 e chi 12; pare che i 12 jugeri fossero la divisione longobarda. Il jugero a sua volta equivale a 12 pertiche (vedi: Du Cange, Giulini, Enciclopedia Treccani). In base a questi dati, calcolando il manso di 12 jugeri e il jugero di 12 pertiche, i 120 mansi lodigiani donati da Liutprando equivalgono a una superficie di 17280 pertichè, senza contare Fombio, Secugnago e Mairago. La donazione fon-

Cod. Dipl.

Manso

Manso = 12 jugeri  
4 jugeri = 12 pertiche

diaria lodigiana, fatta da Liutprando a S. Pietro in ciel d'oro, era dunque grande assai; e non può far meraviglia che la conferma di Cona enumeri tredici località nelle quali si precisa il possesso.

Ancora nel Codice Diplomatico Longobardo (H. P. M., vol. 13) sotto l'anno 962 (documento n. 655) si trova un diploma di Ottone I° che conferma a S. Pietro in ciel d'oro i beni lodigiani nella città e nel Vescovado di Lodi. Ma il documento è mutilo, e proprio là dove ci dovrebbe essere l'elenco dei nomi delle località donate. Di queste risulta soltanto il nome di Fombio. Questo autentico di Ottone I° è posteriore al privilegio di Cona; è più ampio del liutprandino; si presenta fatto su un piano di maggior analogia con il privilegio di Cona, che non la donazione di Liutprando. Peccato che le lacune creino un ostacolo grave, se pure non insormontabile.

\* \* \*

Infatti stando così le cose, mi pare di poter venire nella seguente deduzione. Dato che i documenti autentici sono lacunosi, si suppliscano le lacune con le risultanze degli apografi o anche degli apocrifi, che si avvicinano e armonizzano con gli autentici per arrivare a ricostruire, con sufficiente approssimazione, la storia del territorio banino. Nulla osta che il Privilegio sia diplomaticamente apografo o apocrifo; perchè anche i diplomi non autentici sono copie di documenti perduti, rifatti a memoria, e contengono notizie storiche utili e vere. Infatti mi par facile argomentare che, se il monastero di S. Pietro in ciel d'oro pretendeva il possesso di S. Colombano lodigiano è certo che qualche cosa ivi esisteva; perchè è assurdo pretendere ciò che non esiste.

Con questo procedimento, supplendo le lacune dei diplomi di Liutprando e di Ottone I.° con gli elenchi del Privilegio di Cona, si può arrivare alla conclusione che il possesso lodigiano di S. Colombano, esisteva già,

col nome del suo santo patrono, prima del mille, e forse fino dai tempi di re Liutprando. E si noti che questi nell'atto di fondazione di S. Pietro in ciel d'oro, conferma anche delle donazioni antecedenti; per cui l'esistenza di S. Colombano potrebbe risalire anche più in là.

L'appartenere S. Colombano ai possessi di San Pietro in ciel d'oro spiega bene il fatto che nei diplomi di Berengario e degli Ottoni, riguardanti i beni dei monasteri del SS. Salvatore (Pavia) e di S. Cristina, mentre si nominano le località circostanti (Graffignana, Vicolungo, Brioni, Montemalo ecc.), non si fa mai cenno di S. Colombano. E ciò perchè, pur essendo essa un bene regio, faceva parte d'un altro gruppo di possessi donati dagli imperatori ad altro ente per altri scopi; e cioè al Convento di S. Pietro in ciel d'oro. L'elenco così completato trova conferma nei documenti di Ariberto d'Intimiano, che vengono un secolo dopo; nei quali appaiono insieme S. Colombano, Miradolo, Graffignana, ecc.; territori che fino al Mille erano stati dei monasteri pavesi, e che intorno al Mille passano ad Ariberto e diventano milanesi.

\* \* \*

Giova qui toccare la questione delle origini del castello di S. Colombano, perchè da questo si può risalire alle origini della Chiesa, che risulta anteriore al fortifizio, come si vedrà più avanti.

L'Agnelli (Lodi e il suo territorio, pag. 614 e ss) in proposito scrive: «Ad ogni modo il *castrum* esisteva nel 1034, perchè ne abbiamo menzione nel testamento di Ariberto d'Intimiano; ed apparteneva al contado di Lodi fino dall'800, come dallo stesso testamento e dal documento del 1299». (Cod. Dipl. Laudense II, n. 424 pag. 432). La conferma si trova nel diploma di Corrado III.<sup>o</sup> del 1143, riportato dal Codice Diplomatico del monastero di Bobbio. Ivi fra le donazioni c'è il "*castrum S. Columbani in fine laudensi cum sua curte et eccle-*

*sis*„. Un'altra conferma dell'esistenza del castello di S. Colombano la si trova nel fatto che il Barbarossa lo distrusse fra il 1154 e il 1158, «come proprietà dei Landriani milanesi e grandi nemici del Barbarossa». (1)

In fine il Riccardi, il Morena, il Corio parlano poi nel 1164 della ricostruzione grandiosa del nuovo castello e della città imperiale, fatta ancora dal Barbarossa.

### III. - Conferme dalla storia banina.

L'esistenza di S. Colombano prima del mille, che si deduce dall'apografo di Cona, viene confermata da altri dati di storia locale.

Uno è il seguente. Nell'Archivio Belgioioso del castello di S. Colombano esiste una cartella denominata "*Documenti e ricerche*„. Essa contiene copiosi appunti raccolti dal compianto Conte Antonio Barbiano Belgioioso per la storia del castello e del Borgo. In quegli appunti si trova che nel 1008 Ariberto d'Intimiano, non ancora arcivescovo, era già padrone di S. Colombano. (2) Il conte Antonio Belgioioso precisa di aver trovato la notizia nei documenti degli eredi Intimiano, e la notizia armonizza col testamento di Ariberto del 1034, nel quale egli lascia S. Colombano con altre terre nel lodigiano ai monasteri e alle Chiese di Milano. Questo prova, da altre fonti, che alle soglie del mille esisteva il possesso di S. Colombano lodigiano, era luogo degno di menzione, come Miradolo, Graffignana, Orio, Senna, ecc. Dato poi che nel 1143 esisteva la Chiesa di S. Colombano pare molto probabile che sia da far risalire almeno al tempo d'Ariberto la situazione ecclesiastica del territorio, re-

---

(1) A. Riccardi - Località e Territori, ecc. - Pavia, Tip. Bizzoni, 1888 - pag. 15.

(2) Ariberto d'Intimiano diventò arcivescovo di Milano nel 1018; morì nel 1045. Fece tre testamenti, ricordati dal Giulini.

gistrato nel documento Guala (a. 1261) con *S. Germano, Mombrione, S. Colombano, Miradolo, S. Salvatore, Graffignana*, ecc.

\* \* \*

Una seconda notizia, e ben più importante, la si trova nei manoscritti del compianto prevosto Luigi Gallotta, esistenti presso il prof. Pier Luigi Fiorani Gallotta.

La Chiesa parrocchiale di S. Colombano era in origine volta a levante. Quando nel 1838 il prevosto Luigi Gallotta la fece nuovamente ampliare, trasportando (in avanti la facciata (che era dove ora sono le prime due colonne) durante i lavori si trovarono, nella navata a destra di chi entra, le fondamenta di un muro semicircolare a forma di abside. Forse apparteneva all'antica chiesa esistente già nel 1261 (documento Guala) contemporaneamente a quelle di S. Germano e di S. Stefano (Mombrione). Sembra anzi che questo fondamento ritrovato fosse soltanto una parte; e precisamente quello della parte posteriore della navata di destra. Così si potrebbe cavarne l'induzione che la chiesa primitiva fosse pure di tre navate (1). Dove è il coro attuale c'era il cimitero. La modificazione, che costruì l'abside a oriente e la facciata a occidente, sembra anteriore all'epoca del Rettore De Cipelli, che rifece la chiesa nel 1479, mantenendo la presente disposizione. Il particolare dell'abside ritrovato guarda all'attuale altare di S. Colombano.

Questi preziosi ruderi rinvenuti dal Gallotta dicono che la primitiva chiesa di S. Colombano voltava la schiena al castello e alla piazzetta antistante. Da ciò si deduce

---

(1) Non mancano esempi di chiesette lombarde molto piccole e pure di tre navate. Ne esiste tuttora una a Pavia sia pur profanata e ridotta a magazzino. Anch'essa era dedicata a S. Colombano Abate.



che la chiesa era anteriore al castello. Infatti non è supponibile che, se la chiesa fosse stata costruita dopo o insieme al castello, avesse a voltare il tergo al castello stesso e alla piazzetta antistante. Tanto più che, armonizzata col castello, la chiesa avrebbe avuto l'orientazione tradizionale. Più tardi, cioè dopo la costruzione del castello, la chiesa fu voltata; a oriente, dove c'era la facciata (via Roma, già Colombera), fu inalzata l'abside; a occidente, dove c'era l'abside (via Umberto, già Maggiore o dei Portici), fu eretta la facciata. Così la chiesa di S. Colombano ebbe il suo prospetto sulla piazzetta del castello e di fianco allo stesso, come attualmente, ed ebbe anche l'orientamento tradizionale.

Nel diploma di Corrado III.<sup>o</sup>, dell'anno 1143, si da come esistente la chiesa di S. Colombano. E se questa come risulta, aveva la facciata a levante e voltava il tergo al castello, si può dedurne che la chiesa di S. Colombano risale al più alto medioevo, indipendentemente dal castello. Con tutta probabilità l'antica chiesa di S. Colombano fu l'*"oraculum"*, d'una cella o di una obbedienza monastica. Cioè una chiesa eretta sui beni d'un monastero per comodo dei contadini, che ne coltivavano le terre; presso la quale risiedeva un sacerdote o una piccola comunità monastica, dipendente dal cenobio stesso, per la cura d'anime e per la vigilanza dei possessi. Qualche cosa di simile avvenne vari secoli dopo coi Certosini di Pavia, che tennero a S. Colombano una piccola comunità di frati: un Padre Procuratore sacerdote e due laici. Con tutta probabilità poi la chiesa dedicata a S. Colombano Abate diede un pò alla volta il nome alla località.

Non costituisce difficoltà la coesistenza di Brioni, poco discosto da S. Colombano, e la sua dipendenza dal monastero di Bobbio. Il territorio circostante alle colline era diviso in varie piccole località, con esistenza propria, e con dipendenza da monasteri diversi. Anzi la deduzione armonizza e da fondamento maggiore all'opinione del Riccardi, che distingue le due località di

Mombrione e di S. Colombano; le dice coesistenti prima del mille; e fa risalire "S. Colombano," al secolo ottavo e forse anche al settimo. E anche l'Agnelli fa risalire l'esistenza di "S. Colombano," all'800, deducendola da documenti posteriori.

E' dunque nell'ambiente del possesso e della obbedienza monastica che nasce e si sviluppa il culto di S. Colombano Abate. Pure ammessa la tradizione del passaggio, che contribuì e diede forse la prima spinta, fu l'opera dei monaci colombanini che diede realtà concreta al nome della località e al culto del Santo. La località detta S. Colombano era un bene regio donato ai monaci di S. Pietro in ciel d'oro come Fombio, Gualdrasco, e S. Giulietta, ove c'è la stessa divozione. Ora in quel monastero, alle origini, ci furono i discepoli di S. Colombano Abate, che propagarono, nei luoghi dipendenti, la divozione al santo irlandese. L'esistenza dei monaci colombanini nel settimo secolo risulta dalla pratica della regola di S. Colombano nel regno longobardo. E più precisamente risulta che a S. Pietro in ciel d'oro, fin dal tempo in cui Liutprando vi collocò le reliquie di S. Agostino e vi fondò il monastero, v'erano i discepoli di S. Colombano, che vi dimorarono un periodo notevole. Infatti i monaci colombanini risultano presenti a S. Pietro in ciel d'oro nel 743, quando il 29 giugno pontificò in quella basi-Papa Zaccaria; e ad alcuni storici pavesi paiono presenti ancora nel 997 quando vi si rifugiò Papa Gregorio V.º, in lotta con l'antipapa Giovanni XIII.º e con la fazione di Crescenzio.

Nel mio studio "*Il nome di S. Colombano al Lambro,*" feci risalire la divozione banina al S. Patrono, oltre che alla tradizione del suo passaggio, al fatto che il monastero di Bobbio ebbe dei possessi a Brioni di S. Colombano al Lambro. A questo bisogna ora aggiungere le nuove risultanze. E cioè, pur tenendo fermo il possesso bobbiese di Brioni, si deve unire il possesso dei monaci colombanini di S. Pietro in ciel d'oro proprio a S. Colombano. Nè sarei alieno dall'ammettere anche una

permuta di beni fra il monastero di Bobbio e quello di S. Pietro in ciel d'oro; per modo che S. Colombano sia stato, prima o poi, un possesso del monastero bobbiese. Infatti il Codice Diplomatico del monastero di Bobbio riporta un diploma di Corrado III.º (anno 1143) che conferma a Oglerio Abate di Bobbio il "*castrum S. Columbani in fine laudensi cum sua curte et ecclesiis*". Questo diploma è ritenuto apocrifo; comunque dice che il monastero bobbiese vantava dei diritti sul possesso di S. Colombano; e ciò fa pensare che per qualche tempo ne abbia avuta la proprietà. Il Cantù si spinge ad asserire che S. Colombano Abate ottenne dalla regina Teodolinda la località banina a cui rimase il suo nome; e che l'Abate di Bobbio aveva il titolo di conte di S. Colombano. Ma non dice la fonte a cui attinse la notizia. Nel Codice Diplomatico di Bobbio, e negli altri esaminati, non si trova la base di tali affermazioni.

\* \* \*

La terza notizia locale che fa al caso, essa pure importante, è la Supplica agli Sforza duchi di Milano fatta dal Rettore De Cipelli per poter edificare la chiesa nuova. Si conserva nell'Archivio di Stato di Milano (Comuni, Cartella n. 78). La supplica è senza data, come le altre di quel tempo. Ma vi si dice che era Rettore (praeposito) e cappellano ducale Bassino de Cipelli. La supplica si rivolge ai duchi usando il plurale, perchè era il tempo che regnavano insieme Gian Galeazzo Sforza, ancor ragazzetto, e la sua madre Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria (1476-1479). La data della erezione della chiesa, quindi anche della supplica, è precisata da una lapide di cotto posta all'esterno dell'abside della parrocchiale verso via Roma ancora oggi esistente. "*1479 die 18 | maij hoc | op. incoatu | fuit tre duz (?) | Bassini De Ci | pelis Recto | ris hui. Ecclae*".

Ecco il testo della supplica :

« Ill.mi principes et Excell.mi dm. (domini).

Ne la terra vra (vestra) di S. Colombano gli è una Giesia molto vegia pizola in modo che no li po stare pur la mitade de lo populo ne le feste et anche hè appresso ale mure de la fortezza de lo recepto quale Giesia, ut pub. (lice) notorium est antiquitus. v. (videlicet) ante la donatione facta per la Ill.ma et recolenda memoria dell'Ill.mo Signore duca Io. Galeaz ad li ven.li (venerabili) Priori et monaci de la certosa di pauia (Pavia) fu dotata da esso quon (dam) duca Io. Galeaz jn modo se domanda Capella de li Signori Visconti. Et li hom (homini) de dia (dicta) terra mediante la jntercessione del ven.le don Basino preposito de dia Giesia et capellano de le Ex. (Excellentiae) vrae (vestrae) como bono pastore et de altre persone devote hano delibato de farne una altra di nouo più longinqua ad essa fortezza et fin al presente v. (videlicet) in lano (sic) pnte (presente) è aparegiato più de miara cento de pde (prede) parte haute p. limosina et parte pagate p. essi hom. (homini) la quale Giesia no hano anchora principiata nec osareveno ad principiare senza speciale licentia de le Exc. (Excellentiae) vrae (vestrae).

Ea propter suplicano essi vestri servitori comune et hom. (homini) de dia (dicta) terra vra (vestra) ale Exc. vrae (Excellentiae vestrae) se degnano concedere licentia de poter hedificare dia (dicta) Giesia et quando sia in tale essere che se li possano celledrare convenienter le messa de dirnere la Giesia vegia che da se sola è ruinoso per poter convertere la materia dessa (sic) in la costruxctione de la noua pehe (perchè) no se po convertere in uso pffno (profano) et etiam attentis premissis et pehe (perchè) pur dia (dicta) noua Giesia serà una grande spesa et essi hom (homini) sono poveri et no habeli (abili) a quela farge quela elemosina piace alle prelibate Exc. vrae (Excellentiae vestrae) ale quali humiliter se raccomandano.

\* \* \*

Sul documento riportato si possono fare parecchi rilievi. Il primo e fondamentale è che si tratta di demolire la chiesa vecchia e di farne una nuova.

I difetti lamentati per la chiesa vecchia sono: che è insufficiente per la metà della popolazione; che è troppo vicina alle mura del Ricetto; che va in ruina per la sua decrepitezza.

Motivi base della supplica ai duchi sono: che la chiesa ebbe donazioni considerevoli dalla liberalità di Gian Galeazzo Visconti, ed è da considerarsi di patronato dei duchi di Milano; che i mezzi locali sono insufficienti.

Emerge l'antagonismo tra la parrocchia e i certosini e la gelosia della indipendenza della parrocchia e del Rettore da questi; ai quali si preferisce il patronato ducale, che viene presentato come un onore parificante la parrocchia ai certosini.

Si vanta inoltre la grande antichità della chiesa: « come pubblicamente notorio, è di grande antichità ». Purtroppo da questa grande antichità ne viene che « la Chiesa vegia da se sola è ruinosa », cioè va in rovina per la sua decrepitezza.

In fine va rilevato il fatto che la chiesa era addossata alle mura del Ricetto, che fa parte del castello; ora se fosse stata costruita dopo il fortilizio, sarebbe stata eretta a giusta distanza, in modo da non creare ostacoli alle operazioni militari. Questo accadeva perchè era sopravvenuto il castello con una costruzione grandiosa e con esigenze sue in contrasto con quelle della chiesa.

Stando tutto questo, e specie per la conclamata antichità, si può dedurre che la chiesa, demolita dal retto re De Cipelli, era quella dell'antica obbedienza monastica, risalente ai secoli della dominazione longobarda.

Di quella vetusta chiesa, oltre le fondamenta ritrovate dal prevosto L. Gallotta, pare che siano rimasti altri

Cipelli

Gallotta

avanzi. Tali infatti si possono stimare due rozzi capitelli romanici di marmo conservati dal prof. Pier Luigi Fiorani Gallotta nelle sue preziose raccolte. E forse è tale anche un primitivo bassorilievo marmoreo raffigurante il Salvatore sorgente dalla tomba, che si conserva nella chiesa perrocchiale, ove fu ricomposto, con altri elementi marmorei, a formare l'edicola del sacrario in *cornu evangelii* dell'altar maggiore. Questi avanzi però sono ancora oggetto di studio.

\* \* \*

Riassumendo e concludendo si può ritenere :

1. - Nei diplomi autentici anteriori al mille, finora conosciuti ed esaminati, non si trova il nome della località di S. Colombano, ora detta *al Lambro*; però essi sono mutili e lacunosi nel punto interessante.

S. Col.

2. - Il nome della stessa località si trova invece nel primo « privilegio cona » anteriore al mille, che la dice proprietà del monastero di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia.

3. - L'antica esistenza del possesso, costituito da un gruppo di abitazioni, trova conferma per riscontri nella storia locale con elementi raccolti dagli studiosi di memorie banine; quindi, benchè manchi un argomento perentorio, si può ritenerne storicamente accertata l'esistenza prima del mille, anche nell'epoca longobarda.

4. - La località esisteva poco lontana da Brioni, ma da questo distinta; costituita dal suddetto gruppo di abitazioni di contadini coltivatori dei terreni circostanti; con una sua piccola chiesa, dedicata a S. Colombano Abate e dipendente dai suoi monaci, dalla quale le venne il nome.

## Allegato A.

Ecco la *Bibliografia* delle più importanti opere esaminate:

1. *Historiae Patriae Monumenta* - vol. 13<sup>o</sup> (Codice Diplomatico Longobardo dal 700 al 1000) - Augustae Taurinorum. e Regio Typographeo - 1873.
2. - *Monumenta Germaniae Historica* - 1872 - Hannoverae.
3. - Codice della Croce - Manoscritto della Biblioteca Ambrosiana - Milano. Segnatura : D. S. IV. 2.
4. - *Puricello Joanne Petro Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii Monumenta* - Mediolani, Ramellati, 1645.
5. - *Shiapparelli Luigi* - I Diplomi dei re d'Italia sec. IX e X.
  - 1) Diplomi di Berengario I - Roma Istituto Stor. It. 1903
  - 2) Diplomi di Guido e di Lamberto - Roma, ecc. - 3) Diplomi di Ugo, di Lotario, di Berengario e di Adalberto - Roma, ecc.
  - 4) Diplomi di Lodovico III<sup>o</sup> (Estratto dal Bullettino dell'Istituto Stor. It.) tip. Forzano e C. tipografi del Senato - Roma, 1908.
6. - *L. Schiapparelli* - Codice Diplomatico Longobardo, vol. due Roma, 1933.
7. - *Vignati* - Codice Diplomatico Laudense, vol. tre - Milano, G. Brigola e C. 1879 e F.lli Doumolard 1883.
8. - *C. Cipolla e G. Buzzi* - Codice Diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio - Roma, tip. dei Senato, 1918.
9. - *Margarinus C.* - Bullarium Cassinense - Venetiis, 1650 - typis Ferretti (vol. 2).
10. - *Kehr P. F.* - Italia Pontificia - Berolinii, 1719, apud Weimados.
11. - *Stumpf-Breutano* - Acta Imperii... usque adue inedita - Innsbruk, 1865-1881. (Braidense, segnatura : 13-67-H-11. Voll. 3).
12. - *Manaresi C.* - Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216 - Milano, 1919, tip. Capriolo e Massimo.
13. - *Vittani G. e Manaresi C.* - Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI - Hoepli, Milano, 1933.
14. - *Böhmer* - Regesta Imperii - Innsbruch, 1899.
15. - *Libro Rosso* - Registro dei Privilegi della soppressa Collegiata Lateranese di S. Pietro in Celauro in Pavia (manoscritto detto anche *Cronaca*) Milano, Archivio di Stato, Cartella N. 159, Pavia, S. Pietro in ciel d'oro.
16. - *Maiocchi sac. R. e Casazza sac. N.* - Codex Diplomaticus Ord. Erem. S. Augustini Papiae - vol. 5 - Rossetti, Papiae 1905.
17. - *Jaffè Philippus* - Regesta Pontificum Romanorum - Lipsiae, Veit et Comp., 1886.

18. - *Robolini G.* - Notizie appartenenti alla storia della sua patria - Pavia, Fusi, 1838.
  19. - *Cantù C.* - Grande Illustrazione del Lombardo Veneto - Società Editrice A. T. Ronchi, 1857.
  20. - *Giulini G.* - Memorie spettanti alla storia... della città e della campagna di Milano - Milano, 1760, G. B. Bianchi.
  21. - *Campi P. M.* - Dell'Historia di Piacenza - Piacenza, 1651.
  22. - *Agnelli* - Lodi e il suo territorio - Lodi, 1917.
  23. - *Vignati* - Storie Lodigiane - Milano e Lodi. tip. Wilmant, 1847.
  24. - *Lot Ferdinand* - Les invasions germaniques - Payot, Paris, 1935.
  25. - *Fiorani Gallotta* prof. P. L. - Appunti storici, ecc. - Torino, Artigianelli, 1913.
  26. - *Bonelli G.* - S. Colombano e il suo castello - Mns. della Biblioteca Comunale di Lodi, Armario XXIV, Fila A, N. 71.
  27. - *Fрати* - I Codici di Morbio, Forlì, Borlandini, 1837 (Braidense).
  28. - *Muratori* - Annali d'Italia - Venezia, 1832 - tip. Antonelli.
  29. - *Muratori* - Antiquitates Medii Aevi - Milano, 1742.
- Archivi* visitati: 1) Archivio di Stato, Milano; 2) Archivio vescovile di Bobbio; 3) Archivio Primigeniale Belgioioso, Milano; 4) Archivio dei Principi Belgioioso, S. Colombano al Lambro; 5) Archivio Parrocchiale, S. Colombano al Lambro; 6) Archivio Comunale, S. Colombano al Lambro; 7) Archivio Gallotta Fiorani prof. Pier Luigi, S. Colombano al Lambro; 8) Archivio Curti Pasini avv. Giovanni Batt., S. Colombano al Lambro.
30. - *Dümmler* - Gesta Berengarii imperatoris - Halle, 1871.

## Allegato B.

### Privilegium Conae

#### a) *Prenotandi.*

Il Codice bobbiese che porta il *Privilegium Conae* è un volume di 60 fogli numerati, del formato di cm. 21 per 28. Fu compilato nella seconda metà del 1500; infatti a pagina 22 si dice espressamente che era in compilazione nel 1577. Contiene documenti vari papali e imperiali, che sono copie apografe di diplomi e di privilegi autentici e sicuri, oggi pubblicati nelle collezioni diplomatiche. Per il tempo i documenti sono per lo più anteriori al mille, cioè dell'epoca longobarda, carolina, post carolina e ottoniana; però ve ne sono anche dei più tardivi. Riguardano principalmente il monastero di S. Colombano di Bobbio; ma anche S. Pietro in ciel d'oro di Pavia, la chiesa di Reggio (Emilia) e la



chiesa di Modena. La compilazione è fatta con serietà; e se anche ci si trova qualche documento spurio, è da presumere che fu ammesso in buona fede. Il Codice bobbiese faceva forse parte degli antichi Archivi ecclesiastici di Bobbio, che tanto soffrirono nella deprecata epoca napoleonica. Il compianto Mons. Cesare Bobbi lo trovò presso una privata famiglia bobbiese e lo rivendicò per l'Archivio vescovile di Bobbio a cui oggi appartiene.

Il Codice bobbiese mi fu appunto segnalato dal compianto Mons. Cesare Bobbi della Deputazione Storica delle Provincie Parmensi, e pel suo interessamento lo ebbi a disposizione col consenso di S. E. il Vescovo di Bobbio. Ebbi poi modo di sottoporlo all'esame del prof. C. Manaresi dell'Archivio di Stato di Milano; di Monsignor Bianchi, vice-Prefetto dell'Ambrosiana di Milano; di Monsignor F. Gianani del Seminario di Pavia, che mi furono tutti larghi dei loro consigli.

Il privilegio di Cona, raccolto dal Codice bobbiese, lo si trova anche nel Libro Rosso di S. Pietro in ciel d'oro. Ma le due copie paiono indipendenti l'una dall'altra. Confrontandole si ha l'impressione che provengano da un prototipo, che oggi non si conosce più. Non è mio compito fare una disamina comparativa delle due copie del privilegio. Mi limito a riportarne i brani che interessano il presente studio, servendomi di tutti e due i testi.

\* \* \*

b) *Testo latino del Privilegio:*

*In nomine Domini Dei aeterni. Cona divina favente clementia Imperator Augustus.*

Omissis

*In Monasterio supradicto sancti Petri (coeli aurei) ab Dei reverentiam nostramque perpetuam salutem cuius praecibus assensum praebentes, hoc serenitati nostrae praeceptum ex dinuntiata cappella quae fundata esse noscitur foris muros Papiae ..... in loco qui dicitur brolio iuris nostri in eodem S.to Coenobio cum omni honore ad me pertinentem corroboramus omnes cortes et proprietates quas pridem dignoscitus possedisse et terras et curtes quae usque modo vasillos dicebantur, munilongo et villam atque castellum S.ti Petri concedimus et donamus Monasterio S.ti Petri, modisque omnibus corroboramus omnes res et possessiones, omnesque illas curtes quas quisquae usque modo beneficiati ordine desinuit et quae vasellos dicebantur et quasque edem Coenobio longo tempore possedit a Luitprando ipsius loci fundatore concessas.....*

Omissis

*Corroboramus etiam illud quod ecclesia possidet in en villa quae*

*dicitur Spirago cum ecclesiis inibi fundatis una in honore S.tae Mariae, alia in honore S.ti Old. rici (?); cum omni honore cum castello, cum pascuis, cum silvis, piscationibus, molendinis in aqua quae dicitur Lambro, cum fotro albergarias omnia in integrum.*

*Concedimus et donamus villam quae dicitur S.ti Columbani, cum ecclesia inibi fundata, in honore eiusdem S.ti Columbani, cum servis et ancillis cum omni honore, cum districtis albergarias, investitura, pascuis, silvis, aquis, aquaeductibus, ingressibus ei egressibus omnia in integrum. Confirmamus et illud quod ecclesia supra-nominata detinet in villa quae dicitur rognano, et in villa..... quae dicitur rozano..... etc.*

## Omissis

*..... Similiter confirmamus villae duae sallianae et mallianae cum omni honore, et possessiones quas habentur in comitatu laudensi.*

*Similiter confirmamus curte quae flumbo dicitur cum ecclesias duas S.ti Petri et S.ti Columbani cum omni honore, pratis, vineis, silvis, ierbis, cultis et incultis, aquaeductibus, paludibus, molendinis — et in brembio confirmamus et in corroboramus, et in mairago, et in succugnago et in S.to Martino in strada, et in mallalingo et in louiraga ut habeant ipsas terras cum omni investitione et fotro et albergaria — cum omni honore similiter detineant terras de britonigo pratum et vineas de cornillano et de isella et de S.to Columbano et ecclesiam S.ti Marcellini cum sex mansis, et unum mansum ad cornum cum omni honore.*

## Omissis

*..... Si quis autem huius nostrae autoritatis violator extiterit sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem camerae nostrae et medietatem praedicto Monasterio coeli aurei, quod ut verius credatur, et diligentius ab omnibus observetur manibus propriis confirmantes nostri sigilli inscriptione iussimus inferius insiguiri. Datum sept.<sup>o</sup> cal. Julii indictione VI (?) anni Dni incarnationis nonicentesimi decimi octavi — signatum.*

*Sereniss. Reg. Bernardus cancellarius — Sigillum Dni Conae et sigillat sigillo p.ti Serenissimi Regis more solito.*



G. B. Curti-Pasini e G. Ranza

## L'ordinamento giudiziario d'un comune rurale lombardo (S. Colombano al Lambro) dal Trecento al Settecento

(Sunto della Memoria)

*Statuti-*  
*Comune di Savoia*  
Il Comune di San Colombano al Lambro è rurale essenzialmente, e ottiene Statuti (quindi signorili) dalla feudataria Bianca di Savoia il 1° Agosto 1374. Essi sono quasi ignoti. Non copia degli statuti pavesi, cui pure devono uniformarsi; ma, attraverso l'opera sagace e tecnica specialmente d'un docente dell'università pavese, Isnardo Pietra, sono un adattamento, non privo di novità, che meriterebbe studio approfondito.

Lo svolgimento del nostro tema, volutamente ristretto alla giurisdizione, tende a dare un'idea concreta delle funzioni dei vari organi della giustizia quali si delineano, in base alla prassi, dal Trecento al Settecento in sì limitato territorio. E vuol ricostruire l'immagine di una struttura d'uffici che si sarà ripetuta analogamente altrove ma va studiata, caso per caso, come la storia d'ogni signoria.

*Ante-Palazzo*  
1371  
Anteriore agli Statuti è il Privilegio 19 Novembre 1371 di Galeazzo II Visconti, dettato per l'ampliamento del terri-

torio, provvedimento curioso tendente a sistemare una colonizzazione interna. In forza di esso, i beni propri del patrimonio ducale nel Vicariato Sancolombanese devono essere affittati *ad tempus* o in perpetuo a chi abiti o venga ad abitare nel territorio nostro; codesti hanno diritto a conseguire materiale edilizio a prezzi di favore per costruire. Di qui nasce (a nostro avviso) la necessità di una giurisdizione rapida per i beni sopraprecisati, che giustifica il foro speciale, nell'interesse erariale.

Più tardi Gian Galeazzo Visconti (6 ottobre 1396), con la famosa donazione di beni alla Certosa di Pavia, aliena fondi, pure ducali, nel nostro agro, ai Certosini; e quindi la popolazione sancolombanese deve considerarsi così tripartita, rispetto ai beni del territorio ed alla giustizia:

a) proprietari o possessori con rapporti indipendenti da Camera e Certosa;

b) idem per titolo originante dalla Camera in applicazione del decreto del 1371 (enfiteuti, affittuari, ecc.);

c) proprietà dei Certosini o loro aventi causa.

Ciò premesso, schematizziamo gli organi e le fonti della giustizia sancolombanese.

## I) ~ IL VICARIO

Il *Vicario*, vero governatore del distretto sancolombanese, giurisperito o notaio, è quasi un capo di colonia e l'amministratore nato dei beni della Corona, in dipendenza del fatto speciale accennato, cioè della colonizzazione. Esercita tutela sui comuni dipendenti. a capo dei quali è il *consul*, veglia all'osservanza di ordini e gride, ha funzioni fiscali, sorveglia fiere e mercati. Cede, più tardi, diventando *Pretere*, le sue prerogative politiche ad altri organi ma ritiene e sviluppa quelle giudiziarie; col 1432 circa prende la denominazione di *Podestà*; il titolo di *Pretere* appare nel cinquecento.

Ha funzioni di giudice universale ordinario, sia nella sfera civile sia nella sfera penale, sia nel campo di volontaria

giurisdizione; in ufficiali ha il Luogotenente (che ne fa le veci) e il Notaio, rende giustizia sommaria per cause sino alle 5 lire pavesi senza scritto, e dalle 5 alle 25 incluse; oltre le 25 ogni causa è a rito formale; sono procedure formali celeri la *strumentale* e quella di *locazione d'opera* (quasi foro del lavoro). Questo giudice, a cui poi lo Stato, man mano accentrato, toglie gran parte delle funzioni di cognizione penale, rimane viva voce del diritto locale fino all'11 febbraio 1786 (riforma Giuseppina).

## II) - IL CAPITANO DI GIUSTIZIA

(foro privilegiato)

Il titolo del privilegio risale al 16 Maggio 1491; allorché Gian Galeazzo Maria Sforza, richiamandosi a precedenti frammentari, affida le vertenze della Certosa di Pavia o dei massari, fittabili, inquilini, enfiteuti, mugnai e reddituari dei beni di essa al Capitano di Giustizia e al Magistrato Camerale Straordinario dello Stato di Milano. La ragione dell'intervento di questo secondo giudice è forse a ricercarsi nell'origine fiscale dei beni, per la presunta rapidità in certo senso tecnica del giudizio. Carlo V, il 3 Aprile 1549, forma il doppio grado di giurisdizione, deferendo al Senato le controversie or dette, ma non fa più cenno del magistrato camerale. Carlo II di Spagna, il 20 Ottobre 1681, riafferma i due privilegi, e Carlo VI nel 1711, lo riconferma pel Senato. Il 13 luglio 1753, volgendo nuove aure pel diritto processuale (tutto teso a sopprimere le giurisdizioni speciali) il Senato vieta di adire il Capitano di Giustizia od altro organo giurisdizionale senza facoltà avutane dal Monastero, essendo per tutte le liti competente il locale Pretore. Ma la popolazione insorse legalmente per opera di un suo giurista, l'Avvocato Giuseppe Antonio Bianchi, ed ebbe in massima vittoria attraverso la transazione 4 Febbraio 1760 con l'abbandono di fatto della pretesa, che nasceva forse dalla gelosia di competenza del Pretore e dal desiderio di predominio della ricchissima e potente Certosa.

### III) ~ LA LEGISLAZIONE LOCALE

Il popolo sancolombanese tenne sempre fieramente alla propria autonomia legislativa. Ancora nel 1763 sosteneva in giudizio la tesi della giurisdizione *pienissima* del proprio statuto, sottraendosi così a quella del capoluogo del contado, cui apparteneva territorialmente, Lodi.

Fonte sussidiaria era sempre, a dettame originario del testo, lo Statuto di Pavia, in caso di lacuna del nostro; in difetto di norme anche in quello, il diritto comune, mai quello della città dominante. Ciò fu chiarito in giudizio e in pubblicazioni dal Bianchi con grande efficacia di dottrina e di mezzi.

I rimedi contro i giudicati - almeno per gli ultimi tempi - erano: avverso la sentenza Pretoria, l'appello, decidendo il Collegio dei Giureconsulti di Lodi. In caso di difformità di sentenza, si doveva aprire un giudizio in Lodi. In caso di conformità (*doppia conforme*) la terza istanza era aperta avanti il Senato. Contro la statuizione del qual organo, non ammettevasi che la *revisione* avanti lo stesso Collegio.

Si capisce quindi come i nostri conterranei tenessero sì fervidamente al foro speciale, ottenendo, attraverso il rito del Capitano di Giustizia, doppio anzichè triplo grado giurisdizionale e quindi economia di tempo e di costo.

Utilitario, se vuoi, lo spirito di questo attaccamento. Ma giustificato; anche perchè, nell'età in cui si delinea la formazione lenta e graduale dello Stato moderno, accentrato e controllante gli organi minori, è naturale il desiderio di un piccolo popolo di agricoltori - pur tenacemente aggrappato alle tradizioni e ai costumi morali e giuridici locali - di sottrarsi alla giustizia del proprio feudatario, doppiamente influita e dalla supremazia politica e dalla ristrettezza del territorio.

È, in fondo, l'aspirazione ad una giustizia obbiettiva ed efficiente, che sposa e confonde l'aspirazione del suddito d'un centro isolato e affidato al dominio quasi assoluto d'un ente feudatario, nell'aspirazione del potere centrale alle funzioni fondamentali della sovranità, sempre più accentuata, con il ben noto ritmo storico in tutta Europa dal Quattrocento al Settecento, e pur nello Stato Milanese notevolmente.

## Campane del Duomo

Ho osservato il campanile (per modo di dire) esistente sulla basilica di S. Bassiano a Lodivecchio. Esso poggia su parte dei muri antistanti l'abside maggiore in corun epistolae.

Il campanile del Duomo di Lodi nuova, certo, esisteva nel secolo XIII perchè in una pergamena del tempo, il Vescovo, per chiudere una lunga lite tra canonici e custodi, fissava i doveri di questi. In essa si dice: (il custode) *post missam debet sonare tertiam et sextam et nonam... et tam diu debet pulsare ad praedictas horas campanam donec canonicus possit venire ad Ecclesiam ubicumque sit in civitate* » e più sotto « *si funes campanarum vel batoculi seu corrigias batuculorum frangentur, vel nove necessarie fuerint, omnia debent sarcire in suis expensis* » (Arch. Capit. Cart. XVI)

E in una pergamena del 1373, 30 Marzo (Arch. Vesc.) si dice: « ... convocato conxilio Communis Laudae ad sonum campanarum et sono tube prout moris est .... » Nel libro de' Sindacati del Capitolo (Arch. Capit.) sotto l'anno 1413 si legge: « *Item datum tubatoribus comunitatis Laudae qui sonaverunt offitium dictis diebus (triduo della Settimana Santa) cum tuba super campanille.....* » Questo campanile era sul volto della cattedrale, stando a quanto scrive Fra Giovan Matteo Manfredi Agostiniano nel 1705 a pag. 145 Tomo II del suo « *Racconti storici della nostra Città di Lodi* ».

Descrivendo l'assalto dato alla nostra Città in quel disgraziato 4 Maggio 1522, scrive: « i lanzichenecchi rimasti padroni della Città la saccheggiarono, e per essere costoro Lutherani, entrati con poco rispetto nelle chiese e massime nella Cattedrale, non solo spogliarono con molto strapazzo tutti gli altari, maltrattando le sacre immagini di Cristo e della B. Vergine e de' Santi, (ma) et accortisi che sopra il campanile della medesima (qual'era all'ora nel mezzo del volto alla forma di quello della Metropolitana, descendendo le

corde a dirimpetto dove hora è il Pulpito) eransi ricoverati alcuni Nobili e Principali della Città, e negando essi di rendersi, si come erano chiamati, presto portatosi da questi barbari gran quantità di legna e fatta altissima Pirra, vi accesero il fuoco, qual consunse ben tosto tutti quelli là colà refugciati, anzi fu tale la minaccievole fiamma, che arrivata ad incendiare lo stesso castello delle campane, fecero caderlo precipitosamente nella Chiesa, onde nel conquassare, aperto maggior varco nel volto, cadute le campane sull'infiammata Pirra si liquefecero eccetto la maggiore di loro, detta hora *la vecchia* ».

L'essere il campanile sul volto della chiesa spiega facilmente come gli assediati potessero facilmente passare dalla chiesa, ove si erano prima rifugiati, al campanile, e come i lanzichenecchi mentre depredavano all'interno del Duomo potessero accorgersi dal movimento (forse) delle corde delle campane che sul campanile vi doveva esser gente.

\* \* \*

Quante erano le campane? Lo stesso autore continua a pag. 148: Il Vescovo « Geronimo Sansone parimenti s'ingegnò di rifar quattro campane, raccolto il metallo delle cinque rotte » Quindi le campane dovevano essere sei, se aggiungiamo alle cinque liquefatte la *vecchia* rimasta intatta.

È difficile a dirsi che intonazione avessero. Quella rimasta è un *fa diesis* calante ed era la maggiore. Giudicando dalle campane esistenti, non è a parlarsi di vero concerto, ma piuttosto di campane più o meno grosse senza riguardo alla nota musicale.

L'anno dopo infatti si fuse una nuova campana più grossa, e si pose di nuovo sul volto della chiesa: « Tentò ancora (il Vescovo Sansone) fabbricar il Campanile in altro sito, ma dovendosi gran spese, e non essendo per allora il tempo a proposito, si risanò il volto, e si rimessero al primo luogo ». In questo senso vanno intesi gli autori che lasciarono scritto essere state poste le campane provvisoriamente sul volto. Se non vi fosse stato dapprima il campanile, sarebbe stata inesplabile tale collocazione. Le nuove campane poste su un campanile riattato alla meglio, poggiate a sua volta su un volto



lesionato, produssero danno maggiore dell'incendio, perchè tutto minacciò rovina, cosicchè si pensò a un rimedio radicale: rimuovere tutto: il volto del duomo e il campanile. Non mi fermo a descrivere la costruzione del campanile iniziata nel 1530, essendo cosa notissima; il sasso posto ai piè della torre ci dice che la fabbrica durò fino al 1555 (1). Solo mi pare che della mancata cuspide ottagonale, progettata dal Callisto Piazza, stando ai manoscritti del tempo (Lodi e Porro) non debbasi incolpare il Gonzaga, governatore di Milano, che anzi favorì i lodigiani, ma alla mancanza del denaro, cessato col primitivo entusiasmo.

Nel 1555 le campane poste sul nuovo campanile erano quattro. È vero che negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* si prescrive: *haec turris, si ecclesia cathedralis est septem aut quinque ad minimun campanas... habere debet; easque distincto quodam soni concentu inter se consentientes...* (Pars IV, c. XXVI); ma il 1.º Sinodo non fu adunato che nel 1565 da S. Carlo Borromeo. Credo di non errare dicendo che le quattro campane furono: 1.a quella maggiore fusa nel 1523; questa si ruppe nel 1622 (centenario doloroso!) e tosto fu rifusa «*illico fecerunt*» dice l'iscrizione, - 2.a quella scampata all'incendio, fusa nel 1447, - 3.a una campana che ora porta la data del 1584 (anno della morte di S. Carlo Borromeo), ma che dev'essere del 1523, perchè vi si dice «*refecta*» rifatta nel 1584. -- 4.a La Renga che portava la data del 1552, rottasi pochi anni or sono. Questa nel 1759, quando scriveva il Robba, era già su apposito campanile.

Di queste campane più nessuna fa udire la sua voce; la 1.a perchè rifusa nel 1622, e poi, rottasi nel 1915, fu rifusa nel 1920; la seconda perchè, rottasi nel 1934, è tuttora appesa, ma muta; la 3.a perchè fu rifusa nel 1584, e la 4.a perchè rotta è stata levata.

Oggi lo stato delle sei campane è il seguente:

La maggiore: sagoma tozza, nota *re bem crescente*; porta le seguenti iscrizioni:

(1) L'anno cioè in cui avvenne il fatto che diede origine alla chiesina della Pace.

IHS - MA. Quae Hier. Sansono Pont. et Rep. Lauden, una cum venerab. clero pecunias conferentibus post atrociss. depredationem absoluta est opa Calisti Muzani 1523. Hac confracta illico expensis Fabricae Praefectis Bassiano Boldono, Septimio Ponterolo, Ugoletto Bonomo, Bassiano Baraterio MDCXXII M.e Aprili F. M. Ang. Seghitius Eps. Laurentius et Jacobus Antonius eius nepos de Mirris Mediol, hoc opus fecerunt. (1) «Confracta haec anno MCMXV maximo in saeculis bello italicum arripiente die inito victricis pacis anno MCMXX unitatem spiritus impetratura revixit pietate ac aere omnium ordinum civium Petro Zanolini Antist. Aemilio Fontanella Archiprest. Can.co Abel Tornielli Bergamaschi Carlo Villa Josepho Lombardo Antonio Genarelli Aloysio fabricae Praefectis »


La seconda: sagoma allungata, labbro tozzo. Nota: *fa diesis calante*. È la vecchia sopravvissuta al funesto incendio del 1522, detta perciò la *Vegia* nei manoscritti. Nella fascia superiore porta in caratteri maiuscoli del 1400


VOX + DNI + SUPAQS + PETRUS ANTONIUS +  
DE + AST + ME + FECIT MCCCCXLVII

Porta uno stemma grande di Lodi e uno piccolo del Visconti tra una F † M, credo *Filippo Maria Visconti*, poi, inquadrate, tre immagini di S. Bassano, della Madonna e di Gesù paziente (Monte di Pietà).

Questa si è rotta nel 1934 cioè dopo aver suonato per quasi 500 anni.

La terza (detta la Cecona): sagoma elegante, nota *sol crescente*. In alto porta su due righe l'iscrizione:

 CURA ET IMPEN MUNIF COMUNTIS LAVDÆ  
AN MDLXXXIII

 LUDOVICO TABERNA PRESVLE OVES BE-  
NE GVBERNANTE REFECTA


La quarta (detta la Defenda): sagoma elegante; nota: *la crescente*. In alto su due fasce porta l'iscrizione, nella quale si

(1) Fu riprodotta l'iscrizione esistente nel 1920 e fu aggiunta la seguente.


noti lo spostamento delle parole «aquas» della 2.a riga che dovrebbero far seguito a «super» della 1.a riga.

IHS - MARIA AD HONOREM DEI - ET - SANCTI -  
BASSIANI VOX DOMINI SVPER  
PAVLVS - V - ET - LVD - TAB - PRÆS - LAVD - IM-  
PEN - ILL COM - LAVD - ANNO - MDCXII - AQVAS

La quinta (detta la Bassana): sagoma elegante; nota: *si* bem. In alto su una sola riga, l'iscrizione e la data in cifre arabiche.

 SONET VOX TVA IN AVRIBVS MEIS CVRA  
ET IMPEN M<sup>CÆ</sup> COMVN<sup>TIS</sup> LAVDÆ 1584

La sesta (detta la Violina): sagoma elegante; nota *re*: bem. crescente. Iscrizione su due righe, in alto:

IHS - MARIA - AD HON - DEI - ET - S - BASS - VOX  
DNI - SVPER - AQVAS - PAVLVS - V  
 ET LVD - TAB - PRÆS - LAVD - IMPEN - ILL -  
COM - LAVD - ANNO MDCXIII

Porta l'immagine di S. Giovanni Batt. e di S. Bassano inquadrate S  BASS; poi, ripetuta l'immagine di S. Bassano, e quella di S. Ambrogio (?) e tra i due BASS. Pure ripetuto lo stemma di Lodi.

La settima (detta la Renga) era quella che serviva per convocare l'Arengo, donde il suo nome, e per dare i rintocchi dei condannati a morte, donde l'iscrizione:

TINTINABILIS HUIUS SONUS JUSTITIAM CLA-  
MANTIS COMUNIBUS LAUDENSIS MDLII

Come si vede, tranne la prima, tutte le altre sono state fuse a spese del Comune. Due forse suonarono il giorno 4 Novembre 1584 quando giunse a Lodi la notizia della morte del metropolita, S. Carlo Borromeo; ad ogni modo ci ricordano nella data quel gran Santo che diede tutto se stesso per portar a compimento nella nostra Lombardia i decreti del Concilio di Trento, chiuso venti anni prima, dimostrando nella minutezza delle prescrizioni che nulla è piccolo nella casa di Dio.

## Una pergamena del 1214

*Credo far cosa utile trascrivendo dall'originale esistente nell'archivio capitolare una pergamena che il Vignati trascrisse nel suo Codice Diplomatico da una inesatta copia di Defendente Lodi.*

*Detta pergamena misurava cm. 52 × 31; ora è spezzata in due, ove sta la firma del Vescovo, e purtroppo il nome del Vescovo è scomparso essendosi corrosa ivi la pergamena, lasciando un buco di mm. 44 tra la lettera E[go Aldericus]*

*Nella seguente trascrizione ho sciolte le diverse abbreviature e segni convenzionali, conservando però l'ortografia originale. Il testo della pergamena ha N. 19 righe scritte, oltre le firme.*

\* \* \*

Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo ducentesimo quartodecimo quintodecimo Kalendas februarij. Indictione secunda. In praesentia bonorum

hominum quorum nomina subscripta sunt (*subscribuntur?*). cum ego iacobus dei gratia laudensis ecclesie praepositus et omnes eiusdem ecclesie canonici videlicet presbiter Caroxius

et Albertus de Brembio diaconus et Ambrosius diaconus et Ubertus Buriolus diaconus et Tentaldus de sexto subdiaconus et Villanus de Vacis subdiaconus

et Arnoldus de Vaierano acolitus et comes Lafraneus acolitus et Bergognonus de Cuzigo acolitus et Bertramus de populo acolitus et Bonus Johannes de Summaripa pariter in unum essemus congregati ut de honore et statu nostre ecclesie mutuo tractaremus

seu disceptaremus, dei omnipotentis invocato auxilio. qui in consiliis abitat et eruditis cogitationibus suam exhibet praesentiam.

volentes antiquum statum nostre ecclesia et privilegia et consuetudines inviolabiliter et inconvulsa firmitate unanimiter obser-

vare. pari consensu et unanimi voluntate statuentes firmavimus ut que supradicta sunt robur perpetue firmitatis

obtineant, praesertim cum revocavimus ad memoriam nostram privilegium in quo continetur quod tantum duodecim ca-

nonici sint in ecclesia laudensi et quatuor custodes, quorum duo percipiant tantum de beneficiis laudensis ecclesie quantum

unus canonicorum et non plus, et illud privilegium in quo continetur numerus presbiterorum diaconorum et subdiaconorum

qui assidue debent servire in ecclesia laudensi. et illud privilegium in quo continetur servitia que custodes debent facere ecclesie

laudensi. Ut autem que superleguntur perpetuam firmitatem obtineant vicissim promittentes firmavimus, et pari consensu

statuimus. Ut de cetero non liceat nobis vel ablicui nostrorum aliquo modo contra ea venire set inviolabiliter ea observare.

Si quis autem contra hoc statutum dicto vel facto aliquo tempore venire atemptaverit vel praesumpserit, pro non dicto vel

facto habeatur, set cassum et inutile censeatur, salva in omnibus auctoritate sancte romane ecclesie. Ut autem hoc statu-

tum maiorem et perpetuam obtineat firmitatem Alghisio Levi notario iussimus ut in forma publici instrumenti re-

digeret, unde quot carte necessarie fuerint fieri rogatae sunt. Actum in camera lobia infrascripti domini praepositi. Affuerunt

ibi presbiter Guido de Liviraga et comes iacobus et petereius de castello et barozus caza, rogati testes.

† E(go Aldericus) dei gratia laudensis ecclesie episcopus hoc privilegium et statum confirmo et probo..... *aldu*  
perpetue firmitatis.....

† Ego Jacobus laudensis ecclesie indignus praepositus hoc privilegium et statutum cum omnibus fratribus meis feci et meum assensum praebui et propria manu subscripsi

Ego presbiter Carosius laudensis ecclesie hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi

† Ego ubertus buriolus laudensis ecclesie diaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et subscripsi

Ego Ambrosius laudensis ecclesie diaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi

† Ego teutaldus laudensis ecclesie diaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et assensum praebui et subscripsi

Ego Vilanus de Vaccis laudensis canonicus et subdiaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et assensum praebui et propria manu subscripsi

† Ego Albertus de brembio laudensis ecclesie diaconus hoc statutum et privilegium volui et fieri rogavi et interfui et subscripsi

Ego comes lanfrancus acolitus laudensis ecclesie hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et assensum praebui et propria manu subscripsi

Ego bertramus laudensis ecclesie acolitus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi

Ego arnaldus lauden canonicus et acolitus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi

Ego bergognonus de cuzico laudensis ecclesie acolitus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et volui et subscripsi



Ego bonus Johanes de sumaripa laudensis ecclesiae canonicus. hoc privilegium et statutum fieri rogavi et asensum praebui et propria manu subscripsi

(due righe vuote)

Ego Alghisius levis notarius sacri palatii his interfui et iussu et de mandato istius domini iacobi prae-positi et istorum cononicorum. hanc constitutionem in formam publici instrumenti redegì et hanc cartam subscripsi.

\* \* \*

*A questa preziosa pergamena facciamo seguire alcune osservazioni:*

1. Essa fa parte di un gruppo di pergamene conservate nell'Archio capitolare, riguardanti una controversia tra i Canonici e i custodes ecclesiae majoris laudensis, sulla quale tornerò in altro articolo.

2. Il contesto suppone che gli archivi capitolari erano andati distrutti, e che si cerca di ricostruire gli statuti capitolari raccomandandosi alla memoria «cum revocavimus ad memoriam nostram». Infatti nel disgraziato 1158 Lodi era stato ridotto a un cumulo di macerie.

3. «Statutum» e «privilegium» sono in senso oggettivo di diplomi come appare chiaro dalla frase: «Illud privilegium in quo continentur»

4. Dalle loro firme (nota il verbo «firmare» che oscilla tra «confermare» e «sottoscrivere») sembrerebbe doversi dedurre che vi fossero di coloro che sapessero solo leggere, ma non scrivere; infatti quelli che portano in capo al nome una croce + non firmano «propria manū» eccetto il preposto Giacomo. Le firme dei supposti illetterati, infatti, s'assomigliano.

5. Non saprei a che cosa ascrivere il fatto che Villanus de Vaccis, il conte Lanfrancus e Bonus Johanes de Summaripa prepongono una specie di segno gentilizio al loro nome.



6. Alcuni nomi di paesi sono scomparsi, come Vaierano già frazione di Vidigulfo (si ricordi P. Anselmo da Vaierano cronista di Lodivecchio); Cuzigo frazione di Castiglione d'Adda.

7. Si noti nella lista di questi "boni homines" i numerosi nomi franco-longobardi.

8. Gli statuti rievocati sono tre: uno sul numero <sup>1</sup> dei canonici e dei custodi, e sulle rispettive distribuzioni, <sup>2</sup> il secondo sul numero dei preti, diaconi, suddiaconi in servizio permanente nella Cattedrale, <sup>3</sup> il terzo statuto riguardante i doveri dei custodes. In che cosa consistessero questi servigi e quale il numero dei preti ecc. si suppone conosciuto.

9. Da altre carte dello stesso archivio appare a) che il Vescovo che si suppone abbia firmata questa pergamena: Ardericus Ladina era stato praepositus del Capitolo nell'anno 1188 e fatto vescovo nel 1189 morì nel 1217; b) che Jacobus il praepositus della pergamena era della famiglia de Quinteriis; c) che Arnaldus de Vaierano divenne praepositus del Capitolo nel 1221.

10. Si notino i due puntini-accenti su le i nella firma di Arnaldo Vaierano.

D. Luigi Salamina

zigo

Ardericus Ladina

Ardericus Ladina

Ardericus Ladina

Ardericus Ladina

## PEROSI

Mentre il genio italico di D. Lorenzo Perosi torna a fiorire in nuovi oratori, credo rendere omaggio gradito all'illustre Accademico documentando l'origine sua lodigiana.

Ho rintracciato il ceppo originario della famiglia Perosi nell'antica Pieve Fissiraga, successa all'antichissima Overgnaga.

Nel 1600 i Perosi formavano già parecchi rami sparsi nei cascinali che fiancheggiano l'antica Via Romea, la quale da Lodi antica conduceva al Po. I Perosi erano coloni, e questo spiega la difficoltà delle ricerche in Archivio, e l'improbabilità che possano discendere da altre regioni, essendo la colonia un fenomeno prettamente lodigiano.

Dalla parrocchia di Pieve Fissiraga entrarono in quella di Lodivecchio risalendo la via Romea, di cascinale in cascinale, finchè nel 1744 troviamo il primo dei Perosi registrato nei libri parrocchiali di Lodivecchio. Non mi è possibile ricostruire tutto l'albero genealogico dei Perosi, però i seguenti dati sono più che sufficienti a provarne l'origine lodigiana.

Perosi Giacomo

Giuseppe

nato e morto a Lodivecchio (1759 - 11 Aprile 1826)

Giacomo	Carlo	Giovanni	Paolo	Dionigi
Antonio	Luigi	Domenico	Antonio	Giuseppe
n. 1794	n. 1797	n. 1802	n. 1804	n. 1809

tutti nati a Lodivecchio

Ho ommesso tutti gli altri figli e figlie che non ci interessano. Il Giuseppe sposò, in seconde nozze, Cremonesi Francesca di Tavazzano (Arch. parr. di Villavesco) che moriva a 40 anni, dopo aver dato alla luce Dionigi, nonno di D. Lorenzo.

Nei libri dei salariati della parrocchiale di Lodivecchio trovo :

1758 : All'organista Rev. D. Francesco Bianchi annue L. 150

1787, 19 Giugno : Essendo passato il Rev. Sig. D. Francesco Bianchi a miglior vita si è spedito un mandato ecc.

1787, 1.o Luglio : Chiesto per organista il sig. Giuseppe Perosi per L. 300 annue, oltre quelle di altre casse.

1801 : Al cittadino Perosi organista L. 300

1823 : All'organista Giuseppe Perosi » 300

Nel 1826 moriva Giuseppe Perosi e gli succedeva il figlio Antonio.

1826 : *All'organista Antonio Perosi* L. 300

Questo Antonio lasciò moltissima musica, ora depositata nella Biblioteca comunale di Lodi. Non si sa perchè abbia lasciato l'ufficio ; forse per frequentare qualche scuola musicale. Infatti si legge :

1832 : *All'organista Dionigi Perosi* L. 300

E' il Dionigi nonno di D. Lorenzo Perosi, che passò a Mede, lasciando al fratello Antonio il posto già prima occupato.

Negli anni seguenti è scritto solo: All'organista Perosi, per cui non risulta se fosse Antonio o Dionigi.

Un quarto fratello, Domenico, fu maestro di musica a Novara, e qualche pezzo di musica così firmato esiste nel fondo Perosi suddetto.

Un quinto fratello, Giacomo venne a Lodi, dapprima come soprano nel 1813 e come sostituto del M. Feliciano Strepponi maestro di cappella e organista. Col 2.o semestre 1820 Giacomo Perosi è Maèstro e organista e vi dura fino al 1881 (Archivio Fabbriceria del Duomo).

Dionigi passò a Mede ove fu organista parrocchiale, e ivi ebbe il 15 gennaio 1842 il figlio Giuseppe.

Questi passò prima ad Alessandria, poi nel 1863 succedette nel posto di organista della cattedrale di Tortona, che lo zio Luigi aveva occupato per più di 40 anni.

Ebbe tra gli altri figli: Carlo, Marziano, Lorenzo. Carlo divenuto cardinale di S. R. Chiesa, Marziano ora Direttore della Scuola superiore di Musica Ambrosiana a Milano e D. Lorenzo. Giuseppe nel 1903 si trasferì a Roma ove morì il

25 Nov. 1908 dopo una vita profondamente cristiana (V. Rassegna Gregoriana del 1908 pag. 559).

I Perosi del resto sempre ricordarono la loro origine lodigiana.

Nel 1837 quando si trattò di collaudare definitivamente il nuovo organo del Duomo, Luigi Perosi mostrò desiderio di rivedere la sua patria; e la Fabbriceria esprime simile desiderio: «*Ne tornerebbe caro valersi, per il collaudo, dell'opera del sig. Luigi Perosi, giovane peritissimo, e già si è posto occhio sopra di Lui, ma si verrebbe fare un torto al Sig. M.o Bonfichi*» (Arch. Fabbr.) questi pure lodigiano, e che già aveva fatto il primo collaudo.

Quando nel 1887 si trattò di metter mano ad un serio restauro dell'organo del Duomo nostro, fu scelto come perito giudice dei progetti Giuseppe Perosi, che nella lettera diretta alla Fabbriceria del Duomo si diceva ben lieto, come lodigiano d'origine, di dare al Duomo un organo degno d'ogni lode. (Arch. Duomo di Lodi).

Sono quindi 150 anni giusti, un secolo e mezzo dal giorno in cui il primo Perosi iniziava sull'organo parrocchiale dell'antica Lodi, quella carriera che doveva portare D. Lorenzo ai fastigi della gloria.

La geneologia del grande Maestro si è formata così:

Egli è figlio di Giuseppe (Tortona 1872) figlio di Dionigi: il quale nacque a Lodivecchio nel 18... da quel Giuseppe Perosi la cui famiglia ed ascendenti da tanto tempo si erano stabiliti a Lodivecchio e là vi avevano iniziata la carriera musicale che è durata così a lungo.

22 Nov. 1937.

D. Luigi Salamina

---

# SPIGOLATURE

---

## Iscrizioni.

Col permesso del Ven. Capitolo e a cura della Biblioteca Comunale sono state levate e riposte nel museo patrio cinque lapidi, che una volta erano in Duomo, e dal Commissario Prefettizio erano state adibite a pavimento del chiostro della Canonica. Sono le seguenti:

1. D.O.M.  
 PETRO - PAVLO - CAPPATIO  
 SUMMALIÆ - COMITI  
 ET - EQVIT GLARIS  
 ANN. XXXVIII NATO  
 DEIDAMIA - CASSINA - VXOR  
 IO . ANT - ET - LVD - FILII - B. M.  
 POSVER - MDLVI X IVN

V. Bibl. Com. Arm. XXIV - A, 32 pag. 18. A pag. 207 è ricordata Deidamia Cassina in una iscrizione del 1569 esistente a S. Lorenzo.

\* \* \*

2. HANC QUIETIS DOMVM  
 AB ANNO MDIIL EXTRUCTAM  
 LAURENTIVS ET IOSEPH  
 FRATRES DE CRVCEOLANIS  
 NOVO LAPIDE PRO SE SVISQVE  
 HEREDIBVS ORNANDA  
 CVRARVNT  
 MDCCXXIII

(V. Bibl. Com. Arm. XXIV - A, 7 n. 11)

\* \* \*

3. Questa iscrizione del Consorzio del Clero è incisa su un frammento di trabeazione, ed era già illeggibile ai tempi del Robba che ne parla nei suoi manoscritti.

(V. Bibl. Com. Arm. XXIV - A, 7 iscr. n. 13)

... ONERI CLERO SIGNANT INSIGNIA PIO (?)...  
 IVRA .... CIVI]IS CIVICA SERVAT AG....

\* \* \*

## 4. Pietra tombale.

(V. Chiese di Lodi pag. 199 Bibl. Com. Arm. XXIV - A, 32).

[SEPVLCH]RVM  
 PAVLI - GRECI  
 PBRI - ET  
 FILI EDM EIVS  
 Obiit DL.....  
 M... I

\* \* \*

5. Stemma tombale dei *Maineri*.

IO[SEPH]MAINERIVS VIRI - TIB....

\* \* \*

**Rito battesimale.**

Nel « Martène: De Antiquis Eccl. Rit. » Vol. I pag. 75 si riporta nell'*Ordo XVI* il rito battesimale in uso nell'antica Chiesa lodigiana. Il rito è tolto da un codice che nel 1764 si trovava nella biblioteca S. Genoveffa di Parigi.

\* \* \*

**Oratorio S. Giacomo.**

Non essendosi potuto trovare i fondi per riparare l'antico oratorio di S. Giacomo, posto sulla strada Lodi-Lodivecchio, allo sbocco della via che viene da Bottedo e di fronte alla Torre de' Dardanoni, si è deciso di abbandonarlo alla rovina. L'icona della Madonna che si ergeva sull'altare è caduta in polvere. L'altare di marmo è andato in pezzi, il tetto minaccia rovina. Le incisioni della Via Crucis furono deposte nella nostra Biblioteca.

\* \* \*

**Musica dei Maestri Perosi.**

Molta musica dei Perosi Domenico, Giuseppe, Luigi e specialmente Antonio, fu depositata in Biblioteca.

D. Luigi Salamina.



\* \* \*

Molto R.di SS.

Prima ch'io ricevessi la lettera di V. SS. Il. aveva già / deliberato a cotesta chiesa il nuovo Pastore, et tale ch'io spero, che / Dio ne habbia da restare servito. Io poi assicuro VV. SS. che dov/unque mi si presenterà l'occasione di giovare a quella chiesa sie / per affaticarmi così straordinariamente come da me richiedono i / molti vincoli, che ho con essa, et a VV. SS. mi offro et raccomandando di / cuore. Di Roma Addi XI di Dicembre MDLXXIX. (sic)

Con rispetto

Il Card. di S. Prassede

Pro Preposto et SS. Cano.ci  
della Cathe.le di Lodi

**Don Luigi Salamina**

---



## Lodigiani illustri

**La Madre Francescana Saverio Cabrini** che, nata a S. Angelo Lodigiano il 15 Luglio 1850, diplomata maestra nella scuola normale di Lodi nel 1868, insegnante per qualche anno nel comune di Vidardo, chiamata a Codogno il 12 Agosto 1874 ivi fondò poi l'Istituto delle Suore Missionarie del Sacro Cuore. Le quali tanto bene compiono in Italia ed all'estero, specialmente in America, con la creazione di Collegi, Scuole, Ospedali, Dispensari e Ricoveri diversi a favore degli Italiani emigrati. Morì in America il 22 Dicembre 1937 a Chicago dopo il 18° viaggio da Codogno all'America. Il 21 Novembre pp., con solenne Decreto Pontificio, venne proclamata Venerabile per le sue eroiche virtù teologali cardinali.

Nel pomeriggio del 21 Dicembre, nella maggiore aula del nostro R. Istituto Magistrale, presente S. Ecc. Mons. Vescovo, parecchi sacerdoti fra i quali Mons. Prevosto di S. Angelo Lodigiano, un eletto stuolo di signori e signore, la Rev.ma Madre Generale delle Suore Missionarie, la Rappresentanza delle case Codogno, di S. Angelo e di Casalpusterlengo, dopo la distribuzione dei numerosi diplomi d'abilitazione all'insegnamento della Religione agli alunni dell'Istituto preceduta da elevate parole del Preside prof. Costa, Mons. Bramini commemorò la Madre Cabrini che fu una delle prime diplomate della nuova Scuola Normale di Lodi.

La figura, la vita e l'opera grandiosa della Cabrini venne tracciata in maniera assai calorita ed efficace, sicchè riscosse vivi applausi. Gli alunni dell'Istituto eseguirono bellissimi canti.

La benedizione e la parola giubilante del Vescovo coronò felicemente la solenne cerimonia.

(Cittadino e Popolo di Lodi)

**La morte eroica del Sotto Tenente Nino Dall'Oro** — Dalla lettera del Cappellano Militare D. Giov. Audisio, pubblicata poi nel *Popolo di Lodi* (19 Novembre pp.) rilevasi quanto sia stata eroica la morte del concittadino no-

stro Sotto Tenente Nino dall'Oro, nella fazione militare di Debra Tabor contro una schiera di nemici abissini.

Incitato a salvarsi con la fuga, non lo volle, e rimase imperterrito presso il suo Maggiore già gravemente ferito, sostenendo a lungo, fino all'ultima cartuccia, l'urto possente delle bande abissine che, sovrachianti di numero e di mezzi, avevano accerchiato due Compagnie del XXV.

All'eroico giovane che, cosciente di sua fine, cadde morto dopo lunga resistenza, sacrificando così alla Patria la sua vita, le dolcezze della famiglia che presto avrebbe formato tornando in Italia, dobbiamo inchinarci riverenti, ammirati per tanto coraggio e sentimento di generoso patriottismo.

Perciò vogliamo ritenere certo che il Governo conferirà al suo nome l'onorificenza altissima della medaglia d'oro, per la quale fu già avanzata la proposta.

Fu sublime quel giovanile eroico slancio e sacrificio.

**Il Prof. Carlo Besana.** — I Lodigiani che parteciparono al Congresso Mondiale del Latte a Berlino (1), con vivo compiacimento rilevarono che, nell'atrio del grandioso padiglione, nel quale fu inaugurata la Mostra del Latte, fra i busti dei principali scienziati del latte del mondo, fra bandiere del tricolore italiano, ergevasi quello del Prof. Carlo Besana: il quale per 50 anni, fu Direttore della R. Stazione Sperimentale di Caseificio e da qui, coi suoi studi ed esperienze, dava norme alla cultura lattiera in Italia, apprezzata anche all'estero.

Di questa mondiale attestazione prendiamo nota francamente, acciocchè non si ripeta il torto della dimenticanza toccata al Dott. Agostino Bassi, il fondatore della dottrina parassitaria: eppure, principii e teorie trovati ed affermati, per la prima volta, dal Besana, corrono - come si è cominciato a vedere - in giornali e riviste - sotto il nome di altri.

Ripetiamo: «Unicuique suum».

---

(1) Vedi in questo Archivio a pag.

## DA LIBRI, RIVISTE e GIORNALI

### Briciole di Storia Lodigiana

**Il Dott. Bernardino da Lodi.** — Nel N.º 2 - 1937 del *Bollettino Storico Pisano* (1), a pag. 204, fra gli stranieri e non toscani che vennero insigniti del titolo di Dottori nell'antica gloriosa università di Pisa, è segnato « *Dr. Bernardinus da Laude melitensis sive malinetanus, filius magnifici domini Antonii de Laude doctoratus fuit in utroque iure* » f. 219 - 18 Gennaio 1574 ».

Bernardino da Lodi, figlio del magnifico signor *Antonio da Lodi*, sebbene allora figurasse *melitensis*, ossia dell'isola di *Malta*, più o meno lontana, deve avere avuta sua origine da Lodi, essere stato nostro concittadino in persona di qualche suo distinto avo. A Malta deve essersi trasferito per ragioni, assai probabilmente, di commercio o in conseguenza di contrasti politici o di partito.

Per addottorarsi a Pisa la sua famiglia deve esser stata distinta ed in ottime condizioni finanziarie e sociali. Ricordiamo con piacere questo concittadino che, conservando anche lontano il nome dell'antica patria, ha fatto onore a questa ed a sè.

\* \* \*

**L'Organo del Duomo di Milano e il M. Franchino Gaffurio.** — La bella e ricca « Rivista mensile del Comune di Milano » e che si intitola del grande nome di « *Milano* » nel suo N.º dell'Agosto (pag. 373) ha dato queste notizie:

« La seconda sala del « *Museo del Duomo di Milano* », di recente provvidamente istituita per impedire che i documenti e le memorie del Duomo non vadano più dispersi, come fu in passato, sarà probabilmente destinata a costodire la musica eseguita dalla celebre Cappella del Duomo che vanta la sua fondazione nel 1386, quando i Deputati del Duomo ebbero a chiamare « *magister Mantus da Prator* »

« sonator at organo et aliis instrumentis » perchè avesse a suonare l'organo della Cattedrale, organo che fu commesso ad un famoso frate organaro, Martino de Stremidi. Va ricordato che l'organo rappresentava un privilegio per il Duomo ed anche in questo tempo era suonato soltanto nella ricorrenza delle maggiori solennità »....

« Tra i cimeli dei maestri della Cappella ricordiamo pure 18 messe, parecchi mottetti, antifone ed altro del *grande Franchino Gaffurio che diresse la musica in Duomo dal 1480 al 1522* » (1).

\* \* \*

### **Le sculture nella Chiesa Parrocchiale di Pizzighettone.**

— Quella forte storica terra - che, moralmente, è considerata un po' come Lodigiana perchè si stende sulle due rive della nostra Adda e nel 1158, quando fu la finale rovina della antica *Laus Pompeia*, accolse tanti di quelli sventurati profughi nostri padri, - conserva nella monumentale sua Chiesa Parrocchiale, e precisamente nella cappella del S. Rosario, tre pregevolissime sculture, rappresentanti l'Annunciazione della Vergine SS., la Natività di N. S. G. Cristo e l'Adorazione dei SS. Re Magi.

Sul grande valore artistico, sul loro autore, origine e provenienza da Milano a Pizzighettone, ancora la pred. Rivista « *Milano* » (2) da notizie che interessa raccogliere. Ecco le parole della Rivista:

« Le tre composizioni sono realmente tre gioielli che rientrano nella corrente artistica della scultura pisana. In esse si vede l'opera di una mano sicura, perfetta e accurata... Diego S. Ambrogio, confermato dal Romussi, le attribui, senza indugio, a Giovanni Balduccio. Solamente questi avrebbe potuto lavorare così ed ottenere quella vaghezza di composizione, espressione dei visi e grazia degli atteggiamenti che sono la dote precipua delle tre composizioni... »

Diego Santambrogio dimostra inoltre, storicamente, come esse abbiano appartenuto alla chiesa dell'Annunziata che era

(1) Anno della sua morte in Milano, essendo prete nella chiesa di S. Marcellino.

(2) « *Milano* » Rivista del Comune di Milano - Agosto 1937 pagg. 392-393.

annessa al Castello di Milano; per la quale furono fatte, nel 1300, per ordine di Azzone Visconte che chiamò a Milano Giovanni Balduccio.

« Demolita, in parte prima e poi completamente sul principio del 1600, la chiesa dell'Annunziata, per l'ampliamento del Castello, il poco materiale rimasto dall'antica precedente chiesa fu sperperato o gettato nei fossati del Castello, come materia riempitiva ».

Nel 1613, Diego Salazar — il cui figlio Giovanni era, allora, Commissario Generale delle Munizioni del Ducato di Milano, in particolare del Castello, quando i resti della chiesa andavano distrutti o dispersi, — parte di tali resti, ossia i tre bellissimoi altorilievi che forse ornavano le basi dell'altare della cappella sopravvissuta alla prima distruzione, fece trasportare nella Chiesa Parrocchiale di Pizzighettone, ad ornamento della cappella del S. Rosario sulla quale aveva dei diritti.

\* \* \*

**Gli Arazzi di Bergamo a Lodi.** — Il Sig. Tancredi Torri nel giornale « *L'eco di Bergamo* » di Bergamo. 9 Ottobre p.p., narra, bellamente, come gli splendidi arazzi che adornano tuttora la Basilica di S. Maria Maggiore, siano stati tessuti nell'arazzeria medicea di Firenze — dove si usava ancora la vera tessitura alla fiamminga e che, per la sua fama, dava affidamento d'una esecuzione impeccabile, negli anni 1579-82, su disegni di Alessandro Allori di Cristofano, eccellente pittore, anche se maturato in un periodo di transizione fra Michelangelo e il dilagare della maniera Veneziana.

Nel 1582 furono consegnati i primi tre arazzi: i quali, nel loro trasporto da Firenze a Bergamo, poichè le vie erano pericolose per la guerra detta di Ferrara, 1582, ed essi potevano costituire una ghiotta preda, a Lodi sostarono nel loro viaggio, così che giunsero a Bergamo sullo scorcio del 1583: là furono accolti con grande giubilo e concorso della cittadinanza tutta. In tali arazzi non era compreso quello rappresentante la grande scena della Crocifissione di N. S. G. C. e che tuttora si ammira, fulgido di colore e di integra signorilità, sulla vasta parete interna della porta maggiore di S. Maria. Esso è opera di Lucas van Schoor: fu tessuto in Fiandra e giunse più tardi alla Basilica di Bergamo.

Dunque parte degli arazzi di S. Maria di Bergamo sog-

giornò, per alcun tempo del 1583, a Lodi. Questa, in quel tempo, se era tranquilla nel suo interno, di fuori per le condizioni della sicurezza pubblica andava un po' male. Le cronache raccontano infatti le frequentissime aggressioni perpetrate da banditi d'ogni ceto, specie in vicinanze dei confini del Ducato verso Parma e la Serenissima, dove si annidavano di preferenza coloro che avevano, come l'Innominato, dei conti da aggiustare con la giustizia (Agnelli, Lodi e il suo Territorio pag. 125).

\* \* \*

**Resti dell'antica pianura diluviale del Basso Lodigiano.** — Dallo studio dell'Eg. Prof. Ardito Desio, direttore dell'Istituto di Geologia di Milano, apprendesi che « nel compiere il rilievo geologico-agrario della provincia di Milano, durante l'inverno e la primavera del 1937 » l'Eg. Professore « ha avuto la ventura di trovare » — poco sotto e poco sopra ad ovest di Casalpusterlengo — « alcuni *lembi* di antiche terrazze che si ritiene rappresentino gli ultimi resti del livello della pianura del Diluvium medio. A tali *lembi* il prof. Desio, più che altro, attribuisce una importanza scientifica in quanto sarebbero prova di un antico stato di cose nella formazione del nostro Territorio.

« Il lembo maggiore giace a circa 1 Km. a sud-ovest di Casalpusterlengo fra la cascina S. Isidoro e la cascina Costa Fagioli: ..... una larghezza di M. 150, una lunghezza di poco più di 2 Km. ed un'altezza variabile da 6 a 8 metri sul livello della pianura circostante... ».

Altri due *lembi* minori di depositi di questo genere, giacciono a poco più di 2 Km., a Nord-Ovest da Casalpusterlengo e precisamente intorno a cascina S. Nazzaro ed alla fornace Biancardi, lungo la strada che da S. Martino del Pizzolano conduce a Zorlesco. »

« Questi due *lembi* sono disposti a circa 150 M. di distanza l'uno dall'altro ed hanno una lunghezza di M. 180-200, una larghezza pari alla metà, ed un'altezza di M. 3,50 a 4... »

« Questi tre *lembi* fanno parte di un unico orizzonte e le differenze dipendono più che altro dall'intensità dell'erosione subita.... Nessun dubbio che si tratti di depositi alluvionali.... potendosi discutere l'età se fra il *diluvium antico* e il *medio* ».

Siamo grati pure noi all'Eg. Prof. Desio per questo suo

diligente dettagliato rilievo che giova alla migliore conoscenza relativa alla formazione del nostro Territorio. (1)

\* \* \*

**Madini A. Pietro.** — Ricordi sportivi ambrosiani. Ciclismo e Automobilismo.

Nell'Almanacco della Famiglia Meneghina per l'anno 1938, il concittadino nostro A. P. Madini che, tanto piacevolmente si occupa di argomenti d'indole storica, letteraria, artistica, e sportiva, ha pubblicato un gustoso suo articolo sulle origini e vicende del ciclismo e automobilismo ossia della relativa istituzione chiamata «Veloce - Club.»

Quella gustosa narrazione è così riassunta dal «Regime Fascista» del 15 Dicembre p. p.

« Il Madini ci porta ai primi anni del ciclismo e ci fa fare una visita sui bastioni di P. Volta, dove un piccolo edificio in muratura, che può chiamarsi baracca, e che è ora occupato da un'impresa di costruzioni, ci ricorda, nientemeno che la prima sede del Velocce - Club di Milano, che vi prese stanza nel 1870. Fu fondato da personalità che rispondevano ai nomi di C. te Fed. Borromeo, nob. G. io Stanga, Fed. Iohson, baroni Fausto e Gius. Bagatti Valsecchi, duca Melzi, march. Litta e Carcano, principe Gonzaga di Vescovato e via dicendo. Era l'epoca in cui questa nobiltà, sfidando l'ira dei giornali e la disperata caccia dei «Cappelloni», scorazzava per le vie Milano su quei velocipedi di ferro con la ruota davanti altissima e che eran sempre pronti a far perdere l'equilibrio al velocipedista. Matilde Serao nei famosi «Mosconi» chiamava il velocipede «atroce macchina».

Ciò tutto è attestato da una lapide fatta apporre - narra il Madini - dall'Avv. Felice Pizzagalli per impedire che andasse perduta la memoria della prima comparsa del famoso «Velocipede», al quale poi succedettero la sbarazzina bicicletta e il... prepotente automobile.

In nota il Madini avverte che, nella variante introdotta

(1) Desio Ardito — Su alcuni resti dell'antica pianura diluviale nel basso Lodigiano. -- Estratto dai «Rendiconti» del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere. Vol. LXX -- I della serie III fas. III -- Pavia Tipog. Successori Fusi -- 1937.

nella denominazione dal *Touring Club Italiano*, chiamato ora *Consociazione Turistica Italiana*, egli avrebbe preferito quella di «*Unione Turistica Italiana*» chè l'abbreviatura U. T. I. corrisponde ad una parola latina che racchiude il significato di usare, possedere e godere. Anche qualche autorevole giornale di Milano si è occupato di questa proposta del Madini.

\* \* \*

**Antomelli Mons. Ludovico.** — Sul finire di quest'anno, a Roma, alcune nuove vie furono dedicate a Missionari Milanesi dell'ordine dei Frati Minori.

La via che dalla Piazza S. Leonardo conduce alla campagna nella zona della stazione Sanitaria è stata intitolata a Mons. Ludovico Antomelli, primo Vicario Apostolico della Libia e poi morto Vescovo di questa nostra Diocesi il 19 Giugno 1928.

*L'Italia* di Milano così riassume i dati biografici e di operosa attività:

«A lui si deve la costruzione della Basilica Santuario di S. Antonio da Padova in Milano. Ministro Provinciale dei Frati Minori di Lombardia, per 9 anni, eresse parecchi Conventi.»

«Chiamato, nel 1910, a Roma da Pio X a coprire importanti cariche dell'Ordine, dallo stesso Pontefice fu eletto Vescovo titolare di Leptis Magna e primo Vicario Apostolico della Libia. Dal 1912 al 1919 governò con sapienza quel Vicariato, dove seppe vivificare i due sentimenti della fede e della patria, acquistando, col suo apostolato di bene, simpatia, fiducia ed affetto all'Italia.»

«Benedetto XV lo trasferì a Bagnorea e Pio XI alla sede Vescovile di Lodi, dove è ancor viva la sua memoria.»

La sua salma riposa nel sepolcro dei Vescovi in Cattedrale, vicina a quelle dei suoi predecessori Mons. Menati, Mons. Gelmini e Mons. Zanolini.

\* \* \*

**Il Prof. Cesare Sacchi**, la cui valentia nell'arte pittorica, di bella tradizione della famiglia sua di origine Lodigiana, ha decorato egregiamente con ornati e figure a colori, la Chiesa Parrocchiale di Grazzano.

(Dal Nuovo Giornale di Piacenza Dicembre 1937.)



## IN CITTA'

### **Al Congresso Eucaristico Nazionale di Tripoli. —**

Questo XII Congresso Nazionale Italiano, tenutosi in Tripoli nei giorni dal 10 al 14 Novembre p.p. con intervento di numerosi pellegrini, di sacerdoti e prelati, del Cardinale Legato Pontificio, di 70 tra Arcivescovi e Vescovi, tra i quali il metropolita di Cartagine e - lo ricordiamo anche qui con viva soddisfazione - l'Ecc. il Vescovo nostro, si tenne nella capitale della nostra Colonia di Libia con uno scopo che fu altamente religioso ed anche civile.

Ciò fu bene rilevato dal giornale quotidiano cattolico di Parigi, le cui significative parole tagliamo dall'autorevole *Osservatore Romano*: « Il Congresso fu atteso con impazienza e attenzione da quanti amano seguire da presso il cammino apostolico della Chiesa con la benevolente cooperazione dello Stato. »

« Ormai l'Italia estende la sua giurisdizione sui territori appena civilizzati; perchè la Chiesa non dovrebbe testimoniare la sua sollecitudine riguardo a queste popolazioni finora tanto lontane dalla luce del vero ? »

« Il Cardinale Legato manifestò più volte la speranza che ferveva in Lui nel trovarsi in mezzo a quei territori ancora da lavorare dal lato materiale e spirituale. »

« I Cattolici Italiani furono riconoscentissimi al Comitato dei Congressi Eucaristici Nazionali d'aver scelto una loro Colonia per sede di questa grande assise religiosa all'indomani della fondazione del nuovo Impero ». »

L'antico Impero Romano giovò alla diffusione del Vangelo nel mondo allora conosciuto; piace rilevare come il nuovo Impero d'Italia giovi a ritornare la fede e la civiltà cristiana nelle regioni che furono imbarbarite da dolorose vicende storiche.

Il Congresso, che ha susseguito alla visita del Duce, ha segnato una data storica nel movimento della Libia.

**Il Campanile e l'orologio di S. Rocco in Borgo Adda.** — Alla nuova chiesa di S. Rocco in Borgo Adda mancava il compimento del campanile che nella costruzione della chiesa, nel 1909-1911 era rimasto fermo a quasi metà di sua altezza: da anni, Parroci e Popolo andavano raccogliendo mezzi per completare l'opera. Questa venne assunta dalla locale Società Lodigiana dei Cementi che rapidamente e per bene eseguì il lavoro, sicchè il 25 Settembre 1937, giorno di benedizione del campanile Monsignor Vescovo poté benedire ed inaugurare, questa nuova sacra opera che è onore della casa di Dio e dell'edilizia Cittadina.

Nella prima riquadratura sopra la base venne murata una lapide con la seguente iscrizione:

*Perchè dalla voce dei sacri bronzi  
Alto si elevi e nei cieli si spanda  
L'inno di gloria  
Per i forti caduti in Terra d'Africa  
Perchè l'inno di grazia  
Salga a Dio  
Che volle ridata all'Italia Vittoriosa  
La romana dignità dell'Impero  
Plebiscito di fede cristiana e patriottica  
AD MCMXXXVII - A. XV E. F.*

Alla solenne cerimonia della benedizione intervennero le Autorità Cittadine Civili, Religiose, del Regime Fascista, numeroso festante popolo e molte distinte persone della città. Intervenne anche l'Eg. Sig. Avv. Arpesani, figlio del bravo architetto Cecilio Arpesani autore del progetto della Chiesa, fiancheggiato dai Sigg. Rag. Comm. Luigi Fiorini ed Ing. Antonio rappresentanti la sudd. Società Lodig. Cementi che assunse ed eseguì la costruzione di tutta l'opera.

Sulla torre, nella cella sotto quella campanaria, venne collocato l'orologio, a quadruplici quadrante, che già

una volta, e per tutto un secolo, fu sul campanile della Cattedrale. Nel 1916 lo si dimise per .... maturato servizio ; invece la robusta sua costituzione, forgiato dal fuoco e dal martello della rinomata officina Silva (Revelino) di Lodi 1787, dopo un'opportuna pulitura ed addattamento alla nuova destinazione, che venne fatta dalla valente Ditta Fontana di Milano, gli permise di tornare su in alto a battere il suo tic tac misuratore del tempo, per la durata, come fu promesso, di un altro secolo.

**All'Orfanotrofio Maschile.** — Consiglio d'Amministrazione dell'Orfanotrofio Masch. e Femm., Orfani ed Orfane, Direzione e RR. Suore, vollero celebrare con solenni festeggiamenti la ricorrenza, in questo anno, quattro volte centenaria della morte di *S. Gerolamo Emiliani* che, giustamente, fu chiamato il «*Padre degli Orfani*» poichè da Lui derivò l'istituzione degli Orfanotrofi in Italia.

Vennero rinnovate le tinteggiature nella chiesa dell'Angelo, annessa all'Orfanotrofio ; generosa persona donò la statua del Santo, lavoro d'arte venutaci dagli scultori di Val Gardena ; predicazione straordinaria fatta dal Rev. Comm. Barzagli, Messe, Vespri Pontificati nel giorno fissato per la festa 24 Ottobre p. p., processione affollatissima per le vie della Parrocchia, concerto bandistico ad opera degli Orfani, intervento di Rappresentanze Cittadine Civile, Religiose, Fasciste e del R. P. Direttore del Collegio Gallio di Roma, Conferenza storica dell'Av. Baroni intorno alle origini e vicende dei due cittadini Istituti: ecco il complesso delle manifestazioni che onorarono la cara solennità.

Sulla origini e vicende dell'Orfanotrofio già fu detto ampiamente in questo Archivio(1) : riguardo al Femminile, collocato fino dal 1786 nell'antico convento delle Clarisse di S. Chiara Nuova, ricordiamo che questa artistica chiesina venne felicemente restaurata qualche

---

(1) Archivio Storico Lodigiano annata 1900 e seg.

anno fa e, insieme ai gioielli pittorici del primitivo coro monacale, costituisce altra delle belle cose di Lodi, degna di visita e d'ammirazione.

Ci pare dovere cittadino il rilevare un punto importantissimo svolto dall'Avv. Baroni nella sua Conferenza. Perchè le condizioni dell'oggi concordino con quelle del passato, occorre che la generosità dei cittadini ampli ed accresca le disponibilità dei due Pii Luoghi, acciocchè il numero dei posti corrisponda a quello dei bisogni. E' un elemento forte nella battaglia demografica: i genitori che lasciano, innanzi tempo, su questa terra i loro figlinoli, devono avere il conforto che a questi, occorrendo, possa provvedere l'opera istituita dal Santo, l'Orfanotrofio.

Questo fu anche l'argomento per cui, qualche anno fa, l'Amministrazione degli Orfanotrofi, presieduta dall'Egr. Avv. Cav. E. Nicolini, potè ottenere un straordinario sussidio di L. 60.000 dal Governo. Giustamente ha detto il Conferenziere: « L'Opera continua ed estende la sua azione; anche il glorioso elenco dei Benefattori deve continuare per l'aumento del patrimonio e delle sue disponibilità a favore dei poveri Orfani ed Orfane: tanto più che i risultati provano che molti e molti sono i giovani e le giovani che, educati negli Orfanotrofi, seppero elevarsi ad onorata posizione.

**Il Sac. Prof. Dott. Giuseppe Amici**, di S. Angelo Lodigiano, che, per qualche anno, aveva insegnato nel nostro Seminario Vescovile e che avemmo modo di apprezzare nelle frequenti sue visite a ricerche nella nostra Biblioteca Comunale, da 2 anni era stato chiamato ad insegnare nel Seminario Pontificio Regionale di Fano. Là pure seppe farsi stimare ed amare per le sue doti di mente e di cuore; perciò, venuta vacante la carica di quel Rettore eletto a Vescovo di Fano, S. S. Pio XI, con decreto da Lui stesso firmato, eleggeva a Rettore del Seminario il R. Don Amici, con plauso e contento dei suoi Colleghi e Superiori Ecclesiastici.

Rinnovate felicitazioni e cordialissimi auguri.

**Al Collegio Convitto Comunale Femminile.** — In questo prospero istituto cittadino il 23 Maggio 1937, oltre al 25° anno di Direzione dell'Eg. Sig. Buraschi Maria, venne commemorato anche il 50° anno di fondazione del Collegio. (1)

Questo sorse, crebbe e prosperò felicemente per il succedersi di ottime Direttrici nelle persone delle Sigg. Giovanna Bignamini - Emilia Berta - Enrichetta Tamagni - Cesia Piazza - Maria Buraschi e per il sempre provvido aiuto ed assistenza da parte del Comune.

**Congresso Mondiale del Latte a Berlino.** — Nel mese di Agosto a Berlino fu tenuto il Congresso Mondiale del Latte. Intervenero numerosi congressisti di 54 Nazioni. Va ricordato l'intervento di un forte gruppo di tecnici, d'industriali del latte, di agricoltori e di professionisti del Lodigiano.

Numerose furono le relazioni Scientifiche e tra queste notiamo quelle dell'Ing. Ferrari, del Prof. Savini di Lodi. L'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi e la Società Polenghi Lombardo inviarono anche un copioso materiale per la Mostra Casearia riuscita tanto ricca, varia ed interessante.

**Società Canottieri.** — Dalla Relazione pubblicata nell'Ottobre p. p. rilevasi che questa Società, giunta a 48 anni di vita, segna un progresso notevole e fa sperare in altre gloriose conquiste.

Il patrimonio ha un'attività netta di L. 103.142,00; un naviglio di 78 unità con 18 diverse qualità di imbarcazioni da corsa e da passeggio.

L'esercizio dell'anno finanziario, 28 Ottobre 1936 a 28 Ottobre 1937, diede un totale entrate di L. 66.307 contro un'uscita di L. 64.307.

---

(1) Veramente l'istituzione del Convitto rinonta al 1885; ma la commemorazione si dovette rimandare dal 1935 al 1937 a motivo della guerra d'Abissinia. Le vicende principali sono ricordate nella Rivista «Collegi e Convitti d'Italia» 1931 fasc. IX - Edizioni Landalina - Genova.

Nei concorsi o gare sostenuti a Pavia, a Casteldolfo, a Cremona, a Pallanza ed a Lecco conquistavano 11 premi, fra i quali è notevole quello di Pallanza col titolo Campionato Italiano (coppa Ascarelli).

**La Società M. S. Esercito**, il 18 Settembre p.p. si è adunata in Assemblea Generale per l'approvazione del Conto Morale Finanziario per l'esercizio 1936.

Conta ora 414 Soci: le entrate dell'annata furono di L. 11.223,65 contro un'uscita di L. 8.457,60 per sussidi a soci e spese di esercizio e quindi un avanzo di gestione di L. 2.766,05. Il patrimonio sociale al 1 Gennaio 1936 era di L. 47.939,95.

**Conferenze Prof. Marconcini.** — Nel salone teatro del Collegio S. Francesco dei P.P. Barnabita, a cura del Circolo di Coltura cristiana, davanti a un pubblico sempre più numeroso, eletto ed attento, in ogni martedì dei mesi di Novembre e Dicembre, il Prof. Marconcini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, tenne un seguito di conferenze dirette ad illustrare e documentare quali siano state le cause del Comunismo che ora infuria e desola la Spagna, il Messico, la Russia e minaccia da vicino altre nazioni dell'uno e dell'altro mondo: oltre alle cause, ne tracciò l'ampio quadro di azione contro Dio, l'autorità, la famiglia, l'ordinamento sociale, la proprietà.

L'eloquio dell'oratore, la forma sempre elevata, dotta, convincente valsero a vieppiù interessare il folto pubblico. Speriamo che il buon seme di quella parola dia abbondanti frutti, corrispondendo così anche alle direttive del Governo e del Duce.

**Nelle Gerarchie del Fascio.** — Venne nominato il nuovo Direttorio ed i componenti delle Commissioni per gli altri incarichi e lavori.

Il Duce ha inviato un alto elogio al Federale Parenti. Egli ebbe anche una onorificenza dal Fuhrer e Cancelliere del Reich Germanico.

L'operosità dell'anno Fascista risulta dalla Relazione pubblicata sul Popolo di Lodi del 29 Ottobre.

**Ad onore del Prof. G. F. Gabba**, nell'aula Magna della Università di Pisa, dove il Gabba insegnò per oltre 40 anni, fu tenuta una solenne commemorazione dell'illustre scienziato, ricorrendo il centenario di nascita avvenuta il Lodi nel 1737. Il Comune nostro vi era rappresentato.

**Carro di Tespi Lirico al campo Fanfulla.** — La sera del 1 Agosto, l'artistica associazione C. T. L. fece eseguire, al Campo Fanfulla, l'opera « *La Gioconda* ». Fu eseguita assai bene ed ebbe l'onore d'un concorso di parecchie migliaia di spettatori.

**Alla Colonia Marchirolo.** — Il 25 Luglio, S. Ecc. Mons. Vescovo, accompagnato dal suo segretario Mons. C. Livraghi, dal Vice Podestà, dal Comm. Zerbi della Colonia Fluviale e dal Segretario del Fascio Rag. Asti, visitò la Colonia Algina G. Marazzina a Marchirolo, con generale gaudio dei visitatori e dei fanciulli della Colonia.  
(*Cittadino e Popolo di Lodi*)

**Per i Legionari caduti in Spagna** ha avuto luogo una cerimonia di suffragio e di onoranza tenutasi in Castello la mattina del 9 Ottobre, presenti le Autorità Cittadine, i Fasci, i Dopolavoristi. Dopo la celebrazione della S. Messa e le parole di fede dette dal Canonico Don Giuseppe Molti, sfilò lungamente il corteo pel viale delle Rimembranze e Monumento Caduti.

Tra i legionari caduti in Spagna per la causa della civiltà si devono ricordare le C. C. N. N. Negroni, Pacchiarini e Alfredo Madonini.

(*Popolo di Lodi 2 Luglio 22 Ottobre 5 Novembre*)

**Per la demografia.** — Quarantun matrimoni vennero solennizzati in Città nell'annuale della Marcia su Roma con una generale adunata presso la Sede del Fascio.

La manifestazione lodigiana per la festa della Madre e del Fanciullo avvenne la vigilia del S. Natale in una bella riunione tenutasi presso l'Istituto della Fanciullezza Abbandonata. Furono distribuiti 300 pacchi di natalità disposti dal Comune, dall'Ente di Assistenza, dall'Amministrazione Provinciale, dall'Opera Maternità e Infanzia.

*(Popolo di Lodi 22 Ottobre e 24 Dicembre)*

**Sezione di Lodi per il Tiro a Segno.** — Nella Vª gara nazionale svoltasi a Roma in Ottobre, oltre a vari premi individuali, sul tiro collettivo di Guerra, la Sezione nostra guadagnò la medaglia d'oro coll'11 posto su 53 squadre.

**Omaggio popolare al Re Vittorio Em. III. per il Convegno di Peschiera.** — Ad iniziativa delle Associazioni Combattenti, Mutilati e Caduti, furono distribuite intorno a 14000 Cartoline-Ricordo. Queste vennero inviate dai cittadini a S. M. il Re, in segno di omaggio e di riconoscenza per l'asennata sua decisione dell'8 Novembre 1917 relativa alla resistenza dell'esercito nostro sulla riva del Piave.

**La Giornata del Risparmio.** — Venne celebrata al Teatro Gaffurio, nel pomeriggio del 3 Novembre p. p., con una dotta e gustosa conferenza del Prof. Bertarelli ordinario della Università di Pavia. La cerimonia fu promossa dalla Cassa di Risparmio in accordo con le locali Banca Popolare e Provinciale Lombarda. Infine si distribuirono i Diplomi di benemerenzza ad Insegnanti ed ai poveri alunni delle Scuole, a Gruppi Aziendali dell'O. N. D. ed ai reduci feriti della guerra Spagnola.

*(Cittadino e Popolo di Lodi 12 Novembre)*

**Per Guglielmo Marconi.** — La figura dell'altissimo scienziato venne illustrata al Collegio Cazzulani con una brillante conferenza del Sen. Innocenzo Cappa ed all'As-



sociazione del Fante da un dotto discorso del Padre Pioltelli.

*(Cittadino e Popolo di Lodi 12 Novembre)*

**Marinai d'Italia - Sezione di Lodi.** — La città nostra, che pure vanta, nel corso dei tempi ed anche in recenti fatti, qualche gloria marinara, il 10 Ottobre, sacrato anche alla celebrazione dell'Annuale dei Fasci Giovanili, inaugurò una propria Sezione della grande Associazione Marinai d'Italia. La sua Sede sorgerà sulla riva destra dell'Adda, di fronte quasi a quella della Soc. Canottieri.

La cerimonia della inaugurazione e benedizione del gagliardetto fu compiuta parte in Castello e parte nel Salone Teatro del Collegio S. Francesco, con discorsi dell'Ammiraglio Camperio, del Sac. Prof. Panigada e dal Tenente Agosta.

Intervennero l'Ammiraglio Filippo Camperio, figlio del grande esploratore Manfredo Camperio e nipote del Filippo Camperio, che insegnava in Svizzera ed ebbe un posto distinto nella storia dei cultori delle scienze sociali.

*(Cittadino 15 e 22 Ottobre)*

**L'Adda.** — Per il prolungarsi delle copiose piogge, l'Adda allagò molte campagne e nel giorno di Martedì 21 Settembre salì ad un'altezza che raggiungeva la sommità dei piloni del ponte.

**Congresso Catechistico.** — Venne tenuto in Città il 5 Settembre ad opera dei giovani di Azione. Cattolica Riuscì felicemente per grande concorso ed ordinato svolgimento.

*(Cittadino 27 Agosto, 4 e 10 Settembre)*

**Gli Avanguardisti Lodigiani** al Campo Dux, fecero una superba affermazione di loro valentia sicchè il giornale «Il Tevere» ne diede una brillante relazione.

*(Popolo di Lodi 17 Settembre)*

**Asilo Nido.** — Questa nuova opera dell'Istituto *Maternità ed Infanzia* ha avuto, l'8 Settembre p. p., il suo inizio, nella Sede della *Fanciullezza*, alla Frazione Gatta, con la benedizione del Vescovo presenti le Autorità Cittadine.

**La pavimentazione Corso Roma**, con piastrelle e marciapiedi rialzati venne iniziata coi primi del Luglio e fu finita con l'Ottobre p. p. Il lavoro fu assunto dalla Ditta Guerrini e Boccardi di Lodi. Venne sistemata anche la fognatura bianca di Via XX Settembre nel tratto compreso Corso Roma e Viale IV Novembre.

**Il Generale Italo Gariboldi**, Capo di Stato Maggiore in A. O. I. fu promosso Comandante di Corpo d'Armata per meriti eccezionali.

(Popolo di Lodi 30 Luglio)

**Gli «Arditi»** di Lodi il 20 Luglio p. p. commemorarono festosamente il XX annuale della fondazione della *Fiamma nera*.

(Popolo di Lodi 30 Luglio)

**Al Consiglio Provinciale del Commercio**, l'Avv. Federico Grazzani fu nominato Presidente delle Corporazioni del Commercio.

**L'Ente Comunale di Assistenza Comunale**, in sostituzione della antica Congregazione di Carità, ha cominciato a funzionare il 1 Luglio p. p. con una riunione riunione tenutasi nel Gabinetto del Podestà.

## Nel Territorio Lodigiano

**S. Colombano al Lambro.** — L'Ente Provinciale per il Turismo di Milano ha approvato, il 25 Maggio 1937 Anno XV, lo *Statuto* dell'Associazione "*Pro Loco*," in *S. Colombano al Lambro*: la quale è stata riconosciuta con Decreto 11 Settembre 1937 A. XV dal Ministero della Cultura Popolare, alla cui vigilanza è soggetta.

Gli scopi di essa, in armonia alla legislazione speciale e alle direttive Superiori, sono quelli di riunire tutte le forze locali per lo sviluppo della Zona, il contributo alla organizzazione Turistica, la tutela e valorizzazione delle bellezze locali, la realizzazione di festeggiamenti, gare, fiere, mostre ecc.

Posto in un Comune, ricco di attrattive naturali, ferace di frutta e uva prelibata, onusto di memorie storiche, stazione idraterapica notissima, il primo organismo che esista in Provincia con tale fisionomia ufficiale recentissima, spetta ora al consiglio di tale Ente un compito diremmo d'apostolato turistico e civile, che si spera la popolazione accoglierà con animo benevolo.

Il Podestà Cav. Franco Riccardi, al quale si deve l'iniziativa, ne assunse la Vice Presidenza, mentre a Presidente designava il Cav. Uff. Curti Pasini Avv. G. B. notaio del luogo.

Fra i Membri del Consiglio annoveriamo il Parroco Don Giuseppe Maestri, che si è sempre occupato degli interessi della Borgata.

L'Ente Provinciale, in persona del suo Presidente Comm. G. L. Ponti, ha insediato in carica i Consiglieri: fervidamente promise l'appoggio migliore alla nuova creatura del vetusto, ma aereato paesaggio.

Anche il *Corriere della Sera* ha accennato al nuovo Ente; il *Regime Fascista* ha diffusamente ricordato l'avvenimento.

**Concorsi Zootecnici.** — Nelle manifestazioni zootecniche ed agrarie di Milano, tenute nell'ottobre p. p., nella categoria tori nati ed allevati in pianura, sopra 15 produttori hanno avuto il premio n. 6 della Prov. di Cremona e n. 9 della Prov. di Milano.

Della provincia di Milano n. 6 appartengono a proprietari della zona agraria del lodigiano: i quali hanno guadagnato per L. 12.800 in premi sopra L. 15.800 disposti dal Comitato. I risultati sono molto soddisfacenti e dimostrano l'attività, la competenza e la potenza della zootecnia del lodigiano.

*Besana*

**L'Ospedale Maggiore di Milano e le Case Coloniali nel Lodigiano a Zelobuonpersico, Mignete, Muzzano, Villavesco e Bertonico.** — Dai giornali la *Sera* 5 Novembre p. p. e dalla Rivista «*L'Ospedale Maggiore di Milano*» del Settembre p. p., apprendiamo che l'Amministrazione del Pio Luogo ha preventivata una spesa di 6 a 7 milioni per la costruzione di 180 nuove comode case coloniali e di fittabili nei poderi di sua proprietà nel *Territorio Lodigiano* e cioè nei Comuni di Zelobuonpersico con Mignete Muzzano, di Villavesco e di Bertonico.

Ogni famiglia colonica avrà un alloggio di 2 a 4 camere coi propri rustici (pollaio, legnaia, ritirata, porcile, portichetti etc.): ogni 4 famiglie o case coloniali ci sarà una corte con forno e pompa. Così i singoli gruppi di case avranno fra loro una indipendenza di alloggio e di servizi.

L'Ospedale conta di coprire la spesa con l'alienazione di qualche proprietà rurale staccata dalle sue grandi unità terriere, con lo sfruttamento della proprietà forestale date le favorevoli condizioni del mercato del legname e con il ricupero di crediti arretrati verso lo Stato, Comuni et altri Enti.

Auguriamo che l'ardimentosa impresa raccolga, per il generale benessere, tutta la bontà di intendimenti, civili, sociali, economici, morali, dai quali fu ispirata.

### **La Navigazione interna o Fluviale nell'Alta Italia.**

— Dai giornali e Riviste apprendiamo che, il 14 Dicembre, ad iniziativa del Preside Ing. M. Belloni ha avuto luogo nella sala del Rettorato Provinciale, un convegno di Enti, di Tecnici, di Autorità Provinciali interessate nel problema della navigazione interna della valle Padana e Veneta.

Data l'unanimità dei propositi manifestati, per acclamazioni fu approvato questo ordine del giorno: « I Rappresentanti delle Province di Milano, Venezia, Ferrara, Mantova, Cremona, Rovigo, Piacenza, Pavia, Varese, Novara e rispettivi Comuni e Corporazioni... ritenuto che il problema, oggi più che in passato, deve ritenersi di primo piano, connesso a quello più vasto dell'autarchia nazionale nel quadro dell'Impero, per i vantaggi che potrà realizzare nel campo dei trasporti e per lo sfruttamento delle risorse nazionali, fanno voti perchè al Governo sia prospettata l'opportunità di accelerare i lavori di perfezionamento della linea navigabile Milano - Venezia ».

Tra i perfezionamenti, il nostro Ing. G. Premoli metterebbe quello da lui proposto andando dall'Adda a Milano mediante un canale in regione dell'Adda, col vantaggio d'un minore costo, dell'abbreviamento di percorso e di evitare il taglio di molti fondi ed alterare il corso delle acque della Muzza passando sulla parte alta del Territorio Lodigiano.

**Senna Lodigiano.** — Il 1 Dicembre accolse trionfalmente il nuovo Arciprete Don Ernesto Merlini. La Parrocchia, una della più antica della Diocesi, era rimasta vacante per la repentina morte del Sac. Pietro Torchiani. avvenuta la mattina del 17 Agosto.

**Calvenzano.** — Il 29 Novembre pianse la morte del sig. Sommariva che, sebbene infermo per paralisi infantile, seppe mettersi a capo di una prospera azienda, conquistarsi la comune stima. Lasciò buona parte di sua sostanza per l'erezione d'un Asilo d'Infanzia in luogo.

**Livraga.** — Per generosa disposizione del Cav. Giovanni Vittadini, fu eretto un nuovo grandioso Oratorio intitolato al nome di sua madre Angelica Vittadini Terzaghi. Il nuovo edificio fu solennemente benedetto da Mons. Vescovo, sul finire del Novembre p.p.

**Vidardo.** — Si è data una nuova artistica facciata alla Chiesa Parrocchiale, decorata, pittoricamente da sacre figure dell'artista nostro Bonelli.

**Cassino d'Alberi.** — Altra opera d'arte venne compiuta dal concittadino prof. Cesare Secchi sulla nuova facciata della Chiesa Parrocchiale.

*(Cittadino 12 Novembre)*

**Mulazzano e Bargano.** — Il 28 Novembre accolsero, con solenni pubbliche feste, i nuovi parroci in persona del Sac. Giovanni Balzarelli e Don Giuseppe Arioli.

**S. Giorgio in Prato.** — Sul campanile della Chiesa Parrocchiale venne posto un nuovo concerto di 5 campane, le quali vennero fuse dalla rinomata Ditta F.lli Ottolina di Seregno.

*(Cittadino 8 Novembre)*

**S. Stefano Lodigiano.** — Per generosa disposizione ed opera di persone del luogo e del Rev. Parroco, venne istituito l'Asilo Infantile, la cui direzione e servizio fu assunto dalle Rev. Suore. La sig. Fasoli Giovannina donò la casa per l'abitazione delle Suore.

*I prodotti del luogo:* in antico era la produzione del miele, copioso e profumato: ora sono subentrate altre coltivazioni e cioè quella del « ligustro pendulo S. Fiorano », delle piante da fiore e da frutto. Notevole la produzione delle carni insaccate e del burro che si trasporta all'estero, in lontani paesi, con l'etichetta Soc. Polenghi di S. Fiorano.

**Paullo.** — L'11 Luglio venne costituito un nucleo dell'Associazione del Fante Italiano, con intervento di molto pubblico, della banda musicale e dei Sig. Avv. G. G. Fontana e del Presidente Provinciale Avv. Barbieri.

*(Cittadino 16 Luglio)*

**La Zona di Lodi per le Casse Rurali** ha partecipato attivamente alla grande adunata tenutasi a Roma nel Luglio p. p. per studio di argomenti interessanti per il maggiore sviluppo e sicurezza delle Casse Rurali.

(*Cittadino 9 Luglio*)

**La Sagra Santangiolina**, tenutasi nello storico ed artistico castello dei Bolognini, nei giorni 10 e 18 Luglio, ha sorpassato ogni migliore aspettazione e dissipato dubbi sul valore ed efficienza di questa Mostra delle attività agricole, industriali ed artigiane dei centri maggiori del territorio Lodigiano. Fu disposta con molto buon gusto.

(*Cittadino 9 e 16 Luglio*)

### **Lodigiani Vincitori dei Concorsi Provinciali per la Vittoria del Grano.**

*Nelle medie Aziende* - Il sig. Antoniassi di Castelnuovo Bocca d'Adda.

*Per l'incremento produzione del granoturco* - I sigg. Crespi Attilio di Villavesco e Molinari Luciano di Lodi.

*Per la produzione del granoturco da semina* - I sigg. Passerini Dott. Giuseppe delle Trecasine di Lodi, Zoncada Ing. Aldo di Caselle Lurani, Iacopetti Giuseppe di Pieve Fissiraga.

(*Da Bollettino dell'Agricoltura di Milano*)

**Codogno.** — Per altro ricovero di pazzi, provenienti dal reparto semiagitati del manicomio Provinciale di Mombello, l'Ente Comunale di Assistenza, ha acquistato il fabbricato attualmente tenuto dall'*Ospedale*.

A sede di questo, entro il 1939, verrà costruito un altro ampio e più comodo edificio, con tutte, le miglie suggerite dall'arte edilizia e dalla scienza medica.

### **Casalpusterlengo.**

*Per Mons. Prevosto*, Autorità, Civili, Politiche, Religiose e del Regime, Clero e popolo si sono accordati per celebrare solennemente il 50 anno della prima Messa

del Rev.mo Prevosto *Mons. Dott. Cesare Manzoni* e che da 22 anni regge le sorti spirituali di questa insigne borgata. Ad istanza dell'Ecc. Ordinario, per riconoscimento dei meriti del venerando Sacerdote e Pastore, che per tanti anni insegnò Teologia nel Seminario Vesco-vile, furono concesse le insigne prelatizie di Pronotario Apostolico.

Venne pubblicato anche un riuscitissimo *Numero Unico*, quale affettuosa attestazione dei Parrocchiani. Mons. Prevosto, a sua volta, donò alla Chiesa Parrocchiale un magnifico paliotto, in metallo sbalzato, che incornicia un alto rilievo raffigurante la cena ultima del Cristo coi SS. Apostoli. E' un artistico lavoro uscito dalla fabbrica arredi sacri dei Sig. Cattaneo di Lodi. E' merito del Prevosto la sistemazione dell'Oratorio S. Luigi e la decorazione della Chiesa Parrocchiale ora rianimata a più luminosa visione.

### **La famiglia Pedroli.**

Questa famiglia conta, a propria gloria, parecchie persone che si distinsero nel campo della scienza e per l'amministrazione della pubblica cosa.

Dell'epoca Napoleonica ricorda il *Carlo Antonio Pedroli* che, per la corretta traduzione del Codice di Napoleone il Grande, in data 25 Marzo 1806 si meritò una lettera di alto elogio da parte del Sig. Ballerio Gran Giudice Ministro della Giustizia: essa si conserva tuttora nella casa del Conte Pedroli in Milano, Via Boromei. Una copia fedele è unita al Codice Napoleonico nella nostra Biblioteca. (Ar. m. X. C. 42).

Nella casa dei Nobili Piero e Antonietta Pedroli in Casalpusterlengo, oltre una ricca pregevole raccolta di stampe, di quadri, di libri e di altri cimeli d'arte e di storia, nella stanza in cui il Generale Bonaparte col suo stato Maggiore deliberò l'occupazione di Lodi e l'inseguimento dell'esercito austriaco, sono molte memorie Napoleoniche, che i Pedroli custodiscono con grande amore.



## BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

---

**Piontelli Dott. Ing. Roberto.** — 1. - Sull'utilizzazione del metano.

2. - Sul comportamento elettrochimico dei metalli che forniscono cationi di valenza diversa.

3. - Sulla misura dell'affinità e sull'espressione del lavoro massimo.

4. - Sui fenomeni elettrodinamici nei forni elettrici con particolare riguardo a quelli a induzione a bassa frequenza.

5. - Le applicazioni metallografiche dei raggi elettronici e le loro basi fisiche. Nota I.

6. - Le applicazioni metallografiche dei raggi elettronici e le loro basi fisiche. Nota II.

7. - Le pile campione dal punto di vista elettrochimico.

8. - Sulla determinazione della forza elettromotrice di elettrodi singoli e sulle sue applicazioni.

9. - Alcuni cenni sull'emissione elettronica. a freddo.

10. - Sull'espressione del lavoro massimo di reazione isoterma.

Sono temi scientifici che l'Ing. Roberto Piontelli laureato al R. Politecnico di Milano, ha sviluppato con profondità di studio, dimostrando nel campo dell'elettrochimica e dell'elettrometallurgia una competenza notevole ed una padronanza non comune di queste scienze.

Sappiamo che queste nuove pubblicazioni furono lodate da parte di insigni scienziati, sia nostri che esteri.

**Curti Pasini Avv. Giov. Battista - Federico Gozi.**

— *Un gentiluomo Sanmarinese. S. Marino - Baldo 1937.*

Fra le personalità distinte della gloriosa Repubblica di S. Marino che furono in carteggio con l'Autore, il Federico Gozi, ha dallo stesso una pagina di riconoscente ricordo. Egli è tratteggiato come persona dotta, che al Curti Pasini dava gentilmente tutte le notizie storiche, numismatiche, letterarie che gli richiedeva per bene conoscere la storia, le cose e gli uomini di S. Marino.

Il Gozi visse dal 1839 al 1918.

**Una nuova opera storica di G. B. Curti Pasini (1)**

Il Senatore Innocenzo Cappa, grande oratore, e letterato, nella lusinghiera prefazione al libro definisce «*Opera interessantissima*» l'ultima nobile fatica del lodigiano Dott. Curti Pasini, nostro valente collaboratore.

Ed invero l'Autore, sotto una nuova moderna luce, ci presenta la storia della antichissima repubblica; dall'autonomia al tempo di Marino, all'autonomia medioevale e fino alla sovranità sotto la protezione papale. E' una rievocazione chiara e brillante di avvenimenti politici che riguardano da vicino gran parte dell'Italia centrale.

Dopo aver dato rilievo - con spirito non partigiano - ai complicati rapporti di S. Marino con la Santa Sede, l'Autore passa in vivace rassegna quelli intervenuti con le repubbliche effimere che la Rivoluzione francese generò in Italia indi con Napoleone, che ebbe una speciale predilezione per il . . . . «*piccolo campione!*»

Venendo poi nel secolo scorso, noi possiamo vedere quale parte non trascurabile il minuscolo Stato abbia avuto nel concerto europeo fino al punto di interessare un potente colosso come l'Impero Russo e quale importante contributo abbia dato per la formazione dell'Unità d'Italia.

L'opera - che dal dott. Curti Pasini affettuosamente è dedicata ad un suo collega notaio: S. E. Giuliano Gozi, attuale Segretario di Stato della Serenissima Repubblica di S. Marino - termina con un saggio, steso con scrupolosa diligenza e con rara competenza, sopra il diritto sanmarinese - su l'ordinamento giudiziario e finanziario e su l'araldica dell'«*antichissimo stato della perpetua libertà*».

**Ferrari Ing. Angelo. — L'Industria alimentare italiana nel campo della alimentazione infantile.**

E' questo il titolo della conferenza che l'Ing. Ferrari, Presidente della Conferazione Fascista degli Industriali, ha tenuto a Roma al Congresso in occasione della Mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia.

L'Ing. Ferrari ha voluto dimostrare come l'industria ali-

(1) G. B. Curti Pasini - Lo sviluppo della sovranità nella più antica repubblica esistente - S. Marino.

mentare italiana contribuisce alla protezione ed assistenza dell'infanzia sino dai primi giorni di vita.

Difatti, se la legge elementare dell'allattamento è che la madre deve allattare il suo bambino, ciò non pertanto questo principio (per moltissime cause) è violato.

Entra allora in funzione l'alimentazione artificiale.

L'Ing. Ferrari, dopo una disamina sul latte crudo e partorizzato, si ferma a parlare prima del latte sterilizzato (sottoposto a 100°) che poco corrisponde per la distruzione della vitamina e poi dei vari trattamenti che possono dare la sanità al latte.

Essi sono: il latte *ozonizzato*: il latte *irradiato*: il latte *ossidato*: il latte *congelato* ecc.

L'Ing. Ferrari ferma la sua attenzione sopra due prodotti alimentari: il latte *condensato* ed il latte in *polvere*: i quali rispondono molto bene all'alimentazione del bambino.

Ma nella parte pediatrica, recentemente, è entrato un prodotto che chiamasi latte *maltizzato*, cioè un tipo di latte al quale viene aggiunta determinata quantità di saccarosio e di estratti maltizzati e di destrina, ingredienti questi ultimi elaborati mediante processi diastatici dell'amido dei cereali, ed ancora le farine diastasate ed un prodotto che viene chiamato *barbeurze* ricavato dalla burrificazione della crema.

L'industria alimentare italiana fornisce all'alimentazione infantile numerosi prodotti, quali esempio: le gelatine di frutta, le marmellate, gli olii vitaminici, ecc.

La dotta conferenza dell'Ing. Ferrari ha messo in evidenza come l'Industria Italiana Alimentare ha superato e si è resa indipendente da quella estera.

Chiude quindi l'Ing. Ferrari con queste parole: «Bontà di prodotto, garanzia di freschezza, eleganza di presentazione sono i requisiti fondamentali di questi alimenti su ai quali il Regime può continuare a contare per le superbe sue realizzazioni nel campo dell'assistenza alla divina infanzia della Patria».

**Ing. Angelo Ferrari.** - - *Utilizzazione del latte scremato e del latticello.*

In questo importante argomento ha riferito l'Eg. Ing. Angelo Ferrari al XI Congresso internazionale del latte tenutosi nel settembre a Berlino.

Già nella storia scientifica del latte, questo argomento fu trattato e pubblicato magistralmente da Carlo Besana (Congresso degli Agricoltori - Verona 1900). Il medesimo tema è stato aggiornato dal Ferrari: il quale mette in evidenza l'utilizzazione del latte magro e del latticello nell'alimentazione umana, nella fabbricazione della polvere di latte, ecc. Ma la relazione del Ferrari prende un maggiore sviluppo quando passa a trattare della caseina e delle materie plastiche e di alcuni suoi sottoprodotti.

La relazione dell'Ingegnere è riassuntiva, e quanto mai conclusiva e pratica.

*L'utilizzazione degli eccedenti del latte per la fabbricazione di prodotti formaggeri, polvere di latte, latte condensato ecc.* E' un problema di molta importanza, specialmente nell'attuale momento. Esso è trattato in modo preciso dall'Ing. Ferrari in una relazione presentata all'XI Congresso Lattiero a Berlino nel corrente anno. Chi si occupa di questioni lattiere troverà nello scritto del Ferrari molte notizie scientifiche e statistiche utilissime.

**Prof. E. Savini.** — *La pastorizzazione del latte nel caseificio applicata ai diversi tipi di formaggi.*

*Sulla fabbricazione, sul commercio e sulla unificazione dei metodi di analisi nei formaggi fusi.*

*Sulla fabbricazione, sul commercio e sulla unificazione dei metodi di analisi del latte in polvere.*

Sono tre relazioni che il *Prof. Dott. E. Savini*, direttore dell'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi, ha presentato all'XI Congresso Mondiale di Latteria a Berlino.

Nella prima relazione il Prof. Savini ha confermato che allo stato attuale non è possibile considerare la pastorizzazione come pratica basale nella fabbricazione dei formaggi in genere ed in speciale modo in quella dei formaggi tipici e clascici. Conclude, in base alle sue esperienze, che la pastorizzazione rapida è più indicata per i formaggi crudi, mentre la pastorizzazione lenta si confa in specialmodo per i formaggi semicotti e cotti. Ottime relazioni e che dimostrano la grande importanza dello studio sul latte ed il lavoro continuo che l'Istituto di Lodi pazientemente compie seguendo la nobile tradizione.

**Dott. P. Renco.** — *Ricerca quantitativa del gruppo coli aerogenes nel latte.*

Il Dott. Renco, nel laboratorio di batteriologia dell'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi, ha eseguito numerose esperienze sulla presenza di questi gruppi di microrganismi nel latte alimentare ed industriale. Ed è venuto nella conclusione che anche il latte più pulito può contenere costantemente questi germi. Lavoro sintetico, esposto in forma precisa e molto utile ai sanitari e batteriologi.

BESANA

Volentieri abbiamo dato cenno, per quanto sommario e breve, di queste relazioni perchè confermano il vantaggio che agli studi e ricerche nella produzione ed industria lattiera apporto la locale Stazione Sperimentale del Caseificio.

LA DIREZIONE

---

## Bibliografia non Lodigiana

**Castelfranchi Prof. Dott. Ing. Gaetano.** — I. Nuovo trattato di fisica classica e contemporanea - Voll. 2 - Milano Hoepli.

II. Fisica Moderna — Visione sintetica della Fisica di oggi — Quinta edizione rinnovata. Edit. Hoepli 1938-XVI.

L'Autore, con molto gentile generoso pensiero, ha donato alla nostra Biblioteca copia di quest'ultima sua pregevolissima opera: della quale gli siamo grati assai poichè ci aggiorna appieno, sicuramente e con larga visione, nella conoscenza di tutti i problemi che si comprendono nella trattazione della « Scienza fisica ».

Interessa anche più quest'opera perchè in essa sono svolte le nuove teorie sulla natura, formazione ed opere della *Materia*, nella quale si compenetra tutto il mondo creato nelle sue più svariate manifestazioni.

Tra i vari favorevoli giudizi ci pare più espressivo quello letto ultimamente in *Civiltà Cattolica* (1937 6 Novembre quad. 2097 - pag. 274) « L'Autore, sulle tracce del trattato del Murani, conservando insieme con molti paragrafi anche l'indole generale dell'opera, pure elevandosi per l'ampiezza della trattazione all'altezza di un

testo universitario, sa limitarsi nell'uso delle matematiche a quelle nozioni che sono acquisto d'uno studente di liceo ».

Nel volume poi intitolato: « Fisica Moderna », il mistero del mondo fisico e delle leggi che lo governano in ogni sua parte, tutto penetrandolo con un'armonia meravigliosa nell'azione e negli effetti, è dal Castelfranchi spiegato con una indagine quanto mai dotta, chiara, espressiva e matematicamente esatta, sicchè nulla di più o di meglio si potrebbe desiderare.

Questo trattato rivela l'ampia coltura dell'Autore; renderà non poco vantaggio a studenti d'Ingegneria, a professori di Scuole Medie: i quali vi potranno attingere assai per ampliare e chiarire le loro lezioni, ed anche quanti desiderano accrescere i loro studi di fisica ed aggiornarli con le ultime meravigliose indagini e cognizioni.

Perciò auguriamo vivamente che queste nuove opere del Castelfranchi abbiano la più larga diffusione, entrino nelle Scuole, in tutte le Librerie e Biblioteche.

\* \* \*

**Buzzi Avv. Paolo Gran Croce.** — *Leopardi e il mistero della Poesia* - L'Avv. P. Buzzi, tanto favorevolmente conosciuto nel campo letterario e della poesia, come già prima in tre altre conferenze al Cairo, a Gerusalemme e a Tel Aviv, il martedì 4 Maggio p. p. nel gran Salone Pio XI della Biblioteca Ambrosiana, con intervento delle Rappresentanze della Provincia, del Comune e delle maggiori Autorità Cittadine, ha celebrato il primo Centenario della morte di Leopardi, svolgendo il tema: « *Leopardi e il mistero della poesia.* »

L'elevata e geniale trattazione ha suscitato il generale plauso: con piacere abbiamo letto il resoconto, troppo breve, gentilmente inviatoci.

\* \* \*

**Bascapè Dott. Giacomo.** — Appunti sul formulario della Bolla dell'Ordine di Malta - Roma Deputaz. per la storia di Malta 1937-XV.

*Idem* — Note sull'evoluzione della Croce Araldica - Da Rivista « *Crociata* » fas. II e III Anno IV - 1937 XV.

*Idem* — I sigilli degli Arcivescovi di Milano - Milano *Popolo d'Italia* 1937-XV.

« L'Ordine Ospitaliero e Militare di S. Giovanni Gerosolimitano, detto di Rodi e di Malta, esercitò quasi tutte le prerogative di sovrano, anzi fu l'unico Ordine Religioso investito di funzioni di sovranità; perciò i suoi Diplomi, e le sue Bolle in particolare, of-

frono motivo d'interesse, sotto l'aspetto della Diplomatica, agli studiosi del Medio Evo e dell'età moderna.

Il Bascapè scende ad un dettagliato esame dei principali caratteri estrinseci ed intrinseci delle Bolle emesse dal gran Maestro dell'Ordine con speciale riguardo al formulario, la scrittura e la carta, sicchè si distinguono subito dalle altre.

Queste Bolle interessano la storia delle persone e dei tempi, perchè sebbene in prevalenza riguardino il ricevimento nell'Ordine di Militi e Cavalieri, l'investitura di Caliaggi, privati e commende; la concessione di pensioni e benefici, la promozione alle cariche, oltre ad esaltare le opere e i meriti dei personaggi, - danno cenni importanti sui fatti politico militari dei tempi.

\* \* \*

Con la parola, confortata da copiosa bibliografia e con le copiose illustrazioni nella suindicata Monografia sull' « *Evoluzione della Croce in Araldica* », il Bascapè dimostra quale parte abbia avuto la croce fino dai tempi più antichi, in India, in Persia, in Egitto e poi nei primi tempi della Chiesa Cristiana, nella decorazione di certi monumenti e soprattutto nelle figurazioni degli stemmi, su persone enti e nazioni.

Ne indica ed esprime le diverse sue forme fondamentali greca, latina, ansata od egizia, gemmata od uncinata, a Tan o Antoniana, decussata, di S. Andrea, patriarcale o doppia, tripla o Papale o Russa; indica anche, con le proprie denominazioni tecniche, le varianti per le croci piane, le accorciate, le potenziate, a scalinata, le Potenti e le biforcute, le falcate, le gigliate, le trilobate, la Avellana. Indica pure i simboli sacri e gli altri emblemi che furono caricati sulle croci sicchè queste ebbero altre loro speciali denominazioni. Accenna infine ai colori ed agli smalti delle croci usate in Araldica. Abbiamo quasi un centinaio di denominazioni, per ognuna delle quali il Bascapè si riporta ad una bibliografia più o meno copiosa.

La monografia è una vera trattazione, che può essere utile consultata da chi abbia bisogno di distinguersi ed orientarsi in tanto vasto campo.

\* \* \*

Trattando dei « *Sigilli degli Arcivescovi di Milano* », il Bascapè - che in un interessante volume ha preso in esame il contenuto e la forma di « *Antichi Diplomi degli Arcivescovi di Milano* », ci informa che « ogni Arcivescovo, dal secolo XI in poi, usava far coniare un proprio sigillo, talora anche due o più: il *magnum*, il

*mediocre*, il *parvum* ed il *secretum*, che venivano usati secondo la maggiore o minore importanza e carattere degli atti da corroborare. Da la riproduzione e la spiegazione dei più importanti di detti sigilli, da quelli del secolo XII, a quelli dei Torriani, dei Visconti e di altri Arcivescovi dei secoli XIV e XV ed infine di S. Carlo Borromeo prima quale Amministratore poi quale Arcivescovo di Milano.

\* \* \*

**Graziosi Paolo.** — *I Balzi Rossi. Guida delle caverne preistoriche di Grimaldi presso Ventimiglia - con 17 illustrazioni - Albenga 1937.* - L'Autore, competentemente, rintraccia le vicende geologiche di queste caverne: le quali, nei più antichi tempi, servirono anche di abitazione all'uomo che primo abitò le terre ridenti della così detta Costa Azzurra.

Queste caverne, dice l'Autore, formano uno dei più importanti complessi di giacimenti preistorici che esistono in Europa. I tesori che esse hanno dato alla scienza le hanno rese celebri nel mondo degli studiosi ed anche tra il vasto pubblico di ogni paese.

La narrazione delle esplorazioni eseguite, dei ritrovamenti fatti, delle bizzarre disposizioni, è stesa in chiaro espressivo modo sicchè, il fascioletto si legge d'un fiato con vivo piacere.

\* \* \*

**Lamboglia Nino.** — *S. Giorgio di Campo chiesa sulla Riviera Ligure di Ponente - Albenga 193 - R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria - Sezione Ingauna e Intemalia.* - Grazioso opuscolo di 46 pagine, con 26 illustrazioni, che riesce di gradita guida per chi voglia visitare la romanica monumentale chiesa di S. Giorgio, che i Benedettini costrussero nel sec. XII, durò sino al 1616 e poi, per cause diverse, andò abbandonata, in deperimento e rovinata infine dal terremoto 1887. Non lontano da questa chiesa - alla quale una volta facevano capo i numerosi villaggi della fertile piana di Albenga - vuolsi sia stato martirizzato S. Calocero.

La R. Soprintendenza, generosi cittadini, il comune di Albenga, in diverse riprese, diedero opera alla risurrezione e restauro della romanica campestre chiesa, che il Lamboglia illustra tanto felicemente.

## L'ITALIA CHE SCRIVE

Rassegna per il mondo che legge. — Supplemento mensile a tutti i periodici. — Fondata e diretta da: A. F. Formigini Editore in Roma.

E' il più vecchio, il più giovane, il più diffuso periodico Pubblico Nazionale.



Commenta, preannuncia, incita il moto culturale della Nazione. — La intera collezione costituisce un vero dizionario di consultazione bibliografica.

Provvede con una apposita rubrica, ad aggiornare il *Chi è?* Dizionario degli Italiani d'oggi. — Anno XXI — 1938-XVI.

Ogni fascicolo mensile L. 3.00 — Abbonamento L. 25 — Estero L. 30.

Per gli abbonati a questo periodico — Italia e Colonie L. 22,50 — Estero L. 27,50.

\* \* \*

N. B. — *Per tirania di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero recenti pubblicazioni del prof. Enrico Lazzaroni e di Mons. Adamo Pasini.*

## RICORDI CARI

**Il Prof. Piero Fiorani Gallotta.** — Fu un vero uomo della Rinascenza, tanto vasta ed umanistica era la sua coltura: abbracciava l'archeologia come la geologia, la storia come l'arte, la scienza medica come la letteratura e la musica; fenomeno, quasi, in questo secolo di tante specializzazioni.

Il campo scientifico da lui preferito, per le sue indagini sistematiche, fu l'igiene, che presuppone un complesso di cognizioni sociali, storiche, etniche geografiche per essere efficiente come dottrina.

Scrisse di storia Sancolombanese, con acume, preparazione, vivacità, valendosi di un vasto materiale raccolto da lui, dalla madre e specialmente dal suo proprio zio materno, l'indimenticabile e dotto Prevosto Canonico Gallotta.

Fu al fronte nella grande guerra; professò medicina e la insegnò con alacrità nell'Università di Padova.

Amò intensamente la famiglia, formatasi con una consorte d'eletto ingegno e sorriso da due giovani vite che danno affidamento di felice riuscita.

Scomparve troppo presto, in un tumulto di lavoro, capo di un grande Nosocomio, l'Ospedale Civile di Treviso, nella febbre della pratica e del dotto studio.

Questo lodigiano, era figlio di un chirurgo distinto,

il prof. Giovanni Fiorani e di una gentildonna sancolombanese la sig. Rosa Gallotta, veramente intellettuale, onorò il suo luogo e l'Italia.

*Avv. G. B. Curti Pasini*

Nacque a Lodi nel 1870 fu laureato a Padova con brillante votazione. Nel 1918 ebbe la cattedra di insegnante nella R. Università di Padova e nel 1926 fu nominato direttore del grande Ospedale Civile di Treviso.

Da molti anni era membro apprezzato della nostra *Commissione per la conservazione della Biblioteca e del Museo*, per il cui incremento si interessava, sicchè, qualche anno fa, donò alla Biblioteca tutta la libreria storico medica raccolta da suo padre.

Il curriculum scientifico professionale di sua vita è documentato da molte pubblicazioni che ebbero larga divulgazione. Noi gli siamo grati per la pubblicazione storica sul Borgo e il castello di S. Colombano e per l'elencazione di antiche monete, chè anche nella numismatica si era approfondito: dava inoltre volenteroso aiuto a chi dedicavasi allo studio di cose del suo amato borgo. Il suo «curriculum vita» è assai ricco di opere.

Morì quasi improvvisamente a Treviso, là sul campo del lavoro il 17 - 12 - 1937. La sua salma riposa a S. Colombano nella tomba di famiglia.

**Cesaris Maddalena ved. Cesaris**, la veneranda donna che fu madre amatissima del nostro Podestà Avv. Luigi Cesaris, morta il 4 Settembre pp. nel giorno dei suoi funebri religiosi ebbe un'imponente dimostrazione del senso di gratitudine e di stima da parte delle Autorità e della Cittadinanza. E' sempre dolorosa la dipartita dei nostri cari; ma la partecipazione altrui al dolore nostro riesce di conforto.

**Rag. Luigi Sabbioni**. — Presiedeva l'*Unione Diocesana degli Uomini Cattolici*, era impiegato stimatissimo della Banca Provinciale Lombarda. Dimostrò, in ogni sua opera, mente pronta e gaiezza d'animo. Nella fami-

glia propria lasciò una memoria grande. Auguriamo che i teneri figli crescano buoni cittadini ed operosi cristiani come fu il loro padre, a conforto della amatissima loro mamma.

**Moroni Giuseppe.** — Il 29 Dicembre spegnevasi, quasi improvvisamente, a 74 anni di vita: uomo di modeste apparenze, seppe però, con criterio, diligenza ed attività adempiere le diverse cariche da lui assunte dal governo della propria famiglia, che fu numerosa, a quello dell'altri cosa.

Ero figlio del lavoro: per molti anni fu il proto fedele del giornale «Il Cittadino», segretario diligente della Soc. Catt. Masc. di Mutuo Soccorso: ebbe anche l'onore di fare parte, per più anni, del Consiglio Comunale quale rappresentante della classe operaia.

Umile figura, modesta opera ma fatta con costante amore alla causa del bene suo degli altri e della famiglia.

Il 25 Luglio 1937 si spegneva a Crema il Prof. **Guglielmo Passerini** già organista della Prepositurale di Codogno per 43 anni. Benchè rimasto cieco da fanciullo, suonava a perfezione e a memoria le partiture d'organo. Era professore di violino, premiato dalla Regina Vittoria d'Inghilterra con un prezioso violino. Lascia parecchie composizioni sacre inedite.

**Cav. Alessandro Uggè.** — Era il valido sostegno di sua bella famiglia, attivo nel ramo contabile, bancario, aziendale; di animo mite e sempre ilare, volto spesso anche a studi storici. La sua morte, derivatagli da violenta tormentosa malattia, lasciò nella cittadinanza una forte impressione. Ne fu prova l'imponenza del corteo che seguì i suoi funebri.

(*Cittadino 19 Novembre*)

# INDICE SOMMARIO DELL'ANNATA 1937-XV-XVI

## I. E II. FASCICOLO SEMESTRALI

<b>Caccia Dott. Virginio.</b> — Sguardo geo-idrografico dell'Adda . . . . .	Pag. 1
<b>Spelta D. Giuseppe.</b> — L'arte nella Liturgia Eucaristica . . . . .	» 34
<b>Caccia Dott. Virginio.</b> — Le acque minerali di S. Colombano . . . . .	» 51
<b>Lenovari Prof. Ottone.</b> — Le provocazioni di un Ufficiale degli Usseri . . . . .	» 58
<b>Agnelli Rag. Giuseppe.</b> — Fondazione della Guardia Nazionale a Lodi . . . . .	» 67
<b>Besana Dott. Antonio.</b> — Contributi allo studio dell'arte Sanitaria Lodigiana . . . . .	» 98
<b>Fè Avv. Giuseppe.</b> — Conferenza Principe Eugenio di Savoia . . . . .	» 105
<b>Salamina Don Luigi</b> — In margine a «Vessella La Banda» . . . . .	» 120
<b>Maestri Don Annibale</b> — S. Colombano al Lambro prima del mille . . . . .	» 181
<b>Curli Pasini Avv. G. B. e R. Ranza</b> — L'ordinamento giudiziario di un comune Lombardo (S. Colombano al Lambro) dal trecento al settecento . . . . .	» 202
<b>Salamina D. Luigi</b> — Campane del Duomo . . . . .	» 206
» » — Una pergamena del 1214 . . . . .	» 211
» » — Perosi . . . . .	» 217
» » — Spigolature (iscrizioni antiche - rito battesimale - Oratorio S. Giacomo - Musiche Perosi) . . . . .	» 220
» » — Due lettere di S. Carlo Borromeo . . . . .	» 222
<b>Baroni Avv. Giovanni.</b> — Lodigiani illustri (M. Saverio Cabrini - Tenente Nino dall'Oro - Prof. C. Besana . . . . .	» 224
» » » — Da Libri, Riviste e Giornali . . . . .	» 121 e 226
» » » — Bibliografia Lodig. . . . .	» 148 e 248
» » » — Bibliografia non Lod. . . . .	» 152 e 252
» » » — In Città . . . . .	» 155 e 232
» » » — Nel territorio Lodig. . . . .	» 169 e 241
» » » — Ricordi cari . . . . .	» 174 e 256